

ATTI DELLA MOSTRA

FUORI DAL COMUNE

Raccolta dei dipinti, sculture, fotografie e libri di creatività degli amministratori comunali dalla Liberazione ai tempi nostri illustrati ed esposti alla mostra



Verona, 22 - 29 agosto 2017 - Gran Guardia – Sala Buvette

Con il contributo di



La presente pubblicazione esce come **n. 13** della Collana ***“I quaderni dell’Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona”***.

Una Mostra

FUORI DAL COMUNE

La mostra contiene nelle teche circa 140 libri, dvd, due medaglie ed una cartella di grafica d'arte e negli stands decine tra quadri, sculture, disegni, icone e fotografie di oltre 50 autori ed autrici.

Il lavoro di ricognizione, individuazione, raccolta, documentazione e allestimento è durato oltre due mesi.

Importanti sono stati l'aiuto e la fattiva collaborazione di dirigenti e dipendenti comunali.

INDICE

PRESENTAZIONE di Silvano Zavetti	5
COMPONENTI DELLA COMMISSIONE	7
VOLANTINO INVITO	8
INAUGURAZIONE del 22 agosto 2017	11
AUTORI PRESENTI NELLA MOSTRA	17
AUTORI NON PRESENTI NELLA MOSTRA	18
PROGRAMMA DEGLI INCONTRI CON GLI AUTORI	19
Mercoledì 23 agosto 2017 h. 17,30	20
Giovedì 24 agosto 2017 h. 17,30	33
Venerdì 25 agosto 2017 h. 17,30	47
Sabato 26 agosto 2017 h. 17,30	58
Domenica 27 agosto 2017 h. 11,00	73
Domenica 27 agosto 2017 h. 17,30	84
Lunedì 28 agosto 2017 h. 17,30	98
Martedì 29 agosto 2017 h. 17,30	114
OPERE VISIVE ESPOSTE	133
OPERE LIBRARIE ESPOSTE NELLE TECHE	205
BREVE BIOGRAFIA degli autori delle opere librarie esposte	231

PRESENTAZIONE

di Silvano Zavetti

Fuori dal Comune. Il gioco di parole ha funzionato. La mostra, organizzata dalla nostra associazione in collaborazione con la Presidenza del Consiglio comunale ha avuto un buon successo sia di pubblico che di critica.

Si è svolta dal 22 al 29 agosto 2017 presso i locali della sala Buvette del palazzo della Gran Guardia ed è stata visitata da circa 850 persone, con punte di oltre 150 giornaliere. Se si considera il periodo ed il clima decisamente estivo, il risultato è da considerare positivo. Sono state esposte opere di saggistica, di poesia, di letteratura e di arti visive, tutte realizzate da persone che hanno fatto parte, a vario titolo, del Consiglio comunale di Verona, dal dopoguerra ad oggi.

Lo scopo che ci siamo prefissi era anche quello di far conoscere ai cittadini che molti amministratori comunali hanno prodotto opere artistiche di pregio, alcune anche premiate in mostre nazionali ed internazionali; l'obiettivo ci sembra sia stato raggiunto.

Inoltre la nostra iniziativa ha contribuito ad avvicinare la città al Consiglio comunale, massima espressione della pubblica amministrazione locale, rendendo così un servizio alla crescita democratica della comunità.

Anche la decisione di pubblicare questo volume, che riporta le trascrizioni di tutti gli incontri con gli autori che si sono svolti durante la mostra e le fotografie di tutte le opere esposte, va nel segno di testimoniare nel tempo una iniziativa singolare e decisamente positiva.

La mostra, che ha richiesto un notevole sforzo da parte di tutti, si è potuta realizzare grazie alla organizzazione congiunta con la Presidenza del Consiglio comunale, e i due presidenti che si sono succeduti nel tempo: Luca Zanotto e Ciro Maschio, al contributo di AMIA e di Banca di Verona ed al fattivo impegno del personale comunale.

I ringraziamenti vanno anche alla Biblioteca Civica di Verona, all'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, all'IVRES, per il prestito dei libri esposti nella mostra. Un grazie anche ai colleghi, ed ai parenti, che hanno fornito le loro opere esposte.

Un ringraziamento particolare va a quei colleghi consiglieri emeriti che si sono impegnati a fondo, prima, durante e dopo la mostra affinché tutto andasse bene, ed alla specifica commissione che ha lavorato alacremente per l'evento. Fra tutti mi sento di ringraziare particolarmente il collega Giorgio Gabanizza, ideatore e curatore della mostra.

Infine un grazie speciale a Giancarlo Passigato e Luigi Crosato per la paziente e preziosa sistemazione dei testi e ad Adriana Poscolere per la dedizione e competenza nell'impaginazione del volume.

Non mi sento di assumere impegni, ma la buona riuscita della mostra potrebbe far pensare ad una analoga iniziativa nel tempo; vedremo.

Silvano Zavetti
*Presidente Associazione Consiglieri Comunali
Emeriti del Comune di Verona*

Verona, febbraio 2018

COMPONENTI DELLA COMMISSIONE

Consiglieri emeriti:

Laura Bellamoli

Giovanni Bevilacqua

Bruno Centurioni

Francesco Colucci

Carlo de' Gresti

Giorgio Gabanizza

Mao Valpiana

VOLANTINO INVITO

INCONTRI CON GLI AUTORI

Mercoledì 23 agosto 2017 h. 17,30
 Giorgio Chiavegato
 Giorgio Massignan
 Edo Montini, *presentato da Claudio Gallo*
 Coordina Giorgio Gabanizza

Giovedì 24 agosto 2017 h. 17,30
 Averardo Amadio
 Luciano Corso
 Mao Valpiana
 Coordina Enzo Erminero

Venerdì 25 agosto 2017 h. 17,30
 Paride Piasenti, Ambrogio Stirelli, Roberto Uboldi
presentati da Enzo Erminero e Aldo Sala
 Coordina Silvano Zavetti

Sabato 26 agosto 2017 h. 17,30
 Vittorino Colombo e Antonio Pesenti, *presentati da Gian Paolo Romagnani*
 Lucillo Bongiovanni e Berto Perotti, *presentati da Agostino Contò*
 Coordina Silvano Zavetti

Domenica 27 agosto 2017 h. 11,00
 Lucia Cametti
 Aventino Frau
 Coordina Silvano Zavetti

Domenica 27 agosto 2017 h. 17,30
 Giovanni Bevilacqua
 Remo Bresciani
 Maurizio Casari, *presentato da Francesco Arduini e Cosimo Lerose*
 Coordina Giorgio Gabanizza

Lunedì 28 agosto 2017 h. 17,30
 Gianni Amaini
 Giancarlo Passigato
 Gianfranco Prati
 Silvano Zavetti
 Coordina Laura Bellamoli

Martedì 29 agosto 2017 h. 17,30
 Giorgio Bertani
 Coordina Carlo de' Gresti
 Gianni Amaini, Giorgio Gabanizza, Silvano Zavetti
 presentano le pubblicazioni dell'Associazione
 Coordina Carlo de' Gresti



**Comune
di Verona**
Presidenza del Consiglio Comunale



Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona

Una Mostra FUORI DAL COMUNE

Verona, 22 - 29 agosto 2017
Gran Guardia - Sala Bouvette



Dipinti, sculture, fotografie, libri, da creatività, riflessione e studio
 degli amministratori comunali dalla Liberazione ai tempi nostri

Inaugurazione, martedì 22 agosto ore 18.00

Apertura: 10.30 - 13.00 e 17.00 - 19.30

Incontri quotidiani con gli autori

Entrata libera

*Presidenza del Consiglio Comunale
 Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti*

Con i contributi di:



E' una mostra che vuole rendere pubblico quanto è stato prodotto dalla creatività, dalla riflessione, dallo studio di chi ha partecipato alla amministrazione della cosa pubblica, dalla Liberazione ai tempi nostri, per presentare alla città quanto è stato realizzato nella saggistica, nella poesia, nella letteratura e nelle arti visive da consiglieri comunali che a Verona si sono succeduti nel corso degli anni.

E' evidente il doppio senso che abbiamo voluto dare al titolo di questa rassegna: vogliamo segnalare che il Consiglio Comunale, eletto democraticamente, è uno specchio della società con i suoi pregi e i suoi difetti e che in esso sono state chiamate ad amministrare persone che fuori dalla attività del Consiglio Comunale hanno operato in diverse discipline, talvolta in modo eccellente, dimostrando di essere "fuori dal comune". Alcune loro opere possono essere ritenute di qualità e assai pregevoli.

Certo non siamo ad una biennale d'arte, ma qualcuno di loro ha partecipato a mostre importanti. E così possiamo dire per i molti che hanno prodotto libri di vario genere, alcuni dei quali hanno avuto anche successo nazionale. Insomma nella massima istituzione democratica elettiva di Verona, il Consiglio Comunale con i suoi organi di governo, hanno partecipato uomini e donne di prestigio, conquistato anche nelle attività creative e nelle professioni. Naturalmente senza negare il fatto che altri, pur non avendo sviluppato attività creative, sono stati comunque ottimi amministratori, eccellenti servitori della città proprio nell'ambito della attività istituzionale, sia dai banchi della maggioranza che della minoranza.

Poiché lo spazio pur grande della sala della Gran Guardia con i suoi supporti, teche e pannelli disponibili non è infinito, abbiamo dovuto fare delle scelte, purtroppo escludendo di esporre quanto è stato prodotto nell'ambito della propria professione (libri scolastici, universitari, medici, ecc.), saggi contenuti in antologie, in riviste e giornali. Di molti esponiamo solo parte, quella trovata e disponibile, o quella più significativa delle loro produzioni. Di tutti, anche dei non presenti nella esposizione, diamo notizia e riferimenti della loro attività edita. Anzi, pensiamo di arricchire il catalogo online, la nostra "navicella" che è nel sito dell'Associazione, con informazioni sui consiglieri che hanno prodotto libri, saggi, quadri, disegni, incisioni, sculture, e quanto altro di interesse artistico e creativo e di importante nell'ambito della loro professione.

Speriamo di fare utile informazione e di dare un significativo contributo per far conoscere meglio il Consiglio Comunale e di avvicinarlo di più ai veronesi ma anche a tutti coloro che qui risiedono, lavorano o studiano o che qui vengono in visita. A tale proposito nel corso della rassegna, ogni giorno, sono previsti incontri con gli autori per illustrare le loro opere e i loro esiti editoriali. Conoscere meglio gli attori dell'istituzione è un modo per ridurre le distanze tra Comune e cittadini, tra Amministrazione e "amministrati", può essere una occasione per un reciproco avvicinamento, più consapevole e partecipato.

**Associazione
dei Consiglieri Emeriti di Verona**

INAUGURAZIONE del 22 agosto 2017

Palazzo della Gran Guardia



Saluto del Presidente del Consiglio Comunale, *Ciro Maschio*
e del Presidente dell'Associazione Consiglieri Emeriti, *Silvano Zavetti*

Ciro Maschio, *Presidente del Consiglio Comunale.*

Buonasera a tutti. Io ho l'onore e il piacere di introdurre e portare il saluto dell'Amministrazione e del Consiglio Comunale a questa bella e importante iniziativa. Ringrazio l'Associazione dei Consiglieri Emeriti, nella persona del Presidente Silvano Zavetti e tutti voi per l'invito e per averci coinvolto in questo progetto. Da questo punto di vista credo sia una bella occasione per prepararci all'apertura di una stagione amministrativa molto importante. Vedo tra il pubblico molti consiglieri emeriti conosciuti e altri consiglieri in carica, saluto anche loro.

Io stesso sono stato consigliere e un domani sarò un consigliere emerito e quindi ci tengo particolarmente a sottolineare l'importanza dell'esistenza e dell'attività di questa Associazione perchè ci aiuta a ricordare e raccontare a noi stessi e alla cittadinanza il significato, la dignità e il valore del ruolo di consigliere comunale e di amministratore del nostro Comune. Ritengo ci siano stati anni in cui questo ruolo era ben chiaro e ben noto nella sua importanza alla cittadinanza, e anni invece in cui è passato un po' in secondo piano. In entrambi i casi penso sia nostro compito, sia per chi svolge tutt'ora questo ruolo, sia per chi lo ha svolto fino a poco tempo fa, ricordare e raccontare ai cittadini veronesi quanto questa esperienza sia una delle più belle e importanti che possa fare chi è appassionato di politica e della cosa pubblica, perchè essere consiglieri in una città importante come Verona, essere stati protagonisti e amministratori di una realtà importante come quella della nostra città è un grande arricchimento e un'esperienza che lascia il segno in tutti noi. Con l'auspicio anche che ognuno di noi abbia lasciato un segno positivo del suo passaggio anche ai posteri e alla cittadinanza.

Detto questo, non posso che essere contento di inaugurare questa Mostra che è molto originale nell'idea, bella anche nel nome e nella formula con cui è stata studiata, ed è un modo per raccontare alla cittadinanza anche il lato meno conosciuto di molti amministratori che oltre ad essere stati dei bravi politici hanno portato con sé un percorso creativo, artistico, culturale che mette in luce dei talenti che solitamente non si ha modo di esternare nell'Aula istituzionale. Penso sia un bel modo per avvicinare la cittadinanza ai consiglieri comunali e alla storia amministrativa della città, ma al tempo stesso per avvicinare loro e noi tutti alla cultura. Questo penso sia molto importante e io mi auguro che questa Amministrazione voglia sottolineare in modo particolare l'importanza della cultura e raccontarla anche tramite l'esperienza di molti amministratori e penso che questo sia il modo migliore per iniziare, anche per il sottoscritto nel ruolo di Presidente del Consiglio, la prima iniziativa ufficiale di collaborazione con l'Associazione.

Quindi io vi ringrazio e do la parola a Silvano Zavetti che ci illustrerà meglio questa iniziativa e ringrazio tutti voi per la presenza; penso si possa essere orgogliosi di questa esperienza, sia dentro che fuori dal Comune, tutti noi l'abbiamo affrontata con il più alto impegno possibile.

Silvano Zavetti, *Presidente dell'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti.*

Grazie al Presidente Maschio. Io sono il Presidente dell'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona. Chi siamo? Siamo un'associazione che raggruppa ex sindaci, ex assessori, ex consiglieri comunali. Abbiamo 16 anni di vita, siamo quasi maggiorenni. Svolgiamo un'attività importante, un'attività anche editoriale: abbiamo pubblicato 4 libri, un quinto è in gestazione; abbiamo realizzato dei Convegni e pubblicato poi gli atti in una serie denominata "quaderni", tutto allo scopo di valorizzare il Consiglio comunale di Verona.

Questa è una Mostra singolare e unica, che non era mai stata realizzata né a Verona né in altre città, anche perché non in tutte le città esiste un'associazione come la nostra. Anche il nome originale "Fuori dal Comune" è un gioco di parole per parlare delle attività extra istituzionali dei nostri Consiglieri, attività che hanno un loro valore e un loro pregio artistico e culturale. Nella Mostra troverete sculture, pitture, fotografie, incisioni, per un totale di oltre 50 autori, e 140 libri. Abbiamo fatto una selezione molto rigida, in questo senso: abbiamo voluto valorizzare la genialità extra professionale. Molti consiglieri erano medici, professori, avvocati, con molta produzione di testi relativi alla loro professione. Questi li abbiamo accantonati (segnalandoli solo in un elenco qui esposto) e ci siamo concentrati invece sulle opere di saggistica, di narrativa, per rimanere sulla strada della fertilità artistica.

Per quanto riguarda le opere esposte, abbiamo selezionato solo una parte di quelle che i consiglieri hanno prodotto. Alcuni hanno scritto molti libri, o prodotto molti quadri. Ne abbiamo scelti solo alcuni per dare l'idea del valore dell'autore. Di alcuni consiglieri non siamo riusciti a trovare il contatto. Per farci perdonare di queste nostre eventuali mancanze ed omissioni, abbiamo messo un'ultima teca con il cartello "last minute", per cui se qualche consigliere ha prodotto qualche opera di cui noi non siamo a conoscenza la può esporre in quella teca. Ci sembra un bel modo per valorizzare tutti.

Ovviamente molti consiglieri non hanno avuto una loro produzione artistica. Sono stati comunque ottimi consiglieri comunali, di maggioranza o opposizione, ma non hanno prodotto opere di questo tipo.

Oltre a quanto esposto nella Mostra, giorno dopo giorno faremo degli incontri con gli Autori viventi che parleranno delle loro opere o che presenteranno Autori non viventi che sono stati comunque dei personaggi della cultura veronese. Cominceremo da domani, fino a quando si chiuderà la Mostra.

Io non ho altro da aggiungere e ringrazio, con grande piacere, l'Assessore Luca Zanotto e il Presidente Ciro Maschio che hanno sin dall'inizio creduto in questa iniziativa e l'hanno patrocinata. Senza il loro appoggio avremmo avuto molte difficoltà. Grazie quindi per la vostra dedizione.

Poi devo ringraziare, e penso che tutti i miei colleghi siano d'accordo con me, il personale comunale che ci ha aiutato in maniera squisita, con grande disponibilità. Tutto il personale è stato davvero molto bravo. Devo ringraziare anche chi ci ha fornito i libri, la maggior parte provengono dalla Biblioteca Civica e dall'Accademia di Agricoltura Scienza e Lettere; sono stati gentilissimi.

Ringrazio anche i consiglieri comunali che hanno fornito i materiali e i colleghi del Direttivo che si sono impegnati per mesi nel lavoro preparatorio di questa iniziativa. Un ringraziamento particolarissimo, fatto con il cuore e con la mente, al collega che si è dedicato con particolare passione, intelligenza e capacità: Giorgio Gabanizza, è stato bravissimo (applausi). Con Gabanizza ha lavorato molto Mao Valpiana, componente della commissione e i due presidenti onorari del nostro sodalizio, Carlo de' Gresti e Bruno Centurioni. In corso d'opera a questi colleghi si sono aggiunti Giovanni Bevilacqua, Laura Bellamoli e Francesco Colucci.

Un ringraziamento particolare ad AMIA e Banca di Verona per i contributi elargiti.

Ringrazio anche Adriana Poscolere, una persona che conosce bene la macchina comunale e che si è impegnata molto per questa mostra.

Noi ci auguriamo che la mostra possa suscitare interesse. Dicevamo nella conferenza stampa che auspichiamo qualcuno possa dire "ah, non sapevo che questo signore avesse scritto questo libro.. non pensavo che questo quadro fosse di quest'altro...". Vedrete opere che hanno avuto riconoscimenti nazionali o internazionali, vedrete opere di artigianato, e vedrete molti libri scritti dai nostri colleghi. Io e gli Autori stessi siamo a disposizione per dare tutte le indicazioni necessarie.

Buona Mostra!

Taglio del nastro



in ordine da sinistra:

Silvano Zavetti

Ciro Maschio

Luca Zanutto

Carlo de' Gresti

Giorgio Gabanizza

Sala Buvette – Palazzo della Gran Guardia



AUTORI PRESENTI NELLA MOSTRA

Aldegheri Cirillo
Amadio Averardo
Amaini Gianni
Arieti Mario
Baldani Guerra Alfredo
Bauli Antonio
Benini Gianfranco
Bertani Giorgio
Bevilacqua Giovanni
Bonetti Carlo
Bongiovanni Lucillo
Bragaja Giorgio
Bresciani Remo
Butturini Emilio
Cametti Lucia
Casari Maurizio
Castagna Vittorio
Chiavegato Giorgio
Colombo Vittorino
Coltro Dino Santo
Colucci Francesco
Corrà Giuseppe
Corso Luciano
Crosato Luigi
Dalla Mura Franco
Fontana Gianni
Frau Aventino

Friigo Giancarlo
Gozzi Renato
Manara Nives Maria
Massignan Giorgio
Mauli Giovanni
Milano Riccardo
Mion Mario
Montini Edo
Paronetto Sergio
Passigato Giancarlo
Pedrazza Gorlero Maurizio
Peretti Gaetano
Perotti Berto Luigi
Pesenti Antonio
Piasenti Paride
Prati Gianfranco
Rangoni Orlando
Ruffo Giambattista
Rugiadi Graziano
Stirelli Ambrogio
Tretti Luigi
Uboldi Roberto
Valpiana Massimo
Vecchiato Lanfranco
Zanella Remo
Zavetti Silvano

AUTORI NON PRESENTI NELLA MOSTRA

i cui libri sono relativi alla loro professione (libri scolastici, universitari, di medicina, ecc.) o i cui contributi sono pubblicati in raccolte antologiche, atti di convegni, riviste, periodici, quotidiani, online, ecc., o perché semplicemente le loro opere non sono state trovate (libri e dischi).

Arcaroli Giuseppe
 Avanzini Gaetano
 Bajona Luca
 Benciolini Paolo
 Besa Giuseppe
 Bolla Domenico
 Bottoli Vittorio
 Bozzini Gino
 Brugnoli Giuseppe
 Buffatti Luigi
 Calcagni Luigi
 Canestrari Alessandro
 Castellarin Bruno
 De Boni Giulio
 De Mori Alberto
 Delaini Carlo
 Facchini Dino
 Ferrari Riccardo
 Finzi Renato
 Gabanizza Giorgio
 Gaburro Giuseppe
 Genovese Vincenzo
 Gonella Piero
 Grancelli Luigi
 Levi Enzo
 Mantovani Luca

Manzini Carlo
 Martello Patrizia
 Meocci Alfredo
 Montagnoli Giancarlo
 Mosele Elio
 Offeddu Marino
 Pachera Flavio
 Pasoli Aldo
 Perbellini Erminia
 Peroni Mauro
 Polo Alessandro
 Pomini Francesco
 Prearo Roberto
 Rizzini Amelio
 Rossi Giambattista
 Sambugaro Antonio
 Selmo Luigi
 Solinas Maurizio
 Tisato Renato
 Traverso Elena
 Trevisani Neddo
 Tridente Giuseppe
 Tumolo Cesare
 Vecchini Eugenio
 Zanotto Giorgio
 Zuanazzi Francesco

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI CON GLI AUTORI

Mercoledì 23 agosto 2017 h. 17,30

Giorgio Chiavegato
 Giorgio Massignan
 Edo Montini, *presentato da Claudio Gallo*
 Coordina Giorgio Gabanizza

Giovedì 24 agosto 2017 h. 17,30

Averardo Amadio
 Luciano Corso
 Mao Valpiana
 Coordina Enzo Erminero

Venerdì 25 agosto 2017 h. 17,30

Paride Piasenti,
 Ambrogio Stirelli,
 Roberto Uboldi
presentati da Enzo Erminero e Aldo Sala
 Coordina Silvano Zavetti

Sabato 26 agosto 2017 h. 17,30

Vittorino Colombo e
 Antonio Pesenti,
presentati da Gian Paolo Romagnani
 Lucillo Bongiovanni e
 Berto Perotti,
presentati da Agostino Contò
 Coordina Silvano Zavetti

Domenica 27 agosto 2017 h. 11,00

Lucia Cametti
 Aventino Frau
 Coordina Silvano Zavetti

Domenica 27 agosto 2017 h. 17,30

Giovanni Bevilacqua
 Remo Bresciani
 Maurizio Casari, *presentato da Francesco Arduini e*
Cosimo Lerose
 Coordina Giorgio Gabanizza

Lunedì 28 agosto 2017 h. 17,30

Gianni Amaini
 Giancarlo Passigato
 Gianfranco Prati
 Silvano Zavetti
 Coordina Enzo Erminero

Martedì 29 agosto 2017 h. 17,30

Giorgio Bertani
 Gianni Amaini, Giorgio Gabanizza, Silvano Zavetti
presentano le pubblicazioni dell'Associazione
 Coordina Carlo de' Gresti

Mercoledì 23 agosto 2017 h. 17,30

Giorgio Chiavegato

Giorgio Massignan, *presentato da Gabanizza*

Edo Montini, *presentato da Claudio Gallo*

Coordina Giorgio Gabanizza



GIORGIO GABANIZZA. Signore e signori, buonasera. All'interno di questa mostra "Fuori dal Comune", con il doppio senso che è stato spiegato ieri egregiamente sia dal Presidente dell'Associazione, sia dal Presidente del Consiglio Comunale, abbiamo organizzato quotidianamente, per tutta la durata della mostra, degli incontri pubblici per avvicinare di più gli amministratori agli amministrati e per dimostrare che all'interno dell'Amministrazione ci sono state intelligenze e competenze. D'altra parte il Consiglio Comunale, composto da coloro che sono stati eletti e voluti dal voto delle cittadine e dei cittadini, è lo specchio della società. La rappresenta con i suoi pregi e difetti, con le sue contraddizioni ed anche con le sue qualità. Non mancano, tra i consiglieri che si sono succeduti nel corso degli anni, coloro che hanno dato lustro e decoro all'istituzione rappresentata, sia con la specifica attività amministrativa, sia con attività creative fuori dalle istituzioni. Non pochi hanno servito la cosa pubblica nell'esclusivo interesse della città, "con disciplina ed onore" (art. 54 della Costituzione), sia tra coloro che hanno avuto funzioni di governo cittadino, sia tra coloro che hanno svolto la loro attività di proposta e di controllo all'interno del Consiglio Comunale. Con questa nostra iniziativa, presentando quanto eccellenti colleghi e colleghe hanno prodotto nelle loro attività creative, artistiche e di studio, vogliamo segnalare che la città è stata rappresentata anche da donne e uomini di qualità e che al di là della possibile critica a chi ha male operato, va portato rispetto alle istituzioni democratiche e riconosciuto prestigio fin tanto che sono espressione democratica della volontà e della sovranità popolare.

Negli incontri di oggi presentiamo tre ex consiglieri comunali, che hanno scritto e pubblicato. Uno è Giorgio Chiavegato che ha scritto due libri di narrativa. È stato in carica come Consigliere Comunale all'epoca di Gabriele Sboarina. Un altro è Giorgio Massignan, che aveva dichiarato la sua disponibilità ad essere presente ma è dovuto andare in Germania e ha chiesto a me di presentare i suoi esiti letterari e saggistici. E infine Edo Montini, Consigliere dal 1951 al 1970, è stato anche un mio collega in Consiglio Provinciale dal 1970 al 1975, tra il pubblico è presente un altro collega ex consigliere provinciale dell'epoca, Alberto Cavazzuti.

Edo Montini sarà presentato per il libro che ha scritto (una raccolta di 42 racconti) da Claudio Gallo che, come sapete, è uno dei più grandi studiosi italiani ed europei di Salgari.

Visto che ho la parola, passo subito a presentare Giorgio Massignan, che, com'è noto a tutti, è architetto, urbanista, è stato Assessore Comunale; ha pubblicato quattro romanzi e due saggi che trovate esposti qui in una teca. L'ultimo dei suoi libri raccoglie i suoi interventi-appelli sui temi della città pubblicati sul giornale online *Verona In*, dal titolo *La Verona che vorrei*. Sono temi molto attuali, legati alle vicende amministrative di oggi. Descrive la Verona che vorrebbe, anche con qualche tinteggiatura utopistica, da sogno, forse non realizzabile, ma per la quale intende battersi, alcuni scritti sono indirizzati contro il malaffare nell'edilizia e nell'urbanistica.

L'intreccio forte che Massignan denuncia tra politica e persino la criminalità organizzata sui temi della speculazione edilizia è, direi, molto attuale ed allarmante.

Un altro saggio, pubblicato nel 2013, è *La gestione del territorio e dell'ambiente a Verona*, contiene note sui meccanismi che hanno determinato la formazione degli strumenti urbanistici e che evidenziano il ruolo degli operatori che hanno partecipato alla progettazione e alla gestione urbanistica del territorio. Una storia urbanistica che parte dal 1948 fino ai nostri giorni, in cui mette in luce le scelte urbanistiche di Verona, gli elementi che ritiene negativi ed altri contraddittori, dandone un suo giudizio critico.

Giorgio Massignan ha scritto anche quattro romanzi. Il suo impegno politico non è solo nelle istituzioni, non solo negli organismi che ha presieduto come Italia Nostra o come le formazioni ambientaliste e verdi. È un intellettuale a tutto tondo, svolge non solo attività politica, ma come narratore assume un ruolo politico di denuncia.

Sono quattro i suoi romanzi. Tre romanzi, a partire da *Il respiro del bosco* del 2008, poi *La luna e la memoria* del 2010 e poi un successivo, hanno l'incedere del thriller con i colloqui, con la ricerca della verità sulle malefatte e su quello che sta dietro alcune scelte. Egli dichiara: "Badate, sono tutte cose vere. Io denuncio cose che sono state accertate e accertabili", cambia solo l'allocazione, in una città di fantasia. Il personaggio solitamente è un giornalista che vuole sapere la verità, che fa una sorta d'inchiesta e noi siamo condotti da questo giornalista a cercare la verità sugli scempi che in qualche città d'Italia hanno provocato, non solo abnormi distruzioni di territorio, non solo mostri edilizi, eccetera, ma anche morti, perché volute dall'intreccio tra i poteri forti e quelli criminali.

È un intellettuale che assume a pieno non solo un suo ruolo civico, civile, ma anche politico di accusa e di svelamento di alcuni meccanismi che hanno determinato situazioni dalle quali oggi dobbiamo metterci al riparo. È di ieri la vicenda delle case abusive di Ischia che sono crollate e la questione del sindaco siciliano che è stato destituito perché voleva garantire le norme anche nell'urbanistica, contro una volontà speculativa che c'è stata e che c'è ancora.

A differenza degli altri tre romanzi precedenti: *Il respiro del bosco* del 2008, *La luna e la memoria* del 2010 e *Anche stanotte torneranno le stelle* del 2011, *I fantasmi della memoria*, analizza i meccanismi che regolano la gestione del territorio, ma tenta anche di esplorare il rapporto tra il tempo passato e quello presente.

Dei suoi romanzi, *Il respiro del bosco*, narra sulle questioni dell'inquinamento ambientale e del paesaggio delle nostre città storiche; *La luna e la memoria* racconta di un vecchio borgo medievale che rischia di essere rovinato, con tutti gli intrecci che non vi narro e che potrete leggere; infine *I fantasmi della memoria* riprende questi elementi che ricordavo, non vi dico tutta la trama, è lunga, anche questo fa riferimento a fatti realmente accaduti, anche se poi sono diversi i nomi e le città. Il terzo dei suoi romanzi *Anche stanotte torneranno le stelle*, del 2011, è immaginifico, profetico in qualche misura, è ambientato nel 2091. Siccome, permettetemi, è forte e duro nella sua profezia, ci auguriamo che sia smentito dai fatti, ma oggi dai fatti non è smentito, oggi è confermato. Ipotizza una società del 2091 e dice: *“Già nel 2020 tanti focolai di violenza alterano l'equilibrio del pianeta, all'inizio le nazioni più potenti si combattono fuori dai loro territori, sono guerre di religione o per la democrazia o per salvaguardare la razza, in realtà sono lotte per il predominio militare e quindi economico, magari per il controllo dei pozzi petroliferi, magari per il controllo delle risorse minerarie”*. Condotta da alcune tematiche dice: *“Si romperanno queste grandi potenze in tante piccole province-stato”,* si capisce a chi fa riferimento, *“e queste si blindano e si chiudono, ipotizzando le nazioni più ricche che avevano causato le guerre e si formano dei comparti piccoli e autonomi, grandi come le attuali province, delle città-stato, ricche ed egoiste, regolate e suddivise in rigida distinzione di casta”*.

Pensa ai gironi danteschi dell'inferno, a cinque gironi: quello dei ricchi dove hanno tutti i servizi, dove hanno i poli culturali; quello ove stanno coloro che sono il ceto medio e i ricchi; poi c'è quello del ceto medio; poi quello degli operai; poi c'è la terra di nessuno dove non esistono norme. Racconta di una città verticale fatta di grattacieli che funzionano fino a quando il petrolio è sufficiente a produrre energia elettrica. È una società basata sul consumismo, sull'ambizione personale, sulla carriera, sull'apparire, sulla ricchezza, sull'edonismo. Il potere governa i cittadini invogliandoli a possedere sempre nuove cose, offrendo loro sempre più oggetti da acquistare, istigandoli a fare carriere, a preoccuparsi solo di guadagnare e poi di spendere. Il potere governa i cittadini attraverso la televisione, dove il grande comunicatore informa e plagia il suo popolo.

Dall'altro esiste una società di diversi, di dimenticati, di fantasmi, esistono solo per essere sfruttati o per rappresentare la finta causa dei malesseri della società.

Il contrasto fra queste due diverse realtà è uno dei temi del libro. La domanda che si pone è se una società basata sul consumismo più esasperato, sullo sfruttamento dei profughi e sulla mancanza d'informazioni reali possa avere o no un futuro.

Tutto lo scenario è fantastico, ovviamente esasperato, ma se osserviamo attentamente il nostro scenario, vedremo che ci sono davvero i diversi focolai di guerra nel mondo, gli interessi che stanno dietro questi focolai, il diverso modo di nascondere le vere cause dei conflitti, religione, razza, democrazia e minoranze oppresse, insomma c'è davvero questo mondo.

Il romanzo è ambientato nel futuro, e ci sono le persone umane con i loro vizi e virtù, forza e debolezza, amore e odio, perdono e vendetta. Questo è il tema di questo suo terzo romanzo che non fa riferimento a fatti accaduti, ma che stanno accadendo, anche se non tutti sono riferiti strettamente a quelli a noi noti.

L'appuntamento con gli operatori delle arti visive lo avremo domenica prossima. I libri esposti qui nelle teche sono reperibili, alcuni in libreria, come per esempio quelli di Giorgio Chiavegato e di Giorgio Massignan, altri sono di difficile reperimento, altri ancora sono reperibili nella Biblioteca Comunale, nella biblioteca dell'Accademia, nella biblioteca di Ivres, nelle biblioteche di alcuni Ordini religiosi, nella Società Letteraria.

Do la parola ora a Giorgio Chiavegato, il quale è stato Consigliere comunale negli anni 1985-1990. Si è appassionato alla scrittura e di sé dice: *“Io sono un liceale e un sociologo mancati però dopo venti anni di banca mi sono riscattato mettendomi a scrivere. La mia intenzione qual è? Io mi diverto a scrivere e mi auguro che i lettori si divertano a leggermi”*. Ammetto di non aver letto il suo libro, uscito cinque giorni fa, *Qualche volta il buon Dio si ricorda che i buoni siamo noi*, una sorta di giallo. Ho letto invece quello uscito l'anno scorso *Nel '36 avevo venti anni e sono andato in Africa* e mi sono divertito.

GIORGIO CHIAVEGATO. La mia vendetta rispetto al mondo delle lettere, inteso come scuola, che mi ha respinto con perdite negli anni giusti, si è realizzata intorno agli anni '90 quando, lasciata la banca, ho aperto in rapida successione cinque librerie che hanno avuto esiti diversi, ma che hanno lasciato comunque, credo, un piccolissimo segno in questa nostra città.

Abbiamo ripreso, credo, intorno alla fine degli anni Novanta, primi anni Duemila, la tradizione di presentare opere, incontri, ospitare discussioni e così via. È una cosa che mi fa molto molto piacere.

Una di queste - poi le attività commerciali vanno come vogliono loro- ancora resiste, e lavora, anche se non è più mia: è la libreria di via Stella, una libreria specializzata, aperta quando, nel '91, tutti parlavano della necessità di scegliere le specializzazioni, ma nessuno lo faceva perché era più facile seguire le strade conosciute. Di questi tempi o sei una catena come Feltrinelli, Mondadori e quant'altro, o è inutile anche provarci perché vuole dire condannarsi al fallimento. Ma questo non c'entra niente.

Come nasce la mia voglia di scrivere? In realtà è una cosa molto banale, ero bravino in italiano ai tempi della scuola e questo già di per sé mi faceva pensare di essere capace di scrivere, così non è.

I libri di cui sono stato autore sono due, anzi tre, perché uno l'ho scritto durante i tempi della banca, negli intervalli pranzo, seduto al caffè Filippini, e si intitola *Negro? No, grazie*. Questo ha visto la luce

solo in e-book. È una storia che si svolge a New York e ha al centro la campagna elettorale per l'elezione del sindaco della città e per la prima volta viene proposto un sindaco di colore e da lì si scatenano una serie di iniziative. Avevo appena visto *I tre giorni del Condor*, mi ero innamorato della cosa e avevo cercato di tradurlo in qualche maniera.

Il mio primo bambino che amo tanto *Nel '36 avevo vent'anni e sono andato in Africa* - io amo i titoli lunghi - nasce intorno agli anni '60-'70 in Piazza del Popolo, a San Michele, perché da giovane studente durante le lunghe vacanze estive passavo le ore pomeridiane sotto gli alberi della Piazza a per prendere un po' di fresco. Insieme a noi ragazzi c'era spesso un ospite di Casa Serena, un signore anziano che veniva lì e a forza di vederci, di parlarci eravamo diventati non dico amici ma rispettosi conoscenti. Ci raccontava le storie della sua vita.

Lui nel '36 aveva vent'anni ed era andato in Africa a lavorare, non come militare; aveva un regolare contratto di lavoro con la Astaldi Africa. Lui era un meccanico bravo, disoccupato e ha fatto questa scelta. I suoi racconti me li sono portati dietro per lunghi anni e un po' più adulto mi sono anche appassionato a quel periodo storico.

Ho notato che nell'editoria italiana era scarsissimo lo spazio che veniva dedicato a questo periodo storico. A parte i grandi tomi che facevano la storia dell'imperialismo e del colonialismo americano, c'era una parte fatta da memorie di militari che laggiù erano stati e poco altro.

Questo per tanti motivi, ma soprattutto, credo, perché avevamo come italiani la coda di paglia e come sinistra ancora di più che tutti gli altri. Ci vergognavamo un po' di questo periodo storico, per quello che avevamo fatto laggiù. C'è tutta una serie di giustificazioni, noi eravamo diversi dagli inglesi, eravamo diversi dai belgi, eravamo diversi dai francesi, probabilmente sì, ma siamo andati a fare i padroni a casa degli altri anche noi.

Detto questo, mi rendevo anche conto che decine di migliaia di lavoratori, militari, operai avevano visto in questa possibilità anche la possibilità di un riscatto, la possibilità di andarsi a rifare una vita, poi c'era lo spirito di avventura, l'epopea del fascismo, l'impero. Mi sono detto: ma veramente se nel '36 avessi avuto venti anni e fossi stato un disoccupato in Italia, forse ci sarei andato anche io.

Da questa esperienza, da queste digressioni ho cominciato a scrivere questa cosa. Il libro rispetta l'impianto storico di quei momenti, dal '36 fino alla fine della guerra. Ci sono alcuni ricordi di quel caro signore - Carlo, si chiamava - . Mi piacerebbe tanto ritrovarlo, ritrovare perlomeno i suoi familiari, se ancora ci sono, lui era lombardo. E qui c'è la parte romanzata, cioè quello che mi sono immaginato avrei potuto fare io se nel '36 fossi stato in Africa.

Lui è andato, ha fatto un anno di contratto di lavoro all'Astaldi, era in giro per i cantieri stradali, poi si è comprato un camion e faceva i trasporti tra Massaua, Asmara e Addis Abeba. E lì ha fatto anche la bella vita.

Noi abbiamo proclamato l'impero nel '36, siamo stati lì fino al '39-'40, ma in realtà quei territori non erano mai stati pacificati del tutto e quindi alcuni episodi anche di guerra, guerra partigiana, di ribelli, sono riportati nel libro. Poi sono arrivati gli inglesi e come lui mi ha detto: "Sono arrivati gli inglesi e noi abbiamo perso, dicono che rispettano la proprietà privata, ma la prima cosa che hanno fatto è stato sequestrarmi il camion". Gli hanno sequestrato il camion e lo hanno internato in un campo di concentramento. Lui era un civile, non era un militare, però subito dopo la fine delle ostilità nelle aree delle nostre ex colonie c'è stato un accordo tra gli alleati e il governo italiano. Con le famose navi bianche hanno rimpatriato donne e bambini e anziani, sono tornati dalle colonie in Italia. Chi invece era ancora lì è stato internato nei campi di concentramento. Lui è stato mandato nell'allora Tanganica, che adesso è l'attuale Tanzania. Siccome era un bravo meccanico, motorista finito, è stato assegnato a una grande fattoria di un greco che coltivava una pianta che serviva per fare cordami, sacchi. In questa fattoria c'erano tre o quattro telai sparsi sul territorio che ogni tanto si rompevano e lo hanno assegnato a questo greco per lavorare e quindi ha fatto la pacchia perché era servito e riverito in questa fattoria. Lì ha passato gli anni della guerra e nel '45-'46 ha vinto la voglia di tornare ai suoi affetti, a casa ed è rientrato in Italia. Qui finisce il mio racconto perché dopo cominciano altri aspetti della sua vita.

Mi sono particolarmente affezionato a questo libriccino proprio perché me lo sono portato dentro e me lo sono cullato dentro di me per tanti, tanti anni. Siccome poi l'appetito viene mangiando e parlando con il mio editor, mi dice: ma non hai niente su Verona? Perché in realtà la casa editrice con cui l'ho pubblicato aveva già fatto tutta una serie di gialli di grandi autori su Ferrara, Bologna, Torino e così via. Sarebbe bello averne uno su Verona. Lo faccio io. Mi sono messo a scrivere, mi sono immaginato una storia, anche lì gli spunti venivano da incontri che facevano i volontari nelle ronde della carità.

Una storia che si svolge nel mondo dei clochards, con un omicidio su cui un commissario napoletano viene chiamato in forza alla Questura di Verona. Non mi è parso vero di inserire nel racconto, e sono facilmente individuabili, alcuni dei protagonisti anche della vita cittadina. C'è Giampaolo Troisi, responsabile dell'allora ufficio stranieri della Questura di Verona, c'è il direttore della Biblioteca Civica e altri. Mi sono reso conto di una cosa, ero e sono un seguace di Ernest Hemingway, nemico giurato degli aggettivi non necessari, delle frasi complesse e così via. Ma sono meglio di Ernest Hemingway, tanto è vero che nel raccontare questa storia mi sono accorto che avevo fatto 70-80 pagine ed ero arrivato alla fine. Non posso dare alla stampa un libro di 70-80 pagine e magari chiedere anche dei soldi, è immorale. Allora ho pensato bene di fare trasferire il commissario Pontorieri, responsabile delle indagini, che aveva svolto brillantemente il suo incarico, a Napoli, la sua città natale, e costruirgli intorno un altro caso. Ma erano ancora poche le pagine. E quindi è nato *Qualche volta il buon Dio si ricorda che i buoni siamo noi*, che è una frase pronunciata dal commissario quando c'è un momento

di svolta nelle indagini e ci sono questi tre racconti. Il primo si svolge a Verona e si intitola *La pastasciutta della carità*. Il secondo si svolge a Napoli e si intitola *L'antro della Sibilla* in cui affianco il commissario Pontorieri alla sua mamma partigiana durante le giornate dell'insurrezione di Napoli, allo zio Francesco, operaio delle acciaierie di Bagnoli, portatore di una tradizione comunista che non c'è più. L'azione si svolge a Napoli e riguarda un serial killer nell'omicidio di tre prostitute su cui il commissario viene chiamato a indagare. Il terzo invece si intitola *Guerra di camorra*. Ad agire è sempre il commissario napoletano e la vicenda riguarda uno smaltimento di rifiuti tossici speciali di una fabbrica chimica in Germania e lì si scatena tutta una guerra.

Questo libro va in libreria credo a settembre. Sto finendo un altro episodio del commissario Pontorieri che parla dei problemi dell'oggi, l'Isis, il Daesh, gli attentati e queste cose qua, in cui mi sforzo di capire non dico le ragioni perché il terrorismo non va mai giustificato, ma di capire le ragioni che lo fanno esplodere.

GIORGIO GABANIZZA. Lo leggeremo e vedremo. Ora do la parola a Claudio Gallo, uno dei massimi esperti di Salgari e bibliotecario della Civica di Verona, anche lui deve dare alla stampa un paio di suoi libri.

CLAUDIO GALLO. Grazie, mi scuso innanzitutto, perché non stavo a Verona quando mi hanno contattato. Le connessioni internet a casa sul lago funzionano male e devo andare sul balcone e sperare che funzionino. Nel pomeriggio c'è il sole e a volte no. Sono tornato ieri e ho messo insieme un po' di cose.

Intanto volevo partire da una piccola sorpresa. Lavoravo con Montini da tempo perché voleva scrivere un nuovo libro, di cui dispongo di una parte, in realtà, le prime 50 pagine, che però sono abbastanza complete, secondo me, per capire quello su cui voleva ragionare. Vi leggo una lettera del 9 marzo 2013, l'ultima volta che mi ha mandato delle cose. In verità ho altre due versioni, ma erano correzioni e suggerimenti e non c'era questa lettera.

<<Lo scopo è di scriverti in modo rapido e procedo schematicamente. Questo primo pacchetto di fogli è abbastanza corretto dal numero 3 al numero 31, gli altri li correggerò in seguito oppure li vedrai tu. La prosecuzione del libro l'ho in testa, solo che dovrò guardarmi dalle ripetizioni. Di qui in avanti ecco i titoli, e provvisori, ecc...>> e mi ha mandato l'introduzione e poi il testo.

Mi sposto un attimo, ho incontrato Montini, pur conoscendolo di fama avendolo intravvisto qualche volta, quando ho scritto una piccola recensione del suo libro *Com'era rossa la mia valle*. Un libro a quel tempo simpatico e anche coraggioso perché a Verona di storia se ne fa poca, di storia corretta da un punto di vista indipendente, rispettoso della storia stessa, ancora meno. Lui non ha fatto un libro di storia, ha fatto una serie di appunti, di spunti, di ritratti di figure, di ricordi, sto parlando di *Com'era rossa la mia valle*, che però in qualche modo avevano una linea coerente che era il tempo in evoluzione. Seguivano un po' la sua vita e il suo percorso di militante politico all'interno del PCI.

Il libro è diviso in tre parti: parlava della sua giovinezza di cui mi ha sempre raccontato, perché poi negli ultimi anni l'ho frequentato intensamente, anzi lui frequentava intensamente me perché quando alla biblioteca si aprivano le porte, lui era lì a cercarmi e a darmi dei compiti di ricerca.

In questo libro si occupava della sua giovinezza a Peschiera e a Castelnuovo, in realtà poi parla molto del momento del suo ritorno dopo la guerra. Sapete che ha fatto il marinaio, ha avuto molti problemi con il fascismo e poi con la Regia Marina, perché lui voleva arruolarsi e combattere e invece gli americani gli hanno detto: "paisa' vai a casa, go, lascia perdere che adesso ci siamo noi e sappiamo quello che dobbiamo fare". Poi c'è la storia della sua militanza politica con ritratti di persone veronesi, come Bertolaso, Calzolari, Crocco, Cassani, Soave e così via, oppure anche di carattere nazionale.

Forse lo avete letto questo libro, molto divertente. Io riconosco una cosa particolare a Montini che non ha attinenza con la politica. Pur restando un po' attoniti, perplessi di fronte alla sua scrittura bisogna riconoscere che lui ha uno stile molto particolare, dovuto a quelle persone che non hanno studiato, non si sono formate nello scrivere, nello studiare la letteratura e la lingua, ma hanno una loro vena narrativa che più o meno è un tentativo di tradurre anche in testi di carattere politico, che è una cosa strana, il linguaggio del parlato e quindi ha una sua musicalità, una sua coerenza, una sua piacevolezza. Chi ha conosciuto Montini sa che era una persona bizzarra, molto singolare, pronto alla battuta, ironico, a volte anche sarcastico e quindi queste cose poi si ritrovano nei suoi lavori.

Immagino che è una cosa che avete già sentito, ma vi leggo un piccolo passo così capite quale era lo stile di Montini. Narra di una cena a Peschiera con Vittadello che allora aveva quel negozio, una rete di negozi, aveva un negozio in via Cappello, ma lui era originario di Peschiera e aveva una sorta di simpatia per Montini. Era a questa cena dove partecipavano vari esponenti del PCI, Vittadello e lo stesso Montini, c'era anche Giancarlo Pajetta. Vi salto tutte le parti e vado alla conclusione. << "Terminata la cena", raccontava, "i discorsi di politica non finirebbero mai, però ognuno di noi l'indomani, a livelli diversi, ha impegni precisi. Poco prima di mezzanotte ci alziamo dal tavolo. Pajetta dice abbozzando un sorriso beffardo: 'non scomodatevi, compagni, il conto lo pago io'. Ci guardiamo in faccia e Vittadello ribatte: 'il compagno Giancarlo ha voglia di scherzare' e Pajetta precisa: 'Sandro, cosa hai capito? Io il conto te lo saldo regalandoti una frase pubblicitaria, senti se può andare bene per la tua clientela. Vi vesto a Mestre e vi spoglio a Peschiera' >>; tempi davvero impietosi.

Questo era Montini, questo è il suo modo di narrare. In questo libro di cui vi do qualche idea, perché secondo me è un lavoro interessante, ha cercato di contenere questa vena anche per il tipo di discorso che voleva fare. Riguardava il ruolo di Verona nella Valle Padana, era una cosa che lo ha sempre assillato nella vita, e la famosa idea dell'idromegalopoli che doveva costituirsi. Un processo reale che è stato discusso, dibattuto con progetti, finanziamenti e tutto per cui si voleva creare una grande rete idrovora che attraversava tutto il nord in senso orizzontale, poi si collegava ai laghi,

compreso il Garda, in senso verticale. Questo avrebbe voluto dire, storicamente, creare una megalopoli, oggi sapete che invece questi laghi funzionano perché sono luoghi di vacanza, di turismo, di bellezza, voleva dire cambiarne completamente la natura.

Forse non occorre neanche precisare cosa lui scrive perché sono stato il suo editor, il suo ricercatore, il suo consigliere e così ve lo semplifico in maniera chiara. Lui in qualche modo voleva raccontare questa storia perché tra gli anni '60 e '70 si era innamorato di un'idea che era quella del porto asciutto. Il porto asciutto voleva dire non facciamo questa megalopoli: c'è stata anche una grande mobilitazione sul Garda per impedire che venisse trasformato in luogo di transito di battelli che portano merci e così via, ma sostituiamolo con un porto asciutto che è una contraddizione di termini. Lui aveva scritto un testo che dice che ha consegnato al PCI, che poi alla fine degli anni '60 il PCI si è distratto da questa cosa perché era nato il movimento del '68 e quindi doveva inseguire questi moti rivoluzionari ed era poco attento alle cose concrete come queste e l'aveva un po' abbandonata. Lui questo testo lo passò a Passigato, a Gozzi e così via. Me l'ha fatto cercare e l'ha cercato fino al suo penultimo giorno di vita, nella speranza di trovare questo documento che testimoniava il fatto che lui avesse avuto l'idea del porto asciutto, cioè quello che poi è diventato il Quadrante Europa.

Da queste persone non ha avuto delle risposte ufficiali, con le quali cercava comunque un'intesa di carattere politico e il documento è stato dato per perso, però la DC abbandonò l'idea della grande idrovia e adottò quella del Quadrante Europa che poi è stato effettivamente realizzato.

Questo lavoro doveva farlo molto agilmente, ma doveva avere al suo interno un percorso obiettivo, con documenti e così via. Cosa che effettivamente abbiamo fatto perché questa parte è completa: è stato faticoso trovare i dati, perché appartengo a un'altra generazione e lui andava a memoria nei suoi ricordi, come fanno molto anziani. Ti dicono: c'è l'articolo che mi ha dato l'ispirazione - ne parlavo prima con Gabanizza - del porto asciutto che è stato scritto da Paolo Savona sul Corriere nel '62, forse nel '64, magari era il '67 e forse non era il Corriere! Invece è stato possibile trovare documenti, ricerche, materiali, studi, tesi di laurea che lui ha consultato e gli atti delle discussioni, dei dibattiti che ci sono stati nel Consiglio comunale.

Lui voleva raccontare questa storia perché secondo lui è stata una grande battaglia che ha permesso di salvaguardare l'assetto di parte del territorio e lo collegava a un altro aspetto molto più moderno e contemporaneo che lo aveva visto, in qualche modo, impegnato nell'ultimo periodo, che era la questione dell'alta velocità che doveva passare da Verona. Le sue critiche erano al progetto perché diceva: alta velocità come in Francia o in Spagna, ma poi questo treno deve andare prima da Lione a Torino, poi da Torino magari passa da Aosta, poi si ferma a Milano, poi a Brescia, poi a Verona, poi a Vicenza, non si sa dove va e questa non è alta velocità. Anziché usare lo stesso percorso, probabilmente se ne fa uno nuovo, un doppiopista e altre chicche di questo tipo sulla complicatezza di questo tipo di progetto. Non sono particolarmente competente su questo, lo sto riassumendo in parole

semplici e povere. Diceva: dobbiamo non contrapporci ma ragionare su questa cosa in modo che non diventi una distruzione del territorio.

In questo senso lui ha fatto riferimento all'idea di Latouche, della decrescita, cioè non bisogna cercare a tutti i costi uno sviluppo infinito, la moltiplicazione del reddito, lo sviluppo che porta a nuova ricchezza, ma bisogna anche cominciare a ragionare che siamo in un territorio, in un mondo che è piccolo e ha dei limiti e che questi limiti vanno rispettati. C'era una combinazione della sua storia con temi contemporanei e moderni e mi pare che i suoi ragionamenti comunque fossero interessanti.

Lavorare insieme non vuole dire avere le stesse idee, ma in qualche modo occorre immedesimarsi con quello che Montini intendeva fare, quindi sui porti, era la sua ricerca non la mia, le sue idee non le mie, ma poi era possibile trovare una forma di espressione, di comunicazione che rendesse queste idee fruibili, accettabili, leggibili da parte di tutti.

Questo è stato il mio lavoro, lui purtroppo è morto; quando è morta la moglie, poco prima, lui mi ha detto: "Ci rivediamo, per il momento ci prendiamo una pausa", avevo già capito che non l'avremmo mai terminato. Se qualcuno lo volesse pubblicare gli direi che manca la parte teorica, io gli ho detto che non lo doveva assolutamente fare, ma era il suo modo per regolare i conti con il comunismo e quindi trovare all'interno del Marxismo, all'interno della storia del Partito Comunista Italiano, ma anche del comunismo internazionale, una serie di voci particolari, di dissidenti che si erano interessati, in questo caso, al tema dell'ambiente e che non avevano funzionato all'interno di questo mondo.

Un problema che Montini aveva era quello di giustificare anche da un punto di vista filosofico, teorico, la sua vita. Naturalmente lui non poteva andare in cerca dei padri spirituali politici italiani o stranieri perché è sempre stato una scheggia impazzita, una persona che ragionava piacevolmente con la sua testa, che aveva le sue idee. La cosa che mi piaceva era il fatto che in tempi difficili e bui in cui il modo di ragionare, lo dico anche per esperienza personale, era prevalentemente di carattere politico, ideologico, lui ragionava sulla città, sul territorio, sullo sviluppo della città di Verona. Mi dispiace che, rispetto al suo progetto furono altri a rendersene interpreti.

GIORGIO GABANIZZA. Naturalmente se ci sono domande, considerazioni, dichiarazioni. È stato citato a proposito di Montini, Passigato che è qui presente, casomai se vuole dire la sua.

GIANCARLO PASSIGATO. Nel Consiglio di Amministrazione del Consorzio ZAI, che alla fine degli anni '70 varò il progetto del centro intermodale nel Quadrante Europa, erano presenti tutti i partiti dell'allora cosiddetto arco costituzionale. Di esso faceva parte anche un autorevole esponente del PCI, Leonida Facchini, che era stato segretario del partito comunista veronese, in cui Montini militava. Francamente non ricordo di aver ricevuto o avuto notizia di un documento di Montini contenente la proposta di un porto asciutto a Verona. Il tema dei porti asciutti, cioè dei centri intermodali, era allora di grande attualità. In quel momento ne nascevano un po' ovunque. A questa struttura Verona era particolarmente vocata, per la sua straordinaria posizione geografica, allo sbocco della valle

dell'Adige nella pianura padana e come punto di intersezione delle direttrici est-ovest e nord-sud dell'Europa. Proverò in ogni modo a ricercare nelle mie carte, per quanto con l'amico Zavetti le abbiamo molto esaminate. Trovo però strano che mi sia sfuggito un simile documento di Montini, che pure ricordo con grande simpatia e ammirazione perché i suoi interventi di opposizione in Consiglio Comunale erano assai duri nei confronti della maggioranza, ma sempre interessanti e utili per i suggerimenti che fornivano.

INTERVENTO. Grazie. In fondo lui dice che siete stati più bravi del Partito Comunista.

GIORGIO GABANIZZA. Tra l'altro, abbiamo un esponente ancora di quell'area.

INTERVENTO. Temi attuali. È un discorso degli anni Sessanta, siamo arrivati sessant'anni dopo e stiamo ancora impostando cose che ovviamente hanno un significato molto diverso adesso. Se mi posso permettere...

GIORGIO GABANIZZA. Se vuoi venire.

SILVANO STELLINI. Quello che lega quell'esperienza degli anni '60 sulla discussione sulle grandi infrastrutture di Verona, con l'attualità è il fatto che sia allora come oggi questo non è un tema che appassiona la città. È un tema molto estraneo, un tema che riguarda alcuni settori molto specialistici, cioè l'università, gli imprenditori, la logistica, ma non è mai stato fatto proprio dalla cultura della città. È un dato quasi di fastidio. Faccio sempre questo esempio, le pagine dei giornali sono piene degli insuccessi della Fondazione Arena, degli insuccessi dell'aeroporto: alcune infrastrutture che sono state devastanti e non hanno avuto un successo di tipo economico.

La città non discute invece su questo tipo di attività che creano reddito, posti di lavoro. Così come Montini allora; io l'ho conosciuto in tarda età, sapevo della sua esistenza, delle sue battaglie con il vecchio PCI: quello che lega l'esperienza di Montini e sicuramente la mia, non voglio parlare a titolo di nessuno, è che lavori per progetti che tu ritieni grandi e in realtà la città è completamente disinteressata.

Ha fatto un ottimo lavoro l'Associazione dei Consiglieri Comunali con testimonianze di centri universitari e così via, ma in realtà il tema non appartiene alla storia di questa città. Questo è un po' il trauma ancora attuale, a mio modesto avviso.

GIORGIO GABANIZZA. Zavetti, Presidente dell'Associazione Consigliere Emeriti.

SILVANO ZAVETTI. Ho conosciuto Montini, come sa Gallo, anch'io negli ultimi tempi; l'ho frequentato molto, quasi tutti i sabati, e lui era spesso molto critico verso il partito. Quale era la presenza di Montini all'interno del PCI, come era considerata la sua figura? Era una persona molto viva quando si esprimeva. Se ci dici come ricordi tu questa sua figura, contribuisce a conoscere la persona.

GIORGIO GABANIZZA. Conobbi Montini nel 1970 in Consiglio Provinciale. Io ero capogruppo del PSIUP e lui apparteneva al gruppo del PCI, come il prof. Alberto Cavazzuti, che vedo qui presente, il prof. Giancarlo Dello Russo, Gabriella Poli ed altri. Sono entrato nel PCI nel 1972 e Montini non era del tutto organico al suo partito, era una sorta di testa libera, aveva forti rapporti esterni, buoni rapporti per esempio con operatori esterni al Pci sui temi dell'urbanistica. Era in contatto con architetti socialisti, ricordo Tognetti, dai quali andava a chiedere le risposte e le competenze che non trovava all'interno del Partito Comunista, le cercava comunque all'esterno con mente libera e un po' eretica. Ha sempre teso a sottolineare la sua differenza, da questo punto di vista è un anticipatore dei tempi. Non c'erano solo le differenze tra Amendola e Ingrao, tra Longo e altre componenti, che sono note, il dibattito interno si riverberava anche all'esterno, Montini auspicava alleanze e convergenze con strategie e pensieri altri. Certo Ingrao era più vicino al PSIUP e Amendola più vicino ad altre componenti più moderate. Va ricordato che il "pensiero amendoliano" è di un'area del PCI che si ispira in modo estremo alla linea derivata dal patto Stalin-Dimitrov-Togliatti, quello della rinuncia alle rivoluzioni socialiste dei singoli paesi per costruire alleanze con la borghesia, con aree politiche moderate, per "tagliare le unghie alla borghesia più reazionaria nei confronti dell'unico paese socialista" che era l'URSS.

La rinuncia alle rivoluzioni socialiste in Europa, con alleanze popolari, democratiche anche con le borghesie fu la scelta dell'anteguerra. Il compromesso storico arriva da lì. Da questo punto di vista Montini era uno che sosteneva queste posizioni, un po' a suo modo, al di là della disciplina del partito, al di là delle regole che talvolta riusciva anche ad infrangere, e lo dico con rispetto delle sue opinioni. Come ho detto, entro nel Partito Comunista nel '72, con la confluenza della maggioranza del PSIUP nel PCI. Trovo un Montini non allineato, una testa libera, un po' indipendente anche se era un funzionario di partito.

A proposito di Montini e del suo libro che raccoglie 42 racconti, scenette, ecc., ricordo che, mentre Giorgio Chiavegato dichiara di essere una sorta di liceale e sociologo mancato, Montini, dichiara di essere uno stilista di moda mancato "perché ero maledettamente comunista", prosegue "ero un compagno, però ho avuto stile nello scrivere, ho mantenuto quello stile che volevo dedicare alla moda per scrivere queste cose".

Finisco confermando le cose dichiarate da Claudio Gallo. Sono stato Consigliere regionale negli anni '90 fino al 2000, verso il 2000 sono stato contattato e cercato più volte da Montini, non più nel Pci dalla fine del 1975, che mi chiedeva di portare a Verona l'assessore regionale ai trasporti per un confronto sul tema dell'alta velocità. Montini si è schierato da allora dichiaratamente contro l'alta velocità, lui che un tempo si dichiarava di essere un modernista, uno che voleva introdurre elementi e schemi nuovi nello sviluppo del nostro paese. Infine si rende conto che nello sviluppo tecnologico, innovativo, ci deve essere un limite. Vanno individuate le cause dei cambiamenti climatici che

confermano che bisogna andare cauti con alcune scelte, fortemente impattanti con l'ambiente. Mi telefona e mi dice: <<mi sono riappassionato alla politica solo su questo versante e lo voglio testimoniare con qualche iniziativa con i comitati anti-tav>>.

Giovedì 24 agosto 2017 h. 17,30

Averardo Amadio

Luciano Corso

Mao Valpiana

Coordina Enzo Erminero



ENZO ERMINERO. Nella seconda riunione di consiglieri comunali che hanno presentato pubblicazioni, opere che non riguardano direttamente l'attività di carattere amministrativo, oggi possiamo dire che tocca al blocco dei consiglieri ambientalisti. Ambientalisti con sfumature, ovviamente, politiche diverse, con particolari specificazioni come quelle di Valpiana; non so quante carceri d'Italia tu abbia visitato, non come ambientalista, ma come fautore della pace in un'Europa di questo genere. Abbiamo visto, soprattutto in Jugoslavia, che cosa era accaduto.

Questo gruppo, così diversificato, è oggi qui presente rappresentando un corso finale dell'Amministrazione Comunale, chiamiamola della Prima Repubblica, ma con una presenza particolarmente qualificata dal punto di vista degli obiettivi che sono stati raggiunti.

In effetti, nella narrazione che adesso i nostri amici e colleghi faranno di se stessi, ma soprattutto della loro opera, ricordo "Terra Viva Verona", che oggi è praticamente quasi sparita, che è stata una bellissima iniziativa, ha portato in collina anche me, che non sono una persona molta addestrata a camminare nei sentieri difficili veronesi.

Cominceremo con il decano, è fuori discussione, non per il colore della barba, perché se li porta egregiamente. L'anno scorso ci siamo incontrati a mangiare una pizza e fare quattro chiacchiere e un po' di pettegolezzi, che oggi si chiamano gossip, ma la sostanza è sempre quella, un po' benevola forse rispetto al gossip e alla maldicenza. Gli dico: prendiamo l'ascensore perché ci sono 64 gradini, pensando a me stesso. Mi ha detto: ma che ascensore, andiamo su di corsa. Lui è arrivato al terzo piano prima di me, quindi onore alla tua capacità fisica che si accompagna alla lucidità intellettuale. Ti darei subito la parola.

AVERARDO AMADIO. Grazie. Mi preoccupa sempre quando parlo in pubblico che il pubblico senta, perché quando sono di là molto spesso non riesco a capire. Vuoi magari per avere un'incipiente, forse avanzata, sordità, vuoi anche per gli impianti, oppure l'oratore non è idoneo a farsi capire, fatto sta che chiedo sempre: mi sentite bene? Se no è inutile che io parli se voi non sentite.

Siamo stati invitati a presentare quello che abbiamo scritto, delle cose che abbiamo anticamente fatto, perché non sono cronache, ma sono magari dei progetti, delle cose che sono rimaste un po' per aria con nostro grande dispiacere.

Cominciamo dal primo intervento che abbiamo fatto nel 1974 presso la Regione Veneto, dove avevo un'ottima entrata, che era rappresentata dall'Assessore al turismo di allora, il professor Piero Nichele, che è morto qualche anno fa con mio grande dispiacere. Lui mi ha aperto la strada a Venezia e mi ha messo in contatto con persone che mi hanno incoraggiato a presentare un progetto ed io l'ho presentato. Dico io perché in realtà l'ho studiato quasi esclusivamente da solo dopo che era stato concordato fra alcune persone di Verona, che voi conoscete o che avete conosciuto, il professor Alessandro Ruffo, Eugenio Turri, grande geografo, Franco Pfanner, allora Presidente di Italia Nostra, Sauro, allora assistente di geografia all'Università di Padova, adesso è in pensione. Eravamo cinque o sei e, dopo essermi consigliato con Turri, lui mi ha detto: sì, vai avanti che io ti vengo dietro di sicuro. Aveva scritto un libro sul monte Baldo. Io avevo ricevuto l'autorizzazione dal WWF Italia di occuparmene e ho preparato questo progetto. Avevo delle tavole, parecchie tavole, preparate, perché poi gli altri amici con i quali avevo avviato il discorso si sono tutti ritirati. Turri è andato a fare il geografo, Pfanner è tornato a fare il Presidente di Italia nostra, e l'altro insegnava all'università ed io sono rimasto in brache di tela!

Ho provato ad andare avanti lo stesso e ho fatto il progetto. Un giorno ricevo una telefonata dall'architetto Pellegrini di Verona, morto anche lui alcuni anni fa, e mi dice: è vero che tu hai preparato questo e quest'altro? Sì, sì. La Regione è interessata. È venuto lui per incarico della Regione assieme a un altro funzionario dell'Assessorato all'ambiente e ha detto: "ci fa vedere quello che ha fatto?" Gli ho fatto vedere le carte che io avevo preparato, le mappe, gli studi che avevo portato avanti. Mi chiese se potevo dargliene una copia, gliela ho fatta e l'ha portata a Venezia, dove mi hanno detto: "presenti pure il progetto che noi lo esaminiamo".

Il progetto presentato l'ho fatto firmare da Franco Tassi, che allora era direttore del Parco d'Abruzzo. Hanno esaminato il progetto ed è stato approvato e finanziato, 130 milioni di finanziamento, 70 per un altro parco perché c'era un'altra iniziativa analoga.

La prima legislatura è finita, la seconda ha messo il progetto nel cassetto e nessuno l'ha più tirato fuori, nonostante una quantità d'iniziative, leggi d'iniziativa popolare, del WWF, di Legambiente, della Comunità del Baldo. Insomma, c'è stata una fioritura d'interesse per questo problema molto elevato.

Perché non è andato avanti? L'opposizione sistematica, miope e talvolta anche interessata da parte di chi amministrava il territorio.

Adesso non voglio andare a risollevarle cose magari dolorose per qualcuno, ma uno di questi sindaci che si opponeva addirittura è finito in galera.

Così siamo rimasti con il nostro progetto di parco e recentemente qualcuno ha detto: adesso facciamo il parco del monte Baldo perché i trentini l'hanno, chi parlava era un sindaco della Riviera del Garda. Volevano fare un parco come hanno fatto i trentini ed io ho pensato subito che non si sarebbe fatto nulla perché i trentini sono nostri amici, sono molto simpatici, abbiamo pestato tutta la vita, i loro monti, ma quanto a parchi li fanno in modo tale che quelli del Veneto non sono in linea con le loro teorie e soprattutto le loro leggi. Penso che non si farà niente.

Resta una via, una via anche importante, di un altro genere, quella di chiedere il riconoscimento per il monte Baldo, e diremo cos'è il monte Baldo, dell'Unesco come patrimonio dell'umanità. Questo resta da fare. Ne ho già parlato, ho già avviato la pratica, ho parlato con il rappresentante dell'Unesco a Venezia, mi ha detto: mettiti in coda che ce ne sono 40 in fila, stai attento che è difficile. Tutte queste cose qua.

Il primo tentativo che ho fatto con una signora mia amica, docente all'Università di Verona, e con un grande avvocato di Verona, è rimasto lì, abbiamo fatto una seduta, alla seconda non sono venuti, la terza non l'ho proposta e siamo ancora lì, quindi c'è posto per tutti voi se volete darci una mano, possiamo provarci.

ENZO ERMINERO. E i lupi?

AVERARDO AMADIO. I lupi della Lessinia sono un altro problema, non c'entra col monte Baldo, in Lessinia casomai c'è qualche orso che per adesso non ha fatto grandi danni, anzi non credo che ne farà.

Questa è la storia per quanto riguarda il monte Baldo.

Ditemi voi quando devo smettere.

Fra la produzione bibliografica del WWF ci sarebbero tante cose, per esempio c'è un bel volume che abbiamo pubblicato in due edizioni, una dell' '85 e l'altra dell' '89, che è *Guida ai parchi naturali e regionali del Veneto*. Ve la faccio vedere perché è di facile intuizione. Questa è la guida. Noi l'abbiamo presentata in Regione e non abbiamo ottenuto un grande consenso, però dopo è nata la Legge Quadro sui parchi, la 72/80 e la 40/84, che vive tuttora e che adesso è in fase di revisione a quanto pare peggiorativa. Questo non è ancora accaduto, comunque stiamo ragionando con i sindaci, ma qua sono andato da un'altra parte perché sto parlando della Lessinia, che non era in argomento.

Ci stiamo dando da fare come si può, perché le difficoltà sono variegate, perché le abbiamo un po' da tutte le parti, abbiamo anche degli appoggi, specialmente da chi non conta niente. Quelli che contano sono anche favorevoli al mantenimento del parco e a conservare il valore che ha, altri, invece, specialmente gli amministratori dei comuni più importanti dell'area della Lessinia, sono per una limitazione dell'area che toglierebbe praticamente il Vajo della Marciora, dei Falconi, di Squaranto dalle aree velate, oppure le lascerebbero ma squalificandole e contemporaneamente aprendole alla

caccia. Una roba un po' alla trentina, senza insultare i trentini, ma nei loro parchi si può cacciare in determinati modi che qua ancora non sono stati approvati.

Sarebbe di un certo interesse ricordare un'altra cosa che è stata altrettanto importante: abbiamo fatto un convegno nel 1986 a Garda, un convegno nazionale. Lo abbiamo organizzato insieme ai nostri colleghi e amici del Trentino e lo slogan era molto efficace e da tenere a mente perché diceva: "Se il Garda muore, è per sempre". Mi dispiace dirlo, ma sul Lago di Garda da quel momento lì, 1986, di miglioramenti ne abbiamo visti pochi. Dico pochi perché potrei dire anche nessuno, ma una cosa importante per ora l'abbiamo ottenuta: la cancellazione della seconda Gardesana e questo non è poco, perché c'era il progetto di fare una seconda strada Gardesana che arrivava fino a Pai, quindi sarebbe stata una distruzione sistematica. Non è detto che questo non stia avvenendo perché sul Lago di Garda se si vuole fare qualcosa di serio, si può ancora fare, non moltissimo, ma a parte il collettore che deve essere rifatto, e magari anche facendolo funzionare perché un collettore colabrodo non serve, c'è il fatto che prima di tutto bisogna che sul Lago di Garda ci si metta in mente che non si può più consumare nemmeno un centimetro quadrato di suolo per costruire nuove residenze. Quello che c'è c'è e stop, altrimenti si può chiamare un'altra cosa, una concorrente della Riviera riminese; va bene anche la Riviera di Rimini, ma non per la conservazione delle qualità ambientali del Lago di Garda che, come sapete, sono uniche.

Anche per il fatto, non secondario, che il Lago di Garda è il più grande bacino di acqua dolce che è a 20 chilometri da Verona e che contiene 50 miliardi di metri cubi di acqua. Attorno al lago, però, vive una città che nel 1986 era di 110 mila abitanti, adesso saranno anche un po' di più, ma soprattutto sono molte di più le presenze turistiche con varie iniziative, lodevoli sotto certi aspetti sociali, economici, non per la conservazione naturale, come sono Gardaland, e gli altri centri che non ricordo, perché quelli tolgono e non danno. Il Lago di Garda, invece, dovrebbe essere conservato nella sua integrità, almeno quella attuale. Si può anche fare qualcosa per migliorare se si riesce a mantenere e a rinvigorire la biodiversità, argomento molto caro al professor Corso qui presente: se riusciamo a tutelare le specie autoctone dell'ittiofauna, se impediamo una circolazione sulle acque del lago o lo limitiamo a un numero inferiore dei battelli a motore che lo solcano attualmente.

Siamo noi cittadini che dobbiamo dire: il Lago di Garda lo vogliamo conservare oppure lasciamo che vada in qualche maniera; è sempre bello il lago azzurro, anche se l'acqua non è più potabile.

ENZO ERMINERO. Vorrei ricordare dal punto di vista della presenza istituzionale che sei stato il presentatore dell'ultima delibera che ha preso la nostra Giunta del Parco dell'Adige. Questo è un discorso che credo di offrire al Presidente Zavetti, quello del Parco del fiume Adige per vedere a che punto sono i progetti, a che punto è l'utilizzazione, e quali prospettive possono essere presentate, e perché un progetto di carattere unitario che siamo riusciti a presentare si sia poi spezzettato, si sia perso nel succedersi delle amministrazioni.

Ritengo che sia stata la cosa di maggiore rilievo che nel breve tempo con la tua presenza in Giunta a Verona sei riuscito a portare.

L'argomento lo offrirei all'amico Zavetti per un esame, una riunione e una serie d'incontri particolari perché la cosa mi pare che abbia un grande rilievo ed è stata in parte dimenticata, anche nel contesto del fatto che Verona è una città dell'Unesco, per cui il problema del fiume non è secondario nella sua creazione morfologica.

Ti ringrazio di questo incontro e adesso darei la parola a Corso. Per una serie di combinazioni del tutto congiunturali siamo stati in Giunta assieme.

Amadio era Assessore all'ambiente e l'amico Corso è stato mio vice Sindaco dell'Amministrazione comunale, con il quale ho fatto una precisazione: mi raccomando che i rapporti tra me e te non siano professionali dal tuo punto di vista, essendo lui un matematico, e non essendo io riuscito quasi mai ad arrivare a prendere il sette in matematica durante i miei anni al Liceo, prescindiamo dalla tua cultura professionale e mettiamoci a lavorare per quanto riguarda il Comune di Verona, però abbi la compiacenza di non sfidarmi sul tuo terreno.

È stata una collaborazione breve, molto proficua e molto attenta perché questa sua conoscenza della matematica ha messo in luce il problema del bilancio e tante questioni, ma in modo particolare la preoccupazione maggiore di quel momento, far quadrare i bilanci. Mi ricordo che hai detto: aumentiamo la vendita dei loculi cimiteriali.

LUCIANO CORSO. Ho dedicato la vita allo studio della matematica pura e applicata. Sono un cultore, ho fatto ricerca oltre ad averla insegnata per quarant'anni e quindi questo è il mio ambito professionale. Tuttora sono direttore e anche fondatore di una rivista scientifica nazionale, *Matematicamente*, scaricabile fra l'altro, collegandosi al sito www.mathesisverona.it.

Nell'ambito di questa mia attività professionale ho avuto anche altre tendenze, come tutti hanno nella vita. In particolare l'ambiente e quindi ho fatto due pubblicazioni, una delle quali è veramente importante perché è stata citata anche dal Giornale di Botanica nazionale.

La prima pubblicazione si chiama *Note di ecologia*: è una raccolta di relazioni che tenevo quando ero responsabile del WWF di Verona, girando per i circoli culturali non solo della provincia, anche fuori provincia, nelle città vicine. Questa raccolta è orientata a un tipo di lezione sistemico dell'ecologia. Era abbastanza originale allora, perché chi si interessava di ecologia, si interessava soprattutto dal punto di vista biologico oppure urbanistico. Pochi prendevano in considerazione l'ecologia nella globalità dei suoi problemi, nel suo studio d'interrelazione tra le varie forme di vita sul pianeta.

Poi c'è stata un'altra pubblicazione: è stata veramente importante, è durata tre anni, ha coinvolto anche un mio collega, Giuliano Lazzarin, un forestale. Riguarda il censimento delle grandi piante secolari del Veneto. L'indicazione venne direttamente dall'ambito nazionale, da Franco Tassi, che è stato citato precedentemente da Averardo, il quale mi telefonò un giorno e mi disse: so che tu sei

interessato a cercare queste piante secolari, e quindi ti invito a farlo perché abbiamo bisogno di un quadro nazionale. Il settore mi piaceva molto, ho avuto sempre un particolare interesse per il mondo delle piante. Dicevano che sia stato ereditato dalla mamma, mia mamma era una che piantava piante dappertutto, aveva vasi dappertutto, era una foresta il suo poggiolo. C'è stato sicuramente un collegamento con questo amore di mia madre.

Ho cominciato in modo piuttosto primitivo. Non c'era una scheda ufficiale nazionale. Fortunatamente ho trovato questo ricercatore, Giuliano Lazzarin, nel museo di Storia Naturale di Verona, insegnante di Biologia e di scienze, adesso so che insegna al Don Bosco, il quale indipendentemente da me aveva fatto anche lui un censimento di piante secolari della provincia di Verona. Ci siamo trovati, perché il suo nome me l'ha dato il Museo di Storia Naturale, e ci siamo messi a vedere se potevamo riunire tutte queste schede. Abbiamo visto che venivano 70-80 schede, però erano schede non organizzate bene.

In una riunione del Consiglio Regionale del WWF di allora abbiamo presentato queste difficoltà a un altro nostro collega, Paolo Battistelli di San Donà di Piave, il quale mi ha detto: io ho letto qua e là e ho visto che ci sono delle indicazioni su come gestire una scheda di censimento delle grandi piante secolari.

Ci siamo messi insieme, abbiamo preparato una scheda, che poi è stata approvata dall'Università di Bologna e anche di Firenze.

A questo punto avevamo un metodo, avevamo un processo e quindi ci siamo divisi il territorio. La scheda è stata pubblicata anche sui giornali di botanica, è stata apprezzata. Abbiamo censito 123 piante solo nella provincia di Verona, poi la scheda è passata in tutte le altre province del Veneto, a cura del WWF.

Averardo Amadio è stato importantissimo in questa fase perché lui -allora era Presidente della WWF Veneto- si è fatto promotore di un incontro con un funzionario del territorio di allora, il quale quando ha visto il lavoro che stavamo facendo subito ha detto: "sì, qua si va alla pubblicazione e si finanzia il lavoro". Infatti, il lavoro è stato finanziato. 123 piante secolari sono state censite e pubblicate a cura della Regione del Veneto, con patrocinio del WWF, ormai non si trovano più in libreria perché i volumi sono esauriti. Si parlava di una nuova riedizione ma credo che non ci siano più soldi. Il libro è molto buono, questo presentato qui è stato preso dalla Biblioteca Civica, so che anche il Museo di Storia Naturale ne ha uno, uno ne ho io, è l'unico che mi è rimasto. Presenta la pianta dal punto di vista scientifico, dal punto di vista sanitario, con tutti i rilievi idrometrici, la dimensione, l'età presente, l'altezza, l'orientamento, le coordinate geografiche UTM dov'è localizzata. Ha avuto un discreto successo nazionale. Tanto è vero che ogni tanto ci telefonano ancora: c'è, non c'è, vorrei rivedere quella pianta lì come si può raggiungerla.

Infine, tra le varie ricerche che ho fatto, mi sono interessato molto di matematica applicata ai problemi medici, in particolare ai tumori. Una cosa bisognerebbe subito dire, che pochi sanno, che le grandi conquiste nel settore medico hanno dietro la matematica. Si fanno dei meriti spesso i grandi luminari, e non citano mai l'equipe che lavora in silenzio e che è quella che quantifica, misura, organizza per genere e specie le cose.

Una volta, fino a poco tempo fa, fine anni '60, una dose radiante, data a una donna che aveva un carcinoma al seno, mandava al creatore la donna. Il più delle volte le donne morivano perché sbagliavano le dosi radianti.

Chi ha messo ordine in questo campo? Sono stati i matematici, i fisici, gli ingegneri. Ho portato qua un lavoretto che abbiamo fatto in équipe, su un particolare tumore che noi abbiamo trattato matematicamente aumentando la vita media dei pazienti proprio perché le dosi radianti e le terapie che vengono trattate, anche di tipo chimico, sono più orientate, più organizzate. Perché questo ha di bello la matematica e la statistica, che sa organizzare meglio l'intervento dell'uomo in tutte le cose.

In questo ambito, parlo dell'ultima cosa che voglio presentare, ho lavorato tantissimo al computer. Il mio compito era quello, quando si forma un nodulo tumorale, di vedere se si poteva fare un programma che poteva gestire la casualità dell'insorgenza di una cellula malsana.

Per fare questo bisognava provare, riprovare in continuazione al computer, fare un programma casuale, facevi nascere un punto che in informatica si chiama pixel, si muoveva a caso, e se dopo un certo susseguirsi di numeri raggiungeva un certo obiettivo, rimaneva acceso, altrimenti si spegneva e si riprendeva a caso con un altro.

Guardando questo mio lavoro e sentendo anche i pareri di colleghi, soprattutto di coloro che sono lontani dalla scienza e dalla matematica, mi sono posto questo problema: è possibile usare il linguaggio della matematica, che viene considerato normalmente arido, astruso per esprimere i sentimenti dell'uomo, l'amore, la morte, il dolore, il senso della vita, l'organizzazione o il caos? E ci ho tentato. Ho fatto alcune poesie, alcuni brani e quando c'erano a cena dei colleghi oppure quando ci trovavamo dopo i convegni, dopo le relazioni ufficiali, mentre gli altri cantavano io dicevo sempre qualcosa e loro mi dicevano: ma l'hai fatta tu? Sì. È da pubblicare, mi dicevano. Io non ci credevo. Invece poi ho portato tutti questi lavori a due critici di Verona, mi hanno detto: sono belle cose, possono essere pubblicate e ho fatto venire fuori questo libro che è l'ultimo. Non è professionale. L'ho chiamato *Parabole e punti*, raccoglie questa serie di riflessioni sulla vita dell'uomo, indicate e comunicate attraverso il linguaggio della matematica.

Adesso, per finire, vi recito uno di questi brani. Questo è garantito non perché io sia un bravo poeta, ma semplicemente perché è andato in ben 15 dipartimenti di matematica. Non so se sapete cosa vuole dire andare a passare con un libretto del genere in un dipartimento di matematica. La prima

cosa che fanno i baroni è questo: vediamo che cazzate dice questa persona qua. C'è una diffidenza totale del mondo della matematica verso tutto quello che è arte, poesia e cose del genere.

Se è passato da là, sono sicuro che le cose che ho detto hanno senso, se no quando passa da Torino, dalla Bocconi, in quei posti lì non hanno freno, ti dicono: hai detto fesserie, sono stupidaggini, è meglio che mandi il libro al macero, se non mi hanno detto così è salvabile.

Per finire vi recito un brano. Come premessa vi dico che io sono un pessimista della mia vita, sono pessimista anche della politica. Lo sono diventato proprio conoscendo la politica, vivendola. Non faccio più politica, però la seguo, e più la seguo più mi rendo conto che è un caos. Il caos è nella vita. Carlo Rovelli dice addirittura questo, che gli eventi non sono ordinati e in fila come fanno gli inglesi, sono caotici e disordinati come gli italiani. È il caos che regna sovrano nel mondo.

Ho fatto questa brano.

<<Punti. Vagano a caso da luoghi in luoghi, condotti da giochi perversi, inclini a ricominciare sempre daccapo, senza possibile fine. Ogni volta il nuovo è diverso. In questo mondo mai nulla si ripete. L'ordine muta e pure il pensiero. Particelle occupano distinti spazi invisibili o simboli vanno in celle ordinate a formare parole che vogliono dire qualcosa a chi sa capir poco o nulla. Sono combinazioni infinite di cose dominate dal vuoto e il vuoto continua>>.

ENZO ERMINERO. Grazie per queste ultime informazioni che sono, credo, utilizzabili oggi dove la medicina è dominata dalla fisica. Avevo ragione all'inizio quando vi dicevo che con lui ho trattato con molta prudenza dei suoi argomenti professionali, altrimenti sarei precipitato in quel caos di cui la politica già allora negli anni '90 era sostanzialmente espressione massima.

L'amico Valpiana ha avuto una presenza in Consiglio comunale variegata e distinta, ma non ci siamo mai incontrati.

Dal mio punto di vista è più celebre come Consigliere Regionale che come rappresentante del Comune di Verona, anche perché questo ha dato a lui maggiore spazio su una particolare visione del mondo che lo ha caratterizzato, al di là degli schieramenti politici, perché ero io Democristiano e lui Verde. Con Valpiana ci siamo più trovati in piazza Brà che nelle istituzioni, perché la ricchezza della sua esperienza politica è questa sua capacità di esternazione di un messaggio di carattere universale che deve concretizzarsi in scelte concrete, in momenti anche che sembrano non significativi ma che sono il senso attraverso il quale la politica dell'utopia cerca di inserirsi nella nostra vita quotidiana.

MAO VALPIANA. Per attenermi al tema della serata, farò una breve presentazione dei due libri che ho curato e che sono qui esposti nelle bacheche [NdR. *Fare la pace*, Edizioni Cierre 2017, e *Una buona politica per riparare il mondo*, Edizioni del Cigno 2016].

Una brevissima premessa. Nell'ambito di questa mostra "Fuori dal Comune", cioè fuori dalla mia attività istituzionale che rientra nella grande famiglia dei Verdi, degli ambientalisti, degli ecologisti nelle varie raffigurazioni e rappresentazioni assunte nel corso dei decenni (ma il ceppo fondamentale

comune è quello di un impegno politico, istituzionale a difesa dell'ambiente e di una visione ecologista), l'attività, che ho sempre mantenuto, anche quando ho avuto un mandato istituzionale, è quella dell'associazione di cui faccio parte, il Movimento Nonviolento. Oggi sono Presidente nazionale dell'Associazione e dirigo la rivista *Azione nonviolenta*.

È in questo ambito di direttore della rivista che ho curato questi due libri dedicati al pensiero e alla figura di Alexander Langer.

Langer è stato l'iniziatore, il motorino di avviamento, in Italia, dell'esperienza ecologista istituzionale politica, mutuandolo dalla Germania; era altoatesino, sudtirolese, nato a Vipiteno, ha svolto principalmente la sua attività tra Bolzano e Firenze, dove si è formato culturalmente nel '68, nel momento della contestazione critica anche all'interno del movimento cattolico, con Padre Balducci, Don Lorenzo Milani, il Sindaco La Pira.

Poi ha portato in Italia l'esperienza dei Grünen, avviando una prima serie di convegni che si tennero a Trento agli inizi degli anni '80 che hanno dato avvio alle prime esperienze sparse, a livello municipale, delle liste Verdi, poi confluite nel Movimento Verde e quindi nei Verdi.

Langer è stato rappresentante istituzionale, Consigliere Provinciale della Provincia di Bolzano, Consigliere Regionale dell'Alto Adige e Parlamentare Europeo per due mandati. A detta non solo dei suoi compagni di partito, ma anche e soprattutto dei suoi avversari, uno dei migliori parlamentari sulla scena politica europea.

Come Parlamentare Europeo ha seguito moltissimi dossier, ne cito solo cinque: è stato il relatore del principio di precauzione sulle *Biotechnologie* (poi approvato dal Parlamento) introducendo la Direttiva in Europa sugli OGM, Organismi Geneticamente Modificati, quindi con le sperimentazioni in campo aperto in Europa; è stato il curatore del dossier *Albania* nel momento del crollo del regime albanese e dell'arrivo in Italia dei primi profughi albanesi; è stato uno dei principali protagonisti del sostegno alle iniziative pacifiste delle due parti, *Israele e Palestina*, per conto del Parlamento Europeo; il sostegno alla rivoluzione nonviolenta in *Kosovo*, è lui che porta Rugova al Parlamento Europeo, dove viene insignito del premio per la pace. E poi negli ultimi anni e mesi della sua vita, che ha interrotto volontariamente nel 1995, si è dedicato a tutta la questione ex Jugoslavia, *Balceni* in particolare, per cercare di fermare l'assedio di Sarajevo.

In questa sua attività istituzionale di Parlamentare Europeo Alex Langer è sempre stato il punto di riferimento intellettuale, non solo politico, del vasto e variegato Movimento ambientalista Verde. Per le molte cose che ha fatto e che ha scritto dopo la sua morte è stata creata una fondazione, Fondazione Alexander Langer, che ha curato l'eredità politica e intellettuale, anche giornalistica, di Langer.

Facendo parte anche io di questa Fondazione ho potuto realizzare questi due volumi. Il primo si intitola *Fare la pace*; in questo libro ho raccolto tutti gli scritti che Langer aveva redatto appositamente

per la rivista *Azione nonviolenta*, cioè articoli che gli chiedevo io, dal 1984 fino all'anno della sua morte, il 1995. Vi leggo solo i titoli dei quattro capitoli che danno l'idea dell'impianto del libro.

Il primo raccoglie articoli sulla tematica *Dal pacifismo alla nonviolenza*. (Apro una parentesi, negli scritti di Langer, questa è una delle cose che a me è sempre piaciuta molto e che probabilmente ancora oggi è il motivo per cui Langer piace moltissimo ai giovani: i giovani che non lo hanno conosciuto oggi avvertono che in quella figura, in quell'esperienza c'era un messaggio di pulizia, di dedizione, di utopismo, di passione, che in qualche modo li riconcilia con la politica, che non è più una cosa sporca; Langer può diventare l'icona di una politica come deve essere, cioè l'attenzione al prossimo, il volersi dare da fare per la cosa pubblica disinteressatamente). In questi scritti Alex ci racconta una crescita dal pacifismo, inteso solo come un moto quasi egoistico, "io voglio stare in pace, non voglio essere coinvolto", alla nonviolenza, la crescita verso una proposta positiva, un programma politico costruttivo con degli obiettivi da raggiungere.

Il secondo capitolo è *Nonviolenza e riconciliazione*, ci racconta in questi articoli molte delle sue attività svolte sul campo in Kosovo e soprattutto in Bosnia. Qui c'è anche una riflessione sul nuovo Federalismo.

Terzo capitolo: *Nonviolenza per la decrescita*, c'è una riflessione importante che facemmo in un convegno che realizzammo qui a Verona che si intitolava *Sviluppo basta, a tutto c'è un limite*, dove si iniziava una riflessione sulla necessità più che di una espansione continua, di una contrazione. Era la ricerca di una società desiderabile, cioè tutto è finito nella nostra società e quindi anche i consumi sono limitati, la crescita è limitata, non si può pensare ad uno sviluppo senza limiti, ne stiamo vedendo le conseguenze di queste teorie anche economiche che non possono reggere.

Quarto e ultimo capitolo: *Nonviolenza è politica*. Penso che per Langer una grande sfida sia stata quella di portare l'applicazione dei principi della nonviolenza nel campo più difficile, la politica e l'istituzione. La politica dove spesso è inganno, sotterfugio, sgambetto, tradimento, eccetera, portare un messaggio e viverlo. Per questo dico che piace ai giovani, perché si avverte che era una persona vera, "francescano" possiamo dire. Portare e vivere messaggi di verità dentro la politica e anche dentro il proprio partito. Langer nei Verdi fu molto osteggiato proprio su queste questioni, tanto che non fu mai candidato alle elezioni politiche nazionali. La struttura del partito era contro Langer, tant'è che fu mandato al Parlamento Europeo, come si faceva anche in altri partiti, quando qualcuno era un po' ingombrante si diceva: vai a Bruxelles! E così è successo anche nei Verdi. Purtroppo Alex non ha mai potuto esercitare le sue enormi capacità politiche al Parlamento italiano o al Senato della Repubblica.

Il secondo libro è quello più recente, a cui sono molto affezionato; ne sono coautore insieme ad un altro esponente di Legambiente che ci ha chiesto questo testo; è una collana che viene dedicata ai punti di riferimento di un certo tipo di pensiero, tra cui Enzo Tiezzi, Laura Conti. Ora è uscito questo

libro, che ho curato io, su Alexander Langer, il titolo è: *Una buona politica per riparare il mondo*. Un'altra caratteristica di Alex è che pur provenendo in gioventù da esperienze della sinistra extraparlamentare (era stato di Lotta Continua, anche direttore del quotidiano *Lotta Continua*), però ha sempre avuto una attitudine personale alla nonviolenza e quindi non ha mai parlato di rivoluzione come di una frattura, di un cambio, ma sempre di una riparazione, di fare piccoli atti che possano andare verso il meglio anche in politica. Una buona politica per riparare il mondo, non cambiarlo, non rifarlo, ripariamo i danni che abbiamo fatto, che abbiamo contribuito a fare.

Questo libro è uscito a vent'anni dalla morte di Alex, anzi lo abbiamo fatto uscire in occasione di quello che sarebbe stato il suo 70° compleanno, febbraio dell'anno scorso, quasi come omaggio ai suoi 70 anni.

Su Langer sono usciti moltissimi libri, questo ha una caratteristica nuova, abbiamo preso dieci temi, dieci parole chiave del pensiero e dell'esperienza langeriana, ecologista, ambientalista, pacifista, presentandoli con uno scritto di Alex su quel tema e questi testi li abbiamo affidati a delle persone che nell'oggi vivono o lavorano o sono impegnati su tali tematiche, per vedere cosa resta del messaggio di Langer, cosa è ancora attuale, cosa ci può essere utile nella politica e nella società per andare avanti in quello che lui aveva fatto e che nel biglietto della sua dipartita ha lasciato scritto a tutti gli amici: "Continuate in ciò che era giusto, io non ce la faccio più, troppi pesi sulle spalle, troppa fatica". Io dico sempre: Alex è morto per troppo amore, si è caricato troppo di pesi altrui e delle sofferenze altrui. È morto a 49 anni.

Questi dieci temi li abbiamo affidati a persone varie, uomini e donne, noti o non noti, giovani e anziani. Tanti giovani che non avevano conosciuto Alex ma che si intersecano con la sua eredità e con il suo lascito.

Ne è emerso quasi un vademecum che oggi utilizziamo per corsi di formazione con i giovani, quasi una scuola di politica, un inizio di scuola di politica. A conclusione del testo c'è una bellissima cronologia che segue tutti gli anni della vita di Alex, dal 1946 al 1995, per vedere cosa accadeva in Italia in quegli anni quando lui faceva questa attività e scriveva questi testi, quindi in che contesto operava.

Una bella cronologia è fatta da Gabriele Colleoni, è stato Vice direttore de *L'Arena*, ora è vice direttore del *Giornale di Brescia*, nostro amico e amico di Alex.

I dieci temi che abbiamo scelto sono: il primo, *L'arte della convivenza*, c'è un testo fantastico del '91 di Langer che anticipa tutto quello che stiamo vivendo oggi sul tema dell'immigrazione. Il secondo: *I debiti con la natura* che abbiamo noi. Il terzo capitolo è *Un Mediterraneo di speranza*, oggi parliamo del cimitero del Mediterraneo, allora Alex parlava di Mediterraneo di speranza. Il quarto dà il titolo al libro *Un mondo da riparare*, cioè la terra ci dà e cerchiamo di lasciarliela aggiustata ai nostri figli, non rotta. Quinto: *La conversione ecologica*, la necessità di questa conversione. È un tema

importantissimo, ne parla molto bene Papa Francesco nell'ultima enciclica *Laudato sii*, dove utilizza i termini del lessico e del vocabolario langeriano, forse non a caso. Sesto capitolo: *Rifiutare il nemico*, quindi una politica della nonviolenza anche in ambito internazionale. Settimo: *Pace tra gli uomini e pace con la natura*, questo è molto bello perché erano quattro consigli che Alex avrebbe dato a un giovane che avesse voluto candidarsi a Consigliere Comunale della propria città. L'ottavo, ancora attualissimo nella politica di oggi, *Solve et coagula*, cioè sciogli e riformula, dedicato alle forme della politica. Alex nel momento della crisi dei partiti, della Democrazia Cristiana, e non solo, inizi anni '90, cercava di capire come sostituire i partiti, non solo come abolirli o, come si dice adesso, come rottamarli, ma come sostituirli, quindi qual è la forma partito che doveva prendere il posto dei partiti, anche questa una riflessione attualissima. Nono capitolo: *Una vita semplice*, cioè la necessità assoluta della coerenza fra quello che si predica e quello che si vive, altrimenti non serve a niente. decimo e ultimo: *Bandire ogni violenza, la pace cardine per un nuovo ordine mondiale*.

È un libro a cui tengo molto, viene utilizzato in tanti gruppi giovanili, io in questo ho speranza verso i giovani, che vogliono riavvicinarsi alla politica perché senza politica vincono sempre i peggiori.

ENZO ERMINERO. Avete visto quante cose ci sono fuori dai comuni e quanti interessi e quanta commistione culturale c'è sulla conoscenza del territorio, dell'ambiente, dei rapporti, delle istituzioni.

Volevo precisare, quando ho fatto quella battuta sui loculi che avevamo fatto preventivare un cimitero verticale, con la vendita di loculi orizzontali. Era una battuta, ma era vera perché attraverso la vendita dei loculi c'era dell'altro.

Se c'è qualcuno che ha interesse a fare delle domande, a precisare, a vedere, a dare qualche suggerimento noi siamo ancora qui, se lo ritenete opportuno.

Avete visto che del Comune abbiamo parlato poco, perché non è l'obiettivo di questa nostra mostra, né l'obiettivo degli interessi degli amici di cui abbiamo fatto riferimento. L'unico è un po' il tuo che ha avuto diretta immediatezza di scelta sul parco dell'Adige, quindi siamo fuori dall'Amministrazione Comunale.

AVERARDO AMADIO. Nonostante questo c'è un forte movimento che fa capo a un mio amico che continua a insistere presso l'Amministrazione Regionale perché il progetto del parco del Baldo venga ripresentato.

Ci sono molte discussioni, molte diatribe sul popolamento animali perché i caprioli si sono moltiplicati in modo esagerato e ce ne sono qualche migliaio, ma è vietata la caccia perché è area protetta. Speriamo che la Regione del Veneto, anche se non ho queste grandi speranze, possa accettare alcune delle nostre tesi, a cominciare da quella del parco della Lessinia, dove mi sembra che siamo più o meno, al momento, in un vicolo cieco rispetto alla posizione dei sindaci e della Regione del Veneto che dovrebbe fare riferimento ai desiderata di chi popola il territorio e di chi lo governa e anche di chi cerca di tutelarlo. È una cosa un po' imbarazzante, non so come finirà.

INTERVENTO. Io sono stato in Consiglio insieme con lui (fuori microfono). Come spieghi tu che non ci sia più stata questa presenza nelle istituzioni?

MAO VALPIANA. Il Movimento ambientalista, ecologista, i Verdi in Italia hanno avuto un momento di forte espansione e poi negli anni dal '99-2000 in poi c'è stato un momento implosivo. I motivi possono essere molti.

Qualche esperienza esiste ancora qua e là e ha anche una buona capacità politica operativa. I Verdi sono nella maggioranza del Comune di Bolzano, stanno facendo un'ottima esperienza. Abbiamo avuto una buona esperienza Verde anche a Taranto, legata al problema dell'Ilva.

Sul piano nazionale, invece, non abbiamo nessuna rappresentanza parlamentare, nè alla Camera nè al Senato e in molte città non esiste il movimento.

L'attuale portavoce dei Verdi si chiama Angelo Bonelli, non è deputato, è stato Consigliere comunale a Taranto sul problema dell'Ilva anche se lui è di Ostia, dove si è battuto contro le infiltrazioni mafiose e per questo ha subito pesantissime minacce, ma non c'è rappresentanza parlamentare anche se il partito dei Verdi esiste ancora.

INTERVENTO. È molto bravo questo Bonelli.

MAO VALPIANA. Sì, è simpatico, però non c'è un movimento. Uno dei motivi io lo imputo anche un po' alla storia che abbiamo accennato oggi, la mancanza di una leadership attorno a Langer. Poteva nascere una leadership, non serve solo il leader, non è questione di una sola persona, ma di un gruppo dirigente, compatto, coeso che con la morte di Langer non si è rinnovato. Poi un po' di implosione, un po' di litigi, un po' di fratture, un po' di divisioni e un po' di superamento, di riappropriazione della tematica Verde dispersa anche in altre formazioni, in altri partiti.

Poi tutto il sistema politico, il maggioritario ha fatto sì che non avendo un forte gruppo dirigente l'esperienza è finita. Restano, però, tutte le tematiche, tutte le attenzioni, tutte le sfide che i Verdi hanno voluto lanciare. Nell'agenda politica c'è necessità di queste tematiche, poi che le portino avanti i Verdi o un'altra formazione che nascerà, va bene lo stesso, ma si sente assolutamente la mancanza specialmente sulla questione della crescita economica e dello sviluppo, quello è il punto decisivo.

INTERVENTO. In Germania com'è la rappresentanza dei Verdi?

MAO VALPIANA. Lì è tutto diverso, perché il sistema elettorale ha fatto sì che in Germania nascesse un polo Rosso-Verde, si chiama così, quello che potrebbe essere in Italia un'unione tra i Verdi, quello che esiste alla sinistra del Pd, ma è un altro sviluppo, oggi non è ripetibile.

Cosa succederà non lo so. Quello che io penso è che uno dei lasciti di Langer è che ci vuole una formazione, un partito di questo tipo e obiettivi politici, strategie per andare avanti su quel filone politico non si possono improvvisare, non basta una pennellata di verde, ce n'è assoluta necessità e tutti i segnali lo dicono. La questione dell'acqua, la questione della siccità, le mutazioni climatiche sono tutti temi che richiederebbero una attenzione della politica che purtroppo ancora non c'è. Il modo

serio di affrontarli non c'è. Qui abbiamo un metodo di lavoro, al di là di tutte le parole, testimonianze, che anche Langer ha lasciato, è un metodo di lavoro su questi temi.

Spero che gruppi di giovani prendano il testimone. Un'attività che mi piace moltissimo fare è andare nelle scuole, negli incontri giovanili e fare formazione su questi temi.

ENZO ERMINERO. Ringraziamo i nostri autori-consiglieri, ringraziamo voi dell'attenzione. Questi incontri riprendono verso le 17,30 con persone e temi oggetto di questa mostra.

Venerdì 25 agosto 2017 h. 17,30

Paride Piasenti

Ambrogio Stirelli

Roberto Uboldi

presentati da Enzo Erminero e Aldo Sala

Coordina Silvano Zavetti



SILVANO ZAVETTI. Oggi è il terzo incontro con gli autori che facciamo nell'ambito della mostra "Fuori dal Comune". Parleremo di Paride Piasenti, Roberto Uboldi e Ambrogio Stirelli.

Ho qui vicino a me due ex sindaci del Comune di Verona, Enzo Erminero e Aldo Sala, gli ultimi sindaci della Prima Repubblica. Sono stati i due sindaci dopo i quali tutto è cambiato. Enzo Erminero parlerà di Paride Piasenti, poi entrambi parleranno di Roberto Uboldi, una figura molto importante e significativa. Di Stirelli parlerà soprattutto Aldo Sala che lo conosce da sempre.

Piasenti l'ho conosciuto personalmente, è stato Senatore della Democrazia Cristiana, insegnante. La vicenda principale che ha segnato tutta la sua vita è avvenuta quando era un ufficiale e ha rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale: è stato chiuso in un campo di concentramento e vi ha trascorso qualche anno; è diventato un po' il punto di riferimento dei militari cattolici, dei militari che avevano rifiutato di aderire alla Repubblica Sociale e ha scritto parecchi libri su questa sua esperienza tragica, che l'ha segnato per sempre. Quando è tornato a Verona, è diventato Presidente Nazionale dell'ANEI (Associazione Nazionale ex internati), ha continuato a scrivere su questi temi e ha pubblicato due libri che danno l'idea di quella prigionia.

Paride Piasenti è stato Consigliere Comunale dal '46 al '51 con il Sindaco Aldo Fedeli.

Ambrogio Stirelli è stato Consigliere e Assessore Comunale, anch'egli insegnante, direttore didattico. È stato un collaboratore del Centro Toniolo, del quale è stato direttore e animatore dall'inizio e per molto tempo. È stato anche delegato del sindaco, un tempo c'erano i delegati del Sindaco nelle frazioni, lo chiamavano Sindaco: svolgeva le funzioni che adesso svolgono le circoscrizioni.

Parlare di Roberto Uboldi diventa difficile per me, e penso per tutti, perché la mia vita amministrativa e politica è stata percorsa quasi tutta insieme a Roberto Uboldi che ci ha lasciato prematuramente. È stato Assessore, Consigliere comunale, Consigliere regionale, Vice Sindaco; è stato insegnante e direttore didattico. Politico fine, sempre accorto e preciso nelle analisi, anzi secondo me anticipatore di quello che poteva succedere.

Darei la parola a Enzo Erminero per parlare di Paride Piasenti.

ENZO ERMINERO. Anche il padre di Aldo Sala è stato delegato del Sindaco quando mi interessavo della Democrazia Cristiana. Il delegato del Sindaco sostituiva sostanzialmente la circoscrizione nel rapporto di rappresentanza tra il centro e la periferia e tra il Sindaco e il Consiglio Comunale. I delegati erano dotati di poteri e di una notevole efficienza, le periferie di Verona ebbero nel periodo del delegato del Sindaco un'attenzione del tutto particolare, scevra dalle polemiche politiche. Il rappresentante del Sindaco riferiva al Sindaco, ma tutti i problemi dei lavori pubblici erano seguiti con particolare attenzione.

Scusate la parentesi ma è stata citata una figura giuridica che oggi non c'è più, che ha avuto un particolare rilievo nella città di Verona che aveva inglobato, con la legge fascista, i comuni intorno: San Massimo, Poiano, San Michele, Montorio, cito a caso, senza una graduatoria di importanza. Essa aveva notevole importanza come elemento di raccordo tra la città storica e la periferia.

La figura di Paride Piasenti è una figura che non ha una fisionomia molto definita per quanto riguarda la presenza in Consiglio Comunale. Presente solo nella prima legislatura in rappresentanza della Democrazia Cristiana, arriva alla politica attraverso due canali: uno fu quello storico dell'appartenenza, prima della guerra, all'Azione Cattolica. Come ha detto Zavetti è stato fatto prigioniero sotto le armi, in Grecia, è stato portato nei campi di concentramento. Il secondo canale fu quel tipo di afascismo, o antifascismo dei 600 mila, poi 400 mila ex internati dell'Esercito catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre. A Verona abbiamo avuto l'esempio di Cefalonia dove furono circa 1500 i veronesi che morirono, quando l'Esercito italiano oppose una resistenza senza avere sufficienti e adeguati aiuti dagli alleati che occupavano le zone vicine, collegate via mare in modo particolare.

Paride Piasenti è un insegnante di lettere che ha conservato, anche in politica, il rapporto di allievo-discepolo. Era la sua caratteristica. Fu consigliere comunale nella prima Amministrazione del Consiglio comunale di Verona, quella Fedeli-Trabucchi, dominata sostanzialmente da queste due figure. In Consiglio comunale c'era molto dibattito politico, ma anche grande efficienza dell'Amministrazione rispetto ai danni del dopoguerra: il dibattito politico era contenuto all'interno di alcune scelte.

Piasenti diventa segretario provinciale della Democrazia Cristiana nel '46, dopo De Bosio, dopo Cantaluppi che era generale di corpo di armata e fu anche internato. Portò due novità: creò e aumentò un collegamento tra il mondo cattolico istituzionale, la chiesa, e il partito della Democrazia Cristiana. Fu il tempo in cui (il libro di Passigato su questo punto è molto interessante) i cattolici veronesi non erano uniti in un unico partito politico. C'era il Movimento dei Liberi Lavoratori che, legandosi ad alcune esperienze, in modo particolare non veronesi, ma romane, dei Cristiano-Sociali o di altre personalità, riteneva che ci dovesse essere una specie di rivoluzione culturale cristiana in cui il partito politico diventava un limite per un'azione utopica, ritengo io, ma ben pensabile nel momento in cui ci trovavamo. Piasenti è stato militante dell'Azione Cattolica e di conseguenza era in grado di

influire sul legame tra l'Azione Cattolica e il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana, che a Verona non era ancora il partito dei cattolici.

L'altra funzione di Piasenti, altrettanto importante, fu quella di non essere stato coinvolto nella polemica tra il CNL e la Missione Militare Rye che operava a Verona e fu oggetto di polemiche fortissime perché secondo alcuni aveva intralciato i lavori della Resistenza veronese, mentre secondo altri aveva rinforzato e tenuta viva una presenza di carattere militare. Per il fatto che Piasenti fu internato, il suo antifascismo da un certo punto di vista fu astensionista, in quanto non aderì alla Repubblica Sociale di Salò e quindi fu mantenuto internato. Infatti il suo primo libro era sulla tradotta, lo strumento che per due anni riportò in Italia i prigionieri dalla Germania. Noi veronesi avemmo un ruolo molto importante perché ai Balconi di Pescantina c'è tuttora il monumento fatto nel '66 su un progetto di un architetto di Bolzano, seguito dall'Ingegnere Enea Ronca che era stato Assessore del Comune di Verona, in quanto Pescantina era il primo approdo all'Italia, era la prima apertura alla Padania. Un centro molto importante per quanto riguardava i tedeschi perché era oggetto di approvvigionamenti di carattere militare, non tanto dal punto di vista delle armi e del munizionamento, ma dal punto di vista logistico come vestiti, alloggiamenti, cibi e così via. Tant'è che Pescantina nell'immediato dopoguerra fu presa da un'euforia economica che era in contrasto con la situazione recente, perché naturalmente questi magazzini vennero sostanzialmente svaligiati, vennero svuotati dagli abitanti di quel paese.

La presenza di Piasenti nella vita politica veronese ebbe questa importanza, di fare uscire la Democrazia Cristiana dalle polemiche perché la Missione Rye aveva delle persone del mondo cattolico di rilievo come Carlo Perucci, ma anche altre persone nostri amici erano sostanzialmente legati ai fratelli Corrà, al parroco di Isola della Scala, alla missione. Rafforzò il legame tra la Democrazia Cristiana e il mondo cattolico. Questa fu la rilevanza da un punto di vista pratico che la figura di Piasenti ebbe.

Fece una legislatura alla Camera e due al Senato. Una la perdemmo, dicevo prima chiacchierando; nell'elezione del 1953 la Democrazia Cristiana non riebbe il Collegio Senatoriale di Verona città perché candidato fu il generale Maurizio Lazzaro De Castiglioni, che fu il primo comandante italiano delle forze alleate del sud Europa, che aveva sede a Palazzo Calvi, che stava per andare in pensione ed era stato richiesto dal segretario del partito e da De Gasperi, allora Presidente del Consiglio, perché si riteneva che per l'esperienza e per il livello di conoscenze che aveva potesse diventare Sottosegretario o Ministro della difesa.

La divisione all'interno del mondo cattolico cui avevamo accennato prima, che non si sopì immediatamente, definì questa scelta esterna al mondo veronese offensiva, per la disponibilità di veronesi ad assumere quell'incarico, ma anche per la scelta di una persona che era stata vicina agli elementi massonici, essendo i militari di un certo mondo definiti tali: ci fu quindi una polemica

piuttosto dura, fatta anche di manifesti, contro manifesti e di interventi diretti della Curia che assolse il candidato da questa accusa. Una parte dei cattolici veronesi, soprattutto quelli che aderivano ancora al Movimento dei Liberi Lavoratori, non lo votarono e quindi la città di Verona fu priva del senatore.

Piasenti ebbe una legislatura nel '48 alla Camera e due legislature al Senato, e furono distinte da condizioni abbastanza polemiche, una che riguardava la questione altoatesina, e l'altra che riguardava la questione del divorzio. Quest'ultima fu per lui, che veniva dall'Azione Cattolica, una specie di tradimento dello spirito che doveva animare la Democrazia Cristiana. Questi due elementi lo distolsero di fatto dalla vita politica operativa del Comune della città di Verona e dello stesso partito della Democrazia Cristiana.

Non dimentichiamo che queste questioni: gli ex internati, la Missione Rye, la città bombardata, i comitati di liberazione furono i motivi del ritardo con il quale venne riconosciuta a Verona la medaglia d'oro alla Resistenza: solo nel 1993, quindi molto lontano nel tempo, quando era Presidente della Repubblica Scalfaro, perché le motivazioni per le quali veniva data la medaglia d'oro erano state oggetto di contestazione tra le organizzazioni, l'ANPI e così via, che avevano sostenuto la guerra di liberazione.

Per quanto riguarda l'attività veronese, prescindendo da quella di carattere ministeriale, governativa, non governativa e legislativa, del senatore Piasenti, credo che quanto ho detto possa essere sufficiente.

ALDO SALA. Quando mi hanno chiesto di parlare di Stirelli ho detto subito di sì perché credevo di conoscerlo bene, dato che lo conosco da quando, tanti anni fa, mi ha preparato a quelli che erano allora gli esami di ammissione alla scuola media: chi ha la mia età ha dovuto sottoporsi a quella prova. Invece, devo confessare di non conoscere tanto di Stirelli e di quella che è stata la sua attività più importante, quella di pedagogo.

Prima di essere un valente politico, è stato un pedagogo che ha innovato molto nella scuola elementare. L'anno scorso hanno fatto una mostra per i 60 anni di una scuola elementare dove egli ha insegnato, e il curatore, che tra l'altro non era neanche molto in linea culturale con Stirelli, mi diceva che i suoi programmi di allora certamente erano una ventina di anni più avanzati di quelli degli altri insegnanti suoi colleghi.

Parlare di Stirelli dovrebbe essere prima di tutto parlare di questa sua capacità di essere uomo di scuola e innovatore del mondo della scuola. Uno dei libri qui presenti è proprio parte di questo suo lavoro di sussidi scolastici molto innovativi.

È stato direttore didattico a Bovolone, a Cadidavid, a San Massimo, per cui ci sono sicuramente molti insegnanti che forse meglio di me potrebbero parlare di questa sua capacità, di questa sua opera importante.

Come amministratore politico è stato delegato del Sindaco a Cadidavid, poi è stato eletto Consigliere, ha fatto una legislatura da Consigliere, una da Assessore al personale, un'altra metà da Consigliere e metà da Assessore all'edilizia economica e popolare.

È stato un uomo dotato di molta sensibilità sociale. Si gloria e si gloriava -sono andato a trovarlo lunedì per farmi spiegare la sua vita- di essere nato in un ambiente di case popolari. Lui era nato nel quartiere di San Bernardino nelle case popolari. Ci teneva a questa sua origine molto popolare, ed è stata una sua conquista essere diventato Assessore all'edilizia economica e popolare.

Come uomo ha interpretato la missione di rappresentante di una comunità a livello comunale. È stato il rappresentante di Cadidavid a Verona, certamente non tralasciando di essere un amministratore in toto di tutto il Comune: se Cadidavid, che si trovava a essere un paese molto arretrato, essendo arrivato al Comune di Verona senza i servizi essenziali (mancava l'acquedotto) ha raggiunto la dignità di un quartiere di Verona lo si deve molto anche a lui, essendosi dato da fare come delegato del Sindaco.

Nella mostra è presente il dottor Stirelli per un suo libro un po' particolare, *La storia di Telepace*. Lui una volta lasciata la politica, come diceva anche Zavetti prima, si è dedicato a due grandi passioni: la divulgazione culturale tramite il Toniolo, del quale seguiva la parte meno teologica e più di divulgazione culturale, di musica e storia, e la collaborazione a Telepace, dando a questa emittente un apporto molto singolare e importante. Presumo che tutti conoscete questa emittente che è una cosa molto strana: è una televisione, uno strumento di massa che è indirizzato solo a determinate persone che sono non solo i cattolici, ma una determinata fascia di cattolici, quelli devozionalisti; per cui è una televisione che parla a loro, viene sostenuta da loro. È un fatto molto particolare perché è uno strumento di rappresentanza di una comunità abbastanza limitata. Una comunità che fa tante cose. Tramite Telepace sono state fatte borse di studio, incontri di cultura, ma sempre in questo ambito di una radio, di una televisione con un pubblico ben determinato e predeterminato dalla sua impostazione. Essendo anche una televisione privata, nel senso che neppure la diocesi l'ha riconosciuta come proprio organo, è un organo di una associazione che la gestisce.

Stirelli dovendo fare la storia di questa televisione ha cercato in questo libro di essere cronista più che storico di come si sono svolti i fatti all'interno di questa emittente televisiva, cercando di mettere in luce tutti gli aspetti positivi ma non sottacendo i suoi limiti. Questi limiti a cui lui ha cercato di dare anche un apporto per superarli.

Stirelli in Telepace fu il curatore di tre rubriche che, secondo me, facevano uscire da questa logica un po' ristretta questa emittente.

La prima, la rassegna delle opere d'arte, soprattutto delle chiese veronesi, era fatta dal dottor Stirelli con le interviste del professor Tessari. Per anni Telepace due volte alla settimana ha fatto la rassegna di tutte o tante chiese del veronese facendo emergere anche questa cultura artistica.

Un'altra rubrica importante che il dottor Stirelli ha immesso in Telepace è stata sulla cultura contadina, le sue interviste a Dino Coltro.

La terza, penso la più sconvolgente per gli ascoltatori di Telepace, sono state le conversazioni di Gianni Zanini sul terzomondismo e sul concetto di giustizia nei rapporti tra il primo, il secondo e il terzo mondo. Penso sia stata l'opera del dottor Stirelli più fuori dal comune com'è il titolo della nostra mostra. Si è dedicato in una fase della sua vita, dopo essere stato un pedagogo, dopo essere stato un rappresentante dei cittadini molto attento, anche a fare il divulgatore, non banale e non chiuso, ma molto aperto. Grazie.

SILVANO ZAVETTI. Adesso affrontiamo l'ultimo personaggio. Parlare di Roberto Uboldi è difficile perché la commozione sicuramente prende molti di noi. Lo abbiamo conosciuto quasi tutti, prematuramente scomparso. È stato un esponente della Democrazia Cristiana, un importante amministratore che ha saputo passare poi anche alla Seconda Repubblica, come si dice, ma conservando le sue caratteristiche personali e con grande capacità di analisi.

Ridò la parola a Enzo Erminero.

ENZO ERMINERO. Roberto Uboldi è una figura complessa dal punto di vista politico, e molto più semplice dal punto di vista operativo e amministrativo. Quando scrisse questo suo libro nel 2005, *Pensare Verona*, disse: "Dedicato agli iscritti e militanti della Margherita che si ostinano a considerare la politica come passione e servizio alla comunità". Credo che queste parole diano il senso più compiuto dell'azione poliedrica, diversa, elastica che ha contraddistinto la sua azione politica.

La sua azione politica nasce prima di quella amministrativa, ovviamente, anche se poi raggiunge un certo legame, perché veniva da un'esperienza molto importante per la Democrazia Cristiana, era figlio di un insegnante, di un maestro, il maestro di Montorio. I maestri cattolici erano organizzati in una formazione molto forte e molto vicina alla Democrazia Cristiana, perché la loro Presidente Nazionale, la Badaloni, mi pare, era Presidente del sindacato, era vicina alle posizioni politiche dell'onorevole Moro; fu Sottosegretaria alla Pubblica Istruzione e lo divenne un po' naturalmente in rappresentanza di due categorie professionali, gli insegnanti, ma i maestri in modo particolare, anche per la capillarità della loro presenza, e gli avvocati dal punto di vista invece della presenza umana, due elementi fondamentali nella formazione della classe dirigente della Democrazia Cristiana.

La vocazione politica di Uboldi nasce in un ambiente, quello di suo padre, e dei maestri cattolici, che era naturalmente portato verso un tipo di esperienza politica. Lui entra in Consiglio comunale negli anni '80 e questo tipo di esperienza riguarda in modo particolare Sala; più tardi non facendo più il parlamentare e non avendo più occasione di un certo tipo di relazioni, riprendo i contatti con Uboldi nel periodo della crisi della Democrazia Cristiana. Ho assistito nella mia vita politica a tre segretari politici che si sono dimessi, due segretari nazionali e un segretario provinciale: uno era Martinazzoli,

l'altro fu il primo segretario del Partito Democratico, l'onorevole Veltroni, il quale si dimise dal partito, l'ultimo è il segretario del Partito Democratico di Verona che si è dimesso pure lui.

Vi dico questo fatto perché a un certo momento ci troviamo disorientati dal punto di vista politico, siamo negli anni '90, già avevamo subito gli anni '70, che nessuno ricorda, per fortuna, che furono gli anni della paura per quanto riguardava la dirigenza politica. Furono gli anni degli attentati personali, gli anni dei sequestri e delle bombe della mafia. Ricordate nel '93 la polemica che sorse in seguito ai danni che fecero alcune bombe a Firenze e a Roma e sembrava che anche la città di Verona fosse tra le città d'arte oggetto di un eventuale attentato.

Riprendo il tema dei rapporti politici con Uboldi nella crisi della Democrazia Cristiana. Qualche ricordo personale: io sono stato l'ultimo Sindaco democristiano e lui il primo segretario del Partito Popolare nello spazio di sette mesi! Un gossip politico. Io non ho mai saputo perché ho sostituito Sala, né Sala ha mai ben saputo come mai è stato sostituito da me. Mi telefona alle 10 di mattina, durante la crisi del governo Sala, Gozzi, che era allora segretario del partito e mi dice: "Dovresti entrare in Giunta, tu hai esperienza amministrativa" (avevo fatto il Consigliere comunale tra gli anni '60-'70, poi ero entrato nel '90 ed ero Consigliere comunale), "dovresti dare una mano a Sala e dovresti essere disposto a fare da Assessore, se vieni qua in Comune vediamo un po' le persone che possono fare gli assessori e le eventuali deleghe che possono essere date". Io e Sala siamo in due stanze diverse, io da solo, lui da solo. A un certo momento esce Gozzi affannato dopo una serie di incontri con gli altri partiti e dice: "No no, non è più Sala candidato Sindaco, il candidato Sindaco devi farlo tu". Dico: "Ma un momento, candidato Sindaco, un conto è fare l'Assessore con un sindaco già in carica e quindi con un processo di conoscenze e di soluzioni e di delibere già prese e con un senso di continuità. Un conto è fare il Sindaco in una città di cui posso conoscere certamente i temi e gli argomenti fondamentali, ma la tecnica amministrativa e la conoscenza dello stato delle cose diventano difficili". Mi dice: "Potresti avere come Vice Sindaco Uboldi", e Uboldi rappresenta la continuità dell'attività amministrativa perché in effetti noi siamo rimasti amici. La presenza di Uboldi dava senso alla continuità.

ALDO SALA. Io ho conosciuto Roberto nel 1985 quando ho cominciato a fare il Consigliere e lui fu il mio primo capo gruppo, mi ha insegnato a fare il Consigliere comunale. Un capo gruppo che come sua peculiarità dava molta importanza al lavoro di gruppo. Io sono rimasto subito entusiasta della sua capacità di tirare fuori le varie professionalità all'interno del gruppo. Eravamo un gruppo abbastanza eterogeneo come tutti i gruppi consiliari della Democrazia Cristiana, ma da capo gruppo sapeva distribuire le varie mansioni in modo da creare veramente una presenza a livello istituzionale molto articolata e anche molto professionalmente precisa.

In quel periodo ho dovuto anche stargli vicino nelle fasi un po' critiche della sua vita, perché era capo gruppo quando ha scoperto la sua malattia al cuore per cui l'ho sostituito durante i mesi di

convalescenza e poi quando è tornato sono andato al suo posto perché lui è diventato Assessore al patrimonio.

Come Assessore al patrimonio ancora una volta ha dato prova della sua capacità non solo di gestire ma di vedere in avanti le cose. Credo che mai come in quel momento il patrimonio, che di solito è uno degli assessorati più tranquilli, è diventato un motore anche per qualificare la città. Allora c'era il problema grosso dei contenitori, che il Comune ha risolto in maniera magnifica svendendoli tutti! Allora Roberto si era impegnato molto in questa valorizzazione del grande patrimonio che aveva il Comune di Verona e nel ricercare come poteva essere utilizzato in maniera importante. Rimango male quando ricordo tutti i discorsi che si facevano con Roberto per quanto riguarda l'Arsenale e vedere che fine sta facendo o rischia di fare. Si pensava di fare il centro culturale della città, il museo tutto compattato tra Castelvecchio e l'Arsenale, discorsi che si facevano. È importante dire che si facevano e c'erano persone che ci credevano, che hanno lavorato su questo.

Roberto dopo l'esperienza di Assessore ha vissuto tutta la vicenda del mio essere Sindaco da Assessore in uno dei momenti più difficili dell'Assessore alle finanze, perché, Silvano mi è testimone, trovammo una Amministrazione che aveva fatto tantissimi lavori, perché nel '90 c'erano stati i campionati mondiali di calcio, ma non tutti i lavori erano finiti e non tutte le opere di completamento erano finanziate. Roberto è stato veramente una costola importante dell'Amministrazione perché ha saputo trattare con una miriade di banche pur di potere accendere i mutui necessari per finire queste opere, perché altrimenti sarebbero state veramente delle incompiute o addirittura ci sarebbero state delle opere non pagate. Montezemolo sarà una grande personalità ma certamente non ha gestito i lavori dei mondiali a Verona con molta rigosità. Roberto ha dovuto fare fronte a questo approvvigionamento di finanziamenti in maniera molto concreta e anche essendo capace di andare a trovare tutti i filoni giusti ai vari istituti bancari che sono restii a finanziare opere ormai quasi concluse o già finite, perché la banca vuole avere anche il gusto di fare una cosa nuova, non gradisce di dare il mutuo per una cosa ormai fatta.

Roberto io l'ho lasciato così, perché poi la mia interruzione della vita politica non mi ha permesso di seguirlo. L'ho incontrato e ci siamo abbracciati forse un mese e mezzo prima che morisse, veramente è il mio ricordo di Roberto, questo abbraccio dopo che per un bel di tempo non siamo stati assieme, perché io mi sono ritirato dalla attività politica e invece lui l'ha continuata.

ENZO ERMINERO. È interessante quello che tu hai detto adesso dell'abbraccio perché Uboldi politicamente non era espansivo. Molte volte, scusate se diamo a questo incontro un po' di senso di conversazione, con Uboldi ci incontravamo alle riunioni e non mi salutava quasi. Aveva, però, una grande freddezza nell'incassare anche gli aspetti negativi, gli insuccessi della politica perché è stato segretario dei Popolari, segretario della Margherita, Consigliere Regionale per un mandato; credo che abbia smesso, Gabanizza, per non doverti frequentare più! Successivamente si ripresentò candidato,

ma non fu rieletto, così come non fu rieletto neanche Consigliere comunale. Sì, ha fatto ricorso, ma quando fai ricorso non hai un consenso elettorale, vuole dire che fai ricorso con l'ultimo che è eletto, in sostanza. Questo lo volevo dire, che lui ha fatto politica malgrado questa difficoltà di espansione, perché la politica è fatta anche di un certo tipo di familismo, chiamiamolo così, di amicizia, di incontri, di rapporti e di conoscenze. Lui è sempre stato una persona freddissima anche in queste sue sconfitte, non ha avuto mai il senso né dell'abbandono, né dello scoramento. Il che accompagna questo messaggio, che abbiamo detto all'inizio, della politica al servizio della comunità, lo accompagna anche nella sua carriera professionale.

La sua carriera professionale, di cui per questa occasione sono andato a raccogliere gli elementi, è una attività che parte con una assoluta determinazione e arriva da maestro elementare a direttore generale al Ministero della Pubblica Istruzione, dopo l'incarico datogli dal Ministro Fioroni: il Governo cadde e quindi la nomina non ebbe la riconferma.

Questo sta a dimostrare che a parte l'aspetto di carattere politico, si è costruito una carriera professionale laureandosi, facendo il dirigente scolastico, partecipando a una serie di incontri di carattere nazionale e internazionale, arrivando a essere Provveditore agli studi di Rovigo. È una capacità che lui ebbe di seguire con metodo non la politica sostitutiva della attività professionale, che può essere una caratteristica oggi un po' diffusa di alternativa professionale. Lui seguì con costanza la sua autonomia professionale e la sua carriera, e con altrettanta costanza e dedizione fu presente nella attività pubblica veronese.

Fu un uomo che in questo trentennio ebbe una importanza notevole. Lasciò questo libro, *Pensare Verona*. Avevamo pensato di farne oggetto di esame, ma sembrava che noi come Associazione di ex Consiglieri comunali volessimo dare un taglio e un'interpretazione o mettere in luce degli aspetti critici o delle manchevolezze. Non abbiamo fatto questa azione di presentazione di questo libro, che sarebbe servito molto per un dibattito sul futuro e sulla concezione della città di Verona. Per me ha delle novità ancora valide, sostanzialmente ancora realizzabili, che possono essere oggetto benissimo di un esame ulteriore o di uno studio. C'è una prospettiva politica della città come non si ebbe dall'immediato dopoguerra, né dalle commissioni che vennero fatte sulla revisione del Piano Regolatore, quando si pensò addirittura a una città di 400 mila abitanti, una specie di area metropolitana, cosa che poi non avvenne, sul trend demografico che sembrava esistere negli anni '70. Si era arrivati a dimensioni che naturalmente uscivano dalla possibilità di essere realizzate.

Uboldi lo ricordo in queste sue continue sfaccettature, in questa sua militanza nella vita politica, in questa sua attività importante, perché la sua presenza fu assolutamente utile, perché diede corso alle delibere lasciate in sospenso dall'Amministrazione, approfittando della crisi dei partiti politici e quindi della relativa autonomia che il Consiglio comunale poteva avere. Con la crisi della DC, del PSI, del

PCI, il Consiglio comunale per un brevissimo periodo ebbe una forte autonomia e quindi fu operoso negli ultimi anni e negli ultimi mesi, proprio perché non c'erano influenze politiche.

Poi finì la sua carriera amministrativa quando rifatta la Giunta tornò a fare il capo gruppo. Quando dalla Giunta monocolore si passò alla Giunta di alleanze politiche, tornò a fare il capo gruppo, perché ritornava importante l'equilibrio delle forze politiche all'interno del Consiglio Comunale per cercare di proseguire. Le cose poi sono andate come sono andate.

È stato un uomo completo dal punto di vista politico perché parlava bene, scriveva bene, con assoluta precisione, era un oratore sereno ma brillante dal punto di vista dei contenuti. Un uomo politico che avrebbe potuto esercitare ruoli anche a livello nazionale se avesse incontrato un periodo storicamente diverso da quello in cui ci siamo invece trovati.

Ho di lui un ricordo carissimo, affettuoso sul piano personale, come per molti di noi presenti, e naturalmente lo ringrazio per quanto ha dato di sé per la nostra città.

SILVANO ZAVETTI. Passigato mi ha riferito prima l'ultimo incontro che ha avuto con Roberto, legato in qualche modo alla nostra Associazione. Quando io e Giancarlo Passigato iniziammo la ricerca sulla storia della Democrazia Cristiana, citata da Enzo, ho incontrato Uboldi che dalle scale mi ha detto: "Ho del materiale da darti, dobbiamo vederci". Non ci siamo più visti perché poi è successo quello che è successo.

Ringrazio moltissimo i due relatori. Se qualcuno ha qualcosa da chiedere penso che loro siano ben disponibili a rispondere.

Domani, come tutti gli altri giorni, ci sarà un ulteriore incontro alle 17,30 in cui saranno ricordati due importanti personaggi, Vittorino Colombo e Antonio Pesenti. Vittorino Colombo molti di noi lo ricordano. Antonio Pesenti forse non molti sanno chi è, è stato un grande personaggio, è stato Ministro del Governo Badoglio, professore universitario, un grande esperto di economia, ed è stato Consigliere comunale a Verona. Di questi due personaggi parlerà il professor Gian Paolo Romagnani, direttore del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona. Poi parleremo di Lucillo Bongiovanni, un signore di Montorio che si diletta a scrivere poesie. Poi di Berto Perotti, anche egli molto conosciuto a Verona, parlerà il direttore della Biblioteca Civica, Agostino Contò.

Domenica mattina due incontri con personaggi vivi e vegeti, due persone attivissime, Lucia Cametti e Aventino Frau, che parleranno delle loro opere qui esposte.

Domenica pomeriggio sarà dedicato agli autori delle arti visive, coordinati da Giorgio Gabanizza. Il maestro Bevilacqua, autore di quelle fotografie che sono lì esposte, Remo Bresciani, autore dei quadri che sono là e Maurizio Casari scultore, autore di queste opere dietro di noi, che non è più con noi.

Lunedì ci sarà una giornata coordinata da Enzo Erminero dove parleremo delle opere mie, di Passigato, di Amaini e del dottor Prati.

Martedì, ultima riunione, coordinata da Carlo De' Gresti, in cui parleremo Giorgio Bertani, io, e Giorgio Gabanizza, sulla produzione dell'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti.
La mostra è aperta tutti i giorni dalle 10,30 alle 13 e dalle 17 alle 19,30, visitabile anche adesso. Se nessuno ha qualcosa da chiedere, chiudiamo. Grazie.

Sabato 26 agosto 2017 h. 17,30

Vittorino Colombo e Antonio Pesenti,
presentati da Gian Paolo Romagnani
Lucillo Bongiovanni e Berto Perotti,
presentati da Agostino Contò
Coordina Silvano Zavetti



SILVANO ZAVETTI. Buongiorno a tutti, grazie a tutti per essere venuti.

Il nostro è il quarto incontro che facciamo con gli autori. Incontro importante perché stasera parleremo di storia, di politica, di poesia, tre argomenti di interesse e di attualità.

Stasera parliamo di quattro autori di cui abbiamo esposto le opere e nello specifico di Vittorino Colombo, di Antonio Pesenti e poi di Berto Perotti e di Lucillo Bongiovanni. Dei primi due tratterò, cominciando dalla mia sinistra, il professor Gian Paolo Romagnani, Direttore del Dipartimento di Culture e Civiltà dell'Università di Verona, che ringraziamo per essere qui con noi; dei secondi due, il dottor Agostino Contò, Direttore Biblioteca Civica. Con l'occasione rinnovo a quest'ultimo i ringraziamenti che gli ho fatto la prima sera, perché, grazie alla sua disponibilità ed estrema cortesia, ci ha fornito molti dei libri che sono qui esposti; senza l'aiuto della Biblioteca Civica avremmo avuto grandi difficoltà ad organizzare questa rassegna.

Gian Paolo Romagnani parlerà dunque di Vittorino Colombo e Antonio Pesenti. Di Vittorino Colombo, è qui presente il figlio che salutiamo cordialmente. Non entro nel merito del suo ricordo, dico solo che è stato un amministratore comunale, è stato Consigliere comunale e Assessore ed è stato Senatore della Repubblica. Ha iniziato giovanissimo il suo impegno sociale e politico; non ancora ventenne era militante come partigiano in Valle d'Aosta e poi è entrato nella Democrazia Cristiana e ha continuato la sua carriera di amministratore e politico. Ha scritto quattro libri dei quali ho avuto la fortuna di assistere alla stesura dell'ultimo perché lo scriveva e lo correggeva presso la Società Letteraria, dove lo incontravo quasi tutte le mattine. Sono libri particolarissimi perché parlano della storia di Verona e le sue fonti erano decine o forse centinaia di giornali dai quali traeva informazioni.

Antonio Pesenti è forse meno conosciuto di Vittorino Colombo, anche perché nato nel primo decennio del secolo scorso e scomparso all'inizio degli anni '70, e quindi molti non lo ricordano visivamente ma solo per la sua attività politica e culturale. È stato un personaggio importantissimo, di cui si parla poco. È stato un grande professore universitario di economia, ma è stato soprattutto un politico, un antifascista e ha scontato in carcere ben 8 anni per le sue idee contro il regime. Dopo la liberazione è

stato Sottosegretario e Ministro del Governo Badoglio. Ha scritto due libri, o forse di più, ma noi per questa rassegna ne abbiamo trovati due, uno famoso, *La cattedra e il bugliolo*, di cui parlerà diffusamente Gian Paolo Romagnani.

Berto Perotti, conosciutissimo, è stato insegnante di italiano in Germania, non l'ho conosciuto; è stato Consigliere comunale e Assessore nella prima e seconda Giunta Fedeli.

Lucillo Bongiovanni, forse meno noto rispetto agli altri tre personaggi, è stato Consigliere comunale a Montorio, ha fatto due legislature con delega del Sindaco per le questioni amministrative, era sostanzialmente, come si ricordava ieri, il "Sindaco di paese". A parte questa sua attività amministrativa, Lucillo Bongiovanni ha scritto diverse poesie raccolte in vari libri.

Ora la parola a Gian Paolo Romagnani.

GIAN PAOLO ROMAGNANI. Una mostra Fuori dal Comune è il titolo di questa rassegna, che ben rappresenta l'intento di "presentare alla città quanto è stato realizzato nella saggistica, nella poesia, nella letteratura e nelle arti visive da consiglieri comunali che a Verona si sono succeduti nel corso degli anni".

Per quanto riguarda le due personalità che sono stato chiamato a presentare, debbo dire che la loro attività "extra moenia" è strettamente connessa con quella "intra moenia", ossia con la loro militanza politica. Le opere di cui ci occuperemo – *La cattedra e il bugliolo* di Antonio Pesenti e le *Cronache politiche veronesi* di Vittorino Colombo - sono infatti libri di politica, oltre che di storia. Nati ai margini della politica attiva, in momenti di "ozio laborioso", ma densi di contenuti e anche di passione politica.

Antonio Pesenti e Vittorino Colombo: due politici veronesi, un comunista e un democristiano, il primo nato nel 1910 e il secondo nel 1924, quindi appartenenti a generazioni diverse, ma contigue e segnate entrambe dall'esperienza della resistenza e dalla lotta antifascista. Poi un lungo tragitto di impegno politico su fronti diversi, ma anche in questo caso accomunati da valori e ideali di fondo comuni. Parlamentari entrambi, l'uno membro dell'Assemblea Costituente, poi deputato per una legislatura e senatore per tre legislature, fino al 1968; l'altro senatore per tre legislature, dal 1976 al 1987. Due stagioni diverse della storia repubblicana: la fase fondativa della nuova Repubblica nata dalla resistenza, la ricostruzione e l'avvio della ripresa, fino alla stagioni delle grandi lotte studentesche e operaie; e la fase della piena maturità, del centrosinistra organico nelle sue diverse connotazioni, delle "larghe intese" e del "pentapartito", ma anche dello stragismo nero, del terrorismo rosso e della prima crisi dei grandi partiti della "prima repubblica". Due uomini diversi e due storie diverse, ma forse – se il primo dei due fosse vissuto più a lungo, tanto da assistere alla dissoluzione del PCI e della DC e all'emergere dei nuovi partiti e movimenti oggi maggioritari – da ultimo e per un breve tratto avrebbero militato nello stesso partito.

Antonio Pesenti (1910-1973) intellettuale cosmopolita (formatosi fra Londra, Vienna, Berna e Parigi), giovanissimo docente universitario di scienza delle finanze – il primo incarico lo ottiene a 24 anni - (a

Sassari, Parma, Pisa e Roma), cospiratore clandestino nei primi gruppi di Giustizia e Libertà (fra Parigi e Bruxelles), poi socialista legato a Rodolfo Morandi e infine comunista. Arrestato, processato dal Tribunale speciale e incarcerato per attività antifascista, subisce nel 1936 una condanna a 24 anni di carcere, otto dei quali scontati nelle carceri di Roma, Fossano, Civitavecchia e San Gimignano, prima di essere liberato nel 1943, alla caduta di Mussolini ed entrare a far parte – su designazione di Togliatti, dopo la “svolta di Salerno”, ossia l’adesione del PCI ai governi di unità nazionale - del governo provvisorio (secondo Badoglio e primo Bonomi) in qualità di sottosegretario alle Finanze (1944), quindi di ministro delle Finanze nel secondo governo Bonomi (dicembre 1944-giugno 1945), infine vicepresidente dell’Istituto per la Ricostruzione Industriale (IRI) nel 1946-47, proseguendo poi l’attività politica per vent’anni nel parlamento dell’Italia repubblicana come deputato (fra il 1948 e il 1953) e senatore (fra il 1953 e il 1968) del PCI (sempre eletto nel Collegio di Verona) e membro del Comitato Centrale del Partito, con una breve parentesi d’impegno anche come consigliere comunale a Verona fra il 1951 e il 1956. Cessata l’attività parlamentare nel 1968, Pesenti si dedica interamente all’insegnamento universitario (prima a Pisa e poi a Roma) e alla ricerca, mai disgiunta dall’impegno politico, dirigendo le riviste *Critica economica* e *Politica Economica*.

Autore di importanti testi di economia e di diritto finanziario, ispirati ad un marxismo duttile e innovativo, e di manuali adottati per molti anni in molti Atenei italiani (Manuale di economia politica, pubblicato nel 1970 con Gianfranco La Grassa e Carlo Casarosa), Pesenti è anche curatore – con Vincenzo Vitello (studioso di Marx e Keynes) – del volume *Tendenze del capitalismo italiano*, pubblicato nel 1962 dagli Editori Riuniti, che raccoglie gli atti di un convegno organizzato dall’Istituto Gramsci sul neocapitalismo (con contributi, fra gli altri, di Giorgio Amendola, Bruno Trentin, Emilio Sereni, Vittorio Foa, Luciano Barca, Lucio Libertini, Livio Maitan, Lucio Magri, Valentino Parlato. Dunque fra i maggiori dirigenti comunisti, economisti della sinistra accademica ed esponenti di quella che di lì a poco sarà la “nuova sinistra”), nel quale si individuavano lucidamente alcune dinamiche distorte dello sviluppo industriale del dopoguerra (tradizionale alleanza fra blocco agrario e capitalismo monopolistico, capitalismo assistito dallo Stato, tendenza alla rendita, scarsa propensione al rischio, scarsa internazionalizzazione), ma anche la nuova realtà del neocapitalismo su cui la dirigenza del PCI aveva fino a quel momento prestato scarsa attenzione. Ma non è di questo che dobbiamo occuparci, bensì del testo più eccentrico e marginale della sua produzione, ossia le memorie autobiografiche, pubblicate nel 1972, un anno prima della scomparsa, presso l’editore comunista La Pietra di Milano sotto il significativo titolo de *La cattedra e il bugliolo* (ripubblicato nel 2013 in versione ridotta dalle edizioni del “Sole 24Ore” sotto il più scialbo titolo di *Autobiografia*).

Sono pagine belle. Da suggerire caldamente anche ai giovani lettori. Scorrevoli e appassionanti sul piano narrativo, ma fondate non solo sulla memoria, bensì sui documenti. A supporto e a conferma

della memoria l'autore usa infatti, seppur con parsimonia, documenti d'archivio – alcuni dei quali sono pubblicati in appendice al libro - e nella maggior parte dei casi controlla le fonti.

Pesenti ripercorre i suoi ricordi all'adolescenza trascorsa a Treviso, in una famiglia della piccola borghesia antifascista e in un contesto di forti sentimenti repubblicani, dove assiste alla presa del potere da parte dei fascisti; agli anni universitari a Pavia, ospite del collegio Borromeo, in un ambiente cattolico ma antifascista, dove stringe i primi contatti – tramite Bruno Maffi - con Giustizia e Libertà e dove incontra alcuni significativi maestri. Nel 1931 la laurea brillantissima – discussa alla presenza del Prefetto e premiata - e l'inizio immediato della carriera accademica come assistente di Benvenuto Griziotti, quindi accolto a Torino da Luigi Einaudi e inviato a Londra, Berna, Vienna e infine a Parigi con borse di studio che rappresentano per lui l'apertura al mondo... e al tempo stesso la scoperta del marxismo.

Antifascista per ragioni innanzitutto etiche, intellettuale indipendente, Pesenti esita ad aderire ad un partito e le sue scelte politiche sono spesso orientate da amicizie e rapporti personali più che dall'adesione ad un programma specifico. “Mi trattenevano ancora – scrive Pesenti – un fondo di opportunismo e forse, anche una scarsa comprensione della funzione del partito. Avere il senso del Partito è condizione essenziale per essere veramente comunista, ma per un intellettuale questa non è una conquista facile; quanto a me, lo feci solo in carcere”.

Interessanti le pagine sulla sua amicizia con il dirigente socialista Rodolfo Morandi e sul progetto di trasformare il PSI in un partito autenticamente rivoluzionario (battaglia contro la socialdemocrazia e il nazionalsocialismo). O sul suo complesso rapporto con Angelo Tasca, ex comunista passato al PSI ed esule a Parigi, che è all'origine della sua adesione “provvisoria” al PSI. Mentre i contatti con il PCI clandestino, appaiono difficilissimi se non impossibili.

È da notare che l'adesione al PCI avverrà solamente in carcere, alla fine degli anni trenta, mentre la sua militanza antifascista, in Italia e all'estero, si svolge nell'ambito prima di GL e poi del PSI dei fuoriusciti parigini. Significative sono le critiche – contenute nel libro – nei confronti del settarismo del PCI clandestino, per il quale Pesenti avrebbe simpatizzato, ma il contatto con il quale risultava all'epoca difficilissimo, diversamente da quello con altre formazioni antifasciste. È dunque naturale che un uomo come Pesenti, dirigente comunista dell'inizio degli anni settanta, rilegga la sua adesione giovanile prima a GL e poi al PSI come una semplice tappa d'avvicinamento alla definitiva presa di coscienza e dunque alla militanza nel PCI. Ma forse, leggendo meglio le pagine del libro e i documenti che lo accompagnano, ci rendiamo conto che la “conversione” al comunismo fu effettivamente più tardiva e abbastanza travagliata e frutto di un processo tipico di molti giovani intellettuali di quella generazione (pensiamo anche a Giorgio Amendola o a Pietro Ingrao) e che la sua attività nelle fila cospirative gielliste e morandiane fu tutt'altro che un peccato di gioventù.

Dopo essersi strumentalmente iscritto al PNF a Verona (adesione che gli verrà ingiustamente rinfacciata nel primo dopoguerra), nel 1934 è a Parigi - capitale europea dell'antifascismo e rifugio di esuli e intellettuali di tutte le parti del mondo - alternando studio e militanza cospirativa (p. 83). A Parigi pubblica, sotto lo pseudonimo di Italicus, l'opuscolo *Antifascismo nuovo*. Conseguita la libera docenza, alla fine del 1934 ottiene il primo incarico universitario a Sassari, dove è preside Antonio Segni.

Nel 1935 è nuovamente a Parigi, dove conosce Pietro Nenni e partecipa al Consiglio nazionale del PSI e da dove si sposta a Bruxelles per partecipare al Congresso degli italiani contro la guerra d'Abissinia. Un breve ritorno a Verona, dove era nato e dove risiedeva la sua famiglia, gli sarà fatale. Pesenti ammette il suo scarso legame con Verona, città poco conosciuta: "Insomma Verona era per me la città dei momenti di riposo, delle passeggiate con la sola compagnia dei miei pensieri, il luogo dei brevi incontri: ragazze straniere che passavano, piene di entusiasmo per l'Italia e tristi di dover tornare nei loro paesi".

Proprio nella fascistissima Verona avviene l'arresto, l'8 novembre 1935, e il trasferimento a Roma a Regina Coeli (p. 98): "professione falegname". Processato dal tribunale speciale è condannato il 6 febbraio 1936 per "attività antinazionale all'estero" (ma assolto per insufficienza di prove dall'accusa di far parte del PSI), ai sensi dell'art. 269 CP: pena prevista da 5 a 24 anni. Non a caso nel 1938 gli verrà dedicata la tessera del PSI, assieme a Rodolfo Morandi e Sandro Pertini, anche loro prigionieri nelle carceri fasciste.

Le pagine dedicate all'esperienza carceraria sono estremamente interessanti. Più che la rabbia e lo sconforto prevale in lui un certo senso di libertà. Nel libro vi sono belle pagine sulla condizione di "prigioniero politico" che stanno alla pari di quelle di altri illustri reclusi come Antonio Gramsci, Giancarlo Pajetta, Vittorio Foa. Riposo. Senso di estraneità rispetto alla sua nuova condizione (dalla cattedra al bugliolo, appunto). Senso di libertà (all'opposto di Silvio Pellico). (p.114 e 119)

Dal carcere scrive a Benedetto Croce, legge moltissimo e soprattutto i classici del marxismo, passatigli, nascosti o camuffati, dai compagni di cella comunisti. La presenza del Partito in carcere aiuta a sopravvivere e dà sicurezza... Qui avviene l'adesione al PCI. Buoni e cordiali sono i suoi rapporti con i compagni di prigionia, tutti antifascisti e per lo più operai "colti", ma anche intellettuali, come Augusto Monti e Michele Giua. Diverso ma altrettanto cordiale è il rapporto con i detenuti comuni, per lo più ladri e borseggiatori della vecchia mala.

Avventurose sono le cronache del suo passaggio da un carcere all'altro. Da Fossano, in provincia di Cuneo, popolata solo di detenuti politici, dove si mette in atto un progetto, fallito, di evasione e fuga in Francia. A Civitavecchia, dove si assiste ad un netto peggioramento delle condizioni di salute del detenuto e al primo manifestarsi della malattia con complicazioni cardiache. Qui il contatto peggiore è quello con le spie e i delatori, che Pesenti condanna senza alcuna pietà. Infine a San Gimignano, dove

il carcere è ricavato in un antico convento, freddo e malsano, ma dalle cui finestrelle è possibile godere della bellezza del panorama circostante.

Vivissime sono le pagine dedicate all'agosto 1943, in cui ha luogo la sua liberazione e il ritorno a Verona, da dove assiste all'8 settembre e allo sfacelo dell'esercito e delle istituzioni. Dopo un avventuroso trasferimento al sud attraverso l'Italia allo sbando, finalmente dall'ottobre 1943 è a Bari, in territorio libero. Lucide e amare sono le pagine dedicate al cosiddetto "Regno del sud", ossia all'Italia libera nella quale convivono amministrazioni fasciste o ex fasciste e comandi americani. Assegnato in un primo momento, in virtù della sua buona conoscenza delle lingue, al rapporto col PWB alleato ed in particolare con il comando inglese del cap. Robertson, Pesenti si dedica quindi alla riorganizzazione del Partito Comunista a partire dal sud, nei mesi della cosiddetta "svolta di Salerno". Assai interessanti sono le pagine su Togliatti – che descrive come un uomo timido e sensibile, dal tratto umano cordiale al di sotto dell'apparenza fredda e determinata - e sulla "svolta di Salerno", di cui nega il carattere di svolta inattesa e riconduce al dibattito interno al partito nel 1943, presentandola come l'unica soluzione possibile in quel momento, largamente condivisa dal partito e non certo imposta da Togliatti. Notevoli anche gli spunti, presenti nell'ultima parte del libro, sul carattere etico della politica che lo porta a ritenere il trasformismo e la corruzione come imputazioni peggiori rispetto alla semplice adesione al fascismo.

Diversamente da Pesenti, Vittorino Colombo (1924-2014) - da non confondere con l'omonimo e coetaneo parlamentare milanese democristiano, esponente di "Forze Nuove" e più volte ministro - nasce a Verona nel 1924 e svolge la sua attività politica, a partire dal 1945, prevalentemente nella sua città, consigliere comunale prima e poi assessore comunale per un decennio, nelle prime giunte di centro-sinistra guidate da Renato Gozzi, negli anni in cui Verona si trasforma da grosso centro agricolo di provincia in città industriale e poco più tardi universitaria; capogruppo DC al Consiglio provinciale, salvo spostarsi a Roma nel 1976 come senatore eletto per tre legislature nel Collegio di Verona I – lo ricordiamo, fra il 1980 e il 1983 come membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla strage di Via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia - rimanendo tuttavia fortemente radicato nella realtà politica e culturale locale. Anche Colombo, giovanissimo, partecipa alla Resistenza in Val d'Aosta, dove si trovava militare e dove aderisce alle prime bande partigiane attive fra Gressoney e Pont Saint-Martin, impiegandosi poi nei primi anni del dopoguerra alla Mondadori, dove svolgerà attività sindacale nelle file della CISL e di cui diverrà un dirigente molto apprezzato, direttore del personale in anni non facili per le relazioni sindacali, anni in cui l'azienda contava 3500 dipendenti.

Proveniente dal mondo del cattolicesimo sociale, per alcuni anni responsabile regionale della Gioventù di Azione cattolica, poi esponente della corrente riformista di "Forze Nuove", Colombo sarà,

nella DC veronese, un punto di riferimento sicuro della sinistra interna. Precursore, negli anni del suo lavoro in Mondadori, della presenza dei lavoratori nei Consigli di amministrazione delle aziende, Dopo la dissoluzione della DC, Colombo aderisce al Partito Popolare, poi alla Margherita e infine al PD, di cui per fortuna non ha vissuto l'ultima stagione.

Di lui ha scritto la figlia Daria: *“Me ne accorsi tardi nel tempo, col tempo, mai avrei pensato nella mia giovinezza così ribelle a ogni comando, a ogni regola che ritenevo ingiusta, di avere qualcosa in comune con quell'uomo che mi appariva rigido, inflessibile, dannatamente invincibile nelle sue certezze”*.

Studioso dilettante di storia, apprezzatissimo dagli storici di professione, Colombo ci ha regalato una delle più documentate e chiare ricostruzioni storiche delle vicende del ceto politico e amministrativo veronese dell'Italia liberale, attraverso le cronache municipali, pubblicando a tappe, nel corso di mezzo secolo, le Cronache politiche veronesi 1866-1926. Comparse dapprima nel 1965 per le edizioni di *Vita Veronese*, limitate al primo decennio dell'Unità (1866-1876), le Cronache si estendono trent'anni dopo al venticinquennio successivo giungendo fino al 1900 nell'edizione Cierre del 1996, per ampliarsi ancora, nel 2001, fino allo scoppio della guerra nel 1914 e completarsi, infine, nell'edizione definitiva del 2007 fino a coprire il primo venticinquennio del nuovo secolo e chiudendosi con la soppressione delle autonomie comunali sotto il fascismo.

Sebbene Colombo si sia sempre definito un semplice cronista e non uno storico, il suo è lavoro da storico. Alla base della ricerca stanno le fonti, ossia le cronache politiche comparse quotidianamente sui giornali veronesi a partire dall'annessione del veneto all'Italia. Si tratta dunque innanzitutto di una ricostruzione minuziosa delle vicende politiche e amministrative attraverso i quotidiani locali e le cronache politiche comparse sui giornali di diversa tendenza.

Attraverso le pagine dei libri di Vittorino Colombo si scopre una società civile veronese molto più vivace di quanto si potesse immaginare attenendosi all'etichetta di “città per antonomasia moderata”. Innumerevoli sono le associazioni, i circoli, i comitati che nascono e muoiono nel corso degli anni, ma soprattutto moltissimi sono i periodici e i giornali (raramente meno di tre) che si pubblicavano in città. Cosa oggi quasi impensabile (se si pensa al consolidato monopolio de *L'Arena*, appena intaccato da qualche anno dal *Corriere di Verona*, ma mai realmente contrastato da altri fogli quotidiani). Dal governativo *Adige*, al clericale *Giornale di Verona*, al conservatore *Corriere veronese*, poi *Alleanza*, alla progressista *Gazzetta di Verona*, e poi settimanali come *Il Campanello*, il *Martello della Massoneria*, cattolico e antimassonico, *l'Idea popolare*, cattolico-sociale, la *Verona del Popolo*, radicale e poi socialista, *Il riscatto del lavoro*, socialista, *Spartaco*, organo del Circolo Operaio del 1883, fino a *Il Riposo Domenicale*, poi mutato nel 1878 in *Verona fedele*, espressione della diocesi, tuttora esistente.

La ricerca di Colombo, letta con lo sguardo dello storico della storiografia, è dunque al tempo stesso una storia politico-amministrativa della città; una storia dei ceti dirigenti, di cui si ricostruiscono i profili e le principali biografie; una storia del giornalismo (in parte ripresa in altri volumi da Claudio Gallo); una storia dei movimenti e dei partiti politici; una storia dell'opinione pubblica (di quello che nell'Ottocento si definiva il "sentimento pubblico").

Cronache dei consigli comunali, polemiche politiche, battaglie di stampa. Lo sguardo dell'autore si concentra alternativamente su tre momenti chiave della vita politica cittadina: la vita delle istituzioni, le dinamiche della società civile, il formarsi di un'opinione pubblica. "L'intenzione iniziale di queste pagine – scrive Colombo nella presentazione del volume Cierre del 1996 -, che non hanno la pretesa di fare la storia del periodo considerato, era quella di ricostruire sommariamente le vicende dei partiti a Verona". Molto semplicemente: i partiti. Ma non è cosa da poco, in quanto la "forma partito" nasceva, in Italia, proprio in quel momento e solo chi aveva visto sopprimere dal fascismo la dinamica partitica e aveva preso le armi per restituircela, poteva capire quanto fossero importanti i "partiti". Parola oggi – ahimè – giudicata con sprezzo da molta parte dell'opinione pubblica.

In quel periodo di metà Ottocento si trattava – come scrive lo storico Carlo Morandi – "di tendenze, correnti, gruppi, società; solo tenendo conto che tali formazioni politiche sono il presupposto delle altre che agiscono nell'ambito parlamentare e nella sfera della vita nazionale, si può applicare ad esse – in senso lato – il termine di partiti".

Da semplice cronista Colombo si fa dunque storico raffinato nell'interpretare le dinamiche complesse che segnano alcuni snodi chiave della nostra storia come il passaggio (apparentemente senza traumi) dall'amministrazione austriaca a quella italiana; il lento formarsi – nell'età liberale - di un nuovo ceto politico borghese (esemplarmente rappresentato da Giulio Camuzzoni, sindaco dal 1867 al 1883), diverso da quello tradizionale prevalentemente aristocratico; la conquista del potere amministrativo da parte del Blocco del Popolo, ossia dello schieramento elettorale di sinistra radical-socialista che ha governato la città in anni decisivi per la sua storia dal 1907 al 1914; infine l'esautoramento delle autonomie da parte dei fascisti tra il 1924 e il 1926.

Personalmente credo che la prima parte delle Cronache, quella relativa agli anni 1866-1900, resti insuperata, anche perché i lavori di sintesi su quelle stagioni scarseggiano e chiunque si cimenti con le vicende veronesi del secondo Ottocento non può che far riferimento al libro di Colombo. Per la parte successiva, quella relativa alle giunte "bloccarde", alla guerra e alle origini del fascismo, c'è una bibliografia più nutrita e studi importanti (penso ai lavori di Emilio Franzina, di Renato Camurri, di Maurizio Zangarini e ora di Federico Melotto) sono stati pubblicati poco prima e poco dopo la comparsa delle Cronache. Il lavoro di interpretazione e anche le polemiche storiografiche ci consentono di conoscere meglio questo periodo, ma credo che le minuziose ricostruzioni dei dibattiti politici contenute nei volumi di Colombo siano, anche in questo caso, imprescindibili per gli storici.

Se vogliamo accomunare questo libro a quello di Pesenti, credo vi si trovi il medesimo senso etico della politica, o meglio della “bella politica”, dell’impegno per la cosa pubblica come cosa buona e bella di cui andar fieri. Un senso della politica che era ben presente alla maggior parte degli amministratori dell’Italia liberale – a qualsiasi parte politica appartenessero – ma che oggi appare assai più appannato, se non del tutto assente, nell’attuale ceto politico e di governo.

AGOSTINO CONTÒ. Ho accettato volentieri l’invito fattomi con cortese insistenza dagli amici, anche se devo subito denunciare la mia modesta competenza in materia. Ovvero: mi occupo professionalmente di libri, perché gestire libri, soprattutto libri relativi ad autori, editori veronesi, è il mio lavoro e lo sarà ancora per qualche anno almeno. Mi occupo poi, per passione personale, fuori dall’orario di lavoro, anche di poesia, che è un vecchio vizio che ho. Magari di poesia un po’ particolare, poesia sperimentale, poesia dei futuristi e così via. Ma non mi sono mai dedicato seriamente all’arte della recensione della poesia di altri e in particolare, confesso di non avere prima d’ora incontrato gli scritti di Lucillo Bongiovanni e di Berto Perotti.

Ma l’occasione era assolutamente opportuna, trattandosi di approfondire, per me, aspetti della cultura veronese che conoscevo meno, -io che veronese di origine non sono- e comunque di scoprire la voce di due figure davvero singolari. Quindi grazie per l’invito.

Entrambi gli autori appaiono da subito molto ben caratterizzati. Hanno due collocazioni politiche opposte, storie personali lontane tra loro, ma mostrano una comune passione per il libro, visto come strumento fondamentale per mantenere la memoria, sia essa memoria degli affetti personali, della storia familiare, della storia del paesello (sia detto senza snobismo), memoria della storia più grande cioè della storia delle città e, in fondo, storia di una patria.

I nostri due protagonisti sono Bongiovanni e Perotti. Lucillo Bongiovanni, classe 1914, Consigliere per la Democrazia Cristiana nelle amministrazioni 1951-1956, con Sindaco Giovanni Uberti e poi 1956-1960 con Sindaco Giorgio Zanotto. Berto Perotti, classe 1911, Consigliere per il Partito Comunista nelle amministrazioni 1946-1951 (era la Giunta retta dal Sindaco socialista Aldo Fedeli, nella quale fu anche Assessore all’assistenza e beneficenza) e 1951-1956: uno dei cinque consiglieri del Partito Comunista.

Chissà: tra il 1951 e 1956 quando erano consiglieri tutti e due forse avranno anche litigato in Consiglio comunale, o comunque si saranno confrontati.

Lucillo Bongiovanni nasce nel 1914, viene indicato come il “cantore di Montorio” e come figlio di Montorio (che era stato comune autonomo fino al 1927 quando venne poi riunificato a Verona) era concittadino di un altro personaggio straordinario, Renzo Zorzi, classe 1921, partigiano, letterato, intellettuale, vero “ambasciatore dell’arte e della cultura italiana”, come viene definito. Bongiovanni nacque dunque a Montorio il 3 settembre 1914, compirebbe gli anni fra pochi giorni. Frequentò le scuole elementari fino alla sesta classe e poi dall’età di 13 anni, quando allora si cominciava a

lavorare iniziò presso la ditta Molino Zanetti prima come garzone e poi come impiegato. È un lavoro che lo tenne impegnato per 50 anni fino al raggiungimento della pensione. Fu molto attivo nella vita sociale della sua piccola patria. Sappiamo che collaborò con la locale compagnia teatrale, la Filodrammatica di Montorio, ma era anche un appassionato di calcio, apprezzato titolare in una formazione che si chiamava Aurora.

Nel '51 fu eletto Consigliere comunale al Comune di Verona nelle fila della Democrazia Cristiana e venne poi riconfermato nel '56. In questi dieci anni di attività politica ricoprì anche la carica di delegato del sindaco per la frazione di Montorio, una specie di sindaco di Montorio in sostituzione di una carica che non esisteva più. Alla fine del suo mandato di Consigliere non abbandonò la politica e si adoperò sempre per il bene della sua Montorio e per un certo periodo ricoprì, fra l'altro, la carica di Presidente dell'Azione Cattolica. Per molti anni poi fu iscritto al Cenacolo veronese, che era un circolo di poeti e rimatori presieduto allora dal Gibe, il "profe" Gino Beltramini e frequentato dai migliori poeti dialettali veronesi, come Gianni Faè, l'avvocato Angelin Sartori.

Negli anni '60 fu tra gli ideatori e animatori del Premio "Castel de Montorio", un concorso riservato a giovani poeti.

Come notato da alcuni lettori affezionati e da alcuni suoi critici, egli non fu solo un "rimatore" da paese, buono per mille occasioni (perché le sue poesie spesso sono ispirate a occasioni conviviali, amicizie, nozze, compleanni e così via), ma la poesia di Lubongi, -che era lo pseudonimo con il quale si firmava-, spesso acuta, agile e fresca scorre limpida come un ruscello di montagna. Il suo spirito d'osservazione e la sua aria di disincantata ironia ci invitano a riflettere e a guardarci dentro. Egli fu il cantore delle piccole cose che fanno grande l'uomo e anche un cultore di memorie e tradizioni montoriesi.

Emerge evidentissimo, infatti, dai suoi libri un grande amore non solo per la lingua, per il dialetto che si parlava a Montorio, ma anche per la civiltà e per la storia di Montorio e della sua gente. La documentazione di questa sua passione è in cinque volumetti che cominciò a pubblicare nel 1986 raccogliendo tutte le cose che aveva scritto. *Sognando e cantando*, poesia in dialetto veronese del 1986, *Evviva tutti*, *Su con la vita* del 1988, *Ricordi*, del 1992, *Realtà e fantasia* del 1994, *Montorio va avanti...*, del 1996.

Ogni libretto ha un cambio di colore di copertina, il bianco del primo, il verde del secondo, rosso il terzo; come detto nella prefazione: "Ha il colore rosso a formare il tricolore, simbolo glorioso della nostra patria per la quale ha combattuto ed è morto mio padre, che non ho avuto la fortuna di conoscere".

Ricordi, che è il terzo volume, raccoglie momenti, fatti e date accadute per mantenere la memoria personale e della sua gente. Poesia in dialetto, insieme con una rassegna di documenti storici sulla vita di Montorio, tra cui soprannomi, modi di dire e così via.

Realtà e fantasia, il volume pubblicato in occasione del suo ottantesimo compleanno ha il colore azzurro in copertina, “*il colore*”, dice lui, “*delle maglie dei nostri atleti che rappresentano l’Italia, ma è anche il colore del cielo sereno che osserviamo nelle notti d’estate. Vorrei che questo colore portasse a tutti i lettori del libretto tanta serenità, tanta armonia e tanta pace*”. Con notizie e curiosità ci sono anche i soprannomi e un glossarietto di voci dialettali.

L’ultimo titolo pubblicato, *Montorio va avanti...*, sembra quasi un congedo. Montorio può andare avanti..., e con questi puntini sembra voler dire, “anche senza di me”. Il libro fu presentato presso la baita degli alpini di Montorio, l’autore era già molto ammalato e dopo qualche mese la malattia se lo sarebbe portato via per sempre; era il 7 aprile del 1997 e Montorio perdeva il suo cantore.

Di Berto Perotti, scomparso a 94 anni nel 2005, è assai più difficile fornire un profilo dettagliato. È un personaggio dalle esperienze umane e politiche assai complesse e articolate. Insegnante di lingua e cultura tedesca, vissuto in anni caldi in terra germanica, poi subito dopo la caduta di Mussolini rientrato a Verona, sua città natale, e dedicatosi all’impegno politico che lo vede arrestato, trasferito in carcere a Bolzano, pronto per il campo di concentramento, ferito, picchiato, poi Presidente onorario dell’ANPPIA (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti) e decano dell’ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia).

Perotti era nato a Verona nel 1911. Fin dagli anni del liceo manifestò convinzioni e ideali in contrasto con il fascismo. Terminati gli studi universitari, effettuati all’Università di Padova, facoltà di Lettere, e terminato il servizio militare, fu attenzionato dalle cure del segretario politico del Partito Nazionale Fascista di Verona che gli negò la possibilità di insegnare al ginnasio in quanto non era in possesso della tessera del Partito Nazionale Fascista.

È uno dei primi antifascisti veronesi, schedato dalla Polizia già nel ’37 ed espulso dall’insegnamento per le sue posizioni antifasciste. Tentò di espatriare per trovare lavoro ma non riuscì a ottenere il passaporto se non verso la Germania, a Düsseldorf, dove si trasferì dal 1937 al 1943 presso amici. Qui insegnò Lingua e letteratura italiana essendo riuscito a ottenere una cattedra alle scuole Berlitz. In quella stessa città entrò in contatto con intellettuali e artisti che si opponevano al regime.

Frequentò l’ambiente intellettuale antinazista stringendo amicizia soprattutto con Otto Pankok, uno scultore e un pittore con cui manterrà, anche negli anni dopo la guerra, molti rapporti di collaborazione. È in questa fase della vita che assistette all’aggressione razziale contro gli ebrei del 9-10 novembre 1938, della quale rese poi testimonianza nel volume *La notte dei cristalli*.

Alla caduta di Mussolini, tornato nella sua Verona, diventa, con incarico del CLN, membro attivo della resistenza locale ed è amico di altri due illustri veronesi, Gianfranco De Bosio ed Egidio Meneghetti.

In missione a Milano nel novembre del ’44 è arrestato dalle SS italiane, sottoposto a un duro interrogatorio, picchiato e malmenato, ma se la cava, secondo la propria diretta testimonianza (raccontata anche con strumenti informatici moderni: la si trova su Youtube): “Me la sono cavata con

la perdita di una sola falange del dito medio della mano sinistra". Viene trasferito nel carcere di Verona dove resta fino al febbraio del 1945. Destinato quindi alla deportazione in Germania, viene trasferito e rinchiuso nel blocco D del lager di Bolzano fino al maggio del '45, quando tornerà a Verona e diventerà membro del Consiglio comunale e Assessore comunale.

Sulle sue esperienze in carcere e nel campo di Bolzano terrà un interessantissimo diario, in parte edito, e scriverà *Inferriate* un volume di racconti pubblicato nel 1948.

Nel 1956 l'intervento sovietico in Ungheria induce Perotti ad allontanarsi dal Partito Comunista. Ritorna allora all'insegnamento della Lingua e cultura tedesca, che era la sua occupazione principale, prima all'Istituto Ferraris, poi all'Università di Verona. Scrive alcuni importanti saggi: *La problematica della gioventù tedesca tra letteratura e realtà*, *I problemi dell'ebraismo nella letteratura tedesca*, *La letteratura tedesca dell'esilio*, tutti saggi pubblicati nella rivista "Problemi e orientamenti critici di lingue e letterature germaniche", tra il '72 e il '74, contributi poi raccolti in parte nel volume *Una profezia di Heine e altri scritti* pubblicato a Verona per i tipi di Fiorini nel 1982.

Noi lo conosciamo perché è protagonista e storico, memoria viva di alcuni degli episodi più importanti nella storia della Resistenza veronese: ha raccontato l'assalto agli Scalzi, il famoso episodio del luglio del 1944 quando dei giovani veronesi irruperono nel carcere della Repubblica Sociale italiana per liberare l'antifascista Giovanni Roveda: una pubblicazione che ha avuto più edizioni e che è stata recentemente ripubblicata a cura di Maurizio Zangarini nel 1995. Ma molti sono i suoi libri: *La rivolta dei brutti* del '40, con disegni nel testo di Vittore Puglielli, *Inferriate*, un libro di narrativa, *Strade e appunti di un cospiratore*, pubblicati a Milano per gli editori La Quercia nel '49; *La risposta delle lapidi* in ricordo di Lorenzo Fava, Danilo Preto, Francesco Viviani e Nereo Toffaletti, pubblicato nel 1960; *Die Kristallnacht -Dramma sull'antisemitismo nel Terzo Reich*, pubblicato anche in edizione tedesca nel 1961; *Tra littorio e svastica, esperienze dell'altro asse* pubblicato dalla Nuova Italia nel 1970; e poi ancora *La notte dei cristalli*, pubblicato da un editore importante come Mursia, ripubblicato nel 1995 e poi *L'anno zero della Germania rossa*, pubblicato dalla casa editrice Dedalo nel 1991, con prefazione di Luciano Canfora.

Perotti si dedicò anche, con grande continuità, alla poesia. È questo un aspetto meno noto della sua produzione, ma che ha una storia che inizia fin dal 1946. *Ieri, poesie della clandestinità*, e *I poveri*, con tavole fuori testo di questo pittore conosciuto in Germania, Otto Pankok, pubblicato nel 1952. Un volume di poesie dedicate alla madre nel 1952; alcuni libri dedicati ai figli, per il figlio Stefano *La sorgente* nel 1958, per la figlia Beatrice nel 1961 e poi ancora un ricordo del padre nel 1962.

Il volume che lo ha reso più vicino ai poeti veronesi è *La canzone dell'Adige*, pubblicato in un primo tempo nel 1951 e poi ripubblicato per "Vita veronese", una collana editoriale diretta da Beltramini dove si pubblicavano tutti i migliori poeti locali.

Il volume più recente *Linee di fumo*, pubblicato nel 2001 da Cierre Edizioni, in un'edizione che gli fu dedicata dai figli Laura e Stefano in occasione del novantesimo compleanno, comprende una scelta di poesie, forse una scelta anche di testi pubblicati in precedenza, ma anche con alcuni inediti, a partire addirittura dal 1942, *Sul treno fra Düsseldorf e Monaco* nel luglio '42, poi un altro testo datato *Dal carcere di San Vittore* nel novembre '44. Sono testi di una enorme serenità, di una grande semplicità e assolutamente inusuali. Mi fa ricordare quanto si diceva nel precedente incontro, a proposito di Pesenti, che vedeva la prigionia con grande serenità, con grande tranquillità, come un "aumento di respiro". Sentite che cosa scrive Perotti *Dal carcere di San Vittore*: "*Uccelli cantano, piccoli nitidi tranquilli nella grande sera, come se tutto il mondo fosse loro. Mentre io taccio immobile dietro grate severe e guardo l'ultimo raggio del giorno che se ne va*". Era assolutamente incredibile. Il volume comprende poesie fino al 2000, una delle quali dedicata alla figlia Laura per il suo quarantesimo compleanno.

La capacità di usare la lingua nella poesia si misura anche dalla facilità con cui, oltre a scrivere dei testi in dialetto, scrive i testi usando delle strutture abbastanza rigide e difficili da utilizzare, come per esempio quella del sonetto; ma Perotti, bisogna dire, riusciva a scrivere sonetti molto belli.

Non potrei, in chiusura, non leggere almeno un brano di una straordinaria e amorosa - la chiamo io - prosa che apre l'edizione seconda del libretto di poesie *La canzone dell'Adige*, pubblicata appunto nell'edizione di Vita Veronese. È un volume del numero 23 della collana di poesia, questa collana dove figurano tra gli altri Fra Giocondo, Pietro Zennaro, Angelin Sartori e così via. È un'altra Verona come la intitola nella prefazione e racconta la città. "*Ma l'aria di Verona è piena oggi di voci ancora più remote nel tempo. Si scopre in una piazza qualsiasi, abbattendo una casa, un mosaico romano, il pavimento di un'antica casa gentilizia. Ed ecco che anche lì salgono uomini e donne dal fondo dei millenni, ci salutano austeri o festosi, ci fanno capire che anche essi appartengono a questa città, oppure durante certi lavori stradali vengono alla luce, sotto il livello di Corso Portoni Borsari, le pietre consunte della via romana ed ecco che ci sembra, rasentando quel percorso, di sentire il calpestio degli altri, di questi nostri avi lontani, di cui all'improvviso, malgrado i millenni che ci separano, siamo diventati i compagni di strada. Seguiamo lo stesso loro itinerario per recarsi oltre il ponte Postumio a qualche spettacolo di teatro. Corrono i cocchi dei patrizi al nostro fianco e noi sentiamo quasi il bisogno istintivo di scostarci per non esserne travolti. Ma una volta giunti in fondo alla strada ci accorgiamo che il ponte Postumio non esiste più e rimaniamo lì estatici, in ascolto della voce dell'Adige fra gli alberi consunti di Brande e Molinari*".

Un grande amore per questa grande città.

SILVANO ZAVETTI. Credo di potere dire che stasera abbiamo assistito a due interventi importantissimi e veramente appassionati. Ringrazio moltissimo i nostri amici.

Abbiamo ancora un po' di tempo se qualcuno vuole fare qualche domanda. Per esempio un aneddoto: Gianfranco Bertani ci diceva prima che ha fatto con Pesenti un esame all'università.

GIANFRANCO BERTANI. La circostanza mi ha portato a essere interrogato da Antonio Pesenti per l'esame di Scienze delle finanze e per me questa è stata una gratificazione. Pesenti lo avevo visto in Consiglio comunale come spettatore, in quanto nel '46, a 15-16 anni, avevo forse il pessimo gusto di assistere alle sedute del Consiglio comunale che allora si tenevano alla Loggia di Fra Giocondo, prima di ottenere l'attuale Sala Gozzi. Io partecipavo attivamente come spettatore a queste riunioni un po' per conoscenza e amicizia personale con la famiglia Fedeli. Mio padre e mio zio erano esuli antifascisti, e a questo proposito ringrazio, se c'è il figlio di Vittorino Colombo, grandissimo collega nella Giunta comunale, il quale ha messo in evidenza, citandolo, come membro di una specie di direttorio del Partito Socialista degli anni '20 con la Giunta Pontedera, mio zio Gaetano. Infatti l'ho ringraziato per il libro bellissimo da lui scritto, citato dal professore prima.

Tornando al discorso di Pesenti volevo dire che ho avuto la ventura di fare l'esame con lui e quel giorno ho preso 25; in realtà era uno degli ultimi esami, erano gli anni '50, ero studente lavoratore, non conoscevo neanche i docenti che mi facevano l'esame, però quando ho saputo che era lui il docente ero emozionato per avere questo contatto. Ma un mio collega studente mantovano, attivista comunista, che aveva fatto l'esame prima di me (ci conoscevamo negli incontri scarsi perché avevo poco tempo in quanto dovevo lavorare) gli aveva accennato che c'era un amico di Verona che veniva a fare l'esame con lui. Aveva confidenza con Pesenti perché partecipava alle sue lezioni, a differenza di me, purtroppo. Allora gli aveva accennato che ero di Verona, per cui la cosa molto gratificante è stata che alla fine dell'esame, mi ha detto: "Se hai la pazienza di aspettarmi che finisca gli esami, avrei il piacere di chiederti qualcosa su Verona avendo saputo che tu sei di Verona e che sei anche Consigliere comunale". Allora l'ho aspettato, siamo andati giù a piano terra, abbiamo bevuto qualcosa e abbiamo parlato. Era una figura veramente ben lontana da quelle che conosciamo e vediamo oggi, molto retoriche, gonfiate, piene di arie, era una figura che aveva una caratteristica umana veramente molto forte. Una persona straordinaria, come sono anche tutte le altre di cui parlate in questi giorni. Sono debitore alla Associazione di cui faccio parte indegnamente, pur avendone tutti i titoli per avere fatto vent'anni quasi nelle varie giunte, purtroppo impegni di vario tipo mi tengono lontano e non ho potuto partecipare a questa bellissima iniziativa. Queste figure che sono state notevolissime, anche quelle di oggi, e che hanno avuto meriti notevolissimi, devono mantenere una traccia della loro vita e della loro attività e quali sono le occasioni migliori perché questo avvenga?

Ho citato questo episodio felice perché chi ha avuto una certa sensibilità e una certa possibilità di conoscerli non può che provare molta soddisfazione a vedere questi incontri.

SILVANO ZAVETTI. Voglio ricordare che domani ci sono altri due incontri, uno domani mattina con la presenza di Lucia Cametti e Aventino Frau alle ore 11 che parleranno delle loro opere e nel

pomeriggio un importantissimo incontro con gli artisti delle arti visive, Giovanni Bevilacqua, Remo Bresciani e un ricordo fatto da due professori di Maurizio Casari, coordinati da Giorgio Gabanizza.

Lunedì c'è un incontro con alcuni autori, tra cui io, Giancarlo Passigato, Gianni Amaini e Gianfranco Prati, coordinati da Enzo Erminero.

Infine, l'ultimo giorno, avremo una serata particolare coordinata da Carlo de' Gresti, in cui ci sarà un'intervista con Giorgio Bertani, con Vittorio Castagna e poi parleremo della produzione letteraria fatta dalla Associazione. Ci saranno Giorgio Gabanizza, io e Gianni Amaini.

Martedì a chiusura della mostra, distribuiremo a tutti i presenti una copia del Quaderno n. 7 della nostra Associazione, dal titolo *La forma del governo cittadino dal Medioevo all'Unità d'Italia*, una bellissima pubblicazione riguardante una lezione tenuta dal professor Romagnani in occasione di una nostra assemblea nel 2015 che passa in rassegna il potere amministrativo politico veronese da quando è nato il libero comune fino al 1866. Una disamina precisa e molto apprezzata.

Se nessuno ha da dire qualcos'altro, ringrazio Gian Paolo Romagnani e Agostino Contò per gli interventi di oggi e ci vediamo domani mattina.

Domenica 27 agosto 2017 h. 11,00

Lucia Cametti

Aventino Frau

Coordina Silvano Zavetti



SILVANO ZAVETTI. Buona giornata a tutti e grazie di essere venuti a questo nostro quinto incontro con gli autori. Oggi incontreremo due autori importanti, ma oltre che descrivere i loro lavori vorremmo mettere al centro del nostro ragionamento il Consiglio comunale, perché Lucia Cametti è stata Consigliere comunale per tre legislature e Aventino Frau è stato Presidente del Consiglio comunale.

Lucia Cametti è stata Consigliere comunale dal '94 al '98, la sua prima legislatura, poi dal '98 al 2002 e dal 2007 al 2012. È stata inoltre Presidente della Seconda Circoscrizione e ha fatto parte della Commissione dell'estate teatrale veronese. È docente di Lingue, francesista e traduttrice. Ha avuto molti incarichi e ha pubblicato sei libri. Questa sua veste di scrittrice è illustrata dalla nostra mostra "Fuori dal Comune", un'attività che non ha nessuna attinenza con quella di Consigliere comunale, ma che riguarda la sua vena artistica. Conosco bene tutti i libri che ha scritto, in particolare uno perché interessa anche me in quanto è collegato a un lavoro che stiamo facendo e speriamo possa avere la luce al più presto.

Non è facile presentare Aventino Frau perché ha fatto moltissime cose. Ha iniziato facendo il Sindaco prima di Puegnago del Garda, poi di Gardone Riviera, ma ha avuto anche molti altri incarichi. Da noi, nel 2002, è stato per un periodo Presidente del Consiglio comunale, quindi è stato eletto Deputato, Senatore e per molti anni Presidente della Comunità del Garda e Consigliere provinciale: ha avuto una vita politica intensa. È rimasto acuto osservatore di quello che succede a Verona, ma anche in Italia e all'estero, e esprime le sue considerazioni in una specie di blog, o velina, come possiamo definirla, che si chiama *Lasciatemi dire*, e serve come riflessione agli amici.

È importante la sua esperienza come Presidente del Consiglio comunale, perché qualche anno fa, nel 2014, lo ricorderete, abbiamo fatto un convegno in occasione del ventesimo anniversario della Presidenza del Consiglio comunale. Aventino Frau fece allora una dottissima disquisizione giuridica da cui alla fine risultò l'importanza di questo ruolo, poco conosciuto ma fondamentale.

Lucia Cametti, qualche anno fa, è stata promotrice di una proposta di deliberazione importante in Consiglio comunale. L'ha presentata come consigliere comunale, al di fuori dell'agenda della Giunta e del Sindaco, ed è riuscita a farla approvare, anche se, come moltissime altre proposte, è rimasta purtroppo lettera morta. Ciò serve per dire che il Consiglio comunale non è e non può essere solo il luogo di approvazione delle delibere che presenta la Giunta; ha un suo valore, una sua dignità, è previsto dal regolamento che possa deliberare autonomamente, quindi è giusto che su alcune tematiche di largo consenso si esprima e faccia delle proposte. È difficilissimo, bisogna convincere, ci sono Consiglieri riluttanti, però del Consiglio comunale noi abbiamo una concezione altissima, perché alla fine l'elettore vota il Sindaco e il Consiglio comunale, non vota la Giunta.

Per cavalleria passerei la parola a Lucia Cametti che ci illustra il suo modo di scrivere e cosa vogliono dire i libri che ha scritto.

LUCIA CAMETTI. Perché ho scritto questi libri? La mia è stata un'esigenza innata, quella di scrivere. Ho cominciato come fanno tanti bambini, scrivendo il diario di ogni giornata, poi qualcosa di più intenso e impegnativo, fino all'epoca dell'università in cui ho cominciato a collezionare articoli importanti di cultura che potevano servirmi.

Ho letto molto, però non sono riuscita a leggere per intero Proust. Mi è piaciuto, ho capito il contenuto, lo cito anche, però vergognosamente dico non sono mai riuscita a leggere i 17 libri, sono veramente tanti. Lui è diventato il padre del romanzo contemporaneo, però la sua scrittura è molto particolare perché, per esempio, per descrivere un evento importante impiega quattro righe o una pagina. Per descrivere la toilette di una signora per una serata di gala, impiega centinaia di pagine, cosa incredibile. Così impari a scrivere, t'insegna a scrivere: gli aggettivi, la costruzione delle frasi.

Ho cominciato a scrivere libri quando ero Consigliere comunale perché dal 2000 ho avuto l'idea, dato che ero anche Presidente della commissione pari opportunità della Provincia, di scrivere un libro su una donna. Una donna, che chissà perché è finita a Verona ed è celebrata a Verona, Santa Lucia. Ho cercato e sono riuscita a scoprire perché da Siracusa, dov'è nata, è celebrata qui a Verona, ha fatto il giro del mondo. In questo libro c'è tutto. C'è persino Giorgio Gioco con una sua ricetta sulle pastefrolle di Santa Lucia. C'è la storia, c'è la chiesa di Santa Lucia a Porta Palio. Pochi sanno che la facciata della chiesa è sconsecrata da Napoleone e c'è un chiostro che ho fotografato nel mio libro, chiedendo il permesso al Comfoter, il quale ha dovuto chiedere il permesso allo Stato Maggiore. Il giorno delle fotografie sono venuti due colonnelli che sono rimasti lì impalati due ore, il tempo delle fotografie. Comunque è venuto fuori il libro, dove ci sono anche canzoni dedicate a Santa Lucia, *Sul mare luccica*, *Santa Lucia lontana* con le note musicali, quella che dice: "Partono i bastimenti per terre assai lontane", quando i nostri reduci emigravano e partivano con le valigie di cartone.

Ho scritto un libro in coincidenza con il centenario della grande guerra, sono sempre stata appassionata agli argomenti che riguardano la storia e ho scritto *Le rose della Grande Guerra*.

Perché le rose? Perché le rose sono il filo conduttore del racconto, dapprima rose fetide di sangue, il Milite Ignoto che strappa la rosa da questo terreno concimato dal sangue e la getta via e poi cade colpito dalle pallottole. Il filo conduttore è la rosa rossa di sangue all'inizio, poi man mano che si va avanti, che si procede verso la vittoria, prima di Caporetto, naturalmente, le rose si fanno screziate e poi bianche e crescono in un'improvvisa primavera intorno alla Madonnina del Grappa, dove sono sepolte, nel sacrario, due donne. Donne che partivano la mattina, le portatrici carniche, partivano all'alba, per quattro anni, alle cinque con la gerla in spalla, vettovaglie e viveri per i loro soldati, salivano sul Carso e la sera scendevano e sentivano già da lontano il muggito delle mucche che non erano state munte, il papà, il nonno che aveva fame, che dicevano: quando arrivi? e i figli che avevano fame. Per la donna il lavoro non era finito lì, ricominciava e quindi accudiva la stalla, dava da mangiare a tutti e poi andava a dormire e il giorno dopo ricominciava l'inutile fatica. Due donne, due di queste, sono state colpite da pallottole nemiche, sono morte e riposano nel sacrario del Monte Grappa.

In questo libro ho voluto parlare della guerra, ma mi sono posta una domanda: Grande Guerra in che senso? Nel senso che è stata grande perché è stata mondiale oppure perché è stato grande, enorme il dolore che ha portato? Non è stato solo il dolore, la fatica dei nostri soldati che vivevano in trincea, in strutture dense di umidità, di freddo, di sporcizia, c'erano topi, di tutto, loro convivevano, questa era la vita dei nostri soldati, una condizione umana terribile. Parlo delle trincee, di questi soldati che vivevano la loro vita, vivevano mesi aspettando che il comandante li chiamasse per attaccare e Cadorna non si faceva certo riguardo. Nei momenti più terribili aveva creato un sistema bellico, quello delle spallate, che ha tolto veramente la vita a migliaia di soldati. Poi è stato sostituito da Armando Diaz, un generale gentiluomo, un uomo che ha aumentato il salario ai soldati, ha aumentato il cibo, ha migliorato l'alimentazione, ha aumentato le licenze. Ha creato quell'entusiasmo che fa capire come mai, dopo una sconfitta così amara, come quella di Caporetto, la disfatta, la rotta di Caporetto, si sia potuti arrivare in sei mesi alla vittoria. Il cambio di guardia ha creato nell'animo dei soldati nuovo entusiasmo. Miracolosamente si è arrivati alla vittoria. Prima Caporetto era un grazioso villaggio italiano del Friuli Venezia Giulia e dopo Caporetto è diventato sloveno. Quando c'è stata la disfatta di Caporetto, tutta la gente scappava, la povera gente prendeva le povere e preziose cose che aveva, le caricava sui carri, guidati da buoi o asini: cani, mucche, piccioni, canarini, sono stati 800 mila gli animali sacrificati per questa guerra. Nessuno ne parla, ma sono stati eroi anche loro, hanno combattuto. I cani scovavano i feriti e li salvavano. I piccioni portavano gli ordini nelle zampine sanguinanti. I cavalli, i buoi, i poveri muli costretti a percorrere sentieri di montagna ghiacciati, a tutte le temperature. I soldati erano per la prima volta in contatto tra di loro, perché tutti erano stati richiamati, per cui nella disgrazia di una guerra è stata la prima volta che l'Italia si riunisce. Parlavano in napoletano, veneto, genovese, toscano, si erano incontrati, si erano conosciuti e pensate che dal

sud, dai tepori, effluvi caldi del sud, dal profumo degli ulivi, dei fiori di limone andavano su allo Stelvio, a tre mila metri di altezza, senza attrezzature, pensate come facevano a sopravvivere! Infatti, ci furono 680 mila morti. Nel mio libro do uno sguardo sulla parte veneta, sugli altipiani veneti, dove sono state combattute le battaglie più importanti e dove c'è stata anche la vittoria. Siamo partiti dal Monte Altissimo con i ciclisti, futuristi, Boccioni in testa, Marinetti che salivano sull'Altissimo e lì c'è stata la prima vittoria. Attraversiamo gli altipiani e arriviamo fino al Carso, il Montello, il Monte Nero, il Monte Rosso, il Monte Grappa e poi i sacri fiumi della patria, l'Isonzo, il Piave, il Tagliamento. Dodici battaglie sono state combattute sull'Isonzo, una cosa terribile. Solo l'ultima è stata vittoriosa.

Cadorna era spietato, immaginate la vita di questi soldati, bastava un arretramento per la paura, perché battevano i denti quando venivano chiamati, erano imbottiti di grappa, Cadorna immediatamente diceva: traditore, bastardo, plotone di esecuzione. Plotone di esecuzione che era formato dagli stessi commilitoni, perché imparassero la lezione dai soldati che dovevano essere uccisi. I soldati in riga per essere fucilati, il plotone che agli ordini sparava e i soldati morivano. Erano ordini che non si discutevano; infatti, il soldato doveva solo obbedire, non erano permesse incertezze, tentennamenti o paure. Il soldato doveva combattere, obbedire. L'obbedienza era la cosa più importante.

C'è tutto un percorso in cui il Milite Ignoto parla di se stesso, della fatica di questa guerra e di quando è caduto e cadendo sentiva delle voci, sentiva una voce di donna, vedeva il suo volto, era la madre che si chiedeva perché, tutti si ponevano la stessa domanda: perché la guerra? Perché queste morti inutili? Perché questa strage? E il soldato ricorda nella sua mente quando era bambino, la stanza dei suoi giochi in cui penetrava il raggio di sole e lui era nella sua famiglia, nella sua corte, con i suoi animali, era una vita tranquilla, povera ma tranquilla.

L'anno più terribile è stato quello di Caporetto, quest'anno celebriamo il centenario. Caporetto è stato l'anno più terribile perché l'inverno aveva asciugato, seccato i campi che non erano coltivati perché le donne si erano trovate a fare i lavori che facevano gli uomini, cioè erano diventate autiste, contadine, lavoravano nelle industrie per la fabbricazione dei proiettili, a tutti gli effetti erano diventate lavoratrici, anche se gli uomini non vedevano di buon occhio quest'attività delle donne, perché per l'uomo la donna doveva restare in casa "che la tasa, che la piasa, che la staga in casa". In realtà le donne si stavano emancipando. Con la prima guerra mondiale c'è stata la prima grande emancipazione femminile. Caporetto è stata la fine, la fine di una guerra dovuta anche ai tradimenti perché Cadorna aveva dato degli ordini a Badoglio e Badoglio dove era? Perché non rispondeva? Perché non ha dato gli ordini di intervenire? Badoglio era sparito, però è saltato fuori qualche anno dopo pieno di decorazioni, di croci di guerra e dopo si ritroverà anche al famoso 8 settembre, che celebreremo tra qualche giorno. Ha le sue responsabilità anche lui.

Tanto c'è da dire su questa guerra, ma tanto deve venire fuori dagli archivi, si è preferito nascondere tante cose perché costituivano delle macchie sui giornali che avevano seguito questa guerra. Giardino e Capello avevano comandato la seconda armata che è quella di cui parlo io. La terza era l'Invitta con il Duca di Aosta che saluta militarmente con la marcia reale il Milite Ignoto, che parte da Aquileia, percorre tutto il tratto in treno fino a Roma all'Altare della Patria, al sacello, e la gente quando passava il treno s'inclinava e pregava. Questo viaggio da Aquileia è il simbolo delle mamme d'Italia che erano state chiamate per riconoscere il loro figlio, il Milite Ignoto d'Italia. Ne è stata scelta una tra le tante, la quale ha appoggiato la mano su una bara e ha detto: questo è mio figlio. Da allora quello è diventato il Milite Ignoto, quello che è partito, che è andato a Roma, che è stato messo nel sacello, coperto da una tomba, la cui copertura era stata realizzata con la pietra del Carso. A testimonianza, all'Altare della Patria c'è anche la foto di Carlo Ederle, uno degli eroi del Carso, veronese, nostro concittadino.

Il percorso del Milite Ignoto rievoca tutte le sue battaglie, si arriva così alla fine del libro e mi fermo. Velocemente parlo di quest'altro, in ordine di tempo, *Un'epoca in cucina*, ricette, cultura fisica, bellezza, stili di vita, curiosità della prima metà del XX secolo. Il famigerato ventennio è messo in cucina. È ricordato non per le guerre fatte ma per cose buone, tipo la battaglia del grano, tipo le mense dei poveri, tipo l'istituzione degli enti per i bambini poveri, tutte queste istituzioni molto utili. In questo libro c'è la storia di questi anni, ci sono delle ricette.

I vecchi, per esempio, non erano chiamati come oggi gli anziani, perché a quell'epoca si diceva pane al pane, vino al vino, erano chiamati brutalmente vecchi, che poi è un termine poetico. Allora la dieta dei vecchi consisteva nell'alzarsi all'alba, cominciare con la prima colazione parca, con un bicchiere enorme di acqua, poi a mezza mattina, le otto, il caffè e latte. Poi un pranzo di pasta asciutta che Marinetti aveva definito un piatto temibile, un piatto che distruggeva la personalità dell'uomo perché era un piatto che ingrassava e l'uomo doveva essere agile, scattante e pronto per le battaglie. E la sera, il vecchio, prendeva sempre, ho visto in tutte le ricette che lo riguardano, frutta cotta.

Parlo del futurismo, della cucina futurista, parlo degli anni '10, della cultura fisica, anche perché in quell'epoca era molto di moda la ginnastica perché il fisico doveva essere asciutto, doveva essere sempre pronto e quindi vennero istituiti i campi Dux, dove veniva fatta ginnastica, le corse campestri e quant'altro. Veniva dedicato molto tempo alla cultura fisica. Le donne, addirittura durante i lavori domestici facevano ginnastica, per spolverare si allungavano, per appendere la biancheria innalzavano le braccia. Approfittavano di tutti i lavori, quando andavano alla fonte per lavare i panni s'inclinavano ma con la schiena messa nel modo giusto.

L'ultimo che ho scritto, *Tornerò alla sorgente*, è un libro molto particolare perché parte dalla notte dei tempi; siamo alla sorgente dell'Adige nell'alta Val Venosta, Passo Resia, lì c'è una sorgente che sgorga, si forma una caverna, ne esce una fanciulla con un'armatura d'argento scintillante ed è

protagonista di tutto il libro. Arriva e passa attraverso i secoli, li scandisce perché lei si trasforma, in ogni secolo diventa diversa, partecipa a tante battaglie famose, quella di Annibale, alle battaglie di Pontida, la sconfitta di Lissa, la sconfitta di Custoza, e a vittorie a cui ha potuto essere presente. La rivediamo scandendo i secoli fino agli ultimi anni di D'Annunzio che l'hanno vista vicino a lui al Vittoriale e nella presa di Fiume; poi c'è la guerra di Etiopia e lei va anche lì, sugli altopiani, conosce il re Selassié, che lei considerava perché era nemico dei musulmani e quindi per lei, era un amico, aveva portato sempre tanto rispetto per questo re che poi è partito per l'esilio. Poi si arriva a Verona, questa figura emerge dalle acque dell'Adige e si trasforma di nuovo e diventa la protagonista degli eventi che vedono in onda una campagna elettorale a Verona, tra le più terribili. C'è molta realtà in quello che ho scritto, ci sono vari personaggi di cui ho dovuto scrivere che ogni riferimento è puramente casuale, anche se non è vero. Poi c'è anche un delitto, che è la metafora di quanto avvenuto a Verona, di un Consigliere nostro che purtroppo è finito nei guai a causa di tangenti. Lo faccio eliminare fisicamente, un delitto viene compiuto, non si sa da chi. Poi, si saprà che è stato compiuto da colui che gli aveva dato una tangente e questa tangente non era servita a nulla e i soldi che lui voleva in restituzione erano già volati via nei paradisi fiscali.

La storia va avanti così e prosegue con un incontro di Naiade con la gente per conoscere i problemi della città, vuole conoscerli tutti, ha diversi scontri e quando arriva, chissà perché, è ospitata dal Vescovo di Verona, il quale è super citato nel bene e nel male, e poi compaiono altri personaggi veronesi, che fanno parte dei politici migliori, e di quelli cialtroni, anche, di quelli infervorati e di quelli che si riunivano in una cupola a Piazza delle Erbe. Lì c'erano tutti i rappresentanti del Gotha politico, industriale veronese. Lì si capisce chi sono ma non li cito, a partire dalla Fiera, dall'Ente Lirico, tutti gli enti che ci possono essere. Tutte queste persone vengono citate e anche riprese nel modo giusto, nel senso che ci sono delle punzecchiature per lo stile di vita che un politico dovrebbe avere, ma non sempre ha avuto.

Questo libro termina al cimitero, nella cappella dell'Ingenio Claris, dove viene posta una epigrafe in nome di questa donna che viene chiamata Naiade nel libro.

Naiadi, dal greco Nais, erano le fanciulle protettrici delle sorgenti dei fiumi e dei laghi, e lei assume questo nome perché ha un significato di verginità, di purezza. Infatti, nel libro, il viaggio che compie questo personaggio attraverso i secoli viene fatto cercando sempre la purezza. Dopo inciampa anche lei tante volte, però la sua meta è sempre quella: la purezza d'intenti, la purezza nello svolgimento delle proprie azioni. Sull'epigrafe c'è scritto: "Ora so che domani o dopo io tornerò alla sorgente dove mi sono dissetata e avrò negli occhi la visione delle acque verdi del mio fiume e della mia Verona". Da allora ogni stagione è attesa con fervore dalla città, come attesa era stata la sua trasfigurazione sul fiume per l'avvento della nuova era luminosa. L'aria vibra nei colori pallidi dell'alba, una rosa ora

sta sola sopra la pietra fredda del suo sepolcro, è Naiade che esce dalla storia, riavvolta nel suo mistero e che entra nella leggenda”.

Il libro termina nella notte del solstizio d'inverno. “Naiade spese il suo canto fino alla nuova rinascita”. Qui termina nell'anno AD 21 del mese di dicembre anno del Signore 2017, mentre inizia nell'anno del Signore quattrocento e qualcosa”.

Grazie.

SILVANO ZAVETTI. Grazie Lucia, sei stata molto brava, ci hai anche fatto un racconto della Grande Guerra importante. La parola ad Aventino Frau.

AVENTINO FRAU. Io non parlerò di ogni libro come lei perché mi soffermerei troppo a lungo su temi che hanno caratterizzato un lungo periodo.

Come si comincia a scrivere? Si comincia a scrivere, ce l'ha già detto Lucia Cametti, quasi per se stessi o per pochi altri. Siccome ho avuto un'esperienza politica molto giovanile, ho cominciato a scrivere anche perché un tempo si parlava di politica (dopo pare che la cosa sia passata di moda) e parlando di politica anche i giovani dovevano scrivere delle note che poi diventavano, in alcuni casi, delle mozioni per le riunioni, per i dibattiti: cose di questo genere che facevano riflettere.

Credo di avere scritto proprio sempre in uno spirito di questo genere, riflettere su cosa? È molto più bello e più romantico scrivere su altro; purtroppo si riflette, salvo in un libro che è stato tra i primi, *La congiura del vivere*, dove ho rivissuto il periodo romano all'epoca di Nerone cercando di vedere anche delle differenze, delle similitudini tra quell'epoca e il nostro tempo. Ho constatato come vi siano delle situazioni perenni sia che sia l'epoca di Nerone, sia l'epoca nostra, perché l'uomo questo è, e quindi esprime questi valori, questi disvalori e questi contrasti. Soffre in un modo analogo quando vive cose che ci sembrano così lontane; mi faceva piacere sentire prima che Lucia è partita dal '400 dopo Cristo, ma il problema è che già da prima, già dal 500 avanti Cristo, Socrate, Platone dicevano le stesse cose nella ricerca di una identità umana. Salvo questo libro che è più filosofico, se vogliamo, ma è anche di analisi e di valutazione delle situazioni del tempo, gli altri libri hanno cercato di valutare quanto era avvenuto o stava avvenendo.

Un libro, non so se lo avete messo qui, *Italia Italia*, lo scrissi qui a Verona perché era il periodo in cui finiva la prima Repubblica e iniziava la seconda e in quel libro ho cercato di analizzare le ragioni, le motivazioni e le cause. Ci sono cose che dipendono dagli uomini e cose che non dipendono direttamente o solo dagli uomini ma da eventi a livello internazionale che le determinano. All'inizio della Repubblica, nel '45-'46, e quando nel '47 la politica italiana divenne ferocemente contrapposta, non è che il problema dipendesse dai politici italiani di qualunque parte fossero, ma dipendeva da una situazione internazionale: iniziava la guerra fredda. Noi sappiamo quanto, per esempio, abbia influito la situazione internazionale sulle scelte nazionali.

Ho fatto quell'esempio perché è il più clamoroso, ma è quello che abbiamo vissuto più da vicino. In passato le situazioni erano tutte basate su una necessità di analisi e quindi la necessità di analisi non riguarda solo la politica o i politici, riguarda la società, riguarda tutto quello che avviene, il fatto culturale che caratterizza certe scelte. Il fatto culturale non è la cultura intesa come conoscenza, ma come comportamento, come scelta, come capacità di accettazione o di rifiuto di certe situazioni in alcuni momenti piuttosto che altri.

La necessità che avevo di scrivere certe cose era un po' come strumento di riflessione, perché si riflette bene se si scrive e quando si scrive. La riflessione al bar non è una riflessione, la riflessione vera è quella che si fa quando di fronte alla analisi dei problemi si cercano le cause; si può sbagliare, nessuno ha la verità in mano, però almeno si sbaglia avendoci pensato. Ho sbagliato la mia analisi.

Mi sono divertito, ho anche faticato di più, scrivendo un romanzo, l'unico che ho scritto, un romanzo a modo suo. *L'uomo con la forcella* è la storia di un Veneto che parti dal Veneto povero che più non si poteva e passò la sua vita, tra mille difficoltà, da emigrante. Perché lo definisco un romanzo? Perché io ho potuto scrivere solo i passaggi di questo personaggio che è ancora vivo. Lo conoscevo, ovviamente, e sapevo che era andato in Svizzera, poi in Francia, sapevo alcuni elementi ma ho voluto rivivere l'esperienza del personaggio migrante che si trovava di fronte ai vari problemi, e non solo i problemi, ma anche davanti ai successi, alle vicende che la vita dà. Quel romanzo mi ha consentito molta più fantasia che analisi. Certo non c'è fantasia senza prima un'analisi.

Il penultimo libro è *Mille giorni difficili*. Che cosa sono i mille giorni difficili? Sono i mille giorni che hanno preceduto il Governo Renzi, tanto per darvi un tempo. Con le varie vicende che sono quelle che io ogni tanto commento, su *Lasciatemi dire*, che è il titolo del mio primo libro; ero giovane, avevo cominciato presto le esperienze politiche, e quindi mi ero già un po' abituato al cercare di vedere non l'evento, il fatto in sé, ma il contesto in cui una cosa si è verificata. Ogni fatto isolato, valutato per quello che è, torna a essere sostanzialmente un fatto umano. In realtà nelle vicende collettive, cioè della società, della vita collettiva, questo fatto non è isolato, ma è fortemente condizionato da tutto quello che succede intorno.

Il fatto che fucilassero a man salva i poveri soldati che si ritiravano, non è che erano scappati, si ritiravano perché non ce la facevano a combattere contro il nemico. Non è legato alla cattiveria di quelli del plotone di esecuzione, né alla cattiveria di quei soldati, è legato a un contesto strategico perché erano strategie del comando generale, della popolazione, di come si reagiva con la stampa perché c'era stata tutta questa commistione dei rapporti tra la politica e il mondo militare che era fondamentale. Adesso che abbiamo milioni di giornali, perché ognuno ha il suo giornale privato con Facebook e i vari social, chi conosce un po' di storia si rende conto di quante cavolate vengono espresse e dette, però anche questo ci dà una situazione della mentalità e della cultura di un tempo e

l'analisi delle vicende sociali, che mi ha sempre molto interessato, è una analisi che cerca di precisare, di raccontare delle opinioni.

Le opinioni sono quelle che determinano, molte volte, assieme a quella situazione di cui parlavo prima, anche i comportamenti, sia dal punto di vista del contesto culturale, sia dal punto di vista del comportamento politico-amministrativo.

I libri hanno colto alcuni momenti, dal primo *Lasciatemi dire a La congiura del vivere*, quello che considero il mio più bello; l'ho scritto tanto tempo fa, è nato da un fatto sentimentale. Il mio povero papà era militare e aveva la passione della letteratura latina, gli piaceva la letteratura latina, è morto abbastanza giovane e io che non amo le ricorrenze fisse, non penso a uno che è morto il 2 novembre e basta. Ricordando che mio padre amava questa cosa volli cimentarmi in una traduzione dal latino, io ho fatto il classico, non ero un latinista, in più ho fatto giurisprudenza, e mi cimentai con la traduzione di un volumetto di Seneca che era legato alla brevità della vita, il *De brevitae vitae*. Ero partito così, all'inizio una gran fatica, poi ho cominciato e sono riuscito a tradurlo. Adesso faccio un gesto di piccola vanteria, ma mi dovete capire, io dopo anni ho scoperto che la mia traduzione, una parte della traduzione che avevo fatto, era stata messa addirittura in un'enciclopedia per i licei classici. È stata una professoressa che me lo ha detto. Questa cosa mi ha portato poi a pensare a quante cose erano analoghe nella caducità della politica, nella caducità del potere. C'erano gli imperatori, ma gli imperatori quanto duravano? Prima duravano, Cesare Augusto ha avuto una vita lunga, ma gli altri dopo di lui erano le vittime delle loro guardie del corpo o dei soldati, e ormai la politica era diventata uno spostamento di poteri verso i più forti. Chi erano i più forti? I soldati, perché avevano in mano, le armi. Gli imperatori venivano addirittura espressi sulla indicazione degli eserciti che governavano.

Oggi diciamo che il potere è del mondo finanziario, il nuovo esercito, il nuovo modo di esercitare un potere non più con le armi. Ma quest'ultima affermazione non è vera. Cos'è un'arma? Un'arma è uno strumento di pressione, noi lo vediamo sempre come la spada, come il fucile, come il carro armato, come i droni, ma la violenza non è solo violenza fisica, c'è una violenza morale, c'è una violenza del potere sulla vita degli altri, che non è solo fatta con le armi, oggi l'economia è un elemento fondamentale e i poteri che nascono dalla finanza sono un'arma. Oggi la definirei un'arma impropria. Quando vediamo uno con un coltello in mano cosa diciamo? È un'arma impropria perché siamo più abituati alla pistola, ma è un'arma. Quando vediamo forme di pressione che vanno dallo schiavismo fino ai fallimenti provocati, sono armi. Che cosa vuole dire questo? Che il potere, che è un po' un mio leitmotiv personale, non è legato a forme specifiche, varia, varia con il tempo, varia con la cultura. Noi eravamo, per esempio, sempre eurocentrici, abbiamo sempre pensato che l'Europa fosse il centro del mondo, ma è un errore, non è più così. Lo eravamo all'epoca dell'impero romano. Già non lo eravamo più all'epoca del Sacro Romano Impero germanico. Il Sacro Romano Impero veniva definito

germanico perché concentrava il potere nel centro dell'Europa e i governanti, gli imperatori, erano sempre tedeschi. Il Sacro Romano Impero nasce nell'800 con Carlo Magno, e quindi con i Franchi, e poi si sviluppa tutto sugli imperatori tedeschi, imperatori, grandi elettori e così via.

Che cosa voglio dire con questo? Ho sempre cercato un po' in tutti questi libri due temi in tutte le vicende che analizzavo. Uno è quello della realtà della democrazia e su questo ho scritto molto. Ma il mio ultimo libro ha un altro titolo, e sarà *La resa*, perché alla fine uno che ha fatto la professione, la politica, di fronte alla realtà si arrende, perché non può fare altro, non si può cambiare il mondo, si diceva una volta. Il penultimo, però, è *La democrazia come illusione*: vi ho dato due titoli ma non due libri perché ce li ho ancora in testa. La democrazia come illusione in fondo è l'analisi di tutti gli aspetti di una democrazia come la immaginiamo, come la raccontiamo, come ci illudiamo che sia rispetto a quella reale, quella del secondo tema del "potere". Il potere è conciliabile con la vera democrazia? La democrazia è democrazia o oligarchia? E l'oligarchia è un'oligarchia di poteri o espressione politica di altri poteri, com'è sempre stato. Non dimentichiamo che Pompeo e Cesare non erano due poveracci che giravano per Roma, erano le più grandi e ricche famiglie di Roma, quelli che potevano pagarsi gli eserciti. I soldati andavano pagati.

Mia moglie mi fa segno che devo smettere e quindi smetto!

Queste due tematiche sono i criteri o le domande che mi faccio ogni volta che facciamo un'analisi politica delle vicende, qualunque tipo di vicende, di costume, di cultura, di legislazione. Ogni volta che leggo "è stata approvata una legge", la prima cosa che penso è: quali lobbies hanno premuto per fare questa legge? Quali gruppi di potere volevano impedirla? Che cosa ha subito quel povero Cristo di parlamentare relatore, il quale dovrebbe obbedire alla propria mission e invece deve obbedire al partito, deve obbedire al gruppo di potere interno, il quale gruppo di potere interno è un gruppo di potere solo per quelli che dipendono da lui, perché a sua volta dipende da poteri esterni.

Spero di scriverlo, non mi illudo di presentarlo, ma la resa diventa la fine di una vita di battaglie, d'impegno, anche di ambizioni e di voglia di combattere. Alla fine ognuno di noi trova che il mondo è Weltanschauung, come dicono i tedeschi; la visione del mondo non dipende da ognuno di noi e neanche dalla somma di noi.

SILVANO ZAVETTI. Posso dare un consiglio? Non scrivere *La resa*, ma la rinascita, la ricostruzione. Ringrazio i due relatori, che ci hanno fatto venire voglia di leggere i loro libri.. Se qualcuno vuole fare delle domande, gli autori sono a disposizione per rispondere.

LUCIA CAMETTI. Ringrazio Silvano Zavetti per la bellissima organizzazione di questo convegno che è durato più giorni e che durerà ancora. È stata un'idea veramente bella, coinvolgente, che ritengo molto valida.

Quando presento i miei libri, a parte la prima presentazione a Castelvechio, lo faccio sempre con canzoni (ho un chitarrista) adeguate per ogni tipologia di libro.

Ne *Le rose della Grande Guerra*, i canti di trincea che canto li ho imparati e sono molto belli . Con *Un'epoca in cucina*, non immaginate che io canti "Faccetta nera" ma canzoni dell'epoca, canzoni degli anni '20, tipo "Signorinella", canzoni che rivelano un'epoca che non c'è più; canzoni in cui si respirava un'aria triste, appassionata, il pallore verdognolo, ...tutte descrizioni... la giovinetta era sempre implorante, sempre indifesa. Oggi certo non è più così. Ho pertanto cercato quelle canzoni che rispecchiano la condizione di quegli anni. Per *Tornerò alla sorgente* ho scelto canzoni mistiche, ritornelli magari, ma tutte conosciute e molto belle. Se volete mi trovate su Facebook dove di solito pubblicizzo tutti i miei eventi.

SILVANO ZAVETTI. Voglio ricordare che oggi pomeriggio alle 17,30 c'è un altro convegno. Parleranno gli autori delle opere visive che sono qui esposte. Ci saranno Giovanni Bevilacqua e Remo Bresciani, poi di Maurizio Casari parleranno il professor Lerosse e il professor Arduini, il tutto coordinato da Giorgio Gabanizza, ideatore della mostra che stiamo vivendo.

Lunedì pomeriggio c'è un incontro con gli autori con me, Giancarlo Passigato, Gianni Amaini e Gianfranco Prati, coordinato da Enzo Erminero.

L'ultimo giorno, martedì, ci sarà un incontro con Giorgio Bertani e con Vittorio Castagna, entrambi intervistati da Carlo de' Gresti, e poi io, Gianni Amaini e Giorgio Gabanizza illustreremo la produzione letteraria della nostra associazione. Alla fine, questa è una notizia che vi prego di diffondere, a tutti i presenti verrà consegnata una copia dell'ultimo quaderno della nostra Associazione, una bellissima lectio magistralis del professor Romagnani, che era qui ieri sera. La lezione parla del potere a Verona dal 1200 fino all'avvento dell'Austria e alla Verona italiana. È una lezione molto importante e bella. La distribuiremo gratuitamente martedì pomeriggio.

Vi ringrazio moltissimo; ci vediamo oggi pomeriggio.

Domenica 27 agosto 2017 h. 17,30

Giovanni Bevilacqua

Remo Bresciani

Maurizio Casari, *presentato da*

Francesco Arduini e Cosimo Lerose

Coordina Giorgio Gabanizza



Giorgio GABANIZZA. Signore e signori, benvenuti. Oggi presentiamo all'interno della mostra "Fuori dal Comune" coloro che si sono occupati di arti visive. Espongono le loro opere otto Consiglieri e Consigliere comunali che si sono dedicati, in modo diverso, alla fotografia, all'incisione (Giorgio Bragaja con le medaglie), alla pittura, alla scultura, al disegno e all'illustrazione.

Coloro che non sono presenti saranno sommariamente presentati dal sottoscritto e mi scuso per la brevità con la quale dovrò adoperarmi. Prenderanno poi la parola coloro che abbiamo indicato nel programma e in ordine alfabetico sono: Giovanni Bevilacqua, fotografo; Remo Bresciani, pittore; Maurizio Casari, che sarà presentato dal professor Francesco Arduini e dal professor Cosimo Lerose. Quelli in cartellone si presenteranno da soli e illustreranno la loro attività, mentre per gli altri darò io alcuni cenni biografici con alcune annotazioni.

Comincio con Giorgio Bragaja con le medaglie che lui ha reso pubbliche e che, ricordo, ha realizzato gratuitamente per il Comune di Verona e per la Regione Veneto, quella d'oro è quella fatta per la Regione Veneto. Ha realizzato molto altro. Bragaja è sicuramente colui che ha calcato le scene del Consiglio comunale più a lungo, è stato infatti in carica dal 1964 al 2002, con una pausa di dieci anni in quanto eletto Consigliere regionale. Ha svolto l'attività politica per 38 anni nelle istituzioni: 28 anni in Consiglio comunale e 10 anni in consiglio regionale. Uomo di buona scrittura, ha fatto il giornalista per L'Unità e per periodici del Partito Comunista. Ha collaborato con una propria rubrica in Radio Popolare fino a quando la radio ha chiuso l'attività.

Con la tecnica della *cera persa* ha fatto una serie di medaglie ed altro; è appassionato del disegno e ne ha realizzati molti che noi riteniamo essere "fuori dal comune". A tale proposito vi invito a leggere il depliant che abbiamo prodotto, nel quale sono esposte le ragioni di questa mostra, che non è dedicata al dopolavorismo, ma vuole avere un significato culturale e politico. Bragaja, anche nelle riunioni di partito disegnava in continuazione, amava molto il disegno, ha anche dipinto, ma qui esposte ci sono solo le medaglie. Lui non esce più da casa da cinque anni.

Ci sono poi opere di Guido Braggio, il quale ha la particolarità di essere l'unico ad essere stato in carica prima dell'avvento del fascismo. Abbiamo scelto di presentare in questa mostra solo i consiglieri comunali in carica da dopo la liberazione a oggi, a parte lui appunto che risulta essere stato in carica anche dal 1914 al 1922. Era un ragioniere presso le Ferrovie dello Stato. È stato Consigliere comunale, appassionato di agricoltura per la quale ha dato il suo apporto, ma appassionato anche di pittura. Con il fascismo smette l'attività politica e si dedica per lungo tempo ai quadri, i tre che sono esposti in quel piccolo stand, sono del 1936, 1937 e 1938, e danno l'idea del clima culturale prevalente in quell'epoca.

Francesco Colucci si è aggiunto per ultimo con le proprie opere e ama definirsi un artigiano dell'iconografia. È appassionato del legno del '700 e '800, che ricerca per poi trattare e realizzare queste icone esposte; dipinge anche quadri. Daremo a lui la parola alla fine della presentazione dei tre artisti in programma questa sera.

Espone poi Manara Nives Maria che, diversamente da Giorgio Bragaja, batte il record opposto, mentre Bragaja ha 28 anni di carica comunale, più 10 in Regione, lei fa solo cinque mesi e mezzo in Comune. La prima volta in carica, Bragaja è un subentrante e così anche Manara subentra verso la fine del mandato a Giancarlo Fincato in Consiglio comunale e resta in carica per cinque mesi e mezzo. È sorella del più conosciuto Milo Manara, è illustratrice e scrittrice, è stata responsabile dell'ufficio tutela animali del Comune di Verona, è un'animalista convinta. Ha firmato storie e fumetti per Corto Maltese, Dylan Dog, il Corriere dei Piccoli, ha collaborato con la Stampa, la Comunità Europea e la Fondazione Anna Frank. Attualmente si occupa principalmente di illustrazione di libri, due sono esposti in bacheca, l'altro è collocato vicino ai suoi quattro disegni che sono gli originali delle illustrazioni di un libro sui cavalli, realizzato con la figlia.

Infine abbiamo le opere di Mario Mion, era dipendente dell'Ente Lirico dell'Arena di Verona, da sempre si è dedicato con passione alla pittura e faceva parte del gruppo Nardi. Di lui scrive Gianluigi Verzellesi: "pittore e interprete del verde veronese". Definizione ripresa da una serie di altre recensioni. Ho scoperto, e mi dispiace che non troviamo più lo scritto, che tra gli altri recensori c'è stato il padre di una mia compagna, l'onorevole Rossana Branciforti, scomparsa alcuni anni fa, il quale aveva aperto due gallerie d'arte a Bardolino e lo aveva recensito quale corrispondente per le arti visive della Gazzetta di Mantova.

Passiamo ora all'illustrazione degli altri autori delle arti visive. Iniziamo con Maurizio Casari, che è stato non solo un collega, ma anche un amico. Non spetta a me presentarlo, casomai mi permetterò di aggiungere qualcosa dopo l'illustrazione del Prof. Francesco Arduini, pittore di chiara fama, docente dal 1961 al Liceo Artistico Nani, ha esposto nelle principali città e gallerie d'arte italiane, è stato presente in molte rassegne e mostre internazionali, da Bruxelles a molte altre città europee. Nel 1966 è invitato alla XXXIII Biennale Internazionale di Venezia per l'arte grafica; è stato presente a

tutte le biennali di Verona, conseguendo un premio alla 57^a rassegna. La parola al professor Arduini Francesco.

FRANCESCO ARDUINI. Caro Maurizio, ora sei di nuovo tra noi come Enrico e Donatella e le tue opere per iniziativa dei tuoi emeriti ex colleghi consiglieri.

La mostra è chiamata, guarda caso “Fuori dal Comune”. Non si tratta, quindi, di un’iniziativa museale, l’istituzione locale per l’arte contemporanea latita da un pezzo, forse è stata affossata. Ora anche a Verona è il momento dell’arte liquida, dei listini di borsa, dei beni rifugio e delle banche. Arte e finanza.

Per quanto mi è possibile affido a queste righe il ricordo lancinante di quel 7 agosto di tre anni fa, con lo strazio dei familiari, costernazione degli amici con cui avevi lavorato in passato.

Negli ultimi anni non ci si vedeva più come prima, i nostri incontri erano casuali. Sapevo da altri delle tue difficoltà esistenziali, abbandono della scultura e altro. Quando ci incontravamo per strada erano poche parole di circostanza. Stavi sulle tue. Una volta ti avevo incrociato, ma mi avevi tirato dritto come un sonnambulo, senza fermarti.

Un giorno di ottobre del 2013 mi ha raggiunto, inaspettata, una tua telefonata, annunciavi dopo vent’anni una tua mostra in una galleria fuori porta. Avevo risposto con qualche perplessità a quella tua scelta ricordando la condizione precaria degli artisti locali, delle loro ridottissime opportunità, dell’invalidabile chiusura delle gallerie cittadine più in vista, per non dire di Palazzo Forti dopo l’eclisse di Cortenova. La crisi generale aveva toccato anche il modesto collezionismo su cui contare.

Mi avevi ascoltato senza dire nulla, poi, però, mi ha raggiunto il tuo invito. Con qualche amico avevo cercato la galleria, era deserta con una ridotta ma accuratissima antologica. Esponevi sculture degli anni ’70 e ’80, recentissimi e seducenti disegni tra geometria e trasgressioni organiche. Un bel catalogo con una sensibile lettera di Meneghelli. Aveva un minuscolo cartoncino con il tuo numero di telefono. Mi aveva fortemente colpito la tua foto a tutta pagina, un chirurgico primo piano, uno sguardo trasparente, disarmato. Non avevo capito.

Dopo quell’episodio tra noi due era tornato il silenzio di prima. A pochi mesi di distanza ero al tuo funerale.

Come in una pellicola a ritroso ho rivissuto il nostro sodalizio con Mimmo Lerosé.

Nei primi anni ’70 la Ferrari, il distacco comune dalla galleria per un fatto increscioso. La ripresa del nostro lavoro con l’aiuto di Paolo Fossati, sino alla mostra del Progetto all’Opera a Castelvecchio, patrocinata da Magagnato, un nulla di fatto, come ogni altra mossa contro l’interdetto dell’arte amministrata e dell’onnipotente sistema dell’arte, non più aggirabile.

Fossati stesso, nei suoi ultimi anni, aveva ripiegato sulla saggistica e su suoi incarichi editoriali da Einaudi.

Nei primi anni '80 gli spazi per noi erano ancora più risicati. C'era stato il tentativo di riunire gli sbandati artisti veronesi nella galleria La Quaglia di Toni De Rossi e di Giorgio Bellandi, reduce da una penalizzante esperienza milanese, che presto ci avrebbe lasciato per un male incurabile.

Sempre in quel momento sul "Foglio" locale avevamo osato mettere il dito sulla politica di Cortenova, dopodiché nessuno di noi per vent'anni avrebbe mai messo più piede a Palazzo Forti, salvo che per le primissime perlustrazioni *non stop* propiziate da Rampinelli.

Intanto nella galleria di De Rossi avevamo assaggiato la strada mercantile con una mostra proposta dall'amico Malvasi. Presto tra noi erano insorti dispareri e concrete difficoltà. Ciascuno era tornato padrone delle proprie azioni e dei propri errori nella vecchia tradizione libertaria degli artisti.

Alla fine, senza esitazione, hai scelto il regno delle ombre, ingrossato via via da coloro che ti avevano preceduto: Pier Luigi Rampinelli, Eugenio Degani, Enzo Ferrari, Alessandro Mozzambani, Federico Chiecchi, Franco Verdi, Gigi Novelli, Licisco Magagnato, Giorgio Trevisan, Paolo Fossati, Giorgio Cortenova stesso e altri ancora. Da ultimo si è aggiunto alla schiera Silvano Girardello.

Caro Maurizio, la vicenda che ci ha a lungo accomunati è ora nelle mani di coloro che, se vorranno, potranno vagliare fatti e testimonianze e ricomporre, se possibile, la stagione di quelli che hanno rischiato molto e sono risultati perdenti per carenze proprie o anche per le avversità del caso.

Giorgio GABANIZZA. Tra l'altro sono simbolicamente insieme, in quella cartella che vedete ad inizio delle opere di Casari, è esposta una acquaforte-acquatinta di Casari... dalla cartella Arduini-Casari-Lerose edita, se non ricordo male, dalla Galleria Zero, poi assunta dalla Galleria Linea 70, infatti è prestata dalla vedova di Pippo Avola, la signora Maria Grazia Bruno. Arduini-Casari-Lerose, la cartella di grafica che li unisce insieme.

Detto questo presento, conosciutissimo anche lui, pittore di chiara fama, insegnante. Viene a Verona in servizio militare dalla Lucania, Basilicata, originario di Matera, assume l'incarico e la docenza di Disegno presso il Liceo Artistico per meriti artistici nell'anno accademico 1967-1968. Di lui ha scritto anche Gillo Dorfles. Mi permetto di ricordare che nel 1975 viene nominato dal Consiglio Provinciale, assieme ad altri, con designazioni politiche diverse, presso la Commissione di vigilanza e di indirizzo della galleria della Provincia di Verona sita in Piazza dei Signori e che doveva promuovere soprattutto l'attività delle giovani generazioni nelle arti visive. La parola a Lerose.

COSIMO LEROSE. Conoscevo Maurizio Casari dal 1963-1964, era un tipo particolare di artista e mi offendeva spesso il fatto che altri signori artisti facevano delle cose così e così, mentre ignoravano completamente quella che era la ricerca di Casari.

Un giorno Casari mi disse una cosa che ritenevo di importanza oltre il fatto stesso, mi disse: "Ti dico una cosa che voglio dire solo a te". Dico: "Di cosa si tratta?"

Dice: "Sai dove nasce il mio segno, la mia cifra?" Dico: "Suppongo dalle avanguardie.", feci alcuni nomi che ricorrevano spesso nei nostri intenti. E lui mi disse: "senza andare lontano, l'osservazione

attenta di quello che fa mia madre nel quotidiano lavoro. La madre di Maurizio faceva la sarta. “Queste cose”, dice ancora Maurizio, “capisco che possono sembrare facili, ma in realtà sono delle cose determinanti, delle cose che so già il fatto che devo inserire degli elementi personali, tanti, e quindi automaticamente questo segno nasce da lì”. L’osservazione che lui mi ripeteva era questo gesso quadrangolare, quadrato quasi, che usavano i sarti e le sartie. Questo, diceva lui, dava la possibilità di spaziare perché era il segno stesso che determinava l’andamento.

Dice: “Con tutto questo non vorrei semplificare il lavoro che mi spetta, e cioè tutto il lavoro che consiste nel personalizzare questo disegno, questo segno, questa cifra”. Difatti, secondo me, ci è riuscito, anche perché nasceva già una specie di progetto: la capacità di leggere e di interpretare questo fatto da una rilevanza inaspettata per Casari. Per esempio, lui gioca sulla tridimensionalità e bidimensionalità, non l’abbandonerà mai questo discorso, anzi ne fa una specie di mantra, nel suo lavoro continua a giocare, quasi, emblematicamente su questo fatto.

In Maurizio i materiali sono un elemento assai importante, per esempio il fatto che usava il legno, la cementite, il gesso, il fatto che usava il ferro in un altro momento, il fatto stesso che usava il marmo bianco, puro, secondo me ritornano nel luogo in cui c’era già stato, Maurizio, e cioè nella madre che lavora tutti i giorni, che fa questo disegno, lo modifica, ne traccia delle altre scelte, ma è sempre il disegno, non nel senso deleterio del termine, ma nel senso più alto del vestito, il vestire il mondo. Un possibile ingabbiamento della duttilità di questo artista.

Maurizio era un sociale; il fatto che fosse di sinistra è noto e ci credeva fino in fondo, e non basta la mia parola per dire quello che Maurizio era. L’arte di Maurizio era un tutt’uno, non c’era distacco da una cosa a un’altra, da un’arte alla politica, per lui era tutto un continuo. Un continuo essenziale, credeva nella politica come nell’arte. Era convinto di vestire il mondo con i suoi lavori.

GIORGIO GABANIZZA. Mi si permetta di riportare piccole testimonianze riferite a Maurizio Casari.

Era un artista *engagé* (impegnato ideologicamente, politicamente); lui pensava che non ci si doveva fermare all’attività creativa, artistica di ricerca, ma che ci fosse la necessità anche di un forte impegno, non solo culturale, ma anche per una diversa politica per la sua città e si è impegnato in questo senso. Due cose che forse non sono state messe in luce ma che sono emerse nelle nostre discussioni e ricerche. Maurizio con le competenze artistiche e culturali, ed io con qualche competenza politica abbiamo promosso e svolto alcune attività.

Una che vorrei testimoniare è la seguente. Ero stato rieletto nel 1985 in Consiglio comunale, all’epoca di Gabriele Sboarina e per una serie di motivi entro nella Commissione di vigilanza e di indirizzo della Galleria d’Arte Moderna contemporanea e con lui, con Pippo Avola, editore di grafica d’arte e gallerista, con Cosimo Lerose e con altri ebbi a discutere sul che fare. Si diceva: può bastare una politica del “mostrismo”, delle grandi mostre che richiama tanti visitatori, tanto turismo? Dicevamo: se vedere Maradona, vedere un campione, porterà qualche giovane a imitarlo, andrà bene presentare

queste grandi mostre che stimolano lo spirito emulativo, le potenzialità, oltre che seminare e diffondere cultura. Ma, dicevamo, serve anche coltivare l'esistente, quindi sostenere chi opera nelle arti creative dando loro degli spazi. Il primo problema era costruire spazi, dare atelier a coloro che non sono nelle condizioni di operare e avere la strumentazione necessaria, secondo dare spazi espositivi. È compito di un'Amministrazione o no quella di fare una perlustrazione delle eccellenze creative, delle qualità esistenti nell'arte visiva o no? Sì. Nel frattempo era venuto Giorgio Cortenova, e su questo ci battemmo come leoni, naturalmente il sottoscritto nella parte istituzionale dove operavo, perché riconoscesse questa necessità di dare spazi di lavoro per operare, ma anche spazi espositivi. Nasce così *Perlustrazione non stop, anni '60-'80*, qui nelle sale della Gran Guardia.

FRANCESCO ARDUINI. C'era anche Pierluigi Rampinelli, rappresentante delle Belle arti.

GIORGIO GABANIZZA. Sì sì. All'inizio Giorgio Cortenova non era molto disponibile, come ricordavi. L'altra questione era: far conoscere la nostra produzione artistica anche fuori Verona. E qui c'è tutto il tema di una gestione ottimale dei gemellaggi, per la quale, tra l'altro, la nostra Associazione si propone di poter svolgere un lavoro di sussidiarietà, quanto meno di sostegno. Noi siamo gemellati con la città di Monaco di Baviera, con Pola, con Nimes, e con molte altre.

Perché non usare in modo serio, adeguato e reciproco, queste opportunità con una gestione culturale dei gemellaggi? Altra questione, e termino. Eravamo in un clima dove era prevalente l'area figurativa, ne parlo con massimo rispetto, a Verona Pio Semeghini e Orazio Pigato, ecc.

A Maurizio Casari chiedevo: ma nell'arte visiva riesci a esprimere meglio il messaggio artistico con un profilo umano, un profilo geometrico o un non profilo? Insomma, tutte le regole, le precettistiche servono o possono essere rotte, ognuno crea, opera e comunica in modo anche diverso da quello più tradizionale.

Su questo non c'era solo un problema di clima culturale veronese per il quale c'era comunque rispetto, serviva "pluralismo", tra l'altro Verona era la patria anche di Birolli. Noi militavamo nel Partito Comunista e per due feste de l'Unità, quando il Comune ci permise di allestire la festa nel centro storico, chiedemmo l'uso della Loggia del Consiglio, detta di Fra' Giocondo, la parte superiore dove si teneva il Consiglio Provinciale, pertanto tutta la Loggia del Consiglio venne trasformata in una galleria d'arte. La prima volta esponemmo per la parte della scultura, Berto Zampieri (scultore), per la pittura Silvano Girardello (neo figurativo) e Pier Luigi Rampinelli (una sorta di astratto lirico). La seconda volta esponemmo non la parte monumentale, ma quella di studio di Mario Salazzari, scultore e due pittori assai diversi Cosimo Lerose, qui presente, e Giulio Martinelli, detto "testa da romano", se non ricordo male, perché fisicamente sembrava una scultura romana. La mostra serviva per affermare che non servono le precettistiche; l'espressione artistica va al di fuori di alcune regole, non c'è un solo modo per esprimersi artisticamente. Questo anche perché c'era un discorso aperto nel partito dove

militavamo, dove prevaleva la cultura del realismo sociale, espressionistico di Renato Guttuso e volevamo dare un contributo all'apertura di un ampio dibattito culturale, di apertura e di rinnovamento. Ora spetta, in ordine alfabetico, la parola a un fotografo che dichiara di avere inventato il *demorfismo* qualche anno fa. Attualmente è presente in altre mostre: una al Museo d'arte moderna e contemporanea a Quistello, nell'alto Mantovano e alla Casa del Mantegna a Mantova. Qui è presente con opere di una Mostra collezione che si chiama, anche qui con il doppio senso, considerati gli accenti, "*Innamorati di Verona*", è una piccola parte di una rassegna che è stata presentata due anni fa sempre in Gran Guardia. La parola a Giovanni Bevilacqua.

GIOVANNI BEVILACQUA. Dopo tanti personaggi, anzi dopo un personaggio così importante come Maurizio Casari, arrivare a parlare di fotografia è un po' come fare un salto acrobatico senza rete.

Primo perché la fotografia è considerata, da sempre, un'arte povera, una non arte, indipendentemente da quello che dicano i benpensanti, sul campo si vede quello che realmente pensa la gente, ovvero quello che pensano anche gli addetti ai lavori.

Poi perché, sicuramente, della fotografia è facile parlarne, ma anche difficile, in quanto tutti quanti noi, tutti quanti voi avete un cellulare con il quale fare delle fotografie. Quando vi imbattete in un'immagine pensate due cose, lo so perché ho seguito la mostra che tra l'altro è stata oggetto di dono al Comune di Verona: sono 82 fotografie donate completamente al Comune di Verona perché ne facesse l'uso che meglio ritenesse opportuno, ovvero anche quello di esportarle in altre città per fare pubblicità a Verona, ove ce ne fosse bisogno. La prima: come l'ho fatto; la seconda: questo è stato fatto con photoshop. Come l'ho fatto non ve lo dico perché sono fatti miei! Anche perché sono anni di studio e di impegno. Vi dico, però, che il photoshop non c'entra perché siccome ho 63 anni, a fine di quest'anno, come tanti della mia età faccio fatica a usare il computer, anche se queste immagini sono sviluppate con il computer con il programma live drum, chi sa di che cosa sto parlando sa anche che con il live drum non si possono fare giochi di prestigio. Sono solamente più immagini raffigurate tutte sullo stesso file, alle volte sono quattro, cinque, dieci, come quella di Piazza delle Erbe, immagini impresse sullo stesso file, poi vengono sviluppate portando la saturazione al massimo.

Qui entra in gioco un'altra cosa, il mio grande amore per Verona, non sono veronese, sono un immigrato, vengo da Catanzaro, dove c'è la mafia, sono venuto qua nel '57, ho fatto tutte le elementari da terrone, e sono passato poi alle medie da terroncello, al liceo hanno cominciato a non chiamarmi più terrone e quindi la cosa è andata anche bene. Quando vado in Tribunale a giurare, perché nella mia professione, sono perito per il Tribunale per le arti mediche, mi chiedono le generalità e dico che sono nato a Catanzaro, ci sono gli avvocati che mi guardano e dicono: ohibò! Vi abbiamo un po' invasi. Questa città mi ha dato tanto, tanto da farmi innamorare di lei; ecco perché questo mio omaggio alla città con un'attività fotografica impegnativa in maniera veramente pesante, questo progetto è durato un anno, durante il quale ho scandagliato tutta la nostra bellissima cittadina.

Queste fotografie fanno parte di un progetto che prende il nome di “Dimorfismo”. Indica una modificazione della forma degli oggetti che fotografo. Il genio e l’idiota, diceva Aldo Gilardi, grande fotografo giudeo, ovvero ebreo, e comunista, così anche da stare in linea con tutta quest’altra congerie di fotografi e intellettuali. Sono tutti comunisti, io sono di destra. Questi sono tutti comunisti (rivolgendosi al tavolo dei relatori), sono nella loro tana. Dice il nostro architetto, che poi non è architetto, è un sociologo, ma siccome ha allestito lui la mostra, allora l’ho nominato *ad honorem* architetto e lui mi ha nominato maestro *ad honorem*, fino al termine della mostra, dice che ci sono dei segnali di “compagnotto” in me.

Anch’io ritengo che l’arte sia posta a disposizione di tutti; difatti una mia grande mostra è stata fatta proprio qui alla stazione ferroviaria di Verona, nei sottopassaggi della stazione, sono state messe fotografie come quelle grandi che vedete, ed è stata una mostra fatta sui treni in collaborazione con le Ferrovie dello Stato e le fotografie sono state esposte sia qui, sia alla stazione di Mantova.

Aldo Gilardi dice che l’idiota e il genio di fronte all’istantanea sono identici perché loro scelgono il soggetto e non la forma. Io facendo queste mie fotografie mi distanzio dall’uno e dall’altro perché scelgo sempre la forma, tutte le mie fotografie non hanno mai la forma originale, sono tutte modificate. Se poi ce n’è qualcuna che, ahimè, mi dispiace, mantiene la forma è anche perché ci sono i puristi, i professori dell’istituto d’arte, della scuola, dell’Accademia Cignaroli e altro che non hanno neanche voluto parlare con me perché io faccio il fotografo, bassa lega. Devo fare queste fotografie perché altrimenti ci sono i colleghi fotografi, -Enzo Bassotto a parte che ha voluto una mia fotografia in dono già alla mostra che ho fatto qui alla Gran Guardia- che dicono che non so fare le fotografie perché è facile farle così, secondo loro. Allora devo far vedere che sono capace di farle. Un amore per Verona, un amore per la fotografia.

Un ultimo inciso e poi non vi annoio più, su *Nemo propheta in patria*. I nostri dotti colleghi hanno parlato di Maurizio Casari, e giustamente bisogna parlare di lui, ma il figliolo di Maurizio Casari è un tenore di buona fattura che, ahimè, vive ad Anversa dove lavora in maniera importante. Una perla veronese che non lavora in Italia, non lavora a Verona.

Io, veronese di adozione, ho in questo momento in corso alcuni progetti. Di uno forse vi parlerà lui dopo, quello di Mantova che parte proprio giovedì prossimo. Richiedono impegno queste cose, pensate che si faccia una fotografia e basta. Quando mi chiedono quanto ho impiegato a fare una fotografia a me viene da stare male, perché per fare una fotografia forse si impiegano cinque minuti, ma per inventarmi quella fotografia di Piazza delle Erbe ci ho impiegato sei mesi, perché prima sono andato a studiare i pittori che erano sulla piazza a dipingere, guardavo come dipingevano, poi ho dovuto imparare a fare così la fotografia, nasce così, non viene trasformata.

Giovedì parte un progetto per me di grande importanza, perché non solo la sinistra si occupa del sociale, ma partiamo con un progetto importantissimo da me fortemente voluto che prende il nome di

“Fotografie dal carcere e del carcere”. Un progetto partito un anno fa con un’ideazione, uno studio su cosa si poteva fare. Poi la richiesta al comandante delle guardie, la richiesta al direttore della riabilitazione, della rieducazione; l’incontro con loro potete immaginarvelo, perché non stiamo parlando di un asilo infantile, stiamo parlando di una casa circondariale dove ci sono i 41 bis, è una cosa pesante. Poi ci saranno le fotografie e per fare le fotografie, vi racconto rapidamente, alla fine il fruitore vedrà un’immagine e dirà: per fare questa immagine ci vogliono dieci minuti. Per fare quell’immagine di dieci minuti c’è voluto un anno. Farò adesso un corso breve di fotografia ai detenuti che si sono resi disponibili a fare questa cosa. Darò delle macchine fotografiche, due, in custodia agli agenti di custodia che le faranno usare ai detenuti dopo aver dato loro delle lezioni. Dopodiché verranno fatte delle fotografie su come loro vedono la loro vita in carcere e farò delle fotografie io su come uno che è fortunatamente libero, non si sa per quanto visto quello che succede qua, ma per il momento fortunatamente libero, vede il carcere.

Qua nasce il problema politico, caro il mio architetto, il problema politico è che io sono di Verona, la casa circondariale è di Vicenza, chi patrocina la cosa? Perché il Sindaco di Vicenza mi dice: “ma lei è di Verona deve chiederlo al Sindaco di Verona”. Il Sindaco di Verona mi dice: “lo fate alla casa circondariale di Vicenza”. Qui, come al solito, la politica pecca in una maniera incredibile, perché anziché tutte e due fare a gara a chi rubare l’uno all’altro un progetto sociale di così ampia portata, cercano invece di scaricarsene il patrocinio.

Ecco dove la politica cade, dove cadono le cose e dove in un posto come questo, permettetemi una nota politica, in un posto come la Gran Guardia, non c’è un direttore artistico dove si possano fare le mostre di numismatica e dove dopo una mostra come questa, che ha ospitato un personaggio come Casari, non me ne vogliano tutti gli altri, ma mi toglie anche io, ma dove c’è Casari basta solo lui per riempire la sala, qui dopo ci sarà l’esposizione dei vini. Secondo me questo è uno schifo, lo dico senza altre parole, questo è uno schifo, qua ci vuole un direttore artistico che gestisca questo spazio espositivo e ne faccia un gioiello per la nostra città.

Spazi per noi non ce ne sono e noi dobbiamo andare, fortunatamente chi ci riesce come me, al Museo di arte moderna dell’Alto Mantovano, alla Casa del Mantegna, a Quistello e via discorrendo, ma chi non può? Chi non riesce? Chi non sfonda dove esporrà?

Non so se è ancora seduta qui la signora Nella Pederzoli, eccola qua, un’artista di grandissima fama, figlia di un grandissimo artista, Pedersoli, che a Verona pochi conoscono, perché se io dico: ditemi un nome di un artista veronese? Forse forse vi viene in mente Berto Barbarani, ma forse forse. Un’artista come lei, che io ho conosciuto come pittrice, miniaturista, poi si è dedicata alla musica, ha fatto mille altre cose, a Verona, pur essendo lei di Verona, vivendo a Verona da una vita, nessuno la conosce.

Ecco dove, secondo me, l’arte e la cultura veronese hanno peccato e continuano a farlo. Grazie e scusatemi.

GIORGIO GABANIZZA. Ha ragione. Sulla Gran Guardia si era aperto ai miei tempi un dibattito su una proposta, sostenuta da Licisco Magagnato, per farne il museo secondo. La Pinacoteca di Castelvecchio espone solo una piccola parte della sua collezione, il resto è nei magazzini, molte delle opere in deposito sono da restaurare, in particolare sotto il Palazzo Pirelli. La proposta era di restaurare la Gran Guardia e fare il museo secondo ove esporre in successione a tema opere del proprio patrimonio da restaurare a loro volta. Mi ricordo due, tre mostre, una delle quali, se non sbaglio, sul '500 veronese. Questa proposta è venuta meno, e molte opere, molti quadri, giacciono negli scantinati visti solo da studiosi. Come valorizzare questo patrimonio artistico?

Il problema è: perché lasciare negli scantinati buona parte del patrimonio artistico del Comune? Ci sono uffici, luoghi pubblici, circoscrizioni, biblioteche rionali e centrali, scuole comunali spesso in condizioni non esaltanti, non attraenti dove potrebbero essere collocate le opere.

Bevilacqua, ad esempio, ha donato la sua collezione "Innamorati di Verona" al Comune di Verona, qui esposta c'è una piccola parte. Solo una sua foto è collocata presso una delle ex sale del Sindaco, ex in quanto hanno smontato tutta l'area storicamente usata dal Sindaco. Il Sindaco ha ora gli uffici nel piano terzo assieme agli Assessori dove c'è un corridoio con una buona mostra di grafica d'arte.

Tutte le donazioni possono essere messe in mostra? Permettetemi di dire che alcune donazioni non sembrano avere qualità artistiche e non dovrebbero essere esposte. C'è da ripensare la collocazione di alcune opere in Piazza Bra, non vanno necessariamente esposte solo perché sono state donate. Servirebbe avere un filtro adeguato sulle donazioni. Alcune meritano di essere esposte, altre no! Resta comunque la necessità di rendere visibile il nostro patrimonio artistico di qualità.

Adesso passo la parola a Remo Bresciani. Mi permetto un piccolo siparietto che con la sua risposta finale mi ha messo a posto. Per invitarlo sono andato con Massimo Valpiana a San Giovanni Lupatoto a trovarlo. Gli abbiamo chiesto se può partecipare alla mostra. Remo ci fa vedere una sua opera che misura 9 metri di lunghezza e 6 metri e mezzo di altezza, e in questa sala si arriva a mt 5,25 di altezza.

Avremmo dovuto spendere due giorni per smontarla e due giorni per rimontarla, quindi abbiamo detto no, anche perché qui non ci sta. "Che cosa puoi portarci?" Ci risponde: "ho Botticelli". Gli ho detto: "guarda che la pittura di Botticelli l'hanno inventata ai tempi Botticelli". Allora mi dice: "ho anche Caravaggio". "Beh", dico, "grande innovatore ma l'hanno inventata sempre ai tempi di Caravaggio la sua pittura". "E di tuo?" E lui dice: "alt, io ho sempre avuto passione per la pittura e per la storia dell'arte, ma non l'ho mai esercitata. A 65 anni, in pensione con la minima, mi son detto: devo inventarmi qualche cosa da fare, se non altro, nel tempo libero. Allora mi sono messo a disegnare e sono andato alla Bottega di Caravaggio, alla Bottega di Botticelli, alla Bottega di Tiziano e di Raffaello e da lì ho cercato, da autodidatta, di imparare a fare qualche cosa."

Finisco col dire che Bresciani è stato Consigliere comunale nel 1975, all'epoca delle grandi intese ed è stato oppositore di Gozzi e delle larghe intese. Delle sue opere qui ce ne sono solo tre, ma riprodotte, viste le dimensioni gigantesche che hanno. Le sue opere sono visibili presso i centri della Pia Opera Ciccarelli, che sono a Bosco Chiesa Nuova, a San Giovanni Lupatoto, a Verona presso Casa Serena a San Michele Extra. Come dice Bresciani, è stata la Bottega di Caravaggio e di Botticelli a insegnargli a disegnare e a dipingere.

REMO BRESCIANI. Era quello che ho detto per spiegare. Ho spiegato perché quando sono andato in pensione, un po' prima, ho cominciato a domandarmi: cosa farai da grande? E ho cominciato a disegnare e a studiare i pittori, i maestri del Rinascimento. Da lì veramente ho imparato tutto.

Io non sono andato a scuola d'arte; ho fatto l'accademia, il liceo artistico? No. Ce l'avevo nel sangue la pittura. Andando a scuola da questi maestri ho imparato il massimo finché non riuscivo ad arrivare alla riproduzione esatta, proprio nei minimi particolari, studiando anche le tecniche sui libri.

Ho avuto la fortuna di frequentare anche un grande maestro di restauro, il professor Signorini, professore di Storia dell'arte e restauratore a Verona. Il quale vedendo le prime opere che ho fatto dice: "Remo, assolutamente vieni al mio laboratorio." Ho frequentato il suo laboratorio, i primi clienti me li ha trovati lui e ho cominciato ad attuare quello che avevo imparato. Naturalmente quando lui mi ha fatto conoscere la Pia Opera Ciccarelli, lì è incominciato un exploit di opere, perché trasformavo la casa di riposo, che chiamavano il ricovero dei vecchi, l'ambiente del ricovero in una residenza, in un albergo. Il direttore di Casa Serena mi ha detto: "Bresciani, dato che gli anziani non possono venire in giro a fare i turisti a Verona, dobbiamo trasportare la Verona artistica nella loro casa di riposo." Sono andato in giro, ho fatto tutte le foto di Verona, tutti i particolari.

Sarebbe una cosa molto lunga ma molto bella raccontare la storia di Casa Serena, perché le anziane a un certo punto davanti a un quadro mi dicono: "Pittore, guarda che noi altre facciamo parte del panorama! Perché sotto i quadri ci sono dei tavolini dove si siedono gli anziani."

Stavo mettendo su il quadro della veduta di Verona vista da Castel San Pietro, tre metri di quadro, mi tira il grembiule una signora anziana: "Pittore, guarda che quel poggiolo lì era casa mia quando ero piccola con la mia mamma quando andavo sotto il ponte a lavare le robe." Uno spettacolo.

Una signora anziana mi dice: "Pittore, ascolta, lo sai che io ogni mattina non vedo l'ora di alzarmi per vedere la mia Arena". Dico: "Come mai?" Risponde: "Perché vedere quella casa lì, in fondo è casa mia. Ogni mattina devo venire a vedere la mia Arena".

Questi episodi mi hanno commosso e mi hanno spinto a riprodurre la realtà che gli anziani non possono più vedere. Questo è un esempio di Casa Serena e tutte le altre case di riposo lo stesso. Come a Boscohiesanuova piena di quadri con le mucche, con gli alpeggi.

Non voglio tediarevi perché ormai è passato il momento della sopportazione, penso, io darei più importanza alla visione dei quadri, casomai ve li spiego direttamente davanti ai quadri.

GIORGIO GABANIZZA. È un *last minute* Colucci. Stavamo allestendo quando si è dichiarato. Collega per tutti i nostri dieci anni, dall'80 fino al '90 ha fatto il Consigliere comunale, da tempo opera e vi dirà lui. Gli abbiamo detto: "Vieni e spiega come mai dipingi e cosa fai". Ultimamente si è appassionato appunto nel fare delle icone sulla base dei metodi degli iconografi russi.

FRANCESCO COLUCCI. Alle domande di presentazione del perché dipingo, quando ho cominciato e che cosa ho raffigurato nel corso del tempo, penso di poter sintetizzare così: *"è una passione che coltivo da tanto tempo e che mi sta coinvolgendo sempre più anche e soprattutto nel presente"*.

Dipingo perché mi piace, perché cerco di interpretare e raffigurare nel disegno una emozione personale, con la speranza, che le persone che incontro, che conosco e che vivono vicino a me, esprimano un giudizio di compiacimento e di consenso.

I complimenti, i giudizi e le critiche della gente, stimolano e mi invogliano a continuare e a perfezionare e migliorare ciò che faccio.

Ho iniziato da giovane, con quei pochi rudimenti scolastici, a copiare paesaggi, ritratti, nature morte cercando di riprodurre, nel modo più fedele possibile, le opere dei grandi pittori, quali John Constable, Jacob Van Ruisdael, Claude Monet, Sandro Botticelli, ma anche pittori paesaggisti veronesi, come Bernardo Bellotto.

Ricordo con simpatia un primo episodio dove cercai di esprimere questa potenziale attitudine alla pittura: avevo probabilmente 12 o 13 anni, quando nella mia parrocchia ho pensato di "restaurare" (il termine più appropriato probabilmente è "imbrattare") un quadro della fine del settecento, che evidenziava alcune parti rovinate.

In quel periodo, cioè alla fine degli anni sessanta, nelle parrocchie di periferia o ubicate nei piccoli paesi della provincia, non c'era l'attenzione e cultura della conservazione delle opere d'arte, ancorché in queste chiese ci fossero, e per fortuna ci sono ancora, dipinti di pregiata manifattura riconducibili a pittori che hanno caratterizzato a Verona il nostro seicento e settecento, come Giovanni e il figlio Paolo Caliari o Domenico il Brusasorzi.

La tela in questione era collocata nella sacrestia della chiesa e di nascosto, con dei colori ad olio, coprii le crepe ed i buchi presenti, ottenendone un risultato scoraggiante, perché si vedeva ad occhio nudo, che i ritocchi erano lucidi e di un colore vivo e quindi stridevano nel contesto della pittura. Allora per rimediare, su consiglio di un artigiano pittore e stuccatore, mi rivolsi ad una azienda produttrice di colori, la "Dolci Colori" di Verona, azienda tutt'ora attiva e conosciuta nel mondo per la lavorazione delle terre colorate e pigmenti. Mi furono regalate alcune terre "opache" che mescolai con l'olio di lino, per cercare di rimediare al "misfatto" ma l'esito finale non migliorò, per cui fu necessario togliere il tutto lasciando purtroppo sulla tela, un alone vistoso; è proprio il caso di ricordare il proverbio veneto: *"l'è pèso el tacòn del buso!"*

Successivamente, durante gli anni del ginnasio, frequentai con altri compagni dei corsi di pittura; ci si trovava in una sala della parrocchia, per dipingere su cartoni e tele, cercando di mettere in pratica le nozioni acquisite. In questo luogo di incontro, era esposto un quadro, dipinto da un sacerdote, maestro di pittura, che raffigurava una scena agreste, con un contadino intento a seminare e ai piedi della tela, era riportata una scritta in latino *“dabit fructum in tempore”* (darà *“sicuramente”* frutto a suo tempo).

E' una frase nota, che esprime un concetto, una mission di vita e che ho fatta mia.

Nella vita ci sono momenti importanti dove è necessario pianificare, darsi dei tempi e delle priorità, privilegiando alcune cose rispetto ad altre, come lo studio, il lavoro professionale, la famiglia ed i figli, le relazioni, l'attivismo politico e sociale. Queste circostanze condizionano sicuramente gli interessi personali, le passioni, gli hobby, tuttavia non ho mai abbandonato il gusto di dipingere, per cui nei ritagli di tempo e nei periodi feriali, ho continuato questa attività seppur *“con un ritmo lento”* producendo in quarant'anni circa 200 lavori, con l'intento di acquisire uno stile ed una personalità artistica propria; questa ricercata caratterizzazione – a mio avviso - è ancora *“in fieri”*.

Negli ultimi anni sono stato attratto dall'arte sacra delle icone e ho frequentato alcuni corsi di tecnica ma anche di approfondimento spirituale.

Noi occidentali apprezziamo sicuramente le riproduzioni iconografiche dal punto di vista estetico ma ci risulta difficile capire la profondità spirituale che esprimono. Ciò è dovuto essenzialmente alla nostra concezione di arte sacra, che è diversa dalla cultura orientale poiché spesso non cogliamo la differenza fra arte religiosa e arte sacra.

Le icone sono sicuramente arte sacra, mentre in genere i nostri dipinti, ad esempio l'Annunciazione del Beato Angelico o la Madonna del Raffaello, sono arte religiosa.

Nell'arte sacra non è l'artista che cerca di penetrare nel mistero del divino, poiché per l'iconografo, il soggetto rappresentato sulla tavola viene *“dato dal Signore, dallo Spirito Santo”* attraverso la Chiesa e le sue tradizioni; in altre parole, mentre l'arte religiosa raffigura un'idea che esce dal cuore dell'uomo, l'arte sacra raffigura un'idea che viene da Dio ed entra nel cuore dell'uomo.

In questa attività sono sicuramente un neofita ancorché abbia acquisito una certa conoscenza nella preparazione dei materiali utilizzati per l'esecuzione dell'icona (tavole di legno, stoffe di lino, colla di coniglio, gessi di Bologna, Meudon e alabastro, uova, terre e pigmenti, doratura a missione o doratura a guazzo, brunitura con pietra d'agata, olifa, cere ecc.).

Nella presentazione, Giorgio Gabanizza, ha sottolineato che il sottoscritto ama definirsi più che un artista, un artigiano, cioè colui che ricerca, prepara e plasma la materia per lavorarla e credo che sia una personalizzazione corretta, che mi identifica e che mi appartiene.

In particolare, l'attività che mi appaga di più è quella della ricerca delle tavole di legno, che devono essere antiche e possibilmente senza nodi, per poi scolpirle, levigarle a culla o arca e trattarle con le colle ed i gessi "levkas".

Da alcuni mobiliari restauratori, ho trovato tavole del 600 e del 700 e ultimamente, sto lavorando su delle vecchie doghe di botti dismesse ma ben stagionate, con la speranza di fare qualcosa di creativo e scherzosamente "inebriante".

Ho esposto i miei lavori in alcune mostre collettive e quasi sempre per beneficenza e confido di allestire una esposizione personale in occasione della presentazione di un romanzo, *Nel buio tutti i gatti sembrano leopardi* ambientato nel Mali tra l'etnia Dogon, soprannominato *il popolo delle stelle* sul quale sto lavorando da tempo e il cui ricavato andrà all'associazione "bambini del deserto" di Peschiera del Garda.

GIORGIO GABANIZZA. Grazie. Se non ci sono domande o anche critiche, si conclude il nostro incontro. Ringrazio tutti.

Lunedì 28 agosto 2017 h. 17,30

Gianni Amaini
 Giancarlo Passigato
 Gianfranco Prati
 Silvano Zavetti
Coordina Enzo Erminero



ENZO ERMINERO. Gentili ospiti, ieri è stata una giornata molto interessante e molto bella che riguardava le arti figurative con le connesse interpretazioni storiche e anche politiche, sul modo in cui alcune forme sono nate, quali ispirazioni avevano e quali potevano essere, naturalmente, le conseguenze, che non sono poi state solo politiche perché le persone che si sono presentate avevano fatto un breve excursus politico.

Oggi pomeriggio entriamo in una parte che coincide in larghissima misura con la sostanziale giustificazione dell'Associazione degli ex Consiglieri Emeriti. Questa invenzione della parola "emeriti" è stata molto intelligente perché ha consentito di togliere il fu, il già, gli ex, dando la possibilità ad alcuni amici di iscriversi senza sentirsi esclusi né dalla vita politica né dall'essere considerati delle persone superate.

Cominciamo questa sera secondo l'ordine alfabetico con il professor Gianni Amaini. Il professor Gianni Amaini ha una breve attività di carattere politico, è stato Consigliere comunale nel 1975, è stato delegato al bilancio e finanze per un certo periodo di tempo. La sua presenza a Verona destò, all'inizio, una certa curiosità perché il professor Amaini non è veronese, ma è di Reggio Emilia, di là dal Po. La provincia di Reggio Emilia era la provincia più rossa dell'Emilia, nacque lì Prodi che non è bolognese, e anche il cardinale Ruini. Tra il cardinale Ruini e Romano Prodi pare che non ci sia stato un feeling particolarmente interessante, perché i reggiani non sono emiliani, sono un'isola particolare di persone molto decise, molto precise, molto ostinate ed esulano dalla comprensione familistica, amicale, che contraddistingue generalmente gli emiliani.

GIANNI AMAINI. Dossetti era un reggiano, anche lui un tenace.

ENZO ERMINERO. La presenza di un democristiano che veniva da Reggio Emilia nella città di Verona, che era l'estremo opposto dal punto di vista del consenso elettorale, destò una notevole

curiosità. Questa curiosità lui la ricambiò esercitando un'attività di studio e di pubblicazioni di carattere politico estremamente interessanti.

La sua prima opera è *Il carteggio Don Sturzo-Uberti*, che riguarda le elezioni prefasciste e la legge elettorale del '24, la famosa Legge Acerbo, e tocca anche in parte una polemica esistente tra il senatore Guarienti, che era il Presidente dell'Associazione Piccoli Agricoltori della provincia di Verona e il Senatore Uberti, che dal punto di vista sindacale era il rappresentante dei mezzadri: una famosa polemica che finì con la Legge Speciale sulla mezzadria dei primi anni '50.

Le seconde sue pubblicazioni, molto interessanti, che esulano dalla vita veronese, riguardano l'economia italiana negli anni del New Deal Rooseveltiano, *Le elezioni del '24*, *La via dei temerari* e *La via dei mille*.

Queste le opere che lo hanno sostanzialmente contraddistinto, più che l'attività politica che ha seguito e ha continuato a seguire con quella distanza che caratterizza generalmente i professori che si dedicano agli studi più approfonditi. A lei la parola.

GIANNI AMAINI. Dopo questa simpatica presentazione di Enzo, aggiungo che ho ancora tanti amici a Reggio Emilia e vi torno volentieri. Siamo stati mia moglie ed io a un convegno di tre giorni a Roma fatto tutto da reggiani. Tra l'altro Reggio ha ancora degli esponenti importanti, Delrio è di Reggio, per esempio. Per chi segue la politica Delrio è anche Ministro. È stato anche Sindaco di Reggio. Quando Reggio non fu più rossa fu eletto un sindaco bianco.

Veniamo alla mia breve esperienza letteraria. Ho scritto alcuni libri, alcuni nascevano dall'esperienza mia diretta. Nel 2000 abbiamo fatto un pellegrinaggio a piedi, sono un grande camminatore, siamo andati a Roma: era il Giubileo, c'era anche Pernigo. Al ritorno, con una persona che ha partecipato, che poi è deceduta, abbiamo fatto un libro *La via dei temerari*, che descriveva questo pellegrinaggio.

Poi, qualche anno dopo, con alcuni studenti siamo andati a fare la via dei Mille a piedi, abbiamo ripercorso il tratto da Marsala a Palermo fatto da Garibaldi, scoprendo cose molto interessanti su quella impresa, che fu decisiva: la campagna siciliana fu decisiva per il successo.

Ultimamente, Silvano lo sa, ho fatto anche un libro sulla prima guerra mondiale che riguarda il mio paese, dove torno volentieri, Fabbrico, in provincia di Reggio Emilia, paese dove si fabbricano i trattori Landini. Su questa esperienza della prima guerra mondiale poi ritorneremo con Silvano per un'opera che stiamo mettendo in piedi anche su Verona e la prima guerra mondiale.

Quello di cui vorrei parlare in modo particolare è il libro su Uberti e Sturzo. Il libro esamina venti lettere di Uberti a Sturzo. Ero a Roma, Presidente di maturità, ci chiamavano allora a fare i Presidenti in giro per l'Italia quando eravamo insegnanti, e in quel mese di luglio andai all'Istituto Sturzo; c'era allora la figlia di Piccoli, e mi disse: guardi ci sono delle cose che riguardano Verona e sfogliai queste lettere che Uberti, allora onorevole, aveva scritto a Sturzo. Da lì emersero tante informazioni che poi

sono sfociate in questo libro. Eravamo nell'89, si celebrava il settantesimo del Partito Popolare, nato nel 1919. A Roma in quel periodo si facevano iniziative per ricordare questa ricorrenza.

In queste lettere cosa ho trovato di interessante che riguarda anche l'attività politica di oggi? C'è un parallelo. Vi leggo un pezzettino: "Abbiamo discusso a lungo sulla riforma elettorale Acerbo. È una riforma terribile perché dà la possibilità col 25% di maggioranza di una lista di ottenere il 65% dei deputati". Incredibile vero? Allora Mussolini incaricò questo sottosegretario alla giustizia, Acerbo, di redigerla; Mussolini nel 1923, quando si discute la Legge Acerbo, è già capo del Governo. Mussolini era il capo di un gruppo parlamentare di 37 deputati su 535, quindi aveva una minoranza esigua di deputati, quindi aveva il 10% dei deputati, però lui nel governo coinvolge i liberali, i popolari, contrariamente a quello che voleva Sturzo, e pensa di sciogliere il Parlamento e di fare una nuova elezione con legge non più proporzionale, come era fino allora, per potere avere un Parlamento governabile. Non è un problema così vecchio, è un problema che si ripete. La discussione all'interno del Partito Popolare è accesissima. Sono cento i deputati del Partito Popolare; dopo il Partito Socialista, che ne ha 128, è il gruppo più numeroso, 70-80 i liberali, poi i comunisti e i fascisti per arrivare a 535, quindi è il secondo partito.

Nel 1921, due anni dopo, la formazione del partito il PPI ha cento deputati. Questi cento deputati fanno una lunga discussione, alla fine 49 sono per approvare la Legge Acerbo, altri sono contrari, e per l'astensione. Alla fine Uberti, che è contrarissimo a Sturzo, ma non è deputato, nella lettera dice: "Caro Sturzo, quando alla fine è risultato che la maggioranza era, seppur di poco, favorevole all'approvazione della Legge Acerbo, ho visto piangere i tuoi onorevoli siciliani. Piangevano, erano uomini liberi e forti, perché vedevano approssimarsi la morte della libertà e piangevano come bambini". Questo lo scrive Uberti a Don Sturzo: i deputati siciliani erano gli unici decisamente contrari, assieme ad altri, ma erano quelli che si erano battuti di più. De Gasperi, deputato Trentino, si alza in Parlamento e dice: "Ma almeno alziamo il 25% al 30%". Non chiedeva la luna, chiedeva di alzare la percentuale. Viene bocciato.

L'intervento di Acerbo purtroppo nel libro manca (allora non c'era Zavetti che mi correggeva tutto, e quindi arrivai tardi e il libro era già stampato). Dico questo perché dopo se qualcuno di voi ha voglia, quando esce, nei fondi del magazzino avrei trovato alcune copie, lo potete prendere ma non troverete questa pagina. Acerbo dice in Parlamento, mentre si discute della sua legge: "Qualcuno parla di incostituzionalità di questa legge, ma questo Parlamento che sta approvando la legge è o non è costituzionale? Se il Parlamento che, secondo voi, è costituzionale, approva la legge, quindi, anche la legge è costituzionale. La legge non va contro lo Statuto Albertino".

Non c'era allora, Erminero lo sa molto meglio di me, la Corte Costituzionale, c'era solo una Magistratura che si occupava in casi eccezionali di verificare la corrispondenza delle leggi con lo Stato Albertino.

Acerbo ha via libera, la legge viene approvata. Viene approvato un sistema elettorale che consente alla lista che su tutto il territorio nazionale arriva prima e ottiene il 25%, di avere il 75% dei deputati. Invano Gramsci, che era del Partito Comunista, riunisce le opposizioni e dice: "Qua, gente se non ci mettiamo d'accordo noi scompaiamo, nel senso che vincono gli altri". Chi per un motivo, chi per un altro, i comunisti..., i socialisti già allora non andavano d'accordo, già allora la sinistra era divisa. Giolitti sembrava quasi d'accordo, anche Amendola. Fallisce questa idea di fare una lista unica.

Viene fatto un unico listone nazionale da parte di Mussolini con i fascisti, con i liberali dissidenti da Giolitti, con i popolari, dentro c'erano anche dei popolari, questo listone stravinse. Purtroppo adoperano anche metodi pesanti e in queste lettere sono riportati alcuni episodi gravi che avvengono, per esempio a Monteforte, la gente entrava in cabina e dentro c'era uno, fascista, seduto che riempiva la scheda.

Venne denunciata questa cosa ai carabinieri: adesso andiamo a vedere, c'è un ricorso. Il Partito Popolare che a Monteforte nel '21 aveva avuto 120 voti, ne ha tre e quindi molti non vanno a votare perché hanno paura di queste intimidazioni. Alle elezioni stravinse il listone di Mussolini.

Il libro si chiude con un'amara riflessione di Uberti. Lui fra l'altro viene eletto assieme a Guarienti; fra l'altro il Partito Popolare, molto radicato nel Veneto, riesce ad avere un discreto successo nonostante questo clima. Io sono emiliano, si diceva sempre Emilia Rossa e Veneto Bianco. Sono andato a vedere i miei libri di storia, non è che prima dell'unità d'Italia l'Emilia e il Veneto fossero diversi, quindi secondo me è proprio il Partito Popolare che comincia a radicare nel Veneto questa presenza. Uberti è stato eletto, De Gasperi è stato eletto. Uberti dice: non so cosa faremo, vedremo in Parlamento, siamo una minoranza perché su 535 il listone ebbe 350 deputati, le opposizioni in totale ne presero 180, quindi non ci fu possibilità. Nel 1926 i deputati "aventiniani" furono dichiarati decaduti.

Questo lo dico perché il problema della legge elettorale è un problema che si pone costantemente, è un po' la cartina di tornasole della democrazia più o meno vera all'interno di un paese.

Se volete, quando uscite, date un'occhiata, non voglio dire che adesso ci sono queste proporzioni. Nel '53 quando si azzardarono De Gasperi e i partiti di allora a dire: facciamo una legge, si parlava del 50%+1 dei voti per il 65% dei deputi. Fu considerata legge truffa e non passò. Erano altri tempi, forse.

ENZO ERMINERO. Passiamo adesso a parlare di Giancarlo Passigato, il che vuole dire in termini storici entrare nel cuore di quella che era la Democrazia Cristiana veronese.

La persona che mi sta a fianco e che è una persona, come vedete, normale, ha goduto, si direbbe oggi, di potere, allora si diceva di servizio, di una lunga, interessante, poliedrica presenza, non carriera all'interno della Democrazia Cristiana.

Giancarlo Passigato è stato delegato provinciale dei gruppi giovanili negli anni '60; segretario provinciale della Democrazia Cristiana negli anni '75 e '77; Consigliere Comunale dal '64 al '70; dal

'70 al '75 Assessore con delega all'istruzione pubblica, al personale e allo sport; dal '75 all' '85 è stato Assessore alla pubblica istruzione, ai problemi della gioventù e al decentramento; è stato Presidente della ZAI dal '76 all' '82; Consigliere provinciale e Assessore dall' '85 al '95. Nel 1982 è stato eletto nel Consiglio nazionale del partito.

Come vedete è una carriera che tocca tutti i tasti, il partito politico, l'amministrazione provinciale, il Comune di Verona, la ZAI. Non dimentichiamo che sotto la sua gestione viene dato inizio o completamento, al Quadrante Europa, che è stato il centro logistico intorno al quale si è sviluppato uno dei ruoli e delle funzioni essenziali della nostra città.

Lui è qui presente con una pubblicazione che definisco eccezionale dal punto di vista della ricerca scientifica di base e nella descrizione gradevole con la quale viene presentata, perché questa sua iniziativa pensata, richiesta, insistita tante volte con lui, è opera della caparbia di Zavetti. Giancarlo Passigato e Silvano Zavetti scrivono questo libro che non è come tale una pubblicazione diretta dell'Associazione Emeriti, è una pubblicazione a parte che ha trovato una sua forma di distribuzione, di stampa, ma che rientra dal punto di vista storico, come un quadro fondamentale, e mi auguro non definitivo, perché si ferma al 1951, della storia della Democrazia Cristiana veronese. Che vuole dire storia praticamente della politica veronese, perché, non solo per la maggioranza che la DC aveva, ma anche per la tipologia di rapporti all'interno del mondo cattolico e all'esterno del mondo cattolico, rappresenta uno studio analitico molto interessante a cui abbiamo fatto riferimento più volte anche durante questi nostri incontri come materiale assunto in modo preciso.

Inviterei l'amico Passigato intanto a impegnarsi per quello che è stato e per quello sarà il futuro, non ha la giustificazione di Vittorino Colombo che ferma le cronache veronesi dal '26 al '45 perché la stampa non gli consentiva una dialettica e non consentiva una conoscenza precisa di quello che avveniva nell'Italia fascista. Lui questo alibi non ce l'ha e mi voglio augurare che presentando questo volume si assuma anche l'onere di continuare questa storia, nella quale poi in qualche maniera potrei entrarci anche io.

GIANCARLO PASSIGATO. Grazie della presentazione. Premetto subito che non essendo possibile fare la sintesi di un volume tanto complesso come questa storia delle origini della Democrazia cristiana Veronese, scritta da me e da Silvano Zavetti, mi limiterò a dire solo alcune cose. Anzitutto come è nata l'idea di fare un libro di questo genere. Una sera nell'ormai lontano 2011 il Senatore Vittorino Colombo, invitò alcuni amici a stare assieme al ristorante "La Quercia". Non so se lo ricordi.

ENZO ERMINERO. È l'unica volta che Vittorino Colombo ci invitò a cena, quindi non posso dimenticarlo!

GIANCARLO PASSIGATO. A questi amici, dopo aver offerto la cena, rivolse l'invito di scrivere una storia della Democrazia Cristiana veronese. Questo invito è stato raccolto dall'amico Zavetti e dal sottoscritto ed è così che abbiamo iniziato a lavorare e a fare le dovute ricerche, trovandoci però di

fronte un compito ben più grave e difficile di quello che pensavamo inizialmente. Abbiamo infatti incontrato una serie incredibile di problemi legati alla nascita della Democrazia Cristiana nella nostra provincia o meglio alle modalità con le quali il partito dei cattolici è nato a Verona.

Per capirci, la Democrazia Cristiana nazionale, fondata da Alcide De Gasperi, ha una data che viene in genere considerata il momento iniziale della sua storia, anche se manca un suo atto fondativo, come è, per il Partito Popolare di don Sturzo, il Manifesto "A tutti gli uomini liberi e forti" del 18 gennaio 1919. C'è però una data che viene generalmente ritenuta quella della nascita del partito a livello nazionale ed è il 29 settembre del 1942. In quel giorno nella palazzina dell'industriale dell'acciaio Enrico Falck, in via Tamburini, 1, a Milano, avvenne la fusione tra il Movimento guelfo e la nascente Democrazia Cristiana di De Gasperi, che rappresentò il fatto decisivo della sua costituzione. L'anno di nascita della DC a livello nazionale è dunque il 1942. Da lì inizia la sua diffusione su tutto il territorio italiano. Mentre ci sono altre province del Veneto che recepiscono rapidamente l'invito a creare un partito di ispirazione cattolica a livello clandestino, trovandosi la regione sotto il dominio della Repubblica di Salò e il controllo dei nazisti, a Verona si registra invece un ritardo. La nascita della DC a Verona avviene alla fine di un lungo e tormentato processo di formazione. A differenza delle altre province questo processo appare più sollecitato dall'esterno che frutto di una maturazione autonoma, di una iniziativa propria della società veronese e del mondo cattolico in particolare.

A Verona, provincia che viene definita la più cattolica d'Italia, la Democrazia Cristiana, nel periodo dell'occupazione nazifascista, non riesce a decollare, come invece si verifica nelle altre province del Veneto, tanto da costituire un grande motivo di preoccupazione per i responsabili regionali e nazionali della neonata formazione politica.

Quali sono i motivi di questo ritardo? Ce ne sono vari e di carattere generale. Una ragione è costituita senz'altro dal fatto che la città era diventata la capitale della Repubblica sociale italiana, quindi c'era una presenza massiccia di truppe e di comandi nazifascisti, i vecchi popolari erano sorvegliati a vista oppure arrestati preventivamente per spegnere qualsiasi velleità di opposizione. Il senatore Uberti era controllato, fermato e veniva a volte portato in manette in via Mazzini. Un'altra ragione è insita nel carattere stesso della società veronese. Alla fine della guerra i veronesi, preoccupati soprattutto della propria sopravvivenza, sono contraddistinti, in larga misura, da un atteggiamento di attesa che il conflitto armato abbia termine. Secondo Lorenzo Rocca, la maggior parte della società veronese mostra la tendenza, che diviene quasi la sua "cifra antropologica" a rinchiudersi in se stessa, nel proprio mondo di valori tradizionali, rifiutando tutto ciò che viene da fuori, sentito come estraneo e come una minaccia alla propria sopravvivenza: l'uragano della guerra, i fascisti, i tedeschi, i partigiani. Anche questo atteggiamento è una spiegazione possibile delle difficoltà incontrate a Verona ad assumere iniziative rischiose di carattere politico.

Le resistenze maggiori alla nascita della Democrazia Cristiana provengono però dall'interno del mondo cattolico. Lo vediamo fin dalla prima riunione regionale del partito che fu convocata a Venezia il 6 agosto del 1943 da Pietro Mentasti, al quale De Gasperi aveva affidato il compito di organizzare la Democrazia Cristiana nell'Italia settentrionale. Di essa abbiamo recuperato il verbale. Risultano presenti esponenti qualificati delle varie province del Veneto. I quattro invitati veronesi sono invece tutti assenti. Assenti ve ne sono pure di Vicenza, ma gli interessati si sono preoccupati di giustificare la loro assenza e dire che sono d'accordo. Da Verona al contrario nessun riscontro. Perché questa indifferenza?

Perché a Verona tra gli antifascisti cattolici fin dal 1941 si era sviluppato un orientamento politico ostile alla Democrazia Cristiana. Un gruppo di giovani intellettuali, nomi che certamente ricordate, Alberto De Mori, Luigi Selmo, Marco Marcolungo, Carlo Perucci, avevano elaborato un proprio progetto politico sul futuro dell'Italia. Per quasi due anni si erano riuniti presso le canoniche di San Michele e di Borgo Venezia con il sostegno di qualche parroco e soprattutto sotto la protezione di quel grande uomo della chiesa veronese che fu monsignor Giuseppe Manzini, vicario generale della diocesi. Avevano elaborato un programma completo di base per la formazione di un movimento che una volta finita l'esperienza del fascismo creasse in Italia una nuova organizzazione sociale ispirata ai principi cristiani. Una rivoluzione culturale. Erano ostili ai partiti, consideravano il partito un fossile, il concetto stesso di partito era un anacronistico residuo ottocentesco, figlio dell'idea liberale responsabile di quella deriva che aveva portato al fascismo. La DC era accusata, inoltre, di strumentalizzare l'appellativo di cristiano e di avere abbracciato una linea di sostanziale restaurazione, di ritorno al passato.

Anche i Cristiano-sociali di Gerardo Bruni, presenti in Veneto, soprattutto a Treviso e a Venezia, erano contrari a confluire nella Democrazia Cristiana e si appellavano a monsignor Manzini. Ci sono una serie di tentativi da parte del centro di venire a Verona e di costituire il partito. Vengono mandati emissari, vengono mandati sindacalisti. Guido Gonella che allora era a Roma e lavorava con De Gasperi, aveva mandato Luciano Dal Cero, con il compito di fondare la Democrazia Cristiana a Verona. Luciano Dal Cero era entrato nel primo Comitato di liberazione nazionale. Era stato subito scoperto, arrestato, anche torturato e questo tentativo era fallito.

Un altro tentativo fu di un sindacalista, Lanzitelli. Altri furono di Mario Saggin, padovano, e di Umberto Gelmetti, tutti falliti perché c'era questa resistenza.

A questo punto, però, noi abbiamo dovuto incentrare la nostra ricerca sulla Resistenza a Verona. La storia della nascita della Democrazia Cristiana veronese si intreccia infatti con la Resistenza veronese e abbiamo dovuto approfondire tutta la letteratura sulla Resistenza.

Abbiamo anche consultato, tra gli altri, il professor Vecchiato, che vedo qui presente. Abbiamo fatto tesoro dei suoi studi e delle ricerche di tutti coloro che si sono occupati di queste vicende. Quand'è

che allora la Democrazia Cristiana nasce a Verona? Quando, fallito il secondo Comitato di liberazione nazionale, presieduto da Francesco Viviani, arrestato e spedito in campo di concentramento, Egidio Meneghetti, Presidente del CLN regionale, che aveva sede a Padova, incaricò Gianfranco De Bosio di rappresentare la Democrazia Cristiana nel III CLN e di venire a fondare il partito a Verona.

Gianfranco De Bosio faceva parte del gruppo di Otello Pighin per il quale ha scritto il film "Il terrorista". Fermato dai tedeschi a casa delle sorelle Martini e fuggito in modo rocambolesco da una finestra, non potendo più operare a Padova, si trasferì a Verona. Entrò nel terzo Comitato di liberazione nazionale e fu il fondatore del partito. Questo avviene alla fine del 1944.

Mi fermo qui perché il discorso potrebbe andare lontano. Voglio solo concludere, non potendo fare una sintesi di questo libro, dicendo com'è articolato. È articolato in tre parti: la prima, è quella narrativa per così dire, che riguarda il periodo di cui ho parlato in questo momento; la seconda, non meno importante, è quella di cui è stato autore Silvano Zavetti, che ha fatto una ricerca certosina su tutte le situazioni dei 97 comuni della provincia: sono schede di documentazione politico-amministrativa, con i risultati elettorali, i membri dei comitati di liberazione, nei quali si vede, per esempio, una presenza notevole di democratici cristiani. Se non c'era il partito i democratici cristiani c'erano, perché sono presenti in tutti questi organismi; sono riportati i dati delle elezioni dal '46 al '48 e al '51; poi c'è la terza parte, costituita da un'appendice in cui ci sono i documenti e 37 brevi profili biografici dei 37 esponenti del primo Comitato provinciale, che sono praticamente i fondatori del partito. È stata fatta anche un'analisi sociologica: c'erano rappresentanti di tutte le categorie. C'era la contessina Elena Da Persico, una nobile, assieme a notai, avvocati, professori e rappresentanti del mondo del lavoro. Abbiamo notato che c'erano venti laureati su trentasette. Fin dall'inizio la preparazione era molto varia e rivelava l'interclassismo del partito.

ENZO ERMINERO. Adesso darei la parola a Gianfranco Prati, il quale è stato Consigliere comunale per una legislatura, dal '98 al 2002, diciamo nella Seconda Repubblica, come rappresentante di Alleanza Nazionale. È qui con due pubblicazioni molto interessanti, ambedue sono giuridiche, e riguardano la beneficenza. Il professor Gianfranco Prati, medico chirurgo, ha lavorato all'Azienda Ospedaliera di Verona con il professor Confortini; tenente colonnello medico del corpo militare della Croce Rossa, ha partecipato a due missioni con i caschi blu dell'Onu in Eritrea, ha inoltre partecipato a missioni con la Marina Militare come "Mare Nostrum", "Triton" e "Frontex", è Presidente e fondatore dell'Associazione "Fare concordia ONLUS", è Presidente degli Istituti Civici dei Servizi Sociali.

Ha pubblicato i seguenti libri: *I trapianti a Verona tra passato e futuro*, due libri di poesie, *Pensando e in seguito Ripensando*. Nel 2015 *Povertà e Beneficenza a Verona: dalle Commissioni alle II.PP.A.B.* sulla storia dell'evoluzione della beneficenza a Verona dal 1542 a oggi.

Ora ritorna su questo tema descrivendo in maniera cronologica l'attività dell'E.C.A. (Ente Comunale di Assistenza) che aveva sede, mi pare in Piazzetta Scala, nell'immediato dopoguerra. Una persona

estremamente preparata con una sensibilità squisitamente attenta ai problemi della povertà e agli aspetti istituzionali che fanno passare la questione della povertà come un diritto di cittadinanza: non la povertà ovviamente come tale, ma il fatto che le pubbliche istituzioni incominciano a interessarsi della povertà come fatto istituzionale, come condizione umana che debba essere oggetto di interventi specifici da parte dei pubblici poteri. Nei periodi precedenti l'assistenza alla povertà era una forma di liberalità, una forma fatta dall'aristocrazia, una forma fatta dalle istituzioni religiose, in modo particolare, con una commistione notevole di unificazione molto difficile, molte volte anche di ostilità, perché poi c'erano posizioni clericali, anticlericali che si sono succedute. I due libri che trattano questo tema sono estremamente interessanti, soprattutto perché mettono in luce la storia della povertà e della beneficenza a Verona. Sono opere estremamente interessanti per conoscere la situazione reale della nostra città dal punto di vista dell'economia.

GIANFRANCO PRATI. Premetto, come ha detto l'onorevole Erminero, che non sono uno storico, sono un medico appassionato di storia. A un certo punto per puro caso mi sono trovato nominato Presidente degli Istituti Civili dei Servizi Sociali.

Una volta entrato nell'ufficio ho voluto approfondire cos'è questa I.C.I.S.S. e a un certo momento trovo una data, il 1542; sono andato a cercare documentazione e non ho trovato niente. Vengo a sapere che tanta documentazione era depositata in un magazzino, un sottotetto in Via San Marco, con due furgoni l'ho fatta portare alla sede dell'ente e ho cominciato a cercare. Poi ho trovato anche degli appunti di Federico Bozzini, che era uno storico veronese, che mi hanno aiutato molto e così ho cominciato a scrivere e a riprendere documenti che effettivamente risalgono al 1500.

Bisognerebbe fare un excursus sulla povertà perché è difficile identificare che cos'è questa povertà, oltre tutto povertà nei secoli. Perché quello che è povero oggi non lo era nel Medioevo, non lo era ai tempi dei Romani, anzi la povertà o la miseria è entrata nel lessico forse adesso. Una volta il povero, forse, stava meglio di quello di adesso, quasi quasi, perché i poveri in sé non esistevano. Il *pauper* si identificava con il *firmus*, tutti avevano più o meno un lavoro artigianale e si arrangiavano. Adesso, soprattutto secondo le statistiche, sarebbero tutti sotto la soglia della povertà. Allora chi è che non riusciva a procurarsi il cibo? Erano gli ammalati, erano le vedove, gli orfani. A quei tempi fare l'elemosina per il benestante era anche guadagnarsi il paradiso, quindi lenire la povertà era quasi una virtù.

Nel 1542 un certo dottor Antonio Passioni lascia un testamento nel quale dice: lascio questo e quello a parenti e amici, e poi una certa sostanza la lascio perché con gli interessi di questi soldi ogni anno nella chiesa di San Giorgetto, quella di fianco a Sant'Anastasia, vengano distribuiti frumento e vino ai poveri della parrocchia.

Chi è che deve amministrare questo? Sono i Commissari. Ecco che nascono le Commissarie e si comincia con vari testamenti. Molti sono sacerdoti, prelati, e benestanti. Sono testamenti detti pro-

anima, cioè lascio qualcosa così mi garantisco il paradiso, cioè faccio quello che voglio e dopo me ne vado in paradiso. Sono molto precisi questi testamenti perché dicono anche: si deve consegnare il giorno tot, alle ore undici nella chiesa di San Giorgetto tot di queste cose e voglio che vengano celebrate cinquanta messe al mese nella chiesa di... Addirittura specificano spesso anche l'altare. Con questi testamenti si è andati avanti per secoli.

Leggendo questi testamenti si vede chiaramente che anche allora c'erano i problemi che ci sono oggi, qualcuno addirittura metteva le mani avanti, se qualcuno fa storie per questo testamento o fa ricorso alla giustizia si deve considerare al di fuori del testamento, escluso dall'eredità.

A un certo momento c'è un testamento di un certo Tacchetti dell'Abate del 1600 che lascia che siano consegnate 24 torce di 12 libbre ciascuna alla chiesa di San Paolo, per accompagnare il Santissimo Sacramento nelle processioni. Passando i secoli, gli anni, la cifra depositata con la svalutazione, con gli interessi non permetteva più un acquisto di 24 torce di 12 libbre, perciò i commissari hanno ridotto le torce. La chiesa di San Paolo fa denuncia, va in tribunale perché pretende le 24 torce! I commissari avrebbero dovuto di tasca loro comprare queste torce. Per fortuna la giustizia ha dato ragione ai commissari e i ricorrenti si sono accontentati della riduzione delle torce.

Si va avanti nei secoli, a un certo punto arriva Napoleone, sappiamo lo sconquasso che ha combinato a Verona, depreda le chiese, gli argenti, i mobili e a un certo punto dice: queste commissarie le gestiamo noi. Ecco che nasce la prima Congregazione. Sono tutte riunite in un'amministrazione unica. Naturalmente calano i lasciti dei testamenti, perché la gente dice: un conto è lasciare alla chiesa, non voglio lasciare al Regno d'Italia.

Dopo Napoleone arrivano gli austriaci e si ritorna alle Commissarie precedenti e se le gestisce il clero. Nel 1862, circa (gli austriaci se ne sono andati nel 1866), anche loro cominciano a pensare a fondare una nuova congregazione e riuniscono anche loro, e questa è la seconda congregazione.

Arrivano gli italiani, anche loro a un certo punto fondano la terza congregazione.

Crispi nel 1890 fa una legge che riunisce tutte le Commissarie, fa amministrare dallo Stato e fonda le II.PP.A.B., Istituzioni Pubbliche di Beneficenza.

Prima c'era la carità poi la beneficenza, assistenza è un termine che comincia a venire dopo. Nel 1951 è stato fatto dal Senato e dalla Camera il più grande studio sulla miseria in Italia e da lì si è cominciato a capire veramente cosa può essere un'assistenza; il 15% della popolazione italiana non usava lo zucchero perché non aveva i soldi per comprare lo zucchero. Una delle domande di questi test: quanti nella famiglia hanno scarpe risuolate oppure quanti hanno dei buchi nelle suole delle scarpe.

La parola assistenza è stata introdotta da Mussolini nel 1926 che fonda le II.PP.A.B., ancora adesso si fa riferimento alle II.PP.A.B., Istituzioni Pubbliche di Assistenza e Beneficenza.

L'I.C.I.S.S., il mio ente, sarebbe un'II.PP.A.B., I.C.I.S.S., Istituti Civici di Servizio Sociale, è un acronimo così, è un'amministrazione di beni. È un'II.PP.A.B., però se faccio beneficenza la Corte dei Conti mi manda in galera, penso, perché è una amministrazione solo di beni e non si può fare beneficenza.

Nel primo libro si tratta anche di vari istituti che esistevano a Verona, dall'orfanotrofio femminile, maschile, agli Artigianelli, all' "Ettore Calderara", con tutte le sue vicissitudini; "Ettore Calderara" penso che tutti lo ricordate, era nato come casa degli abbandonati e aveva trovato sede nel Convento delle Maddalene, dove adesso c'è anche l'ESU. *Casa degli abbandonati* già era un nome non troppo bello, e alle Maddalene era andata via l'Amia di allora, era la sede dell'immondizia di allora. Ci sono state altre vicissitudini, l'Istituto è stato bombardato; gli orfani sono stati ospitati temporaneamente a Villa Are, poi la sede è stata requisita dai tedeschi e monsignor Girolamo Cardinale li ha ospitati a Bussolengo. Dopodiché, finita la guerra, hanno trovato la sistemazione a Castel San Pietro, dove sono rimasti fino alla fine.

C'è anche l'Istituto Cesare Lombroso, sono stato pure contattato da un nipote, Giulio, che lo aveva fondato. Era un ebreo, anche il nipote, ha tre nomi di origine ebraica. Giulio Lombroso è morto che aveva più di cent'anni perché ho trovato delle lettere che lui aveva inviato a Gonella, diceva: "Fra poco compio cent'anni vorrei rivedere il mio istituto risorgere.

Nel 1937 sua maestà Vittorio Emanuele III e Mussolini firmano il decreto e fondano gli E.C.A. Prima l'assistenza era gestita dalle opere assistenziali del Partito Fascista. Trovano l'idea di metterci il nome comunale così magari può fare capire che il partito c'entra poco. Il Presidente è il Podestà.

Qual è la novità di questi E.C.A.? Viene imposta una tassa, su molte transazioni che vengono fatte, anche notarili, c'è una tassa che inizialmente è del 2%, poi arriva al 5% e di soldi ne arrivano tanti. Tanto è vero che gran parte dei soldi che arrivano a Roma, se li tiene il Governo e ne dà solo una parte all'E.C.A., che però riesce a funzionare lo stesso.

Quello che impressiona dell'E.C.A. è che nasce in un periodo dove c'era l'austerità, per qualsiasi cosa bisognava fare domanda per ottenerla, il personale non aveva computer, ma macchine da scrivere, non era tantissimo, però si occupava di tutto per i poveri. Procurare i pacchi con il cibo, assistere i letti, per esempio, procurare i letti perché ci sono delle lettere tristissime; in una uno chiede: ho delle figlie che dormono per terra, e chiedeva un letto. Se forniscono i letti non danno solo il letto, a quel punto devo dare anche il materasso, le lenzuola e le coperte.

Cosa succede? I letti sono di ferro e a un certo punto Mussolini dice: no, il ferro ci serve per fare i cannoni. Allora li devono fare in legno, che però costa più del ferro perché un artigiano ci mette di più a farlo; allora occorre un materiale diverso.

L'assistenza va sempre peggio, perché poi c'è la guerra, i bombardamenti. Chi deve intervenire dopo i bombardamenti per portare il latte, per portare il pane, per portare il cibo? L'E.C.A.. Ci sono i

profughi, prima quelli che scappano dalla Francia, ci sono anche lettere del pittore Fantuzzi che era stato arrestato in Francia quando è scoppiata la guerra, poi è stato rilasciato, è passato da Ventimiglia ed è tornato a Verona. Poi c'erano i profughi della guerra, dei bombardamenti. Torino, poi la Sicilia, Napoli, Roma cominciano a venir su a Verona. Chi deve assistere questi, trovare dove sistemarli, dare da mangiare? L'E.C.A.. Chi è che va a prenderli in stazione anche di notte? L'E.C.A.. Prima li sistema in albergo e dopo trova le sistemazioni. Vengono anche requisite delle case per metterli dentro; gli ordini di Mussolini erano anche: guai a chi alzava il prezzo sugli affitti, dovevano essere adeguati, non si può approfittare di questo.

Perfino interviene nei bombardamenti. La gente resta senza casa, bisogna trovare la casa. Verona ha avuto il 44% delle case dichiarate inagibili, bombardate. Ci sono anche i morti. Chi è che pensa a seppellire i morti, a intervenire subito per pagare le spese? L'E.C.A.. Questo è scritto nei vari anni.

Ci sono difficoltà, c'è un furgoncino che non solo deve procurare i pacchi viveri, ma deve anche gestire il refettorio. C'era il ristorante fascista, anche quello. Un solo furgoncino a tre ruote e non si possono avere le ruote di scorta. Allora in Questura hanno sequestrato un'automobile, prelevano tre ruote da quest'automobile, le mettono al furgoncino.

Ci sono i richiami. C'è il cuoco, i fattorini, come si fa ad andare avanti? Allora devono cercare di ottenere l'esenzione, ma il cuoco viene da fuori Verona con la bicicletta, la bicicletta ha bisogno della camera d'aria, e come si fa ad averla? Tutti problemi che considero enormi risolti dal personale che riceveva fino a mille persone al giorno e faceva tutto con le macchine da scrivere. C'era anche la buona usanza: quando moriva qualcuno i colleghi raccoglievano i soldi e facevano l'offerta magari all' "Ettore Carderara" per un letto a un ragazzo, bisognava scrivere a macchina con la carta carbone i foglietti per scrivere a *L'Arena*, per scrivere agli interessati: guardate che sono state offerte queste... e ci sono tutte le ricevute. È un lavoro immane.

Finisce anche la guerra e ci sono i profughi, ancora i campi profughi, uno era dove c'era l'ex manifattura tabacchi, e altri profughi erano ospitati nelle scuole. La guerra è finita a fine aprile, maggio, ma già a giugno ci sono presidi che si infiammano per avere la scuola libera per cominciare le lezioni e non si sapeva dove mettere questa gente.

L'Italia fa anche degli accordi con il Belgio, io ti do lavoratori, tu mi dai carbone. Ci sono molti italiani che passano dalla stazione di Porta Nuova per andare in Belgio. Chi è che porta da mangiare un piatto di minestra, del pane, i sacchetti per il viaggio? È l'E.C.A.. C'è tutta questa descrizione che va dal '37 al '46, gli anni peggiori. Che fosse un ente con buone basi lo dimostra il fatto che fino al 1977 è andato avanti, non si è fermato con la fine della guerra.

Dall'E.C.A. arriva l'I.C.I.S.S.; nel '77, vengono unificati vari enti, il Barbarani, la Pia Opera Policella, vengono tutti unificati nell' I.C.I.S.S. che alla fine adesso come adesso resta solo un ente di amministrazione di beni; uno è quello di Piazzetta della Scala, che è un palazzo storico. Quando

hanno fatto i restauri dopo i bombardamenti; un affresco, che sarebbe questo, è stato consegnato al Museo degli affreschi, alla tomba di Giulietta, in modo che qualcuno se lo potesse godere. Le tasse vengono pagate ulteriormente, gli introiti sono quelli che sono, perciò non so quale possa essere il futuro dell'ente.

ENZO ERMINERO. Anche perché è in ballo il rinnovo degli incarichi amministrativi, non si sa.

GIANFRANCO PRATI. Se permetti, solo una cosa, non voglio entrare in politica, però vorrei leggere solo l'ultima parte di questo libro. Dopo se qualcuno mi lincia non fa niente. Siccome il tema è sempre la povertà in tutti i libri.

“Per fortuna tutto è mutato e situazioni di forte disagio economico tali da compromettere le primarie necessità vitali, al giorno d'oggi, vengono adeguatamente soddisfatte dalle leggi sociali costantemente migliorate e, certamente, migliorabili. Peraltro forse perché i nostri genitori per dignità o pudore, e noi stessi, per negligenza, con i nostri figli, sottovalutando il problema, abbiamo dimenticato di tramandare il ricordo della miseria di pochi decenni fa, ora, di conseguenza, di fronte alle nuove povertà molti pur con gli occhi aperti, tengono chiusi i cuori”.

Questo l'ho scritto, perché avendo fatto anche l'esperienza di “Mare Nostrum”, avrei da parlare per altre due ore anche di queste situazioni. Ho parlato anche di nuove povertà, è un termine che non mi piace, perché nuova povertà sembra quasi che le vecchie povertà non ci siano più. Ci sono ancora.

ENZO ERMINERO. Grazie. Sempre in ordine alfabetico, come abbiamo deciso all'inizio, rivolgiamo la nostra attenzione a Silvano Zavetti, Presidente dell'Associazione Consiglieri Emeriti, il quale è stato non citato ma presente; politicamente ha avuto un'attività amministrativa molto viva, è stato Assessore all'urbanistica, è stato Assessore alle strade, alla viabilità, ai giardini, faceva parte del gruppo della Democrazia Cristiana, è stato in Consiglio Comunale dall'85 al '94, ha fatto parte della Consiglio di Amministrazione dell'APT, vice Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'aeroporto Verona Villafranca e nel 1981 è stato nominato Presidente dell'AMT. A questo fatto dell'AMT è legata la velocità e l'attività con la quale si è mosso nell'organizzazione della nostra Associazione. Non so se la velocità media allora fosse di 18 chilometri all'ora? Credo che sia diminuita.

Zavetti ha collaborato a studi storici per conto proprio, ma è legato a quanto verrà detto domani. Il primo è l'elenco, la biografia di tutti i Consiglieri comunali, fotografia compresa, qualche volta estratta addirittura delle fotografie cimiteriali, di tutti i Consiglieri comunali di Verona dal dopoguerra in poi. È una documentazione interessantissima perché è l'unico libro in cui si riesce a riscontrare, a riconoscere, a fisicizzare naturalmente i Consiglieri comunali al di là della loro appartenenza e anche con delle sintetiche biografie che riguardano il Comune di Verona.

L'altro, sempre fatto assieme ad Amaini, che prima abbiamo citato solo per le opere proprie dirette, riguarda i cento anni di spettacoli lirici dell'Arena, la storia del centenario, che è stato nel 1913; non so

se sei stato invitato al centenario, ho l'impressione di no! Interessantissimo perché la storia della Fondazione di Verona non è così lineare, semplice amministrativamente come sembra anche nella confusione dei rapporti con il mondo dell'arte, della lirica. Le misure delle cose sono diverse da quelle della povertà che veniva citata prima, ma è uno studio interessante che ha avuto una larga eco anche presso le altre fondazioni ed è stato presentato in parecchie occasioni con la Fenice, a Torino, con il teatro e così via. Una pubblicazione molto interessante.

Un uomo molto tenace! Domani verrà discussa e si saprà da dove è nata, in modo particolare, questa idea dei cento anni dell'ente lirico e quella di questa catalogazione di tutti i Consiglieri Comunali. La Provincia non ce l'ha!

SILVANO ZAVETTI. Molto brevemente, perché sarà domani la serata dedicata a presentare le pubblicazioni della nostra Associazione.

Giancarlo Passigato ha parlato soprattutto della prima parte. Quel libro è composto da due parti, c'è una seconda parte che ho curato soprattutto io; il libro è tutto a quattro mani, nel senso che qualsiasi parola scritta è stata discussa assieme, però Giancarlo si è dedicato soprattutto alla parte narrativa e la seconda parte l'ho curata io.

È stata una scoperta che ho fatto presso l'Archivio di Stato; ho trovato delle cartelline in cui c'erano raccolti i documenti di tutti i Comuni della provincia, da Affi a Zimella, con la ricostruzione fatta con i documenti originali dei primi Comitati di liberazione nazionali, addirittura anche prima del 25 aprile del 1945.

Abbiamo fatto queste ricostruzioni, comune per comune, e abbiamo scoperto che per esempio c'erano anche dei CLN clandestini prima del 25 aprile, e c'erano dentro anche dei democristiani, perché lo scopo della ricerca era la storia della DC. Poi il 25 aprile si sono costituiti i Comitati di liberazione regolari. Non erano senza regole, ma c'erano regole rigidissime.

Il Comitato di liberazione nazionale di Verona dettava delle regole precise e aveva deciso che dovevano essere inseriti tutti i rappresentanti dei partiti che c'erano nei comuni. Se c'erano cinque partiti, dovevano essere cinque persone. Non solo, era stata emanata la disposizione che le decisioni andavano prese all'unanimità, quindi c'era l'invito di continuare a discutere finché si arrivava a essere tutti d'accordo.

Il Comitato centrale di Verona approvava, con delibera specifica, la costituzione dei comitati nei paesi. C'erano delle regole precise. Il 25 aprile, abbiamo scoperto, che in tutti i comuni sono nati i Comitati di liberazione nazionale. In alcuni c'erano prima. Sono andati allo scoperto personaggi che prima erano sotto traccia.

Il primo atto che hanno fatto questi comitati è stata la nomina del sindaco. Sindaci di vari partiti, prevalentemente la divisione della provincia è quella che c'era allora, nella Bassa c'erano generalmente indicati i sindaci di sinistra, in Valpantena sindaci democristiani. Non solo. Addirittura

c'erano sindaci democristiani in zone rosse e viceversa. Erano persone ritenute meritevoli di fare il sindaco.

Questi sindaci erano approvati con decreto del Prefetto che allora era Giovanni Uberti, primo Prefetto di Verona. Abbiamo trovato i decreti con i quali il Prefetto nominava il sindaco del paese. Il sindaco si attorniava di una specie di giunta, erano chiamati assessori, ma erano dei collaboratori che cominciavano a lavorare e questo fino al '46, per un anno intero.

Sappiamo tutti che c'è stata contrapposizione tra i democristiani e le forze di sinistra perché le forze di sinistra volevano continuare un po' di più con i CLN, in quanto il CLN aveva proprio il compito di dare l'indirizzo politico alla Amministrazione, era l'organismo politico. La Democrazia Cristiana spingeva per le elezioni, alla fine si è trovato un accordo e nel '46 si sono fatte le elezioni. I CLN sono continuati ma in realtà il potere andava alle Amministrazioni, ai sindaci e agli assessori.

INTERVENTO. Ricordati di *Verona libera*.

SILVANO ZAVETTI. Certamente. Sono continuati i CLN, *Verona Libera* è il giornale che sostituisce *L'Arena*.

Nel '46 ci sono le elezioni e si eleggono i Consigli comunali dei vari comuni e anche lì si ripropone la divisione che dicevo prima, con qualche sorpresa. Per esempio, abbiamo scoperto che nelle zone confinanti con il vicentino c'è stato un successo anche delle liste dei democristiani. Posti invece dove c'è stato un grosso scontro con i partigiani, grossi combattimenti, la DC ha avuto anche dei buoni risultati in quelle zone. Le sinistre si sono imposte nelle basse veronesi. In città addirittura le forze di sinistra, socialisti e comunisti assieme, avrebbero avuto la maggioranza, però in realtà si è costituita una Giunta di accordo tra tutti: comunisti, socialisti e democristiani.

Questo è successo anche in altri paesi, c'è stata un'indicazione del CLN provinciale. E sono state fatte giunte di accordo tra i vari partiti. Alcune sono state solo democristiane perché la DC ha avuto la maggioranza o viceversa.

Sono successe tante cose, per esempio, molti paesi hanno avuto anche tre, quattro sindaci. Poi le elezioni hanno sistemato gli amministratori in maniera definitiva.

Il risultato elettorale è stato descritto da Giancarlo.

Noi confidiamo che questo libro abbia un seguito, nel senso che abbiamo già fatto da un paio di anni le ricerche propedeutiche per andare avanti con la seconda parte. Abbiamo letto migliaia di pagine del *Corriere del Mattino*, non quello prima del '22, ma quello del '45. Abbiamo fatto questo lavoro anche per la parte successiva e sarebbe intenzione nostra di andare dall'elezione del '51 fino al '75. Il materiale per cominciare c'è, bisogna trovare la forza per andare avanti. Non credo che faremo due parti come adesso, vedremo.

Sono due anni che il libro è uscito, è stato pubblicato grazie al Centro provinciale Libertas. È un libro che non è in vendita ma è stato distribuito; mi sembra che sia stata apprezzata sia la parte narrativa

che Giancarlo ha sintetizzato, sia la seconda parte. Gianfranco De Bosio ha rilasciato due lunghe interviste, nelle quali ci ha spiegato tutto quello che è successo. Due interviste con Vittorino Colombo e anche con Enzo Erminero. Quando l'abbiamo consegnato qualcuno ha cominciato a dire: ma questo era mio nonno, questa è la mamma di mia moglie, questo è mio papà. Nell'elenco, che ci è costato qualche mese di lavoro, hanno trovato tutti i nomi, circa cinquemila nomi, è stato un enorme impegno.

Non ho altro da dire per quanto riguarda questo libro.

ENZO ERMINERO. Ringrazio i nostri relatori che hanno tematicamente svolto il loro compito secondo le indicazioni che erano state date. L'Associazione è formata da tutti gli ex Consiglieri comunali di qualunque partito facciano parte della prima e seconda Repubblica. Il programma è stato fatto tenuto conto delle esperienze dirette e dell'attività extra comune fatta dai Consiglieri comunali.

Martedì 29 agosto 2017 h. 17,30

Giorgio Bertani
 Gianni Amaini, Giorgio Gabanizza, Silvano
 Zavetti *presentano le pubblicazioni
 dell'Associazione*
Coordina Carlo de' Gresti



CARLO de' GRESTITI. Buonasera a tutti. Avete già capito, vi è stato detto chi sono e cosa faccio in quest'occasione. Vi ringrazio per la presenza così numerosa e affronteremo il programma previsto. Questa è l'ultima occasione d'incontro all'interno di questa manifestazione che si è svolta in più giornate, organizzata in collaborazione tra la Presidenza del Consiglio Comunale di Verona e l'Associazione dei Consiglieri Emeriti. È stata una manifestazione che ha avuto un buon successo di stampa, di presenze, di giudizi, di riconoscimenti, un momento di gloria, speriamo che questa gloria possa, tra virgolette, rimanere e portare un'influenza sulle nostre attività complessive future. Vorrei esprimere il ringraziamento ai colleghi, ai collaboratori, anche ai dipendenti del Comune che si sono enormemente dati da fare perché questa cosa si potesse realizzare con competenza, capacità, sfatando ogni falso mito negativo. Vorrei che questo fosse tenuto presente, come un successo della manifestazione che vedremo di organizzare anche in futuro.

A me spetta, questa sera, non so bene come definirla se quattro parole o un'intervista con Giorgio Bertani; credo che non ci sia bisogno di presentare Giorgio Bertani a Verona. È conosciuto come uomo di cultura, come polemista, come sostenitore fin dalla gioventù dei temi di democrazia, di libertà e quindi è per me anche un piacere avere con noi Giorgio Bertani che conosco da una vita. Sono un po' più giovane di lui e mi ha concesso di dire, violando la sua privacy, che ha compiuto da 50 giorni 80 anni. Vi pregherei di fare un applauso di augurio di buona fortuna, lunga attività e di presenza anche tra di noi.

Giorgio Bertani è stato Consigliere comunale nella legislatura dal 2002 al 2007 con il Sindaco Paolo Zanotto.

In precedenza aveva avuto un'esperienza a livello di circoscrizione.

GIORGIO BERTANI. Per venticinque anni.

CARLO de' GRESTI. In Comune in quei cinque anni si è impegnato molto nel suo campo, nella sua materia, perché era Presidente della Commissione cultura. Non tutte le diciture sono chiare nei documenti comunali, Presidente della Commissione cultura e ricerca scientifica, musei d'arte, gallerie d'arte moderne, Biblioteca Civica, Museo di Storia Naturale, Cultura e istruzione, tempo libero, vigilanza sulle partecipate del Comune; in questo caso usciamo dall'ambito della cultura, ma è un tema importante. Ha fatto un'esperienza a livello di Consiglio comunale di primo piano.

Terminata quella è stato Consigliere di Amministrazione dell'AMT, l'azienda dei trasporti, che poi non fa i trasporti ma altri servizi. Ha cessato questo incarico quando ormai tutta la tematica e la progettualità per la tramvia, se vi ricordate, era pronta per essere portata a compimento, mentre i nuovi arrivati hanno cambiato linea, hanno cambiato opinione.

GIORGIO BERTANI. È arrivato Tosi e ha cambiato tutto.

CARLO de' GRESTI. Ha detto tutto Giorgio! Giorgio lo abbiamo qui questa sera come editore, anche se questi incontri, lo sapete, sono per gli autori, però adesso non entriamo nel merito del perché è qui come editore e non come autore. Cercheremo di svelare il segreto alla fine di questo incontro.

Siamo qui per parlare di due libri che lui ha edito come Bertani editore. Forse la ragione sociale non è proprio esatta, sono uno del 1982 e l'altro del 1984, il secondo è la continuazione e la fine di questa storia, chiamiamola così. Il primo si chiama *L'insinuazione*, e il secondo *L'intuizione*.

Chiederò a lui di darci un po' la spiegazione di questi titoli un po' insoliti. Coprono un arco temporale, che va dal 7 novembre del 1978 *L'intuizione*, al 17 dicembre 1981. Se mi permetti, Giorgio, direi che a monte di queste date ce n'è un'altra del '78 che caratterizza il libro, ed è il rapimento di Aldo Moro. Mentre il secondo volume, *L'insinuazione*, copre il periodo che va dal 22 dicembre 1981 all'11 luglio 1983, fine estate. I personaggi sono, lo dirà Giorgio adesso, in parte veri, esistenti, figure note della vita italiana, e altri sono personaggi di fantasia.

Vorrei, Giorgio, e poi ti lascio la parola, che tu ci indicassi anche il percorso che hai fatto per arrivare alla pubblicazione dei libri, perché, se ricordo bene, c'è stata tutta una trafila con la casa editrice, con istruzioni varie, perché si potesse arrivare a farne la pubblicazione.

La parola a te, Giorgio.

GIORGIO BERTANI. Grazie, prima di rispondere a quello che mi hanno chiesto, voglio parlare di Matilde Lenotti, in questo momento si sta facendo il funerale. È una medaglia d'oro nazionale, è una donna straordinaria, ha fatto cose meravigliose.

Ricordo quando in tempo di guerra andava in bicicletta, si diceva che era una staffetta, invece non è mai stata una staffetta, è stata qualcosa di più per la Resistenza. Guarda che bella donna! Ciao Matilde, donna meravigliosa! Io direi di farle un applauso.

Diciamo grazie a Giorgio Gabanizza che è stato presente al suo funerale. Questa signora, Matilde Lenotti, nella sede dell'Anpi e dell'Istituto di Via Cantarane, mi raccontava sempre le sue avventure: è stato un duro colpo.

Andiamo invece adesso ai due tomi. Due libri che si intitolano *L'intuizione* e *L'insinuazione*. Intuizione per portare all'insinuazione perché molti si mettono dentro per dire altre cose. Il protagonista è Feltrinelli. Si inserisce come protagonista sua moglie che me ne fa di tutti i colori, non mi distribuisce più nemmeno i libri che io facevo, quando ero nel pieno della casa editrice. Allora le cose non vanno bene, anzi vanno tutte male per la casa editrice Bertani, perché io avevo lavorato per 25 anni per Giangiacomo Feltrinelli e poi avevo anche portato avanti un modo di avere rapporti con i librai, e così via. Le cose sono sempre andate così con Feltrinelli.

Poi quando suo figlio ha preso in mano la situazione, questa è un po' migliorata e Bertani ha cominciato a vendere alle librerie Feltrinelli che a quell'epoca, non erano cinque, sei, erano ventidue. Dicevo, sono due grandi libri che raccontano delle storie vere e io le ho vissute alcune di queste storie.

Una volta cercavano Feltrinelli, che sembrava essersi nascosto da qualche parte, anzi si diceva che con tutta probabilità era stato ucciso: non era stato ucciso, non era morto perché era con me davanti alla Camera di Commercio, quella sera che lo cercavano, noi eravamo lì davanti alla Camera di Commercio. Questo per dire che Feltrinelli ha continuato a vivere per un periodo in più. Le cose ancora non le sappiamo con precisione, forse c'è da fare il terzo libro.

CARLO de' GRESTI. Questa è una notizia.

GIORGIO BERTANI. Potrebbe essere anche una notizia, perché questo è materiale che sta venendo fuori adesso. Il Feltrinelli non assomiglia molto al papà.

La più brutta libreria Feltrinelli, mi dispiace dirlo, è stata fatta a Verona, è la più brutta libreria dei Feltrinelli. Doveva nascere molto prima con me, e tu lo sai, Giorgio, perché forse saresti anche venuto a lavorare, finalmente non facevi più il politico e venivi a lavorare alla libreria Feltrinelli! Sto parlando con Giorgio Gabanizza.

Cosa altro dire?! Non posso dire altro perché se de' Gresti non mi fa domande, vado avanti a modo mio.

Le domande sono: Bertani, ti domanderò come mai hai portato avanti certe cose per Feltrinelli. Ho lavorato per lui alle librerie di Roma; Feltrinelli ormai non c'entra più, si chiamava Mingione e aveva un avvocato famoso di Rovereto che lo difendeva. Tu sei venuto con me su da quest'avvocato, se vuoi dire il nome tu, te lo permetto. Un avvocato famosissimo. Io non lo dico.

Feltrinelli ha aperto le prime librerie a Roma, io sono passato, però Feltrinelli non c'era più, le librerie Feltrinelli non portavano avanti le sue idee di un tempo. A Verona si è aperta la libreria dopo molti molti anni, mentre doveva essere una delle prime.

A Verona doveva anche esserci una parola nuova nel campo della sinistra. Feltrinelli c'era spesso a Verona ma poi, per un certo periodo, non si è capito se era morto, era vivo.

CARLO de' GRETI. E qui siamo nel tema del libro.

GIORGIO BERTANI. Esatto. Siamo nel tema dei libri; i libri dicono delle verità. Mi sono sentito anche in mezzo, ho avuto paura per un po' di tempo perché c'erano molti carabinieri che mi inseguivano, erano attorno a me non solo carabinieri ma anche finanziari. Adesso abito di fronte alla Finanza!

Non ho altro da raccontarvi, se lui non mi fa le domande che voleva farmi, io non voglio andare a ruota libera, anche perché a Verona c'era della gente che si comportava non tanto bene nei miei confronti per certe realtà librerie. Avevo aperto una bellissima libreria che si chiamava Libreria Maffei. La Libreria Maffei è stata una grande libreria e il primo che è venuto a parlare a Verona è stato un grande scrittore, uno dei personaggi più importanti che l'Italia ha avuto in campo letterario, Pier Paolo Pasolini. Tu Giorgio mi ricordo, eri giovane, bravo e di estrema sinistra, gli hai dato la mano e vi siete anche baciati.

CARLO de' GRETI. In questi libri ci sono personaggi reali, Giangiacomo Feltrinelli, la signora Inge Feltrinelli e anche personaggi di fantasia. Tu non ne sei l'autore ma l'editore, ma come si intrecciano queste figure reali e queste figure di fantasia?

GIORGIO BERTANI. Non so quanti hanno letto il libro. Comunque nei libri ci sono quasi tutte verità. A Verona sono passate tante cose, è passato anche l'oro di Dongo che doveva essere messo nella parte finale del libro. Non so se gli ex democristiani sanno dov'è andato a finire l'oro di Dongo. Non so se lo sanno alcuni comunisti, non so se lo sanno altri che, guarda caso, avevano detto che l'oro di Dongo era caduto nel Lago di Como, invece sembra che l'oro di Dongo sia arrivato a Verona. Con tutta probabilità ci sono anche i fascisti dentro. Non so se qualcuno che è qua presente può saperne più di me, può darsi. Allora siamo in una realtà, uso un termine di un giornale, siamo su *L'Intrepido*, però l'oro di Dongo sicuramente... Verona è la città più importante d'Europa, la più ricca d'Europa e forse l'oro di Dongo è servito. Ragioniamo noi con fantasia, ragioniamo noi con il crederci o non crederci, facciamoci anche delle domande, queste domande che ci faremo può darsi che portino anche... io non vedo qua delle persone da oro di Dongo, però non si sa mai.

CARLO de' GRETI. Dobbiamo andare verso la conclusione. Mi pare che, secondo la notizia che ci hai dato, non resti che aspettare l'uscita del nuovo libro per andare avanti nel capire come è andata questa vicenda di Giangiacomo Feltrinelli. Si parla del traliccio, di quell'episodio che, però, richiama una data iniziale, che non c'è nel libro, che è quella del rapimento di Aldo Moro; capitolo per il quale in Italia si sta ancora indagando, si sta cercando una verità, chiamiamola così.

Ci diamo appuntamento, Giorgio, alla pubblicazione del tuo terzo libro, però a questo punto devo dirti che ci sono molte voci che abbiamo raccolto, voci anonime, che questo libro sia frutto della tua penna, ma più che della tua penna, della tua testa, delle tue conoscenze, dei tuoi ricordi.

A distanza di oltre quarant'anni dalla pubblicazione, possiamo svelare il segreto dell'autore e quindi dire che qui abbiamo fatto un incontro con l'autore?

GIORGIO BERTANI. No, non possiamo dirlo, però diciamo questo: Giorgio Bertani, dopo, si è sentito così tanto autore che indubbiamente ha fatto il terzo libro. E ce l'ho in testa. Io potrei dirvi delle cose conoscendo bene Feltrinelli. Ma dirò di più: Feltrinelli conosceva bene la Bassa veronese, benissimo; Feltrinelli aveva dei librai a Rovigo, a Padova, a Venezia, nel Veneto, che non si chiamavano ancora Feltrinelli ma erano feltrinelliani. Qua Feltrinelli è vissuto, si è mosso. C'erano anche delle persone che lavoravano alla Mondadori che conoscevano bene Feltrinelli.

Ecco che il terzo volume potrebbe essere già in apertura. Farlo con chi? Se dovessi farlo, adesso non ridete, perché alcune cose le sa, nel senso che è diventato Consigliere Regionale, si è mosso in giro per la regione, è con Gabanizza, lui sa molte cose o le può sapere.

Qua c'è della gente che dovrebbe esserci e che non c'è, però c'è un professore dell'Università di Verona di Storia che potrebbe fregarsi bene le mani e fare venire fuori qualcosa di qualcuno che è arrivato all'inizio all'Università di Verona, perché all'inizio c'erano presidi, insegnanti di scuola media, poi l'università è cambiata, si è formata e così via.

Butto lì delle cose che mi passano per la testa. A Verona, però, ci sono state molte cose, c'è stato anche molto fascismo e questo molto fascismo si è mosso anche in provincia di Verona, in una zona quasi montagnosa. Non dico il nome del paese, ma vedo che Giorgio Gabanizza fa così con la testa. Colognola ai Colli, non dovevi dirlo. Allora diciamo tutto per completare: ultimamente la strategia della tensione è venuta fuori e qualcuno ha tirato fuori che la strategia della tensione stava in Via Cappello, in un posto dove c'erano dei frati vestiti di bianco e di nero. Il fascismo era indubbiamente presentissimo, lui ha tirato fuori il nome di un paese, Colognola ai Colli, e lì è girato molto fascismo, però, adesso, guarda caso, tu sei in pericolo, devo salvarti. Siccome ho detto ad alcuni di questi che può succedere qualche cosa e la strategia della tensione parte da qua, lo storico ce l'abbiamo là, adesso cercheremo insieme con lo storico che insegna Storia all'Università di Verona.

CARLO de' GRESTITI. Bene, è passato il tempo, ti ringrazio molto...

Giorgio BERTANI. Se avete da farmi una o due domande, sono qua.

CARLO de' GRESTITI. Pare che non ci siano domande e i nostri incontri non prevedono domande. Volevo ringraziare Giorgio Bertani per la sua presenza, il suo stile, il suo calore, la sua umanità. Giorgio, tu sai che sei un Consigliere comunale emerito e quindi per quello che riguarda la nostra Associazione, cioè la nostra casa la porta è sempre aperta. Grazie.

Noi non abbiamo trattato l'editore, se avete capito, abbiamo parlato con un autore-editore.

Proseguo cambiando scenario, al mio fianco c'è Vittorio Castagna. È un giovanotto che ha il pregio e il piacere per noi di essere uno dei soci fondatori della nostra Associazione. Sedici anni fa, infatti, nel 2001 insieme a Carlo Delaini che diventò primo Presidente, Nereo Dal Bianco che successe a

Delaini, Giulio Segato, Giovanni Caliarì, Mariarosa Udeschini, Giorgio Gabanizza e Bruno Massimo Albarelli, fu costituita l'Associazione.

Vittorio, vorrei chiederti qual è stata la motivazione, la spinta che, in quel novembre del 2001, ha portato voi consiglieri Emeriti, Assessori Emeriti, Sindaco emerito, ad andare dal notaio per costituire questa Associazione? A parte i principi che sono espressi nello statuto che conosco e conosciamo, ma ci deve essere stata una molla, una spinta perché fino al novembre del 2001 non esisteva un'Associazione di questo genere a Verona. Ci dici un pensiero?

VITTORIO CASTAGNA. Lavoro sulla memoria perché credo che andare a cercare le motivazioni ideali per la fondazione di un'Associazione di questo tipo sia una ricerca forse non esauribile.

Ricordo Nereo Dal Bianco, che ho detto essere stato il vero fondatore dell'Associazione, era stato eletto in quell'epoca che ha detto Carlo de' Gresti adesso, nella Giunta o comunque nell'organo direttivo della Fiera per conto del Comune di Verona. In quella veste ricordo che era andato in missione, mi pare a Nîmes, Francia meridionale, città gemella con Verona. Era andato a rappresentare la città e a trattare non so quali argomenti. Quando è tornato mi ha detto, credo di essere stata la prima persona alla quale lo disse, ero molto in confidenza con Nereo Dal Bianco, "ho saputo che a Nîmes esiste un'Associazione degli ex Consiglieri Comunali, mi è venuta l'idea di portare questo tipo di istituzione anche a Verona. Cosa ne dici?".

Abbiamo ragionato insieme, abbiamo parlato e alla fine abbiamo concluso: forse vale la pena di cominciare. Da questa intuizione, da questa constatazione Nereo Dal Bianco è partito, ha parlato con altre persone e la cosa si è affermata e l'istituzione in poco tempo è nata ed è diventata quello che vediamo oggi.

CARLO de' GRESTITI. Grazie per quello che avete fatto perché noi cerchiamo di portare avanti quella che è stata la vostra intuizione e anche il vostro impegno e sacrificio. Grazie ancora.

Vittorio Castagna, anche lui mi ha autorizzato a svelare la privacy della sua età, è classe 1924. Data la sua giovane età gli diamo appuntamento anche per le prossime edizioni. Ha pensato di scrivere un libro. Siccome lui va in giro in automobile, ha constatato che c'è un po' di casino nella circolazione veronese, questa parola dà proprio l'idea, e allora ha scritto il galateo che dovrebbero usare l'automobilista e chi circola in generale sulle strade. Questo libro è uscito proprio nei giorni in cui si allestiva la mostra, tanto che su alcune locandine non c'era il tuo nome, però l'abbiamo voluto a tutti i costi. Il libro non è ancora nelle librerie, ma ci sarà a breve. C'è in una, quella di Via Marconi, e adesso Vittorio ci dirà perché ha pensato di fare questa cosa.

Castagna è stato Consigliere comunale per la Democrazia Cristiana e Assessore dal 1970 al 1975, la prima volta con Sindaco Carlo Delaini come Assessore all'urbanistica, all'edilizia privata, all'edilizia pubblica. Poi dal 1975 al 1980 con Sindaco Gozzi è stato Assessore con deleghe che a me piacciono moltissimo per come sono formulate, e secondo me rivelano la grandezza di Gozzi, perché aveva il

patrimonio, la cultura, i musei, le gallerie d'arte e il Museo di Storia Naturale. Si concentrava in una persona, che godeva della fiducia del Sindaco, e la meritava, l'intero spettro di queste tematiche nel 1975.

Poi è stato di nuovo Consigliere e Assessore dal 1980 al 1985 con il Sindaco Gabriele Sboarina con deleghe pressoché uguali.

Vittorio Castagna ha avuto altri incarichi, è laureato in lettere a Padova, è stato professore universitario nella facoltà di Economia e commercio dell'Università di Verona. Per molti anni è stato Presidente dell'Accademia di Agricoltura, non siamo riusciti a sapere per quanti anni.

VITTORIO CASTAGNA. Per tredici anni.

CARLO de' GRESTI. Per tredici anni è stato Presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze e lettere di Verona. Ha collaborato con molte riviste scientifiche con articoli e studi di carattere storico e letterario.

Altri incarichi che ha ricoperto, a parte quelli comunali che sono di nostra competenza, è stato Consigliere Provinciale nel 1956, 1961, 1964; Assessore Provinciale nel '64; Sindaco di Velo, quindi sei andato in montagna.

VITTORIO CASTAGNA. Quella è stata la prima esperienza.

CARLO de' GRESTI. Nel '51, infatti, Consigliere Comunale di Velo negli anni successivi; Presidente del Consorzio Acquedotto della Lessinia dal '52 al '70; Vice Presidente della Comunità della Lessinia e Consigliere di Amministrazione dell'Ente Provinciale Turismo nel 1960, io lo sono stato più tardi.

Vittorio ti passo la parola facendoti i complimenti per la tua presenza e per la tua attività. Ci racconti come bisogna comportarsi sulle strade?

VITTORIO CASTAGNA. Prima vorrei dire che Giorgio Bertani ha avvinto la nostra attenzione suscitando altresì la nostra curiosità in una maniera così avvincente che a me sembra piuttosto difficile rimanere sullo stesso livello e sullo stesso tono.

Quando l'amico Carlo de' Gresti mi ha telefonato alcuni giorni fa per chiedermi se ho una copia del libro che allora era appena uscito, perché avevano pensato di introdurlo in questa mostra, mi ha un po' meravigliato perché lo ritengo un'opera un po' diversa dal tipo di opere che sono qui. Nel mio libro non c'è estro artistico e qui ci sono invece opere di elevato livello artistico. Non c'è ricerca scientifica, perché la buona educazione non richiede ricerca scientifica. È un libro che risponde a un mio impulso interiore, maturato soprattutto andando in macchina. Come ha detto Carlo de' Gresti guido ancora la macchina, mi hanno rinnovato la patente anche recentemente. Non credo di essere né un Vettel, né un Nuvolari, può darsi che il mio comportamento in automobile desti anche qualche reazione da parte di qualcun altro. Tuttavia noto delle sgarberie, molto spesso, da parte di qualche guidatore che incontro che veramente meriterebbero di essere punite. Mi è venuta l'ispirazione di scrivere questo libro e l'ho inteso, lo dico subito, perlomeno come un piccolo contributo da parte mia a un servizio

civile, una modesta partecipazione a quello che oggi è diventato un grande e importante servizio pubblico gestito dallo Stato, dagli enti locali.

Detto questo, in che cosa consiste il libro? L'intendimento di chi l'ha scritto e del libro stesso non è quello di insegnare le regole della guida; le regole della guida ci sono nel Codice della strada, nelle leggi, le fanno osservare i Vigili Urbani e le eventuali varie Polizie. Io ritengo che ci sia la possibilità di suggerire, di indicare alle persone che guidano dei comportamenti che non sono scritti nelle regole.

Anzitutto ogni regola del Codice stradale, ogni suggerimento che viene imposto dalle leggi è anche contemporaneamente un gesto di cortesia nei confronti di chi si incontra per strada. Una regola del Codice Civile è già di per se stessa una norma di buon comportamento, però il modo con cui queste regole vengono osservate è diverso da persona a persona. Infatti, spesso ci troviamo di fronte a comportamenti che magari dal punto di vista della regola, del Vigile Urbano possono anche passare, però rimangono degli atti di scortesia.

Esiste un galateo? Non credo che esista un galateo di questo genere per quanto riguarda la guida dell'automobile. Siccome la guida dell'automobile è un fatto che ormai non è più recentissimo, mi è parso che potesse essere un contributo utile quello di scrivere queste cose come mi sono venute alla mente.

Non sto qui a esporre in questo momento cose, proposte che sono scritte nel libro perché oltre tutto mi auguro che le possiate vedere nel libro stesso. Grazie.

CARLO de' GRETI. Vittorio, scusa, ci dici esattamente il titolo del libro e l'editore e la libreria dove si può già trovare.

VITTORIO CASTAGNA. Il titolo è *Gentleman al volante*, sottotitolo *il codice cavalleresco per il perfetto guidatore provetto*. Il titolo, a dire la verità, non è mio, è dell'editore perché il mio titolo sarebbe stato *Il signore al volante*. Questo avevo proposto. L'editore ha voluto questo titolo. L'editore è "Fede e cultura", perché siamo amici, glielo ho fatto vedere, a lui è piaciuto e l'ha fatto pubblicare. È reperibile presso la libreria "L'isola del tesoro" in Via Marconi, non mi ricordo il numero, verso l'Ospedale Militare. Grazie.

CARLO de' GRETI. Siamo all'ultima parte del programma previsto per la serata odierna, che è quella di chiusura della nostra manifestazione. Ho un compito che non so bene come svolgere, perché coordinare gli autori che si presentano non è una cosa facile, a parte indicarne il nome, cognome. Siccome siamo tra amici e abbiamo collaborato insieme ci illustreranno gli autori le pubblicazioni dell'Associazione negli ultimi anni, perché in passato può darsi che ce ne fossero alcune che poi sono sfuggite, dal 2010 a oggi. È uscito l'ultimo Quaderno dell'Associazione nei giorni dell'apertura, che riporta una magnifica relazione fatta dal professor Romagnani, che è qui presente in sala, a un nostro congresso e che siamo riusciti a tradurla in questo Quaderno, del quale spero sia stata gradita l'uscita.

Non so esattamente l'ordine con cui volete esibirvi. Datemi un'indicazione velocemente. Comincia Gianni Amaini.

GIANNI AMAINI. Questa bella iniziativa dell'Associazione di incaricare il sottoscritto e Silvano di fare alcune pubblicazioni mi ha trovato all'inizio molto perplesso, poi ho trovato in Silvano un alter ego eccezionale, perché mentre il sottoscritto è confuso, non riesce a tenere schede precise, però un po' di storia la sa, ha trovato una persona molto diversa e molto decisa e abbiamo fatto un bell'abbinamento.

Infatti, tra il primo libro che ho fatto da solo e l'ultimo che ho fatto con Zavetti, il primo non ha l'indice dei nomi, mentre nel secondo lui l'ha fatto perfettamente.

Questo è il primo riconoscimento che faccio a Silvano. L'altra cosa che ci ha spinto è il fatto che da un po' di tempo, con tutto il rispetto per i nuovi amministratori, un po' perché mancano soldi, un po' perché manca la cultura, non vengono rievocati gli anniversari degli avvenimenti importanti. Faccio un esempio avvenuto l'anno scorso. 1866 Verona diventa italiana, nel 1966, cento anni dopo, Amministrazione Gozzi, sapete per i cento anni del '66 cosa hanno fatto? Mica hanno fatto un libro, hanno fatto un convegno di due giorni con professori universitari che venivano anche dall'Austria e dalla Germania e hanno pubblicato gli atti (1966).

Cinquant'anni dopo, l'anno scorso, noi abbiamo fatto una piccola modesta cosa, ma è stata l'unica. Copriamo un buco che c'è. La stessa cosa è stata per il 1913-2013, centenario dell'Ente Lirico, con la bellissima Arena. Nel 1963, era il cinquantesimo, Sindaco Zanotto, incaricarono De Bosio. De Bosio fece non solo un libro di rievocazione, ma tirò fuori un'idea fenomenale, la riedizione della stessa sceneggiatura fatta nel 1913 con quel bravissimo architetto che ha inventato la lirica in Arena, con la scenografia adatta, perché l'Arena, secondo gli esperti, era adatta per la corsa dei cavalli, non era adatta per la lirica. Invece, tirarono fuori con la scenografia, con l'acustica, con un'orchestra adatta, degli spettacoli che oggi sono quello che sono.

Nel 2013 era il centenario: l'unica cosa che è stata fatta è il nostro libro. Non voglio dire che noi siamo migliori degli altri, siamo i soli che hanno fatto qualcosa.

Credo che questo sia un bel ruolo che ricopre questa Associazione, alla quale io aderii inizialmente un po' perplesso perché mi sembrava più una roba da reduci, adesso sto scoprendo che ha una sua validità. Tutto qua, grazie.

SILVANO ZAVETTI. Abbiamo quattro libri, tre come Associazione e molti Quaderni. Abbiamo fatto quattro libri, di cui tre fatti assieme io e Gianni e il quarto invece l'ho curato io da solo.

Il primo, devo dire la verità, nasce da un suggerimento di Giorgio Gabanizza. Lui aveva suggerito di fare una specie di Navicella come esiste quella Parlamentare e quella Regionale. Siccome le idee camminano sulle gambe degli uomini, noi abbiamo messo le gambe e le mani, io e Gianni Amaini.

Gianni Amaini si era preso l'incarico di farlo e abbiamo fatto quella pubblicazione (ve ne è una copia esposta), che raccoglie le biografie di 528 Consiglieri comunali, dal 1946 al 2010 edita dal Comune di Verona, dalla Presidenza del Consiglio Comunale di allora.

La prima cosa che abbiamo fatto io e Gianni è stata andare in anagrafe chiedendo l'anagrafe degli amministratori. Non esiste. Non è mai stata fatta un'anagrafe degli amministratori, cioè io e lui siamo iscritti come fossimo cittadini normali, lo siamo però non c'è un segnale, io pensavo ci fosse una codifica, l'anagrafe è meccanizzata da moltissimi anni. Allora abbiamo dovuto cercare. Siamo partiti da un libro fatto dal Comune di Verona, quello di Pierpaolo Brugnoli, però c'erano degli errori e quindi siamo dovuti ripartire e guardare le delibere, la prima delibera di nomina, abbiamo guardato centinaia di delibere.

Quando de' Gresti parlava di Castagna che è stato amministratore, leggeva praticamente la scheda relativa a Vittorio Castagna che c'è sulla Navicella.

Abbiamo tenuto conto anche dei subentri, delle dimissioni, delle sostituzioni, tutto un lavoro complicatissimo. Abbiamo scoperto, per esempio, una Consigliera che non era neanche citata nel libro precedente, come se non fosse stata neanche Consigliera. Per qualcuno era stato sbagliato il partito, una cosa delicata.

Abbiamo sistemato tutte queste cose e poi abbiamo voluto incrementare la Navicella con notizie relative ad altri incarichi del Consigliere. Questa è stata una cosa difficilissima. Lì ci è venuto in aiuto l'Assessore di allora degli enti partecipati, che era Sandri, il quale ha inviato a tutte le società a partecipazione comunale questa richiesta e ci hanno risposto, le aziende comunali, quelle in cui c'entra il Comune.

Poi abbiamo fatto ricerche presso il Parlamento, la Regione, la Provincia, per vedere gli incarichi, perché molti dei Consiglieri comunali sono stati anche regionali, deputati, senatori, Ministri e quant'altro e abbiamo preso nota di tutto.

L'ultimo problema, forse quello più difficile, è stato quello delle fotografie. Perché in un primo tempo abbiamo detto lasciamo stare, facciamo con i nomi e basta. Poi qualcuno ha proposto: è meglio ci sia anche la fotografia. Allora la fotografia o di tutti o di nessuno e ci è costato moltissimo lavoro. Per i viventi è stata una cosa semplicissima, ma per i deceduti è stato difficilissimo trovare gli eredi e a volte per qualcuno anche avere la fotografia. Siamo andati al giornale *L'Arena* pensando che il giornale avesse le fotografie di tutti, invece no. Sono passati centinaia di Consiglieri comunali a Verona e di alcuni non c'è neanche la fotografia, solo il nome e quando sono stati eletti.

La stampa è cominciata dal '60, perché prima del '46 c'era la foto di Fedeli e basta. Siamo riusciti attraverso gli eredi, con la ricerca in anagrafe, sono andato personalmente presso figli, nipoti a trovare le foto. Per qualcuno sono andato a prendere la foto al cimitero, perché onestamente non sapevo dove andare.

Siamo riusciti con questa fatica a trovare 528 fotografie.

Questo primo volume, una Navicella, è importante perché è in tutti gli uffici comunali, ed è la base per le notizie relative al Consigliere. Quando qualcuno fa degli studi su un certo nome lì ci sono gli elementi fondamentali. Le ricorrenze, le scadenze, i centenari. Ce ne sono alcune copie.

Quello è stato il primo libro al quale abbiamo lavorato.

Il libro al quale mi sento più affezionato e che ci ha dato anche più soddisfazioni, anche all'Associazione allora presieduta dal Presidente Emerito Carlo de' Gresti, è stata l'occasione del centenario degli spettacoli lirici. Il Comune ha fatto una riedizione dell'Aida del 1913 curata da De Bosio, è uscito un libro di Gianni Villani, che è il critico musicale de *L'Arena*, dedicato soprattutto alla parte artistica del centenario e poi la Fondazione non ha fatto assolutamente niente.

Abbiamo avuto l'idea di metterci a lavorare io e Gianni e siamo andati alla Fondazione. Abbiamo avuto qualche difficoltà all'inizio perché la Fondazione era un po' contraria. L'anno prima della nascita della lirica in Arena (il 1912) nel Comune di Verona, il sindaco era un Radicale, l'ingegner Eugenio Gallizioli. Un impresario veronese, un certo Rovato, ha chiesto la concessione dell'anfiteatro Arena gratis per cinque anni per fare spettacoli di alta qualità, non si parlava di spettacoli lirici. Il Comune è stato contento perché era non so da quanto che cercava qualcuno che facesse spettacoli di qualità, di solito facevano gare, sport, nuoto. C'era addirittura nel contratto una clausola, oggi inaccettabile, penso, che se non fossero stati realizzati spettacoli di qualità l'impresario pagava una multa. Poi è venuto fuori un dibattito su chi doveva dire se erano o non erano di qualità.

C'era una condizione che è stata fondamentale che ha dato possibilità di fare la stagione lirica; l'impresario si impegnava a costruire un palco che prima non c'era. Era già stato fatto alla fine dell'800 ed era stato tolto a furor di popolo perché gli intellettuali di allora hanno protestato vivacemente ritenendo che deturpasse il manufatto romano. Invece nel 1913 il Comune ha concesso di fare questo palco e il palco è la chiave di volta per fare gli spettacoli lirici.

Poi nel '13, l'anno del centenario della nascita del maestro Giuseppe Verdi, tutte le città d'Italia dovevano celebrare l'evento e Verona aveva messo in cantiere l'Aida, molto probabilmente al Teatro Filarmonico, dove si facevano di solito le opere durante la Fiera dei cavalli.

La versione più accreditata è che il gruppo di melomani, che ebbe l'idea per primo, fosse costituito da Giovanni Zenatello, la moglie Maria Gay, una soprano argentina, il maestro Serafin, Ottone Rovato, l'impresario. Io e Gianni Amaini abbiamo scoperto che di questo gruppo faceva parte anche una persona, forse Giorgio Gabanizza e Vittorio Castagna lo ricordano, un giornalista che è stato anche Consigliere comunale, Carlo Bellotti, anche lui faceva parte di questo gruppo.

La figlia di Zenatello nel libro dice che era d'estate, in realtà era inizio primavera, perché la concessione dell'Arena è del luglio del 2013, quindi sarà stato in primavera che è venuta questa idea di fare l'Aida in Arena. Hanno fatto la prova, pare che siano andati in Arena, e hanno detto che si

potrebbe fare. Il giornale *L'Arena* cominciava a parlarne dubitativamente. Il maestro Serafin, la cui parola era determinante, quella sera aveva detto solo un sì di massima, perché poi a giugno è venuto a Verona con una parte di orchestra, ha fatto la prova e ha detto che si poteva fare lo spettacolo.

La notizia ha cominciato a girare non solo a Verona ma nel mondo perché hanno fatto una propaganda fortissima, hanno previsto treni straordinari, fatto girare in autobus tutta la notte per portare a casa la gente, e dalle cinque serate iniziali ne hanno fatte poi otto.

Le cronache dicono questo. Purtroppo quando hanno fatto le prove, si doveva fare il 10 agosto la prima dell'*Aida*, ci furono acquazzoni tremendi tutte le giornate. Per fortuna o per destino la sera del 10 agosto ci fu una bellissima luna, un cielo stellato. È stata una serata meravigliosa. C'era una tensione fortissima perché non si capiva come si poteva fare la lirica in Arena, era una cosa mai vista. In platea c'erano tutti i più bei nomi della musica di allora, Puccini, Mascagni, Zandonai. I critici musicali, i parolieri.

Comunque è stato un successo eccezionale, diecimila lampadine accese, era uno sforzo anche di produzione di energia elettrica, 50 mila lire di incasso, 20 mila spettatori.

La celebrazione della lirica fatta all'*Arena* dopo è continuata, a Verona lo hanno fatto anche l'anno dopo. Leggendo il libro si scoprono tutte queste cose.

Il libro è stato esaurito, credo che ne abbiamo due copie noi. Ce lo hanno chiesto istituzioni, cittadini, gente interessata. Ha avuto veramente successo. È stato esposto nel 2014 al Salone internazionale del libro di Torino nello stand della Regione Veneto, presentato da noi, distribuito alla gente che c'era lì. Ha avuto un grandissimo successo. È stato presentato anche alla Villa Settembrini dalla Regione Veneto l'anno successivo; ce lo richiedono ancora e non possiamo più darlo a nessuno.

Abbiamo tentato di vedere se è possibile fare una ristampa, speriamo qualcuno la finanzi, perché ha anche un interessante allegato, che vorremmo fare meglio ancora nella ristampa. In allegato abbiamo messo per tutte le sere, dal 1913 fino al 2010, le opere che sono state rappresentate. Vorremmo fare un allegato ancora più bello, che abbiamo già nel computer, per tutte le sere con i nomi degli interpreti di tutte le rappresentazioni, una cosa interessante. Abbiamo tutto questo archivio che vorremmo mettere nell'allegato. Nell'allegato ci sono pure i nomi di tutti coloro che hanno fatto parte dell'Ente Lirico prima della Fondazione. Tutti questi documenti sono interessanti e speriamo di riuscire a farlo ristampare.

Questo è il libro che ci ha dato più soddisfazioni.

Abbiamo fatto una attività sussidiaria perché il Comune non ha celebrato l'anniversario, non ha fatto niente.

Il centocinquesimo anniversario del passaggio di Verona all'Italia lo abbiamo ricordato con quest'altro libro, che è pure esposto. Le dimensioni sono sempre quelle, sono libri distribuiti in senso orizzontale. Abbiamo rivisto il momento del passaggio al Regno d'Italia, i nomi, le persone. La classe

dirigente è rimasta grosso modo quella anche dopo. Questa classe dirigente, nobiltà di destra, liberale o quant'altro è quella che ha consentito il passaggio da un regime all'altro senza grandi scossoni. Prima c'erano gli austriaci e poi gli italiani. Abbiamo ricostruito momento per momento. Per qualche giorno l'autorità unica era il podestà con i suoi assessori, perché il Duca della Verdura, che era il rappresentante del Re, è venuto solo dieci giorni dopo, quindi per qualche giorno sono stati loro a comandare.

Abbiamo documentato anche le prime elezioni del febbraio del 1867, con i nomi dei Consiglieri comunali, anche lì con un allegato. È interessante perché ricostruisce momento per momento il passaggio dall'Austria all'Italia. Attività sussidiaria anche quella.

L'ultimo libro dell'Associazione, che ho curato da solo, è un libro con gli atti di due convegni che abbiamo fatto su Giulio Camuzzoni, grande personaggio, amministratore, politico della fine '800 di Verona. Due convegni, uno in Sala Gozzi nel 2012 e uno in collaborazione con l'Accademia dell'Agricoltura nel 2016. Due sono state le relazioni importanti di Vittorio Castagna su Camuzzoni Sindaco e del professor Maurizio Zangarini. Sono intervenuti anche il dott. Girardi e il segretario dell'Accademia, prof. Curi. Poi io ho completato il testo con delle informazioni che riguardano il periodo di Camuzzoni, i Consiglieri comunali, le cariche politiche amministrative.

Un libro sulla figura di Camuzzoni, dunque; se si vuol parlare di Camuzzoni questa raccolta è stata importante.

La produzione della nostra Associazione è formata da questi quattro libri. Ce n'è un quinto in gestazione da qualche anno, perché è un libro che facciamo insieme io e Gianni al quale teniamo particolarmente e che speriamo riesca bene. È fermo perché abbiamo dovuto attendere queste due scadenze della lirica e il 150° della fine del dominio austriaco. È un libro la cui pubblicazione è già stata approvata dalla precedente Giunta comunale. Si riferisce al periodo della Grande Guerra. L'ottica nostra è sempre quella del Consiglio comunale, passiamo in rassegna tutto ciò che è avvenuto in Consiglio comunale durante il periodo della Grande Guerra dal '15 al '18. Il libro era stato inserito nelle manifestazioni ufficiali del centenario della Grande Guerra, approvato dal Comune di Verona, quindi tra tutte le manifestazioni che hanno fatto, gli spettacoli, le mostre, c'è anche il nostro, solo che non è stato finanziato, e quindi stiamo combattendo per vedere se ce lo finanziano. È scritto al 70%, però non è completato.

Quando uscite vi diamo una copia di questa *lectio magistralis* che è interessante perché è un excursus dal Medioevo al '66 quando Verona diventa italiana e passa in rassegna le classi dominanti, com'era gestito il potere politico a Verona in tutti questi anni, dagli Scaligeri alla Repubblica di Venezia, a Napoleone, agli austriaci. Veramente interessante. Ringraziamo il professor Romagnani per la sua disponibilità. È il nostro referente per l'Università, e lo è anche, su incarico del Rettore, il professor Sartori.

Mi pare che queste siano le attività in corso. Sono ancora disponibili alcune copie della Navicella e pure degli atti dei convegni su Camuzzoni.

CARLO de'GRETI. Vorrei segnalarvi un piccolo aneddoto: nella ricorrenza del centenario della lirica in Arena si era pensato di fare questo volume di cui si è parlato e poi un ex sovrintendente e ex Assessore alla cultura di Verona ci aveva suggerito di portare avanti l'idea di fare una statua al personaggio Zenatello, per ricordarlo. Abbiamo trovato l'artista disposto a realizzare questa statua gratuitamente. I fondi che servivano erano sostenuti dal Comune, dalla Fondazione Arena, e quindi abbiamo presentato questo progetto. Una Commissione, che non si sapeva che esistesse, di valutazione delle opere artistiche che vanno esibite ha esaminato questa idea e l'ha ritenuta di scarso valore, ma soprattutto di scarso senso. Questa statua avrebbe dovuto, in un primo momento, essere esposta all'inizio di Via Mazzini, ma poi è capitata lì la panchina dell'amore e allora non si poteva più metterla lì, perché è una sponsorizzazione, hanno dato dei soldi. Allora dove finisce questo personaggio che guardava l'Arena? Soprattutto è stato rilevato che era in giacca normale e non vestito da opera lirica. Morale della favola, questa idea è caduta, non se ne parla più. Nessuno ci ha più chiamato.

Dico questo perché forse in un'altra città un'idea di questo genere, magari migliorandone il livello, sarebbe andata avanti, invece è stata scartata e quindi oltre a non avere fatto nulla, se non il nostro libro, nemmeno è stato dato spazio a questa idea della statua.

Adesso do la parola a Giorgio Gabanizza, socio, fondatore dell'Associazione che parla un po' a ritroso delle prime pubblicazioni fatte dall'Associazione, quelle degli anni più arretrati che lui conosce bene perché c'era.

GIORGIO GABANIZZA. Innanzitutto la Navicella illustrata dai colleghi è di grandi dimensioni, in realtà è un transatlantico.

Quella che presento è la prima pubblicazione che l'Associazione ha realizzato dal titolo *Verona, una città per i cittadini, riflessioni sullo Statuto Comunale*. Contiene un documento, che ho redatto per conto della Associazione e presentato in un nostro Convegno, con gli interventi di nostri associati ed invitati. Viene pubblicata a curata dall'Associazione dei Consiglieri Comunali emeriti, dall'allora Presidente Bruno Centurioni e dall'allora segretaria Mariarosa Udeschini.

In modo del tutto irriuale non mi vengono fatte correggere le bozze della mia relazione che in realtà è il documento approvato dall'Associazione che viene denominata inopinatamente "relazione magistrale". Quindi su questa pubblicazione trovo scritto, nel sommario, "relazione magistrale di Giorgio Gabanizza", in verità, ribadisco, è il documento contenente le proposte di riforma dello statuto comunale che ho scritto per l'Associazione ed approvato dalla medesima.

Ci sono i saluti di Raffaele Bazzoni, Consigliere Regionale del Veneto intervenuto per conto della Regione e di Mario Lonardi a nome della Lega delle Autonomie Locali veneta, associazione che oggi

è presente con il Presidente regionale, Dino Facchini. Il libro contiene altri interventi focalizzati sui temi della riforma dello Statuto di Verona, perché il titolo era appunto *Verona, una città per i cittadini, riflessioni sullo Statuto Comunale*.

Dopo la mia relazione-documento si succedono gli interventi di Aventino Frau, Presidente Emerito del Consiglio Comunale di Verona, Aldo Sala, Sindaco Emerito del Comune di Verona, dei consiglieri comunali emeriti Carlo Bonetti, Enzo Caverzere, Carlo de' Gresti, sulle questioni delle aziende, Antonio Roccioletti sul decentramento, Mario Zamboni, Mario Rossi, Nicola Balbo, Luigi Sarcheletti, Silvano Zavetti, Maria Rosa Udeschini, tutti pongono il problema dell'attualità o necessità di una riforma profonda dello Statuto del Comune di Verona. Perché? Voi sapete che la legge n. 142 del 1990 rende obbligatoria l'istituzione degli statuti per i Comuni e nel 1991, dopo una discussione, approfondimento, coinvolgimento dei saperi della società civile, viene varato lo Statuto del Consiglio Comunale che rappresenta i valori di riferimento dell'agire e dell'amministrare del Comune, contiene le regole e gli obiettivi fondamentali.

Adesso, dopo venticinque anni, noi ribadiamo la necessità di una profonda riforma dello Statuto per due motivi fondamentali. Il primo, perché nel frattempo è arrivata la riforma costituzionale del 2001 che proprio nella parte seconda, titolo V, rimodella tutta l'architettura istituzionale dello Stato italiano. Oggi, così come è stato modificato, l'Articolo 114 recita: *la Repubblica è costituita dai comuni, dalle province, dalle città metropolitane, dalle regioni, dallo Stato. Sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione*.

Gli elementi innovativi della Costituzione riformata nel 2001 sono stati recepiti? No. Nel 2007 ci sono state undici modifiche. Nel corso di un anno il Consiglio comunale è intervenuto undici volte alla modifica dello Statuto del Comune di Verona. Uno statuto dovrebbe essere varato per lunga durata, dovrebbe valere per almeno alcuni decenni visto che ha elementi costitutivi, valori generali cui fare riferimento.

Noi abbiamo visto che già dal 2007, sia per l'intervento della riforma costituzionale che modifica i poteri delle Regioni, Comuni, Province e dello Stato centrale, sia per le nuove e tumultuose condizioni della cosiddetta globalizzazione, che porta fenomeni nuovi, inediti per la nostra città oltre che per il nostro territorio; il Consiglio comunale avrebbe dovuto, e lo avevamo consigliato, riflettere sulla possibilità di apportare non piccole modifiche, alcune delle quali sono state fatte. La prima delle quali è quella, ovviamente, dettata dalla norma elettorale che stabilisce l'elezione diretta del sindaco e la nomina della giunta da parte del sindaco. In questo senso è stato modificato lo statuto, perché il sindaco non è più espressione del Consiglio, ma è eletto direttamente dal voto popolare.

Poi ci sono state altre modifiche parziali che mettono in luce anche il clima politico di quel tempo. Pensate che c'è una modifica di un articolo in cui si scrive che i valori di riferimento del Consiglio comunale sono, assieme a libertà, giustizia, eguaglianza, fratellanza e solidarietà, anche "verità".

Cioè bisogna dire il vero, bisogna rappresentare il vero, bisogna essere sinceri in Consiglio comunale. Questo ci fa capire il clima di diffidenza tra le forze politiche. Non solo, ma si propone, si insiste da parte di qualcuno, di far passare una modifica. Siamo nel 1992, si inserisce nello statuto questa frase: *“il Consigliere è tenuto a partecipare alle sedute del Consiglio Comunale e alle Commissioni per le quali viene convocato, portando il proprio contributo al dibattito politico nell’esclusivo interesse della comunità amministrata”*.

Una cosa ovvia viene richiesta in norma. Sei qua, non per conto di altri interessi se non quelli del bene pubblico. È una sorta di esortazione in una situazione probabilmente ritenuta deteriorata.

La riforma dello Stato porta in capo allo Stato alcune poche funzioni centrali, finanza, moneta, difesa, giustizia, eccetera. Il resto (legislativo) è in capo alle regioni, anche in modo concorrente con lo Stato. Qualcuno potrebbe dire: ma così si fa confusione tra regioni e Stato. No, perché quando è materia concorrente lo Stato legifera i principi generali, la legislazione ordinaria è attribuita alle regioni, quindi nessuna confusione. I poteri sono netti e chiari anche quando è materia concorrente. Allo Stato il compito di definire i principi generali, l’articolazione della normativa normale è in capo alle singole regioni.

In base a ciò la prima domanda che ci facciamo è: “se è vero che la stragrande maggioranza della normativa è in mano alle regioni (ed è vero che tra i primi destinatari ci sono i cittadini veneti, ma anche i comuni), il ruolo del Comune può essere anche quello di promozione della legislazione regionale?”

Secondo noi è ovvio. Come sapete un Comune capoluogo, o cinque Comuni, possono presentare proposte di legge regionali. Qualcuno di noi, ad esempio il sottoscritto, ha proposto negli enti locali di appartenenza proposte di leggi regionali di iniziativa comunale. Nello statuto va messo che questo è uno dei ruoli da esercitare e quindi va strutturato un ufficio per la promozione della legislazione regionale.

A tale proposito ci viene anche da dire che il Comune non può fare riferimento solo alla normativa regionale e nazionale, ci sono normative e finanziamenti europei ai quali fare riferimento e quindi da incardinare nello statuto per esercitare un ruolo attivo per il quale il Comune potrebbe essere attore ricevente e donante, in un rapporto internazionale con l’Europa; un’Europa dei comuni, delle autonomie e delle regioni.

Altra questione: “può lo statuto del Comune prescindere dai grandi principi, dalle normative e dal diritto internazionale, dai diritti umani e via dicendo?” Secondo noi anche questo elemento dovrebbe essere incardinato nello Statuto.

A questo proposito il Comune di Verona aveva istituito il *“Municipio dei popoli”* perché sulla grande questione della cosiddetta globalizzazione, i problemi della presenza multiculturale di questa città, che ha già una presenza di oltre il 10% di provenienti da altre parti del mondo, è tale che, o ridai una

risposta in termini di inclusione, di rispetto e di coinvolgimento, di partecipazione, assegnando diritti oltre che doveri, oppure la risposta è quella dell'esclusione, pericolosa anche per i residenti.

Nel documento di proposta di riforma statutaria facciamo riferimento all'istituzione di strumenti di partecipazione di immigrate e immigrati che ora non hanno il diritto al voto anche se pagano le tasse, abitano qui, lavorano qui, sono residenti qui. Riteniamo quindi che, sia loro che "i veronesi nel mondo", che "i gemellaggi" possano essere, se usati bene, ambasciatori positivi di un rapporto fecondo tra i popoli, nel reciproco interesse non solo di conoscenza di diverse culture ma anche nell'interesse dell'interscambio sociale ed economico.

Vorrei ricordare un'ultima cosa: Verona è soltanto nel Veneto? Pensiamo all'area della gestione aeroportuale, e cioè Trento, Bolzano, Vicenza, Brescia, Verona e Mantova, questa area è un'area che ricuce regioni e province diverse. Dentro quest'area pensiamo che, anche in termini statuari, Verona debba svolgere un ruolo di riequilibrio territoriale a difesa e a tutela non solo dell'ambiente ma anche di integrazione dei modelli di consumo, trasporti, di mobilità e così via.

Finisco col dire che abbiamo posto dei problemi da risolvere sulle aziende municipalizzate e sulla democratizzazione delle medesime, sulla necessità di rendere permanente la gestione pubblica di alcuni servizi, mentre per altri, ovviamente quelli riferiti alle merci, possono essere gestiti anche diversamente. Ritenevamo e riteniamo ancora che sulla sanità la questione democratica oggi è grande come una casa. Oggi i manager nominati dal Presidente della Giunta Regionale sono cointeressati sui temi delle spese, più risparmiano più possono prendere un premio di produzione. Talvolta questo può andare in contrasto con le esigenze della salute. Sono problemi che nello statuto devono dare un ruolo al Comune. Nel documento-relazione diamo delle risposte alle questioni della difesa dell'infanzia e dell'adolescenza, in una situazione di crisi delle famiglie, ai diritti civili, non solo di quelli che vengono da fuori, ma anche di quelli che hanno orientamenti religiosi, sessuali diversi e tutti devono avere pari diritti e pari doveri.

Il problema del decentramento e della partecipazione è un altro problema sul quale noi non possiamo pretendere di avere solo il decentramento dei servizi, e sarebbe già un buon risultato, ma dobbiamo costruire partecipazione e non solo nelle circoscrizioni che devono essere messe in grado di agire e di operare, ma debbono essere in grado di costruire partecipazioni e sussidiarietà da parte di componenti della società e via dicendo.

Un ultimo appunto e ho finito davvero. Lo Statuto può essere modificato in piccole cose ma, visto che ci siamo, facciamole pensando a un futuro molto più lungo, andiamo in profondità. Allora siamo stati chiamati in Commissione prima ad illustrare queste proposte.

CARLO de' GRETI. Ora passo la parola, per la chiusura dei lavori, al Presidente Zavetti. Faccio solo un'osservazione sulla materia dello Statuto: l'Associazione ha avanzato un'ipoteca e ci è stato dato credito, perché lo Statuto, in una delle sue prossime variazioni, preveda, incardini al suo interno

l'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti. Ciò darebbe tranquillità alla nostra esistenza, alle funzioni di sussidiarietà che svolgiamo, all'utilizzo dei locali di cui disponiamo.

Vi ringrazio per avermi pazientemente ascoltato.

SILVANO ZAVETTI. Come dicevo prima, di questo Quaderno sono rimaste alcune copie presso i nostri uffici, e possono essere date a chi interessa.

Voglio idealmente spegnere quella candela, accesa una settimana fa, all'inizio della mostra per dichiararla chiusa. Abbiamo lavorato moltissimo, ma siamo contentissimi perché la mostra ha avuto un successo insperato; abbiamo avuto più di ottocento visitatori e considerato che siamo a fine agosto con giornate torride, cento persone che ogni giorno sono venute a vedere la mostra, è un risultato importante.

Abbiamo raggiunto lo scopo che era quello di dimostrare che questa classe di Consiglieri comunali, di dirigenti pubblici, è fatta anche da gente che ha creato delle opere di notevole valore: libri, sculture, pitture e quant'altro. Abbiamo cercato di avvicinare un pochino la gente alla classe politica, che era lo scopo che ci eravamo prefissati.

Vi annuncio che di questa mostra faremo un libro riepilogativo, una brochure che raccoglierà la foto di tutte le opere visive, le incisioni e i libri qui esposti con la relazione dell'incontro con gli autori e lo consegneremo magari in un'occasione particolare. Siccome alcuni si sono lamentati perché anche loro avevano prodotto delle opere, scritto libri, ecc. potremmo pensare ad una "Mostra fuori dal Comune N.1", ma questo si vedrà, ora non voglio prendere impegni.

Grazie a tutti e arrivederci alla prossima occasione.

OPERE VISIVE ESPOSTE

Autori:

GIOVANNI BEVILACQUA

GUIDO BRAGGIO

REMO BRESCIANI

MAURIZIO CASARI

FRANCESCO COLUCCI

NIVESA MARIA MANARA

MARIO MION

Bevilacqua Giovanni

Catanzaro 29 novembre 1954

**AMMINISTRAZIONE: 1994-1998****Consigliere** dal 19 gennaio 1996 in sostituzione di Galli Righi MassimoGRUPPO POLITICO: **ALLEANZA NAZIONALE**

Fotografo di arte concettuale, ha fondato il demorfismo fotografico nel 2014, iniziando a fotografare ciò che lo circondava con scatti sovrapposti, scegliendo non il soggetto ma la forma. Ha esposto in Gran Guardia nel 2015 la collezione "Innamorati di Verona", curata dal critico d'arte Enrico Gusella, donandola poi al Comune di Verona. Alcune sue fotografie sono esposte negli uffici di Palazzo Barbieri.

In seguito ha esposto la serie "Il viaggio - i treni" nelle stazioni ferroviarie di Verona e Mantova. Iscritto nel "Parco delle eccellenze Italiane in Cina", ha partecipato all'Art Fair di Padova e alla fiera dell'arte di Vicenza.

Le sue immagini sono attualmente esposte al Museo d'Arte Moderna dell'Alto Mantovano nella mostra "Scatti in forma di scrittura" a cura di Gianfranco Ferlisi e alla Casa del Mantegna a Mantova con la mostra "Se telefonando", curata da Irene Finiterra e Simona Gavioli.

A settembre inizierà il progetto "Foto dal carcere e del carcere" recentemente approvato dal Ministero di Grazia e Giustizia. Per il 2018 é stato invitato a Cuba per esporre al Museo Nazionale di Arti Grafiche e Figurative de L'Avana la collezione fotografica "Innamorati di Verona".

Ha ideato e fondato "NTarte television" canale web dedicato interamente alle arti.



1 – Giovanni Bevilacqua, *Mercato trasparente*, demorfismo fotografico sovrapposizione di fotogrammi, 2015, cm. 59,4x42.



2 – Giovanni Bevilacqua, *L'Arena*, demorfismo fotografico sovrapposizione di fotogrammi, 2015, cm.188x120.



3 - Giovanni Bevilacqua, *Dogana vecchia*, demorfismo fotografico sovrapposizione di fotogrammi, 2015, cm.160x60.



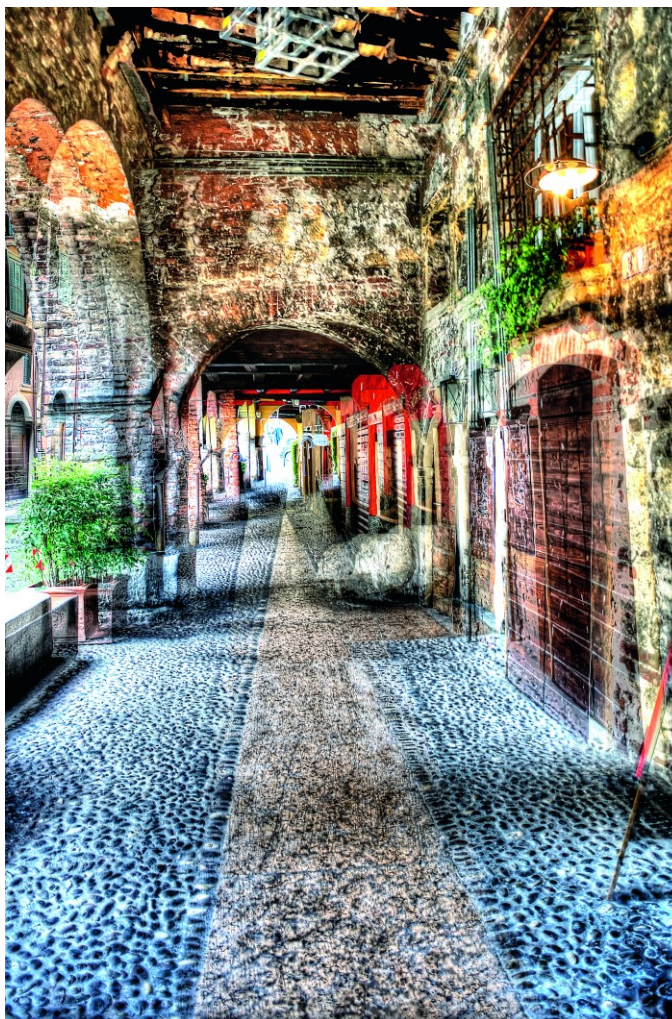
4 - Giovanni Bevilacqua, *La Tomba*, tecnica fotografica: HDR,
cm. 42x59,4.



5 - Giovanni Bevilacqua, *L'incrocio di Ponte Pietra*, demorfismo fotografico sovrapposizione di fotogrammi nascenti, 2015, cm.188x120.



6 - Giovanni Bevilacqua, *San Giorgio*, tecnica classica, 2015, cm.59,4x42.



7 - Giovanni Bevilacqua, *Sottoriva demorfico – le strade divise*, demorfismo fotografico sovrapposizione di file nascenti, 2015, cm.42x59,4.



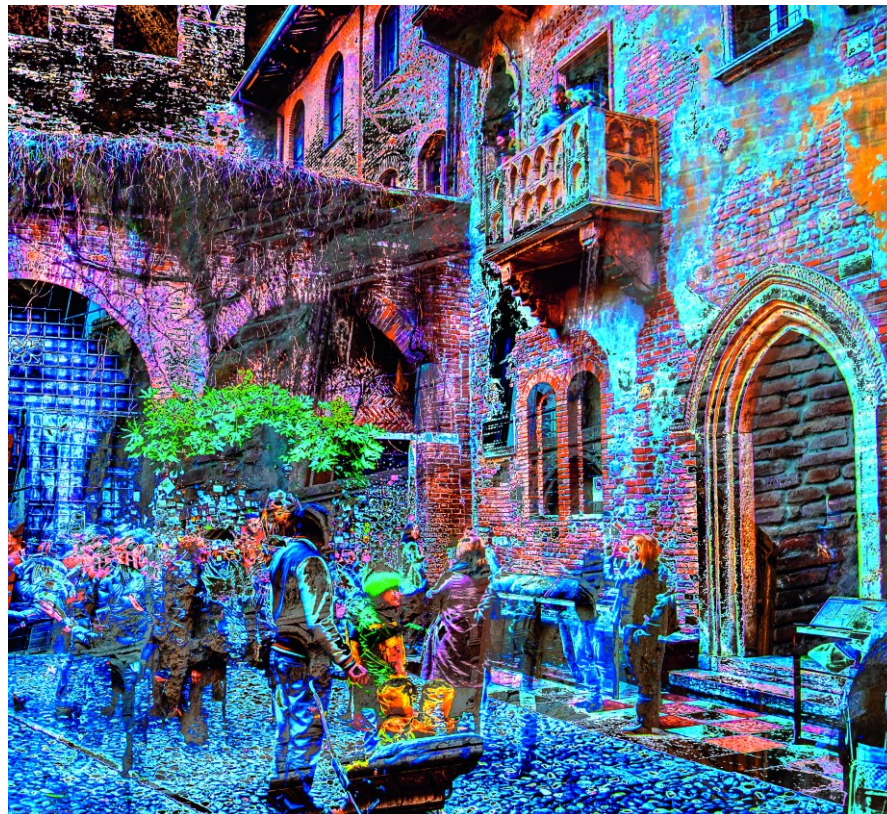
8 - Giovanni Bevilacqua, *San Pietro*, demorfismo fotografico sovrapposizione di file nascenti, 2015, cm.188x120.



9 - Giovanni Bevilacqua, *Torre dei Lamberti e il torrione*, demorfismo fotografico sovrapposizione di file nascenti, 2015, cm.120x188.



10 - Giovanni Bevilacqua, *Il leone e la torre*, demorfismo fotografico, 2015, cm.188x120.



11 - Giovanni Bevilacqua, *Il cortile di Giuletta*, demorfismo fotografico, fotogrammi multipli nascenti, 2015, cm.60x60.



12 - Giovanni Bevilacqua, *Torri*, demorfismo fotografico, 2015, cm. 42x59,4.



13 - Giovanni Bevilacqua, *Madonna Verona fontana*, demorfismo fotografico, 2015, cm.59,4x42.



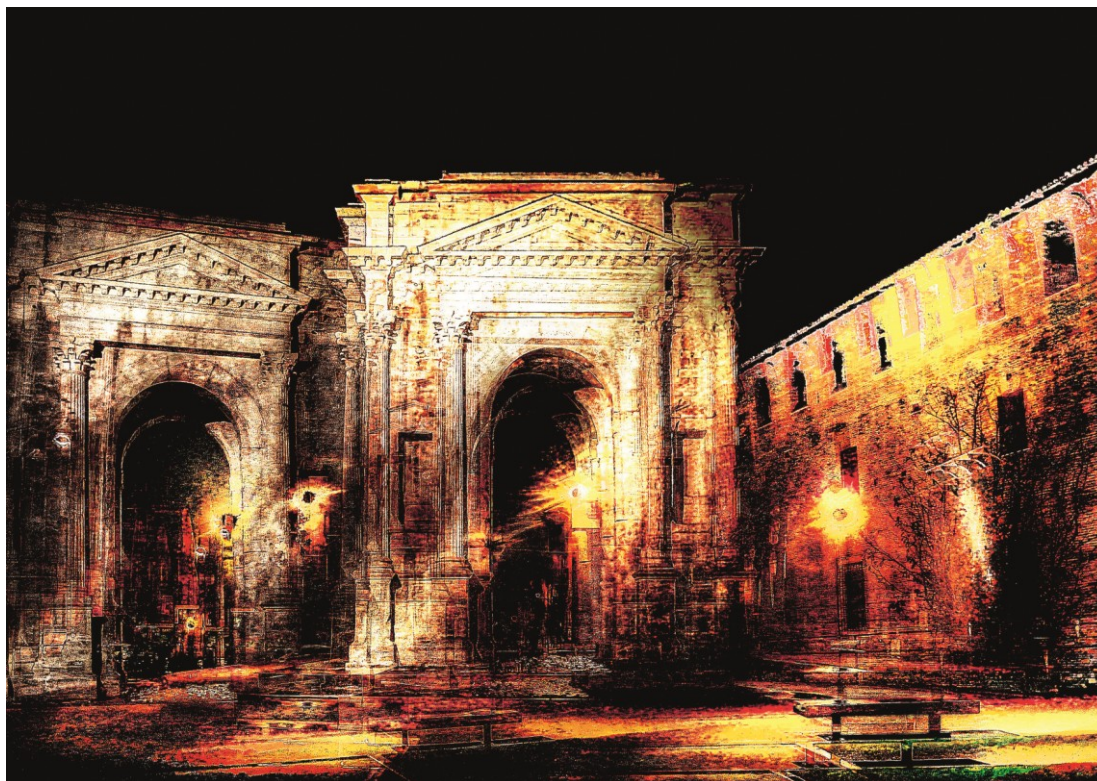
14 - Giovanni Bevilacqua, *Il capitello di Piazza Erbe*, tecnica classica + HDR, 2015, cm.120x188.



15 - Giovanni Bevilacqua, *Palazzo Mazzanti*, tecnica classica + HDR, 2015, cm.59,4x42.



16 - Giovanni Bevilacqua, *Porta Borsari interno*, demorfismo fotografico, 2015, cm.60x60



17 - Giovanni Bevilacqua, *Arco dei Gavi*, demorfismo fotografico – fotogrammi multipli nascenti, 2015, cm. 59,4x42.



18 - Giovanni Bevilacqua, *Verso l'Arsenale*, tecnica classica + HDR, 2015, cm.59,4x42.



19 - Giovanni Bevilacqua, *L'Adige dentro la città*, tecnica classica, 2015, cm.59,4x42.



20 - Giovanni Bevilacqua, *Castelvetro Adige*, demorfismo fotografico con HDR, 2015, cm.160x60.



21 - Giovanni Bevilacqua, *Teatro Ristori*, foto tecnica classica con HDR, 2015, cm.59,4x42.

Bresciani Remo

Zevio (VR) 12 febbraio 1936

**AMMINISTRAZIONE: 1975-1980****Consigliere** dal 15 giugno 1975 fino al 28 novembre 1979 (dimissionario)GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA PROLETARIA**

Una vita trascorsa in luoghi completamente diversi. Dalla quotidianità povera e abbandonata nella periferia delle città di provincia, a Verona, S. Michele Extra, durante gli anni '40, all'entrata nell'Istituto don Calabria, dalle elementari fino all'ordinazione sacerdotale, con una preparazione culturale acquisita nelle più rinomate scuole cattoliche. Dalla partecipazione diretta alla contraddittoria vitalità delle borgate romane negli anni '60, passa alle tumultuose battaglie nelle istituzioni e nella società veronese degli anni '70.

Ridotto allo stato laicale, viene eletto consigliere comunale. Passa dal protagonismo nella sperimentazione utopica della autogestione nella attività produttiva alla fondazione della Cierre Grafica.

Infine approda all'attività artistica sempre coltivata e ora finalmente praticata. Sue opere sono presso privati, quelle di maggiori dimensioni sono esposte nelle case di riposo della Pia Opera Ciccarelli.

Sono tutte tempere su tavola in grandi formati, fissate sulle pareti e quindi inamovibili, visitabili presso:

- Centro Servizi Mons. G. Ciccarelli a S. Giovanni Lupatoto;
- Casa Ferrari a S. Giovanni Lupatoto;
- Villa Italia a S. Giovanni Lupatoto;
- Residenza Barbarani e Centro Diurno "G.Cristofori";
- Residenza Policella a Castel d'Azzano;
- Residenza Cherubina Manzoni a Minerbe;
- Villa S. Giacomo a Boscochiesanuova;
- Casa Serena a S.Michele Extra.



22 - Remo Bresciani, copia di *Primavera* di Sandro Botticelli, cm. 187x128.



23 - Remo Bresciani, copia di *La Madonna della Seggiola* di Raffaello Sanzio, cm. 76.



24 - Remo Breciani, copia di *Riposo durante la fuga in Egitto* di Caravaggio, 1597, cm.110x130.



25 - Remo Bresciani, copia di *L'arcangelo Michele schiaccia Satana* di Guido Reni, 1636, cm.88x130.



26 - Remo Bresciani, copia di *La dea Flora* di G.B.Tiepolo, cm.108x92.



27 - Remo Bresciani, *Popoli dei cinque continenti in pellegrinaggio alla grotta di Lourdes*, Olio su tela, cm.600x200,20.



28 Remo Bresciani, *Ponte pietra*, tempera su tavola, situata nella zona ristoro di Casa serena a S. Michele Extra, cm.700x150.



29 - Remo Bresciani, *Il Corteo della solidarietà*, 2009, Olio su tela, cm. 900x600,50.

Braggio Guido

Verona 28 dicembre 1883

Verona 21 settembre 1953

**AMMINISTRAZIONE 1914 – 1920****CONSIGLIERE** dal 22 luglio 1914

GRUPPO POLITICO: PARTITO POPOLARE

AMMINISTRAZIONE 1946 - 1951**CONSIGLIERE** dal 5 marzo 1946**ASSESSORE** dal 7 aprile 1946DELEGHE: **annona, mercati, licenze di commercio.**GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: presidente degli allora Magazzini generali e presidente della Borsa dei Grani, dal 1946 al 1953.

Guido Braggio, con il titolo di ragioniere, ha lavorato dal 1903, presso le Ferrovie dello Stato, meritandosi l'incarico di segretario-capo, con compiti d'ispettore. È stato consigliere comunale di Verona, già nel 1914 sino al 1922, per il Partito popolare.

Nel 1924, ha lasciato l'impiego presso le Ferrovie, per non aderire al Partito fascista, fatto che non gli permise di lavorare come commercialista. Fu consigliere della Banca Cattolica Veronese e, quindi, rappresentante di copertoni impermeabili per carri ferroviari. Molto appassionato di agricoltura, è stato, quale assessore, dal 1946 al 1951, ideatore e propulsore della Zona Agricola Industriale e del Mercato Ortofrutticolo di Verona, vedendo nei due possibili, e poi realizzati, enti, non solo uno sbocco ai prodotti dell'agricoltura veronesi, specie verso l'estero, ma, anche fonte di forte creazione d'occupazione. Svolse attività di collaborazione giornalistica, con periodici e quotidiani veronesi, con articoli di politica e di critica teatrale e musicale, data la sua inclinazione per la musica. La passione per il disegno lo portò ad una feconda attività pittorica, a titolo di puro hobby, attività, confermata da diversi lavori, fra i quali i tre quadri, presenti in mostra, risalenti rispettivamente agli anni 1933, 1937 e 1942.



30 - Guido Braggio, *Serena veduta sul lago*, 1933, dipinto cm.44x33,50.



31 - Guido Braggio, *Colorito paesaggio da una finestra gotica*, 1942, dipinto cm.20x35.



32 - Guido Braggio, *L'Adige ed il suo bosco in autunno*, 1937, cm. 28x38.

Casari Maurizio

Bergamo 28 dicembre 1939

Verona 8 agosto 2014

**AMMINISTRAZIONE: 1985-1990****Consigliere** dal 12 maggio 1985GRUPPO POLITICO: **PARTITO COMUNISTA ITALIANO**

Compie gli studi a Verona e Venezia, dove si laurea in Architettura.

Ha iniziato la sua attività espositiva nel 1963.

Nel 1965 e 1967 partecipa al "Bronzetto internazionale di Padova".

Nel 1968 partecipa al "Premio San Fedele" di Milano, dove apre la sua prima personale.

Negli anni '70 partecipa a molte rassegne critiche in collettive a Verona, Venezia, Firenze, Roma, Genova, Padova, San Geminiano, Bologna, Arezzo, Sommacampagna e Repubblica di San Marino e realizza molte mostre personali in varie città d'Italia: Firenze, Genova, Padova, Roma e Torino.

Nel 1981 espone alla VI Biennale d'Arte Contemporanea a Padova.

Nel 1983 la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Verona gli organizza una mostra personale alla Gran Guardia nell'ambito della rassegna "Verona/Perlustrazione non stop 1960/80".

Nel 1983 espone al CREART – Centro Internazionale Arti Visive di Udine.

Nel 1984 partecipa alla rassegna "Idiomi della scultura Contemporanea" a Sommacampagna.

Nel 1987 è presente alla rassegna "Verona: Permanenza della scultura" con un gruppo di opere in marmo.

Nel 1988 allestisce una personale alla Galleria Lo Spazio di Verona.

Dagli anni '90 continua la sua attività espositiva in diverse collettive a Verona, Maniago, San Giovanni Lupatoto, Termoli.

Nel 2002 partecipa alla rassegna "Scultori a Verona" presso la Galleria d'Arte Moderna a Palazzo Forti di Verona.

Nel 2004 e nel 2006 è presente a due importanti rassegne sull'arte a Verona organizzate da Aurora Project (Tipografia e Grafiche Aurora).

Nel 2013 allestisce una mostra personale di disegni alla Galleria Incorniciarte dal titolo “Le Acrobazie della Geometria”.

Presso l’Hotel San Pietro e l’Hotel Giberti di Verona sono presenti due sue grandi installazioni scultoree. Una sua scultura è collocata nel parco dell’Ospedale di Marzana e un’altra si trova nella Piazza dello Zodiaco di Bussolengo.

Hanno scritto di lui:

D. Buzzati, L. Caramel, E. Crispolti, G. Cortenova, B. D’Amore, G. Di Genova, P. Fossati, G. Kaiserljan, L. Magagnato, G. Marchiori, L. Meneghelli, A. Mozzambani, F. Passoni, M. Perazzi, R. Sanesi, G. Schonenberger, T. Toniato, A. Veca, G. L. Verzellesi.

Le opere esposte provengono da collezioni private.



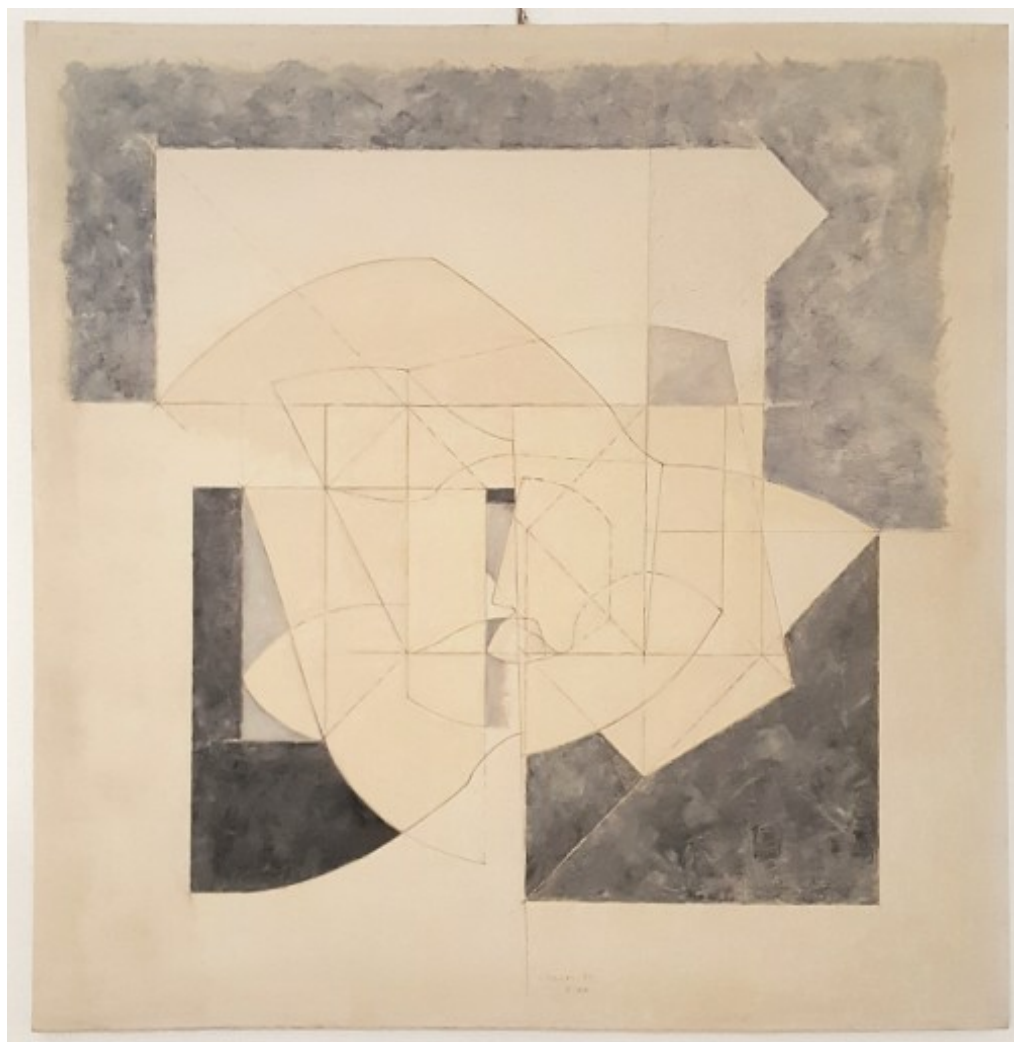
33 - Maurizio Casari, *Origine*, 1992, gesso con compensato, diametro cm. 40.



34 - Maurizio Casari, *Origine*, 1994, gesso con compensato, diametro cm. 120.



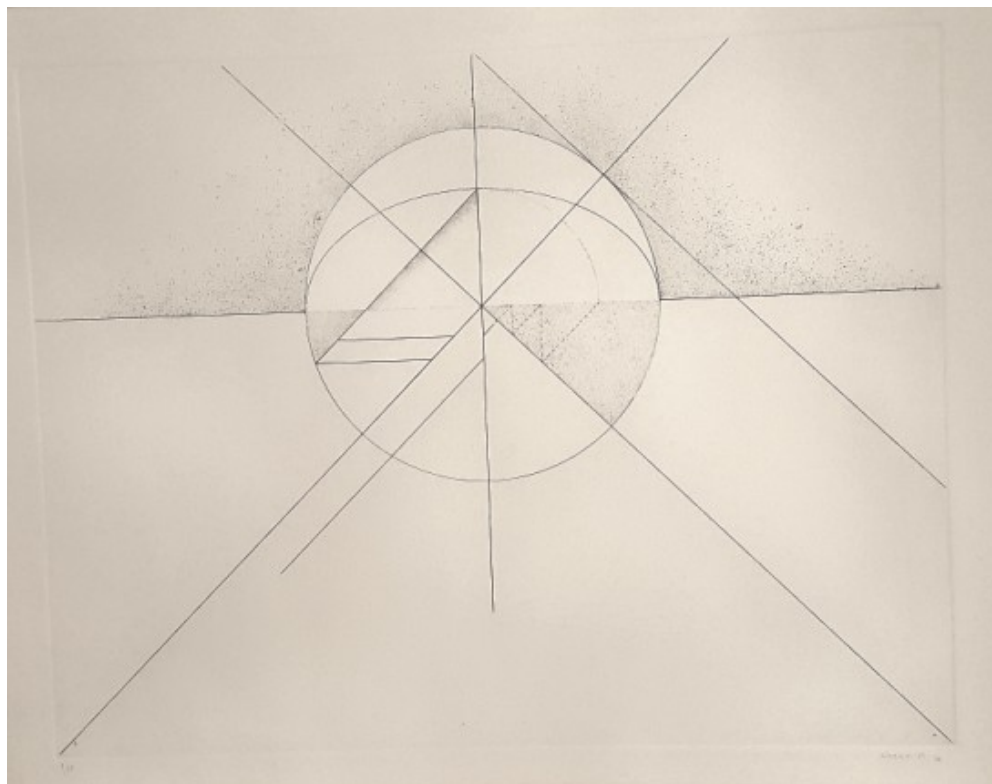
35 - Maurizio Casari, *Origine*, 1994, gesso con compensato, diametro cm. 120.



36 - Maurizio Casari, *senza titolo*, 1988, disegno, cm. 120x120.



37 - Maurizio Casari, *senza titolo*, 1988, disegno, cm. 100x90.



38 - Maurizio Casari, *senza titolo*, acquaforte a due colori, cm. 70x50, contenuta nella cartella di grafica denominata "Arduini Casari Lerose" edita nel 1974 da Galleria Linea Settanta Verona di Pippo Avola.



39 - Maurizio Casari, *senza titolo*, 1982, scultura in marmo di Carrara, cm. h.50x18x13.



40 - Maurizio Casari, *senza titolo*, 1982, scultura in marmo di Carrara, cm. h.50x18x13.



41 - Maurizio Casari, *senza titolo*, 1970, cm. 120x120.



42 - Maurizio Casari, *senza titolo*, 1967, cm. 80x90.



43 - Maurizio Casari, *senza titolo*, 1966, cm. 80x90.



44 - Maurizio Casari, *senza titolo*, 1966, cm. 80x90.

Colucci Francesco
Verona 5 marzo 1955



AMMINISTRAZIONE: **1980-1985**

Consigliere dal 8 giugno 1980

AMMINISTRAZIONE: **1985-1990**

Consigliere dal 28 gennaio 1986 in sostituzione di Venturini Giuseppe

GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: COMPONENTE CIVIT 1981-1982-1986; CdA AGSM

Tra le sue passioni la pittura ad olio su tela con una produzione di oltre 200 quadri. Da alcuni anni si dedica alla realizzazione di icone antiche, su tavole di legno del 1600/1700, lavorate artigianalmente secondo le norme degli antichi iconografi russi. Svolge attività di volontariato nel sociale.



45 - Francesco Colucci, *Lungo il Fiume Mincio*, 1983, olio su tela cm.25x15



46 - Francesco Colucci, *Casale sul Fiume Mincio*, 1984, olio su tela cm.25x15.



47 - Francesco Colucci, *Ballerina*, 1985, olio su tela cm.30x40.



48 - Francesco Colucci, *Verona - Sottoriva*, 1987, olio su tela cm.15x18.



49 - Francesco Colucci, *Marina*, 1988, olio su tela cm.30x40.



50 - Francesco Colucci, *Canale a Venezia*, 2011, olio su tela cm.40x60.



51 - Francesco Colucci, *Paesaggio con alberi*, 2012, olio su tela cm.50x70.



52 - Francesco Colucci, *La passione di Gesù*, 2013, icona su tavole del '600, cm 25x33.



53 - Francesco Colucci, *Cristo Redentore*, 2014, icona su tavola del '600, cm 25x33.



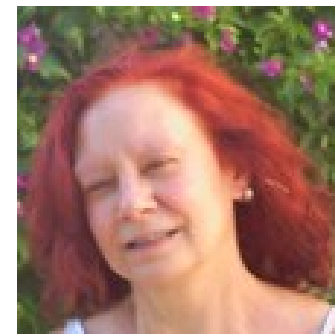
54 - Francesco Colucci, *Vergine della Tenerezza*, 2015, icona su tavola del '600, cm 25x33.



55 - Francesco Colucci, *Crocifissione*, 2016, icona su tavola del '800, cm. 40x50.

Manara Nives Maria

Bardolino (VR) 7 agosto 1952

**AMMINISTRAZIONE: 1990-1994**

Consigliere dal 15 giugno 1993 fino al 1 dicembre 1993 in sostituzione di Fincato Giancarlo, poi sciolto consiglio comunale

GRUPPO POLITICO: **VERDI-SOLE CHE RIDE**

Illustratrice, fumettista e autrice. È stata responsabile dell'Ufficio tutela animali del Comune di Verona. Ha firmato storie a fumetti per "Corto Maltese", "Dylan Dog", "Corrier Boy" e "Il Corriere dei Piccoli". Ha collaborato con "La Stampa", la Comunità Europea, la "Fondazione Anna Frank" di Amsterdam. Attualmente sta lavorando come sceneggiatrice e disegnatrice ad un fumetto storico sulla Repubblica Romana del 1848.

Inoltre è impegnata in un lungo progetto online intitolato 365 women, che prevede la pubblicazione giornaliera di un ritratto di donna. Un grande gioco che durerà un anno e alla fine si comporrà di 365 donne di cui si dovrà indovinare il nome sulla base di indizi.

Vive in provincia di Verona.

I quattro disegni esposti alla mostra fanno parte di cinquanta disegni che hanno come protagonisti cavalli che per vari motivi hanno fatto parte della storia dell'uomo e che vengono ricordati in un libro a loro dedicato: *Cavallo Amico mio, fratello, dolce compagno*. Illustrato da Nives e scritto dalla sorella Daniela.



56 - Nives Maria Manara, *Ribot*, 2011, disegno pastello e acquerello su carta, cm. 33x48.



57 - Nives Maria Manara, *Black Bess*, 2011, disegno pastello e acquerello su carta, cm. 33x48.



58 - Nives Maria Manara, *Maestoso*, 2011, disegno pastello e acquerello su carta, cm. 33x48.

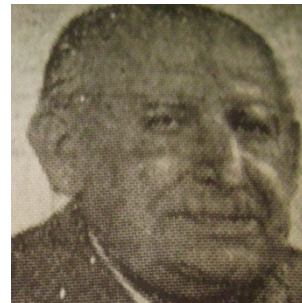


59 - Nives Maria Manara, *Mustang*, 2011, disegno pastello e acquerello su carta, cm. 33x48.

Mion Mario

Isola Scala (VR) 28 settembre 1908

Verona 13 marzo 1988



AMMINISTRAZIONE: **1956-1960**

Consigliere dal 27 maggio 1956

GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

Dipendente dell'Ente Lirico Arena di Verona, da sempre si è dedicato con passione alla pittura. Componente del Gruppo Nardi, ha partecipato a molte mostre ricevendo significativi riconoscimenti. Da alcuni critici è stato definito "*il pittore del verde veronese*".



60 - Mario Mion, *Tranquillità nel verde*, olio su tela, cm. 30x25.



61 – Mario Mion, *Campagna veronese*, olio su tela, cm. 30x25.



62 – Mario Mion, *Contrada vecchia*, olio su tela, cm. 25x20.



63 – Mario Mion, *Nel verde*, olio su tela, cm. 25x20.



64 – Mario Mion, *Ricordi*, olio su tela, cm. 25x20.



65 – Mario Mion, *Il Vicolo d'Oro*, olio su tela, cm. 18x13.



66 – Mario Mion, *Ottobre*, olio su compensato cm.18x13.



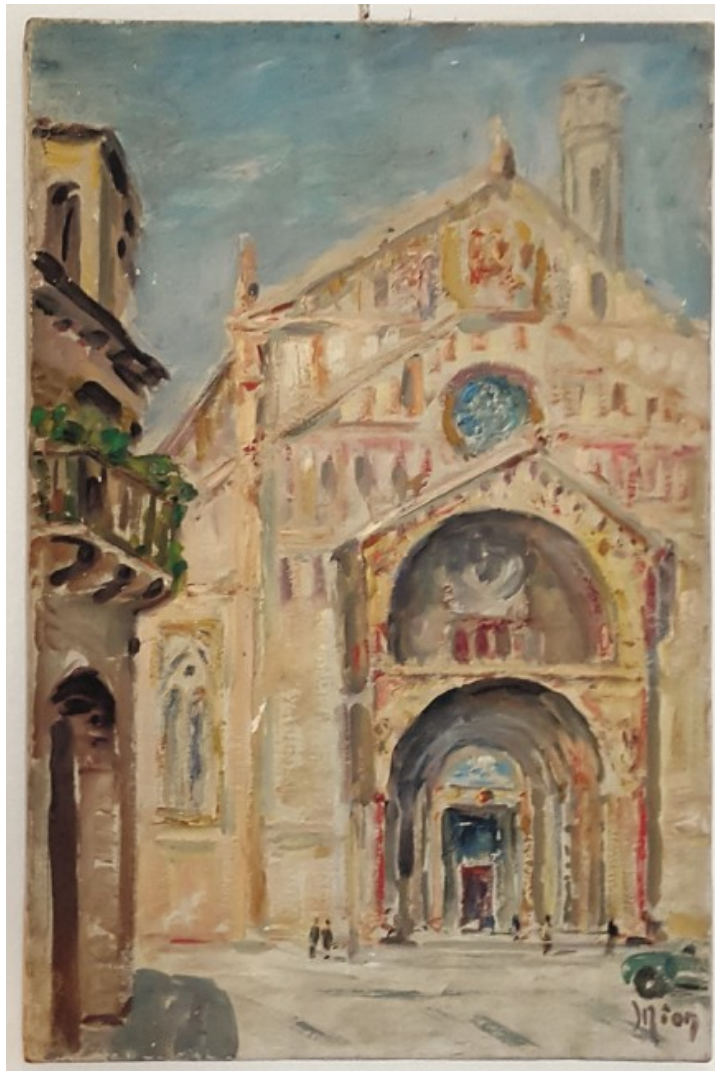
67 – Mario Mion, *Pioppi sul Garda*, olio su compensato cm.18x13.



68 – Mario Mion, *A Garda*, olio su tela, cm. 20x25.



69 – Mario Mion, *Per Ada*, olio su tela, cm. 28x40.



70 - Mario Mion, *Duomo*, olio su tela, cm. 40x60.

**OPERE LIBRARIE
ESPOSTE NELLE TECHE**

ordine per AUTORE

AUTORI	N.TECA	AUTORI	N.TECA
Aldegheri Cirillo	4	Frau Aventino	11
Amadio Averardo	4	Frigo Giancarlo	14
Amaini Gianni	4	Gozzi Renato	15
Arieti Mario	4	Manara Nives Maria	14
Associazione Consiglieri Emeriti	20	Massignan Giorgio	13
Associazione Consiglieri Emeriti	21	Mauli Gianni	16
Baldani Guerra Alfredo	5	Milano Riccardo	15
Bauli Antonio	5	Montini Edo	15
Benini Gianfranco	5	Paronetto Sergio	18
Bertani Giorgio	5	Passigato Giancarlo-Zavetti Silvano	15
Boghetich Leno	22	Pedrazza Gorlero Maurizio	15
Bonetti Carlo	6	Peretti Gaetano	2
Bongiovanni Lucillo	6	Perotti Berto Luigi	3
Bragaja Giorgio	5	Pesenti Antonio	18
Bresciani Remo	12	Piasenti Paride	18
Butturini Emilio	8	Prati Gianfranco	2
Cametti Lucia	7	Rangoni Orlando	1
Castagna Vittorio	7	Ruffo Giambattista	1
Chiavegato Giorgio	7	Rugiadi Graziano	1
Colombo Vittorino	9	Stirelli Ambrogio	17
Coltro Dino Santo	8	Tretti Luigi	17
Corrà Giuseppe	10	Uboldi Roberto	17
Corso Luciano	9	Valpiana Massimo	19
Crosato Luigi	10	Vecchiato Lanfranco	19
Dalla Mura Franco	10	Zanella Remo	19
Fontana Giovanni	10	Zavetti Silvano-Passigato Giancarlo	15

ordine per TECA

N. TECA	AUTORI	N. TECA	AUTORI
1	Ruffo Giambattista Rugiadi Graziano Rangoni Orlando	11	Frau Aventino
2	Prati Gianfranco Peretti Gaetano	12	Bresciani Remo
3	Perotti Berto Luigi	13	Massignan Giorgio
4	Aldegheri Cirillo Amadio Averardo Amaini Gianni Arieti Mario	14	Manara Nives Maria Frigo Giancarlo
5	Baldani Guerra Alfredo Bauli Antonio Benini Gianfranco Bertani Giorgio Bragaja Giorgio	15	Pedrazza Gorlero Maurizio Passigato Giancarlo-Zavetti Silvano Gozzi Renato Montini Edo Milano Riccardo
6	Bonetti Carlo Bongiovanni Lucillo	16	Mauli Gianni
7	Cametti Lucia Castagna Vittorio Chiavegato Giorgio	17	Uboldi Roberto Tretti Luigi Stirelli Ambrogio
8	Butturini Emilio Coltro Dino Santo	18	Paronetto Sergio Piasenti Paride Pesenti Antonio
9	Colombo Vittorino Corso Luciano	19	Vecchiato Lanfranco Valpiana Massimo Zanella Remo
10	Fontana Giovanni Dalla Mura Franco Crosato Luigi Corrà Giuseppe	20	Associazione Consiglieri Emeriti
		21	Associazione Consiglieri Emeriti
		22	Boghetich Leno



Teca 1



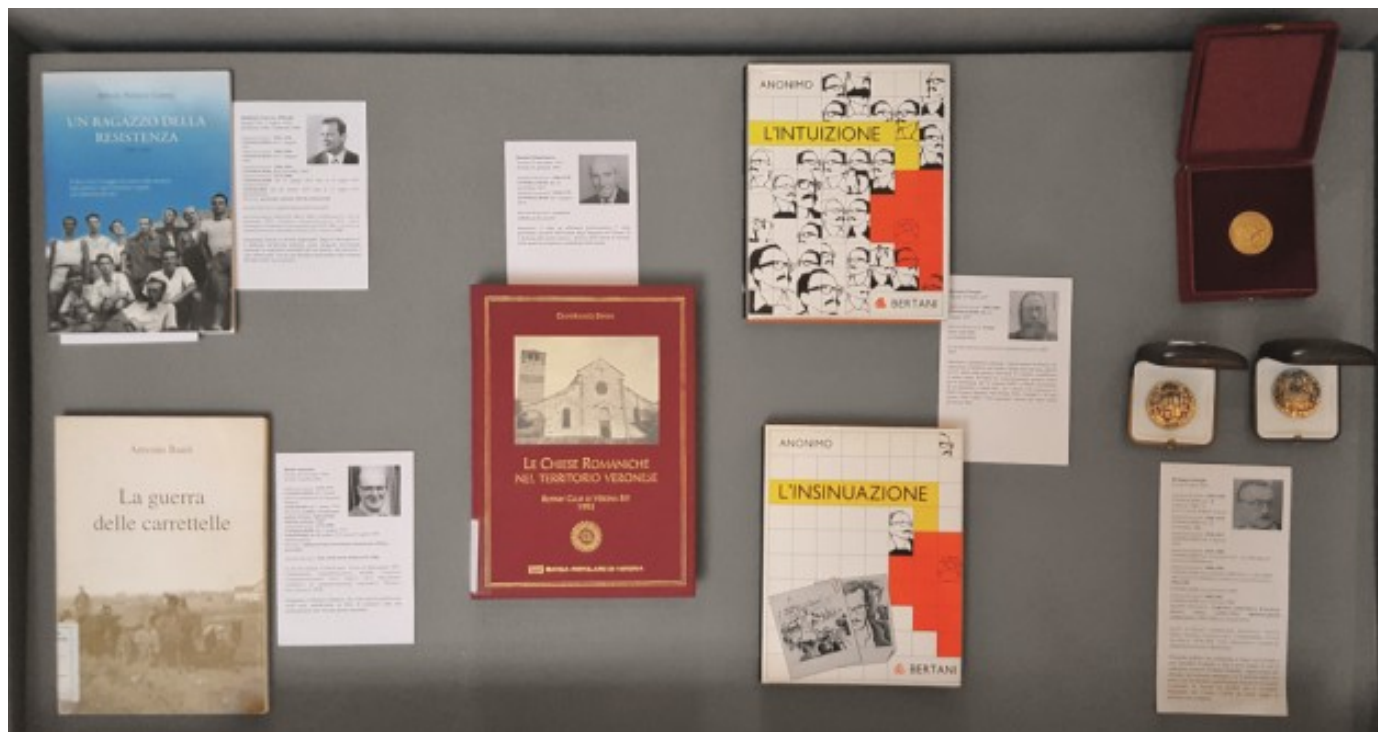
Teca 2



Teca 3



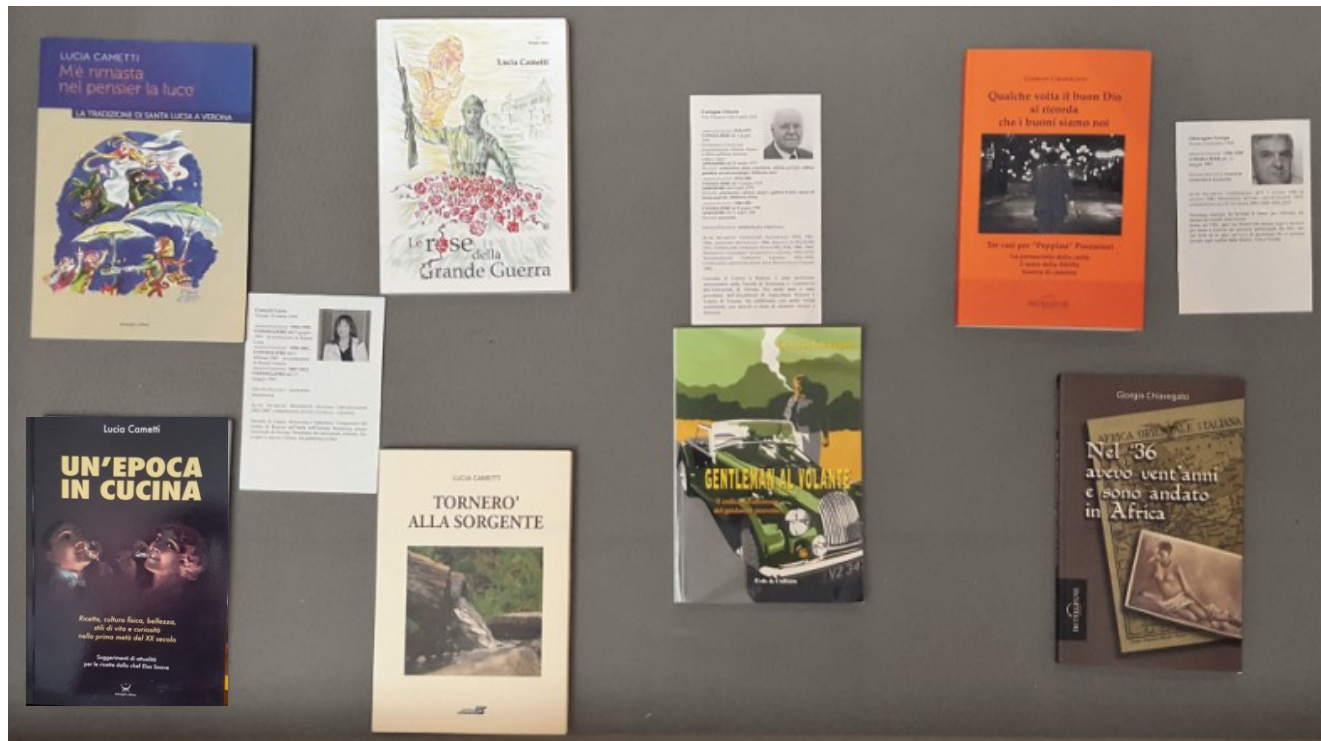
Teca 4



Teca 5



Teca 6



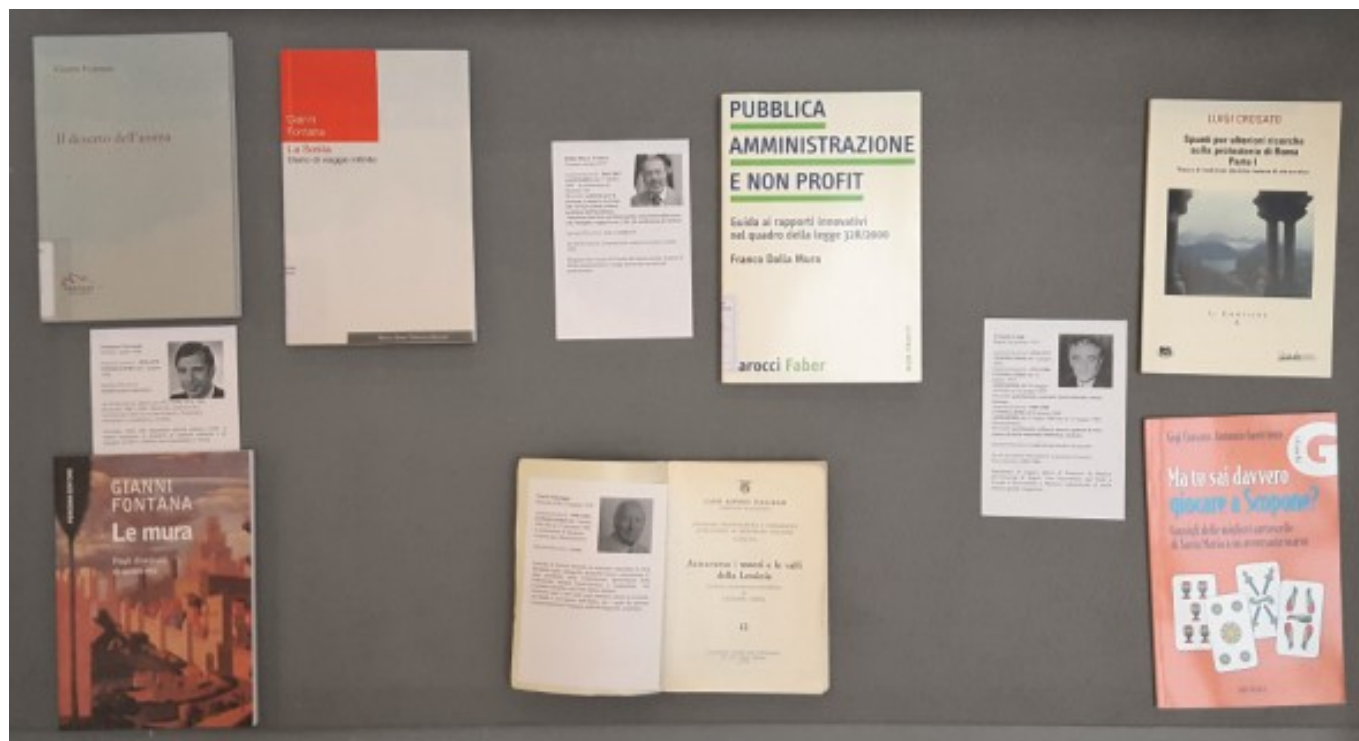
Teca 7



Teca 8



Teca 9



Teca 10



Teca 11



Teca 12



Teca 13



Teca 14



Teca 15



Teca 16



Teca 17



Teca 18



Teca 19

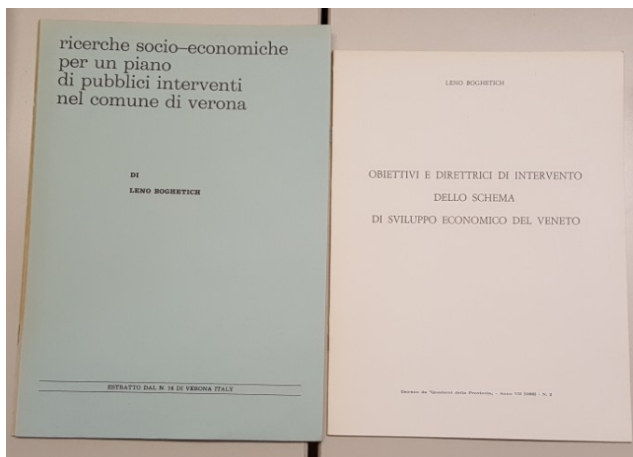


Teca 20



Teca 21

LAST MINUTE

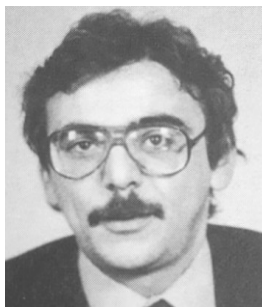


Teca 22

BREVE BIOGRAFIA
degli autori delle opere librarie esposte

Aldegheri Cirillo

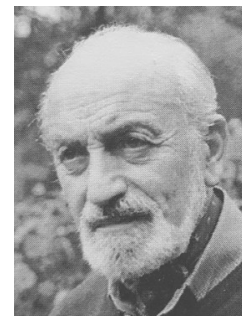
Verona 7 luglio 1949

AMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15 giugno 1975**Vice Sindaco** dal 26 maggio 1978 fino al 15 giugno 1979
(dimissionario)DELEGHE: **rapporti con la Regione; cultura; manifestazioni**AMMINISTRAZIONE: **1980-1985****CONSIGLIERE** dal 8 giugno 1980GRUPPO POLITICO: **PARTITO SOCIALISTA ITALIANO**ALTRI INCARICHI: COMMISSIONE ESTATE TEATRALE VERONESE 1976,
1986, 1990, 1994

Giornalista della carta stampata e della televisione.
Osservatore dei fatti veronesi e commentatore politico in
trasmissioni di talk show e di attualità politica.

Amadio Averardo

Vigo Pisano (Pi) 11 agosto 1921

AMMINISTRAZIONE: **1990-1994****ASSESSORE** dal 30 ottobre 1993 fino al 30 novembre
1993DELEGHE: **ecologia; igiene pubblica; farmacie comunali;
problemi energetici; AGSM**GRUPPO POLITICO: **NON CANDIDATO**

ALTRI INCARICHI: COMPONENTE CIVIT 1986

Negli anni 1944-45 ha partecipato attivamente al Corpo
Italiano di Liberazione. E' stato fondatore del Wwf
Veneto che ha presieduto per oltre 15 anni e primo
presidente della sezione veronese. Per 12 anni è stato
consigliere nazionale Wwf Italia. Attualmente è
presidente onorario Wwf Veneto.

Amaini Gianni

Campagnola Emilia (RE) 8
luglio 1940



AMMINISTRAZIONE: **1975-1980**

CONSIGLIERE dal 15 giugno 1975

ASSESSORE dal 6 luglio 1979

DELEGHE: **bilancio; finanze; ragioneria**

GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

E' stato insegnante di Storia nei Licei e all'Università di Verona. Da tempo si occupa di ricerche e studi storici. Ha approfondito, con importanti studi, la storia del suo comune di origine in Emilia. Si dedica da tempo come volontario in attività di assistenza agli ultimi e di sostegno agli immigrati.

Arieti Mario

Verona 18 aprile 1939



AMMINISTRAZIONE: **1990-1994**

CONSIGLIERE dal 21 ottobre 1993 fino al 1 dicembre 1993
in sostituzione di Sboarina Gabriele, poi dimissionario.

AMMINISTRAZIONE: **1994-1998**

CONSIGLIERE dal 24 giugno 1994

Presidente del Consiglio Comunale dal maggio 1996 fino
al 27 settembre 1996

GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA (1993), FORZA
ITALIA- CCD (1994-1998)**

Si è da sempre dedicato ad incrementare le iniziative sportive del suo quartiere di San Massimo ed è stato anche presidente di una società di calcio femminile. Tuttora gestisce un avviato centro sportivo molto frequentato anche da persone anziane.

Baldani Guerra Alfredo

Sorgà (VR) 23 luglio 1926
 Peschiera (VR) 5 febbraio
 2009



AMMINISTRAZIONE: **1951-1956**

CONSIGLIERE dal 27.05.1951

AMMINISTRAZIONE: **1956-1960**

CONSIGLIERE dal 27 maggio 1956

AMMINISTRAZIONE: **1960-1964**

CONSIGLIERE dal 6 novembre 1960

AMMINISTRAZIONE: **1975-1980**

CONSIGLIERE dal 15 giugno 1975 fino al 13 luglio 1977
 (dimissionario)

ASSESSORE dal 28 ottobre 1975 fino al 13 luglio 1977
 (dimissionario)

DELEGHE: **personale; annona attività commerciali**

GRUPPO POLITICO: **PARTITO SOCIALISTA ITALIANO**

ALTRI INCARICHI: DEPUTATO 1963 e 1968, VICEPRESIDENTE CASSA
 DI RISPARMIO 1977, CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE ENTE LIRICO,
 ASSEMBLEA CONSORZIO STUDI UNIVERSITARI 1975-1994,
 CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE AEROPORTO VERONA-
 VILLAFRANCA 1988

Insegnante presso le Scuole Industriali. Dopo la
 Resistenza si è dedicato all'attività politica, come
 dirigente provinciale entrando in organismi nazionali del
 suo partito. Ha trascorso i suoi ultimi anni con la sua
 famiglia dedicandosi alla scrittura del libro delle sue
 memorie.

Bauli Antonio

Verona 20 novembre 1918
 Verona 4 ottobre 2010



AMMINISTRAZIONE: **1970-1975**

CONSIGLIERE dal 7 ottobre 1970 in sostituzione di
 Fornaciari Gabriele

ASSESSORE dal 7 ottobre 1970

DELEGHE: **traffico; circolazione; polizia urbana; vigili
 urbani; nettezza urbana; AMT**

AMMINISTRAZIONE: **1975-1980**

CONSIGLIERE dal 15 giugno 1975

ASSESSORE dal 28 ottobre 1975 fino al 21 aprile 1978
 (dimissionario)

DELEGHE: **edilizia privata; Presidente commissione
 edilizia; personale**

GRUPPO POLITICO: **PSU (1970-1975) PSDI (1975-1980)**

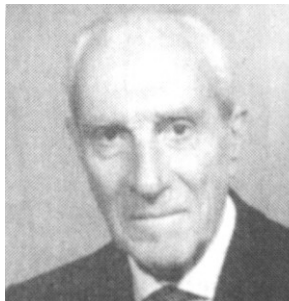
ALTRI INCARICHI: CONSIGLIERE CASSA DI RISPARMIO 1957,
 COMMISSIONE AMMINISTRATRICE AGSM, CONSIGLIO
 D'AMMINISTRAZIONE ENTE LIRICO, VICE PRESIDENTE CONSIGLIO DI
 AMMINISTRAZIONE AEROPORTO VERONA-VILLAFRANCA 1978.

Insegnante e Direttore Didattico. Ha svolto attività
 politica per molti anni, pubblicando un libro di memorie
 sulla sua partecipazione alla seconda guerra mondiale.

Benini Gianfranco

Verona 25 dicembre 1911

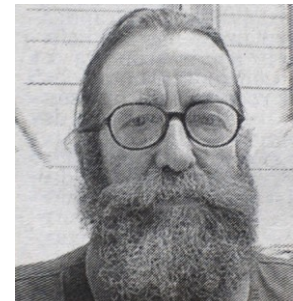
Verona 25 gennaio 2001

AMMINISTRAZIONE: **1964-1970****CONSIGLIERE** dal 22 novembre 1964AMMINISTRAZIONE: **1970-1975****CONSIGLIERE** dal 7 giugno 1970GRUPPO POLITICO: **PARTITO LIBERALE ITALIANO**

Ingegnere, è stato un affermato professionista. È stato presidente onorario dell'Ordine degli Ingegneri di Verona. Si è dedicato allo studio storico – artistico delle chiese di Verona, delle quali ha compilato e pubblicato delle guide.

Bertani Giorgio

Verona 10 luglio 1937

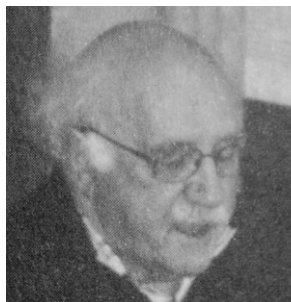
AMMINISTRAZIONE: **2002-2007****CONSIGLIERE** dal 26 maggio 2002GRUPPO POLITICO: **VERDI SOLE CHE RIDE (CAPOGRUPPO)**

ALTRI INCARICHI: CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE AMT 2007

Operatore e promotore culturale. Lavora prima in librerie, da commesso a direttore, poi fonda e dirige una sua casa editrice con la quale edita almeno 450 titoli. È il primo a pubblicare le prime opere di Dario Fo, successivamente premio Nobel per la letteratura, dal "Il mistero buffo" a "Morte accidentale di un anarchico" e molti altri, tra i primi a far conoscere in Italia Georges Bataille, Paul Nizan, Félix Guattari e, di casa nostra, Dino Coltro. "Voci anonime" dicono che siano scritti da lui due libri.

Bonetti Carlo

Verona 4 settembre 1928

AMMINISTRAZIONE: **1980-1985****CONSIGLIERE** dal 27 maggio 1982 fino al 25 ottobre 1984
in sostituzione di Naspri Antonio, poi (dimissionario)GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA PROLETARIA**

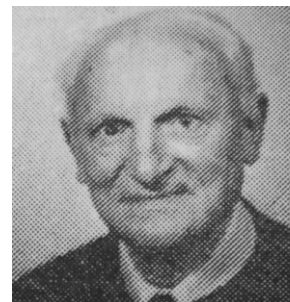
ALTRI INCARICHI: ASSEMBLEA USL 25

Laureato in Sociologia, Lettere e Filosofia e Licenza in Teologia. Ha insegnato Lettere in un Liceo e Scienze Umane al personale ospedaliero, sia negli Istituti professionali che all'Università. Dopo un periodo di sacerdozio ha lavorato per più di 20 anni come inserviente nel Policlinico di Borgo Roma impegnandosi nel sindacato ed in politica. Ha pubblicato tre libri di poesie ed alcuni di narrativa. Altri due in collaborazione con la psicologa Tina Benaglio.

Bongiovanni Lucillo

Verona 3 settembre 1914

Verona 7 aprile 1997

AMMINISTRAZIONE: **1951-1956****CONSIGLIERE** dal 27 maggio 1951AMMINISTRAZIONE: **1956-1960****CONSIGLIERE** dal 27 maggio 1956GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: DELEGATO DEL SINDACO MONTORIO 1957 E 1961

È stato impegnato nell'attività di volontariato e di assistenza agli ultimi. È stato presidente della Società San Vincenzo del suo borgo, Montorio Veronese del quale è stato anche Delegato del Sindaco.

Bragaja Giorgio

Verona 10 aprile 1928

AMMINISTRAZIONE: **1960-1964****CONSIGLIERE** dal 18.02.1964 in sostituzione di Motta AldoAMMINISTRAZIONE: **1964-1970****CONSIGLIERE** dal 22.11.1964AMMINISTRAZIONE: **1970-1975****CONSIGLIERE** dal 07.06.1970AMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15.06.1975 Vice Presidente Ufficio di PresidenzaAMMINISTRAZIONE: **1990-1994****CONSIGLIERE** dal 06.05.1990 fino al 01.12.1993 (SCIOLTO CONSIGLIO COMUNALE)AMMINISTRAZIONE: **1994-1998****CONSIGLIERE** dal 24.06.1994AMMINISTRAZIONE: **1998-2002****CONSIGLIERE** dal 07.06.1998GRUPPO POLITICO: **PARTITO COMUNISTA ITALIANO, NUOVA CITTÀ** (1990-1994); **RIFONDAZIONE COMUNISTA** (1994-2002) (CAPOGRUPPO)

ALTRI INCARICHI: CONSIGLIERE REGIONALE VENETO TERZA QUARTA LEGISLATURA. COMMISSIONE ESTATE TEATRALE 1974-1976. VICE PRESIDENTE CONSIGLIO AMMINISTRAZIONE TIBERGHIESE .

Dirigente politico, ha collaborato a lungo con L'Unità e con periodici di partito e fino a poco tempo fa con la redazione veronese di Radio Popolare. Appassionato del disegno, ha realizzato medaglie con il metodo della cera persa e ne ha prodotte gratuitamente una per il Consiglio Comunale di Verona ed un'altra per il Consiglio Regionale del Veneto. Coltiva da molto tempo la passione per la pittura.

Bresciani Remo

Zevio (VR) 12 febbraio 1936

AMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15.06.1975 fino 28.11.1979 (dimissionario)GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA PROLETARIA**

Una vita trascorsa in luoghi completamente diversi. Dalla quotidianità povera e abbandonata nella periferia delle città di provincia, a Verona, S. Michele Extra, durante gli anni '40, all'entrata nell'Istituto don Calabria, dalle elementari fino all'ordinazione sacerdotale, con una preparazione culturale acquisita nelle più rinomate scuole cattoliche. Dalla partecipazione diretta alla contraddittoria vitalità delle borgate romane negli anni '60, passa alle tumultuose battaglie nelle istituzioni e nella società veronese degli anni '70.

Ridotto allo stato laicale, viene eletto consigliere comunale. Passa dal protagonismo nella sperimentazione utopica della autogestione nella attività produttiva alla fondazione della Cierre Grafica.

Infine approda all'attività artistica sempre coltivata e ora finalmente praticata. Sue opere sono presso privati, quelle di maggiori dimensioni sono esposte nelle case di riposo della Pia Opera Ciccarelli.

Sono tutte tempere su tavola in grandi formati, fissate sulle pareti e quindi inamovibili, visitabili presso:

Centro Servizi Mons. G. Ciccarelli a S. Giovanni Lupatoto; Casa Ferrari a S. Giovanni Lupatoto; Villa Italia a S. Giovanni Lupatoto; Residenza Barbarani e Centro Diurno "G.Cristofori"; Residenza Policella a Castel d'Azzano; Residenza Cherubina Manzoni a Minerbe; Villa S. Giacomo a Boscohiesanuova; Casa Serena a S.Michele Extra.

Butturini Emilio

Revere (MN) 12 ottobre 1937

AMMINISTRAZIONE: **1994-1998****CONSIGLIERE** dal 24.06.1994AMMINISTRAZIONE: **1998-2002****CONSIGLIERE** dal 07.06.1998GRUPPO POLITICO: **PARTITO POPOLARE ITALIANO (CAPOGRUPPO)**

Insegnante liceale a Roma e Verona, è stato poi docente universitario di Pedagogia generale e di Storia della pedagogia a Padova e Verona (Facoltà di Economia, di Lingue, di Magistero, di Lettere e di Scienze della Formazione). È stato Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Verona. Impegnato nell'Azione Cattolica dove ha ricoperto anche cariche nazionali.

Castagna Vittorio

Velo Veronese (VR) 9 aprile 1924

AMMINISTRAZIONE: **1970-1975****CONSIGLIERE** dal 7 giugno 1970**ASSESSORE** dal 29 ottobre 1971DELEGHE: **urbanistica; piano regolatore; edilizia privata; edilizia pubblica, servizi tecnologici, elettorato, leva**AMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15 giugno 1975**ASSESSORE** dal 6 luglio 1979DELEGHE: **patrimonio; cultura; musei e gallerie d'arte; museo di storia naturale; biblioteca civica**AMMINISTRAZIONE: **1980-1985****CONSIGLIERE** dal 8 giugno 1980**ASSESSORE** dal 31 luglio 1980DELEGHE: **personale**GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: CONSIGLIERE PROVINCIALE 1956, 1961, 1964; ASSESSORE PROVINCIALE 1964; SINDACO DI VELO (VR) 1951; CONSIGLIERE COMUNALE VELO (VR) 1956, 1960, 1964; PRESIDENTE CONSORZIO ACQUEDOTTO LESSINIA 1952-1970; VICEPRESIDENTE COMUNITÀ LESSINIA 1952-1970; CONSIGLIERE AMMINISTRAZIONE ENTE PROVINCIALE TURISMO 1960.

Laureato in Lettere a Padova, è stato professore universitario nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Verona. Per molti anni è stato presidente dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. Ha collaborato con molte riviste scientifiche con articoli e studi di carattere storico e letterario.

Cametti Lucia

Verona 10 marzo 1946

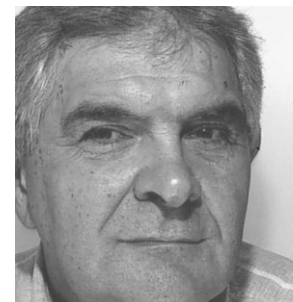
AMMINISTRAZIONE: **1994-1998****CONSIGLIERE** dal 9 giugno 1997 in sostituzione di Bajona LucaAMMINISTRAZIONE: **1998-2002****CONSIGLIERE** dal 2 febbraio 2001 in sostituzione di Bottoli VittorioAMMINISTRAZIONE: **2007-2012****CONSIGLIERE** dal 27 maggio 2007GRUPPO POLITICO: **ALLEANZA NAZIONALE**

ALTRI INCARICHI: PRESIDENTE SECONDA CIRCOSCRIZIONE 2002-2007. COMMISSIONE ESTATE TEATRALE VERONESE

Docente di Lingue, francesista e traduttrice. Componente del Centro di Ricerca sull'Italia nell'Europa Romantica presso Università di Verona. Presidente dei movimenti culturali: Hic et nunc e Aurora d'Italia. Ha pubblicato 6 libri.

Chiavegato Giorgio

Verona 2 settembre 1948

AMMINISTRAZIONE: **1985-1990****CONSIGLIERE** dal 12 maggio 1985GRUPPO POLITICO: **PARTITO COMUNISTA ITALIANO**

ALTRI INCARICHI: COMMISSIONE APT 2 GIUGNO 1982-30 AGOSTO 1983, PRESIDENTE SETTIMA CIRCOSCRIZIONE 1979. COMMISSIONE ESTATE TEATRALE 2003-2008-2009-2010

Sociologo mancato, ha lavorato in banca per vent'anni, ma attratto dal mondo delle lettere, prima, nel 1991, apre una libreria che ancora regge e lavora e poi inizia a scrivere per passione pubblicando due libri, uno nel 2016 ed un altro nel luglio del 2017 che si possono trovare sugli scaffali delle librerie. Vive a Verona.

Colombo Vittorino

Verona 21 novembre 1924

Verona 21 aprile 2014

AMMINISTRAZIONE: **1960-1964****CONSIGLIERE** dal 6 novembre 1960**ASSESSORE** dal 13 gennaio 1961DELEGHE: **annona attività commerciali; mercati; servizio elettorale, leva**AMMINISTRAZIONE: **1964-1970****CONSIGLIERE** dal 22 novembre 1964**ASSESSORE** dal 18 febbraio 1965DELEGHE: **servizi demografici; elettorato; leva; relazioni civiche; turismo**AMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15 giugno 1975AMMINISTRAZIONE: **1985-1990****CONSIGLIERE** dal 12 maggio 1985GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: SENATORE 1976, 1979, 1983, COMMISSIONE AMMINISTRATRICE AMT 1957, CONSIGLIERE PROVINCIALE 1970, CONSIGLIERE MAGAZZINI GENERALI 1971

Laureato in Lettere all'Università Cattolica di Milano, dirigente presso la Arnoldo Mondadori di Verona, dove ha rivestito l'incarico di responsabile del personale. Ha partecipato alla Resistenza. Ha svolto attività amministrativa e politica, coltivando interessi culturali e storiografici, collaborando a giornali e riviste. Ha iniziato a pubblicare le sue ricerche nel 1965, l'ultima delle quali nel 2007.

Coltro Dino Santo

Albaredo (VR) 2 novembre 1929

Verona 4 luglio 2009

AMMINISTRAZIONE: **1970-1975****CONSIGLIERE** dal 18 ottobre 1971 fino al 25 gennaio 1972 in sostituzione di Sarcheletti Luigi perché non convalidato poi rientrato perché vinto ricorso.GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

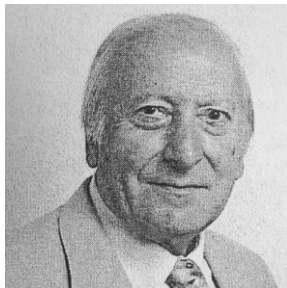
ALTRI INCARICHI: CONSIGLIERE PROVINCIALE 1965

È stato uno dei massimi studiosi delle tradizioni della cultura popolare veronese. Insegnante e Direttore Didattico, ha scritto molti libri di recupero della produzione culturale delle campagne veronesi, di narrativa e di poesia, raccogliendo e pubblicando proverbi veronesi e veneti. Nel 2005 ha ricevuto la laurea "honoris causa" in Scienze della Formazione dall'Università di Verona.

Corrà Giuseppe

Salizzole (VR) 15 giugno
1928

Verona 30 ottobre 2017



AMMINISTRAZIONE: **1990-1994**

CONSIGLIERE dal 7 ottobre 1991 fino al 15 dicembre 1992 in sostituzione di Zanaboni Lorenza (dimissionario).

GRUPPO POLITICO: **VERDI**

Laureato in Scienze Naturali, ha maturato esperienze in varie discipline quali cartografia, geografia fisica e astronomica. È stato presidente della Commissione Speleologica della Federazione Italiana Escursionismo e componente del Comitato scientifico del Club Alpino Italiano.

Numerosi sono i suoi studi sugli ambienti carsici in Lessinia, sul Baldo e nel bacino dell'Adige, per i quali ha ottenuto riconoscimenti per l'impegno nella divulgazione scientifica.

Corso Luciano

Verona 18 ottobre 1946



AMMINISTRAZIONE: **1985-1990**

CONSIGLIERE dal 12 maggio 1985 fino al 17 gennaio 1989 (dimissionario)

AMMINISTRAZIONE: **1990-1994**

CONSIGLIERE dal 6 maggio 1990 fino al 1 dicembre 1993 (dimissionario)

ASSESSORE dal 30 novembre 1992 fino al 24 aprile 1993

DELEGHE: **programmazione; ufficio statistica; CED; economato; servizi demografici; problemi energetici**

Vice Sindaco dal 30 ottobre 1993 fino al 30 novembre 1993

DELEGHE: **bilancio; programmazione; ufficio statistica; CED**

GRUPPO POLITICO: **VERDI SOLE CHE RIDE**

ALTRI INCARICHI: COMPONENTE CIVIT 1990

Laurea in Economia e Commercio (UNIPD) con indirizzo Statistico-Matematico. Cultore della Matematica e Consigliere nazionale della MATHESIS – Società Italiana di Scienze Matematiche e Fisiche. Fondatore e direttore della rivista scientifica nazionale MatematicaMente. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche e di ricerca nel settore delle Matematiche. Membro del comitato direttivo della rivista nazionale “Periodico di Matematiche” e del direttivo WWF veronese. E’ stato insegnante di Matematica Applicata presso l’ITIS di Verona e ricercatore con borsa di studio presso l’UNIBS e l’UNIPD. Ama comporre poesie che ha pubblicato.

Crosato Luigi

Napoli 24 gennaio 1935

AMMINISTRAZIONE: **1970-1975****CONSIGLIERE** dal 7 giugno 1970AMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15 giugno 1975**ASSESSORE** dal 26 maggio 1978 fino al 15 giugno 1979DELEGHE: **patrimonio; contratti; beni culturali; musei; turismo**AMMINISTRAZIONE: **1980-1985****CONSIGLIERE** dal 8 giugno 1980**ASSESSORE** dal 31 luglio 1980 fino al 13 maggio 1982 (dimissionario)DELEGHE: **patrimonio; cultura; musei e gallerie d'arte; museo di storia naturale; biblioteca; turismo**GRUPPO POLITICO: **PARTITO SOCIALISTA ITALIANO**ALTRI INCARICHI: **PRESIDENTE AEROPORTO VERONA-VILLAFRANCA 1982-1986**

Napoletano di origine, allievo di Francesco de Martino all'Università di Napoli. Vice Provveditore agli Studi a Verona e Provveditore a Mantova. Appassionato di storia antica e grande viaggiatore.

Dalla Mura Franco

Verona 8 ottobre 1947

AMMINISTRAZIONE: **2002-2007****ASSESSORE** dal 12 ottobre 2005 in sostituzione di Brunelli TitoDELEGHE: **politiche per la persona, i minori e la terza età; servizi sociali; tributi; problemi dell'handicap; rimozione barriere architettoniche; università della terza età; famiglia; rapporti con USL 20 conferenza dei sindaci.**GRUPPO POLITICO: **NON CANDIDATO**ALTRI INCARICHI: **COMMISSIONE AMMINISTRATRICE AGE 1993**

Dirigente del Comune di Verona del settore sociale. Esperto di diritto amministrativo, svolge ancora una sua attività professionale.

Fontana Giovanni

Verona 1 aprile 1944

AMMINISTRAZIONE: **1970-1975****CONSIGLIERE** dal 7 giugno 1970GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: DEPUTATO 1972, 1976, 1979, 1983. SENATORE 1987 E 1992. MINISTRO AGRICOLTURA. SOTTOSEGRETARIO AI LAVORI PUBBLICI, TRASPORTI, INDUSTRIA E COMMERCIO, LAVORO.

Avvocato. Oltre alla importante attività politica svolta, è tuttora impegnato in iniziative di carattere culturale e di impegno sociale e collabora con il quotidiano L'Arena.

Frau Aventino

Piovene Rocchette (VI)

3 marzo 1939

AMMINISTRAZIONE: **2002-2007****CONSIGLIERE** dal 26 maggio 2002 fino al 23 maggio 2003 (dimissionario)**Presidente del Consiglio Comunale** dal luglio 2002 fino al dicembre 2002GRUPPO POLITICO: **LISTA SIRONI - DIFENDI VERONA**

ALTRI INCARICHI: DEPUTATO 1972 E 1996, SENATORE 2001, PRESIDENTE COMUNITÀ DEL GARDA, SINDACO DI PUEGNAGO E GARDONE RIVIERA. CONSIGLIERE PROVINCIALE 1995.

Ha svolto attività politica per molto tempo. È stato per molti anni presidente della Comunità del Garda. Osservatore della vita politica nazionale e locale, esprime sistematicamente il suo pensiero su una sua agenzia informativa. Si dedica allo studio della storia parlamentare e del diritto amministrativo, e collabora con periodici locali.

Frigo Giancarlo

Verona 18 maggio 1951

AMMINISTRAZIONE: **1990-1994****CONSIGLIERE** dal 6.5.1990 fino al 1.12.1993 (dimissionario)**ASSESSORE** dal 30.10.1993 al 30.11.1993DELEGHE: **traffico; vigili urbani; AMT, decentramento; turismo sociale**AMMINISTRAZIONE: **1994-1998****ASSESSORE** dal 5 gennaio 1996DELEGHE: **bilancio**AMMINISTRAZIONE: **1998-2002****ASSESSORE** dal 23 giugno 1998DELEGHE: **bilancio; tributi; economato; attività commerciali; attività agricole; industria ed artigianato; programmazione economica; controllo di gestione; sistemi informatici e statistica; rapporti finanziari con la Regione**AMMINISTRAZIONE: **2002-2007****ASSESSORE** dal 3 maggio 2005 in sostituzione di Marangoni AngeloDELEGHE: **bilancio; ragioneria; tributi; informagiovani; ufficio statistica; rapporti finanziari con la Regione**GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA (1990-1993); NON CANDIDATO (1994-1998); CCD (1998-2002); UDC-LIBERTAS (2002-2007)**

ALTRI INCARICHI: COMITATO GARANTI USL 25. PRESIDENTE QUINTA CIRCOSCRIZIONE 1985. PRESIDENTE CONSORZIO COLONIE.

Da sempre si dedica al volontariato nel suo luogo di origine e di residenza, Borgo Roma. Ha studiato ed approfondito la storia del quartiere, scrivendo e pubblicando sette libri. Continua, legato al territorio, la sua ricerca culturale e storica.

Gozzi Renato

Verona 21 marzo 1915

Verona 28 febbraio 1999

AMMINISTRAZIONE: **1956-1960****CONSIGLIERE** dal 27.5.1956**ASSESSORE** dal 26.7.1958 in sostituzione di Selmo LuigiDELEGHE: **aziende municipalizzate; problemi economici; lavoro ed attività produttive**AMMINISTRAZIONE: **1960-1964****CONSIGLIERE** dal 6 novembre 1960 fino al 20 novembre 1962 (dimissionario)AMMINISTRAZIONE: **1964-1970****CONSIGLIERE** dal 22 novembre 1964**SINDACO** dal 18 febbraio 1965AMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15 giugno 1975**SINDACO** dal 28 ottobre 1975 al 21 aprile 1978; dal 13 maggio 1978 al 11 maggio 1979 e dal 22 giugno 1979.GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: PRESIDENTE AGSM, PRESIDENTE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ENTE LIRICO; PRESIDENTE CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE CONSORZIO STUDI UNIVERSITARI 1961 E 1975; PRESIDENTE AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE 1961; DEPUTATO 1953, SINDACO DI GREZZANA

Avvocato tra i più affermati di Verona nel cui studio legale si sono formati molti giovani professionisti, alcuni dei quali ricoprono anche importanti ruoli politici ed istituzionali. Fondatore, con l'on. Arturo Burato, dell'Unione Comuni per l'assistenza legale a sindaci e amministratori locali. Ha svolto attività politica nella Democrazia Cristiana, di cui è stato l'ultimo segretario provinciale.

Massignan Giorgio

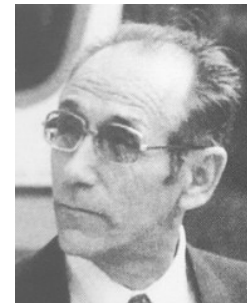
Verona 21 maggio 1952

**AMMINISTRAZIONE: 1990-1994****CONSIGLIERE** dal 6 maggio 1990 fino al 21 ottobre 1993 (dimissionario)**ASSESSORE** dal 30 novembre 1992 fino al 24 aprile 1993DELEGHE: **urbanistica**GRUPPO POLITICO: **VERDI ARCOBALENO**

Laureato in architettura e urbanistica, è autore di studi sulla pianificazione territoriale in Italia, ed in altri paesi europei ed extraeuropei. Autore di 4 romanzi a tema ambientale, di un libro sui meccanismi di gestione del territorio a Verona dal '48 ad oggi e di una raccolta di articoli pubblicata con il titolo "La Verona che vorrei". E' stato presidente della sezione veronese e segretario regionale di Italia Nostra di cui è attuale delegato regionale alla commissione nazionale di pianificazione. È stato presidente dell'Ordine degli architetti di Verona, attuale responsabile dell'osservatorio territoriale dell'associazione Verona Polis.

Mauli Giovanni

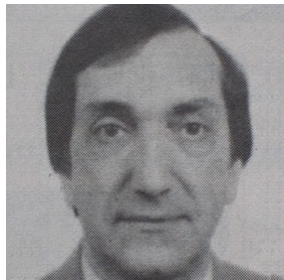
Montorio (VR) 4 settembre 1922

**AMMINISTRAZIONE: 1956-1960****CONSIGLIERE** dal 27 maggio 1956GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**ALTRI INCARICHI: **DELEGATO DEL SINDACO SAN MICHELE 1957-1961**

Interrompe gli studi universitari a causa della seconda guerra mondiale. Al termine della guerra si impegna in attività politiche e sociali. Presidente dell'Azione Cattolica di Verona. Segretario provinciale delle ACLI dal 1947 al 1959. Docente di storia italiana presso le scuole professionali e presso l'ENAIP – ACLI di Verona. Dal 1947 al 1952 Delegato del sindaco a San Michele Extra. Presidente del corpo bandistico A, Boito di San Michele Extra per oltre vent'anni. Consigliere nazionale e quindi vice presidente nazionale dell'Associazione delle Bande Musicali Italiane ANBIMA. Fondatore e presidente regionale dell'Associazione delle Bande Musicali Venete. Cofondatore dell'Associazione suonatori di campane a sistema veronese. Fin da giovane si è dedicato alle ricerche storico – musicologiche. Ha pubblicato parecchi libri (26) di storia musicale e bandistica. Ha svolto e svolge attività giornalistiche per periodici nazionali e locali e ha collaborato con L'Arena, il Gazzettino e Verona Fedele.

Milano Riccardo

Vasto Girardi (IS) 17
settembre 1950



AMMINISTRAZIONE: **2002-2007**

CONSIGLIERE dal 26 maggio 2002

GRUPPO POLITICO: **ZANOTTO PER VERONA**

Esperto di Finanza Etica ha collaborato con molte istituzioni ed enti pubblici ed ha partecipato come esperto a molti convegni. Ha pubblicato vari articoli su riviste specializzate ed ha svolto consulenze per società nazionali ed estere.

Montini Edo

Castelnuovo (VR) 26 aprile
1923
Verona 12 gennaio 2017



AMMINISTRAZIONE: **1960-1964**

CONSIGLIERE dal 30 gennaio 1961 in sostituzione di
Ambrosini Silvio

AMMINISTRAZIONE: **1964-1970**

CONSIGLIERE dal 22 novembre 1964

GRUPPO POLITICO: **PARTITO COMUNISTA ITALIANO**

ALTRI INCARICHI: CONSIGLIERE PROVINCIALE 1970.

Da giovane voleva diventare uno stilista dell'abbigliamento e si è trovato dirigente politico. Alla fine del suo impegno politico e istituzionale ha collaborato, per un breve periodo, con il giornale L'Arena. Successivamente ha militato in un movimento ecologista.

Paronetto Sergio

Treviso 25 ottobre 1946

**AMMINISTRAZIONE: 1985-1990****CONSIGLIERE** dal 30 luglio 1985 in sostituzione di Offeddu Marino.**GRUPPO POLITICO: PARTITO COMUNISTA ITALIANO**

È stato insegnante di Letteratura Italiana e Storia nelle Scuole Superiori. Ha svolto servizio civile alternativo al militare in Ecuador. Ha contribuito a fondare il coordinamento veronese "Nella mia città nessuno è straniero". Collabora con l'Istituto per la Storia della Resistenza e dell'Età contemporanea. Collabora con le riviste "Mosaico di pace" e "Note Mazziane". Opera da molti anni con Pax Christi Italia, di cui è stato per otto anni vice presidente nazionale. Ha pubblicato 6 libri.

Passigato Giancarlo

Verona 10 ottobre 1938

**AMMINISTRAZIONE: 1964-1970****CONSIGLIERE** dal 22 novembre 1964**AMMINISTRAZIONE: 1970-1975****CONSIGLIERE** dal 7 giugno 1970**ASSESSORE** dal 7 ottobre 1970**DELEGHE: istruzione pubblica; personale, sport****AMMINISTRAZIONE: 1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15 giugno 1975**ASSESSORE** dal 28 ottobre 1975 fino al 19 maggio 1976 (dimissionario)**DELEGHE: istruzione pubblica; problemi della gioventù e dell'associazionismo****AMMINISTRAZIONE: 1980-1985****CONSIGLIERE** dal 8 giugno 1980**ASSESSORE** dal 31 luglio 1980**DELEGHE: istruzione pubblica; decentramento****GRUPPO POLITICO: DEMOCRAZIA CRISTIANA****ALTRI INCARICHI: PRESIDENTE ZAI 1976-1982. CONSIGLIERE PROVINCIALE 1985. ASSESSORE PROVINCIALE 1990**

Insegnante nelle Scuole Superiori di Verona. Autore di importanti testi scolastici, è stato per vari anni collaboratore dell'Università degli Studi di Verona.

Pedrazza Gorlero Maurizio

Verona 17 marzo 1940

AMMINISTRAZIONE: **2002-2007****Vicesindaco** dal 1 luglio 2002DELEGHE: **rapporti con l'Università; ricerca; fondazioni; cultura; parco scientifico e tecnologico; consorzio universitario**GRUPPO POLITICO: **NON CANDIDATO**

ALTRI INCARICHI: CONSIGLIERE STAR PARCO SCIENTIFICO

Costituzionalista, è stato docente negli atenei di Milano, Catania e Verona, ove è stato Preside della Facoltà di Giurisprudenza. Autore di moltissimi studi e contributi pubblicati in libri, alcuni dei quali non di uso universitario.

Peretti Gaetano

Soave (VR) 22 gennaio 1924

Verona 12 febbraio 1992

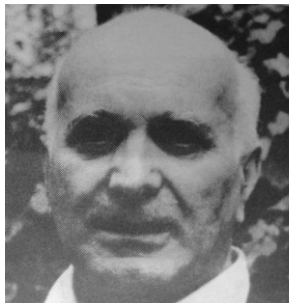
AMMINISTRAZIONE: **1956-1960****CONSIGLIERE** dal 27 maggio 1956AMMINISTRAZIONE: **1980-1985****CONSIGLIERE** dal 8 giugno 1980GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

Insegnante nelle Scuole Superiori di Verona. È stato impegnato nel volontariato e nell'attività culturale del suo borgo, Avesa. Studioso di storia e filosofia ha prodotto alcuni volumi di approfondimento storico e di analisi del pensiero cattolico non solo italiano.

Perotti Berto Luigi

Verona 5 febbraio 1911

Verona 26 giugno 2005

**AMMINISTRAZIONE: 1946-1951****CONSIGLIERE** dal 31 marzo 1946**ASSESSORE** dal 7 aprile 1946 fino al 18 gennaio 1947DELEGHE: **assistenza; beneficenza****AMMINISTRAZIONE: 1951-1956****CONSIGLIERE** dal 27 maggio 1951GRUPPO POLITICO: **PARTITO COMUNISTA ITALIANO**

Esperto germanista e diretto testimone di tanta parte della storia tedesca del novecento. Ha pubblicato raccolte di liriche, testimonianze di prigionia, saggi storici, un dramma sul pogrom antisemita del novembre 1938 in Germania ha scritto sulla liberazione di Roveda dalle carceri degli Scalzi e molti altri libri di carattere letterario.

Pesenti Antonio

Verona 15 ottobre 1910

Roma 13 febbraio 1973

**AMMINISTRAZIONE: 1951-1956****CONSIGLIERE** dal 27 maggio 1951GRUPPO POLITICO: **PARTITO COMUNISTA ITALIANO**

ALTRI INCARICHI: SOTTOSEGRETARIO FINANZE 1944. MINISTRO FINANZE 1944-1945. MEMBRO CONSULTA NAZIONALE. DEPUTATO COSTITUENTE. DEPUTATO 1948. SENATORE 1953, 1958 E 1963.. VICEPRESIDENTE IRI.

Laureato il Legge, dopo aver frequentato anche università estere per perfezionare gli studi in Economia e Finanze, consegue la libera docenza in Scienza delle Finanze e Diritto Finanziario. Antifascista fin da ragazzo, fu attivo di "Giustizia e Libertà", passando poi a formazioni marxiste. Dal 1935 al 1943 è stato incarcerato a Roma. Nel 1946 ha partecipato a Parigi, con De Gasperi, ai trattati di pace. E' autore di numerosi saggi scientifici e scritti politici.

Piasenti Paride

Padova 13 marzo 1916

Verona 9 novembre 1997

AMMINISTRAZIONE: **1946-1951****CONSIGLIERE** dal 31 marzo 1946GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: DEPUTATO 1948. SENATORE 1958 E 1963.

Insegnante di Lettere. Dopo l'8 settembre 1943, fu tra i militari che decisero di non aderire alla RSI. Fu "internato" in campo di concentramento e, dopo la guerra, divenne presidente nazionale della relativa associazione. Scrisse vari libri sulla sua tragica esperienza nel lager.

Prati Gianfranco

Verona 29 maggio 1951

AMMINISTRAZIONE: **1998-2002****CONSIGLIERE** dal 7 giugno 1998GRUPPO POLITICO: **ALLEANZA NAZIONALE**

Medico, fu uno dei collaboratori del prof. Piero Confortini, pioniere dei trapianti di rene. È presidente dell'I.Ci.S.S. e si dedica allo studio della storia della beneficenza a Verona. È impegnato in attività di volontariato, direttore sanitario e tenente colonnello della C.R.I. di Verona. In questa veste ha partecipato a missioni militari all'estero e umanitarie come "Mare Nostrum".

Rangoni Orlando

Cremona 13 luglio 1928

Verona 9 luglio 2012

AMMINISTRAZIONE: **1970-1975****CONSIGLIERE** dal 29 luglio 1971 in sostituzione di Sambugaro AntonioAMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15 giugno 1975**ASSESSORE** dal 26 maggio 1978DELEGHE: **igiene pubblica; sanità; servizi socioassistenziali; nettezza urbana.**GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

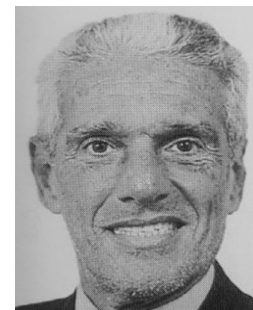
ALTRI INCARICHI: COMMISSIONE AMMINISTRATRICE AMIA 1985-1986. CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE TIBERGHIESE.

Dirigente pubblico e poi avvocato. È stato nominato nel consiglio di amministrazione del Lanificio Tiberghiese quando lo stesso fu gestito dal Comune di Verona. Era impegnato nel volontariato e nel sociale. Si è dedicato alla ricerca e a studi teologici, pubblicando alcuni testi. Ha studiato ed approfondito la vita e le opere di san Giovanni Calabria.

Ruffo Giambattista

Verona 24 giugno 1941

Verona 4 maggio 2012

AMMINISTRAZIONE: **1994-1998****CONSIGLIERE** dal 24 giugno 1994GRUPPO POLITICO: **ALLEANZA PER VERONA**

ALTRI INCARICHI: CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ENTE LIRICO.

COMMISSIONE ESTATE TEATRALE 1986-1990-1994.

VICEPRESIDENTE VICARIO CONSIGLIO COMUNALE DAL 30.9.1996.

Per molti anni è stato presidente della Società Letteraria di Verona. Ha curato molti numeri del Bollettino della Letteraria ed ha pubblicato alcuni quaderni di approfondimento di tematiche cittadine, sempre nell'ambito della Letteraria.

Rugiadi Graziano

Cotignola (RA) 1 marzo 1936

AMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 16 ottobre 1979 in sostituzione di Flangini LuigiAMMINISTRAZIONE: **1980-1985****CONSIGLIERE** dal 8 giugno 1980**ASSESSORE** dal 31 luglio 1980DELEGHE: **sport; istituzioni sportive comunali**AMMINISTRAZIONE: **1985-1990****CONSIGLIERE** dal 12 maggio 1985**ASSESSORE** dal 30 luglio 1985DELEGHE: **istituzioni sportive comunali; sport**AMMINISTRAZIONE: **1990-1994****CONSIGLIERE** dal 6 maggio 1990 fino al 1 dicembre 1993 (dimissionario)**ASSESSORE** dal 30 luglio 1990 fino al 23 aprile 1992 dal 24 aprile 1993 al 10 settembre 1993DELEGHE: **sport; istituzioni sportive comunali; tempo libero, servizi sociali, servizi per gli anziani, protezione civile, turismo sociale.**GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

Romagnolo di origine, è stato presidente di molte associazioni di volontariato. Tuttora è a capo di una importante organizzazione per la promozione culturale e sociale degli anziani.

Stirelli Ambrogio

Dolcè (VR) 1 luglio 1925

AMMINISTRAZIONE: **1964-1970****CONSIGLIERE** dal 22 novembre 1964AMMINISTRAZIONE: **1970-1975****CONSIGLIERE** dal 7 giugno 1970**ASSESSORE** dal 9 luglio 1973DELEGHE: **personale; annona attività commerciali; mercati; artigianato affissioni; pubblicità; rapporti con le consulte di quartiere**AMMINISTRAZIONE: **1975-1980****CONSIGLIERE** dal 15 giugno 1975**ASSESSORE** dal 6 luglio 1979DELEGHE: **edilizia economica e popolare; politiche per la casa; AGE; turismo**GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: DELEGATO DEL SINDACO CADIDAVID 1962, 1965

Insegnante e Direttore Didattico. Innovatore dell'insegnamento nella scuola elementare, in collaborazione con la casa editrice La Scuola di Brescia. Fu direttore del Centro Culturale Giuseppe Toniolo di Verona.

Tretti Luigi

Verona 12 gennaio 1895
Lazise (VR) 17 ottobre 1975



AMMINISTRAZIONE: **1946-1951**

CONSIGLIERE dal 31 marzo 1946

ASSESSORE dal 7 aprile 1946

DELEGHE: **ricostruzione; piano regolatore; annona; ente comunale di consumo**

GRUPPO POLITICO: **PARTITO SOCIALISTA ITALIANO**

ALTRI INCARICHI: COMMISSIONE CONSULTIVA ISTITUTI OSPEDALIERI.
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE ENTE LIRICO.

Laureato in Giurisprudenza a Bologna nel 1921, avvocato, cultore e studioso di musica di cui ha scritto articoli e libri. Padre del regista, sceneggiatore e attore Augusto.

Uboldi Roberto

Verona 23 giugno 1953
Verona 2 dicembre 2012



AMMINISTRAZIONE: **1980-1985**

CONSIGLIERE dal 8.6.1980

AMMINISTRAZIONE: **1985-1990**

CONSIGLIERE dal 12.5.1985

ASSESSORE dal 24 .02.1987 in sostituzione di Cresco Angelo

DELEGHE: **patrimonio**

AMMINISTRAZIONE: **1990-1994**

CONSIGLIERE dal 6.5.1990 fino al 1.12.1993 (dimissionario)

ASSESSORE dal 30 .7.1990 fino al 10.9.1993

DELEGHE: **programmazione e gestione risorse finanziarie; Centro CED; istruzione pubblica; servizi per l'infanzia; contratti, personale, bilancio, istruzione pubblica, problemi dell'infanzia.**

Vicesindaco dal 24.04.1993 al 10.09.1993

AMMINISTRAZIONE: **2002-2007**

ASSESSORE dal 1 luglio 2002

DELEGHE: **politiche del territorio, urbanistica, piano regolatore, servizi demografici**

AMMINISTRAZIONE: **2007-2012**

CON SIGLIERE dal 21 febbraio 2008 Sentenza TAR Veneto

GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA; NON CANDIDATO (2002-2007) ULIVO PER VERONA (2008) POI PARTITO DEMOCRATICO**

ALTRI INCARICHI: CONSIGLIERE REGIONALE VENETO SESTA LEGISLATURA. COMMISSIONE ESTATE TEATRALE 1981

Insegnante e Direttore Didattico. Fin da giovane ha svolto attività politica ed ha voluto coniugare l'attività quotidiana con una visione progettuale, proponendosi di prefigurare scenari e indicare obiettivi di crescita e sviluppo della comunità veronese, che ha riportato nelle sue pubblicazioni.

Valpiana Massimo

Verona 3 agosto 1955

**AMMINISTRAZIONE: 1985-1990****CONSIGLIERE** dal 12 maggio 1985 fino al 15 ottobre 1987 (dimissionario)**AMMINISTRAZIONE: 1998-2002****CONSIGLIERE** dal 9 aprile 1999 in sostituzione di Campagnari GiuseppeGRUPPO POLITICO: **LISTA VERDE (1985-1987), VERDI-COMITATI DI QUARTIERE (1999), VERDI DELLA COLOMBA (2000) (CAPOGRUPPO)**

ALTRI INCARICHI: CONSIGLIERE REGIONALE VENETO QUARTA E QUINTA LEGISLATURA.

Assistente sociale, giornalista, attivista pacifista. È il Presidente nazionale del Movimento Nonviolento, responsabile della Casa per la Nonviolenza di Verona. È stato obiettore di coscienza al servizio e alle spese militari. Vive a Verona.

Vecchiato Lanfranco

Pressana (VR) 21 luglio 1908

Verona 7 novembre 1999

**AMMINISTRAZIONE: 1956-1960****CONSIGLIERE** dal 2 giugno 1956 in sostituzione di Perdonà ValentinoGRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: PRESIDENTE ACCADEMIA CIGNAROLI E SCUOLA BRENZONI 1961-1972.

Insegnante, letterato e storico. Laureato in materie letterarie a Torino e scienze politiche a Padova. Medaglia d'argento e d'oro quale benemerito della scuola, della cultura e dell'arte. È stato tra i promotori della Università di Verona. Autore di numerose pubblicazioni e di articoli apparsi su importanti riviste e giornali. Ha promosso la fondazione di riviste quali "Vita Veronese", "Nova Historia" e "Verona Letteraria", della scuola di scienze storiche "L. A. Muratori" e di altre iniziative culturali.

Zanella Remo

Montorio (VR) 25 gennaio
1947



AMMINISTRAZIONE: **2002-2007**

CONSIGLIERE dal 26 maggio 2002

GRUPPO POLITICO: **SINISTRA EUROPEA (CAPOGRUPPO)**

E' stato operaio disegnatore litografo presso le Officine Grafiche Arnoldo Mondadori e, per molti anni, rappresentante sindacale della CISL. Ha svolto per alcuni anni anche attività politica.

Zavetti Silvano

Verona 15 agosto 1944



AMMINISTRAZIONE: **1985-1990**

CONSIGLIERE dal 12 maggio 1985

ASSESSORE dal 30 luglio 1985

DELEGHE: **AGEC urbanistica** AMMINISTRAZIONE: **1990-1994**

CONSIGLIERE dal 06.05.1990 fino al 01.12.1993 (dimissionario)

ASSESSORE dal 30.07.1990 fino al 29.11.1992

DELEGHE: **grande viabilità; strade; giardini; opere idrauliche; illuminazione pubblica; ufficio studi; traffico; trasporti; vigili urbani; AMT; politiche per la casa; AGEC**

GRUPPO POLITICO: **DEMOCRAZIA CRISTIANA**

ALTRI INCARICHI: COMMISSIONE AMMINISTRATRICE APT 1976-1981.

VICE PRESIDENTE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE AEROPORTO VERONA-VILLAFRANCA 1981. PRESIDENTE AMT 1981

Ha militato per vari anni nell'Associazione dei Consiglieri Comunal Emeriti del Comune di Verona, di cui ora è Presidente. Ha fatto parte del Consiglio di Conservazione della Società Letteraria di Verona ed ha pubblicato vari saggi sul Bollettino della stessa. Collabora con la Fondazione Giuseppe Toniolo presso la quale ha presentato le sue pubblicazioni su ricerche storiche.

LAST MINUTE

Boghetich Leno

Verona 12 gennaio 1936



AMMINISTRAZIONE: **1998-2002**

CONSIGLIERE dal 7 giugno 1998

GRUPPO POLITICO: **FORZA ITALIA**

Dottore commercialista; dottore in Urbanistica; M:A: in
Economia presso U.C. Berkeley U.S.A.

Già Dirigente del Servizio Studi del Comune di Verona;
Segretario Generale del Comune di Verona (1995-96).

